

Gruppo di ricerca della Zancan Formazione Srl:

Elena Buccoliero, sociologa, giudice onorario presso TpM Bologna
Salvatore Busciolano, sociologo, giudice onorario presso TpM Bologna
Luca Degiorgis, educatore, giudice onorario presso TpM Bologna
Roberto Maurizio, psicopedagogista, Zancan Formazione
Daniele Stumpo, psicologo, giudice onorario presso TpM Bologna
Susanna Vezzadini, sociologa, giudice onorario presso TpM Bologna

Per l'attenzione espressa verso questo lavoro di indagine e per la preziosa collaborazione che concretamente è stata espressa si ringraziano:

- Maurizio Millo, Presidente del Tribunale per i Minorenni e Ugo Pastore, Capo della Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Bologna;
- Tutti gli operatori della cancelleria civile e penale del Tribunale per i Minorenni per il prezioso aiuto nel reperimento dei fascicoli e nella comprensione dei percorsi, ed in particolare: Maria Carmen Antonacci, Luigi Benegiamo, Patrizia Betti, Carmen Copertino, Marina Salmasi, Jolanda Senatori, Massimo Zucchini.
- Maura Forni, Dirigente del Settore *Politiche familiari, infanzia e adolescenza della Regione Emilia-Romagna*, con i collaboratori Alberto Calciolari e Maria Teresa Paladino; Rossella Selmini, Dirigente del Servizio regionale *Politiche per la Sicurezza urbana*, con il collaboratore Giovanni Sacchini; Maurizio Braglia del Servizio regionale *Politiche per l'accoglienza e l'integrazione sociale*, e Elisabetta Frejaville, dirigente della Neuropsichiatria Infantile presso il Servizio regionale *Salute mentale, dipendente patologiche, salute nelle carceri*, per avere creduto in questo progetto di ricerca e per aver contribuito a creare le condizioni per la sua realizzazione.

Infine, per la disponibilità a partecipare ai focus group e per i preziosi contributi in essi apportati si ringraziano:

- i componenti dei Tavoli di coordinamento tecnico provinciale infanzia e adolescenza dell'Emilia-Romagna,
- gli operatori del territorio (servizi sociali, servizi di psicologia, progetti di prevenzione, strutture di accoglienza e di intervento con minori),
- i dirigenti e i funzionari degli Uffici Minori presso le Questure,
- i magistrati minorili, togati e onorari, del Tribunale per i Minorenni di Bologna.

Tiratura: 500 copie

Distribuzione gratuita

© Regione Emilia-Romagna – Difensore civico regionale 2010

Tutti i diritti sono riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte. Il testo integrale degli atti è pubblicato su Internet al sito: <http://www.regione.emilia-romagna.it>>>Difensore Civico

Indice

Introduzione

Perché una ricerca sui procedimenti amministrativi 9

Intervista a Daniele Lugli, Difensore Civico della Regione Emilia-Romagna 11

Intervista a Maurizio Millo, Presidente del Tribunale per i Minorenni di Bologna 21

Prima parte

Adolescenti, comportamenti irregolari e misure amministrative 27

I. Comportamenti a rischio e rischi di coinvolgimento nella devianza 29

1. La ricerca e il confronto scientifico sui comportamenti a rischio

II. La riscoperta delle misure amministrative 34

1. Presupposti, obiettivi e modalità di intervento

2. Una procedura ancora applicabile?

3. La procedura e le modalità dell'intervento

4. Gli strumenti di contrasto

5. Quale ruolo per i servizi sociali del territorio?

6. ...Se rieducare fa rima con responsabilizzare

III. Le misure amministrative in Italia: alcuni dati di contesto 47

IV. Nuove ipotesi di lavoro: l'intervento del Tribunale per i minorenni di Bologna 52

1. La proposta del progetto rieducativo

Seconda parte	
La ricerca	59
V. Finalità, obiettivi e metodologia del progetto di ricerca	61
1. Perché questo studio	
2. Gli obiettivi dello studio	
3. L'oggetto della ricerca e la metodologia di indagine	
4. Gli strumenti utilizzati	
VI. I minori con provvedimenti amministrativi ai sensi degli art. 25 e 25bis in Emilia Romagna	69
1. Dati generali	69
1.1. Il profilo socio-demografico	
1.2. La famiglia	
1.3. L'esperienza scolastica	
2. Le difficoltà affrontate nel percorso di crescita	78
2.1. Il percorso individuale e familiare dei minori segnalati	
2.2. Fragilità in ambito familiare	
2.3. Le difficoltà incontrate fuori dalla famiglia	
2.4. Tanti fattori sulle stesse persone	
2.5. Da vittima ad autore?	
3. Il contenuto delle condotte irregolari	88
3.1. Un duplice invito alla precauzione	
3.2. Le molte direzioni della “irregolarità della condotta”	
3.3. Perché si aprono i procedimenti amministrativi	
3.4. Ciò che emerge nel corso dell'istruttoria	
4. Storia giudiziaria del minore	95
4.1. La conoscenza pregressa dei minori da parte dei servizi	
4.2. Le segnalazioni	
4.3. I ricorsi della Procura Minorile	
4.4. I decreti del Tribunale per i Minorenni	
4.5. Richieste della Procura e decisioni del Tribunale	
4.6. Rapporto tra procedimenti penali e amministrativi	

VII. Alcuni profili possibili	111
1. Insofferenti alle regole	113
1.1. Le storie rappresentative	
1.2. I dati in sintesi	
1.3. Il quadro esplicativo	
2. Consumatori di sostanze	123
2.1. Le storie rappresentative	
2.2. Psicopatologia e normalità in adolescenza correlate all'abuso di sostanze	
2.3. Il quadro esplicativo e le relazioni con l'art. 25	
2.4. I dati in sintesi	
3. Farsi male	135
3.1. Le storie rappresentative	
3.2. Farsi male in adolescenza. Quali relazioni con l'art. 25?	
3.3. I dati in sintesi	
3.4. La storia giudiziaria	
3.5. Appunti sulla prevenzione e sull'intervento	
4. Autori di violenze	149
4.1. Le storie rappresentative	
4.2. Adolescenti e violenza. Quale relazione con l'art. 25?	
4.3. I dati in sintesi	
4.4. Appunti sulla prevenzione e sull'intervento	
5. Indotti alla prostituzione	165
5.1. Le storie rappresentative	
5.2. La tratta dei minori e i procedimenti ex art. 25bis	
5.3. Recenti tendenze nel fenomeno della prostituzione minorile	
5.4. La prostituzione minorile in Emilia Romagna	
5.5. I dati in sintesi	
5.6. Appunti sulla prevenzione e sull'intervento	
5.7. Una storia a lieto fine	
6. Accusati di violenza sessuale	191
6.1. Due storie per cominciare	
6.2. Alcune riflessioni partendo dai dati	
6.3. Uno sguardo d'insieme al fenomeno: la letteratura in materia	
6.4. Quali interventi per i minori autori di reati sessuali?	

VIII. Approfondimenti	203
1. Sguardi di genere	203
1.1. I dati socioanagrafici	
1.2. Profili maschili, femminili, misti	
1.3. In famiglia, a scuola	
1.4. Le difficoltà incontrate	
1.5. Le “irregolarità” commesse	
1.6. I rapporti con la giustizia	
1.7. I procedimenti amministrativi	
2. Cittadinanze in crescita: identità e provenienze	210
2.1. Un quadro generale sui minori stranieri in Emilia Romagna	
2.2. Dati socio-anagrafici e percorso migratorio individuale e familiare	
2.3. Il nucleo familiare	
2.4. L’esperienza scolastica	
2.5. Profili prevalentemente italiani, stranieri, composti	
2.6. Le difficoltà incontrate	
2.7. Le “irregolarità” commesse	
2.8. Breve digressione sui ragazzi della generazione “uno e mezzo”	
2.9. Le segnalazioni, ovvero, chi si preoccupa per loro	
2.10. Il procedimento amministrativo	
2.11. L’intreccio con gli altri procedimenti	
2.12. Ultime considerazioni	
3. Under 14: i minori non imputabili	223
3.1. Ragazzi e ragazze, italiani e stranieri, comunque migranti	
3.2. In famiglia e a scuola	
3.3. Perché sono stati segnalati: i profili di rischio	
3.4. Le difficoltà incontrate	
3.5. Le “irregolarità” commesse	
3.6. Le segnalazioni, ovvero, chi si preoccupa per loro	
3.7. Il procedimento amministrativo	
3.8. L’intreccio con gli altri procedimenti giudiziari	
4. La scuola come teatro delle irregolarità degli adolescenti	232
4.1. In particolare, il bullismo	
4.2. Le prese in carico del minore in rapporto ad alcuni comportamenti a scuola	

5. Verso un macromodello dei comportamenti irregolari	237
di Giovanni Sacchini, Servizio Sicurezza urbana Regione E.R.	
5.1. Quali relazioni tra i molti comportamenti rilevati?	
5.2. Dalle variabili agli indici	
5.3. Un cenno alle differenze comportamentali tra maschi e femmine	
5.4. Il macro-modello	
5.5. Conclusioni	
5.7. Appendice - Nota tecnica	
a. L'analisi in Componenti principali	
b. Il coefficiente di associazione phi (ϕ)	

Terza parte

Le opinioni degli esperti sull'utilizzo dei provvedimenti amministrativi	255
IX. Il punto di vista degli operatori dei servizi territoriali e degli Uffici Minori presso le Questure	257
1. Introduzione	
2. L'art. 25 e la ricerca	
3. Il ruolo dei coordinamenti provinciali e la situazione delle politiche per i minori	
4. Osservazioni su quanto emerso dalla ricerca	
4.1. La scuola	
4.2. La famiglia	
4.3. I Servizi territoriali	
4.4. Gli adolescenti	
4.5. L'utilizzo dell'art. 25: timori e opportunità	
X. Il punto di vista dei magistrati della Procura Minorile e del Tribunale per i Minorenni	269
1. Introduzione	
2. La percezione della fatica e del disorientamento	
3. Le misure amministrative ex art 25 e 25bis	
4. Condizioni per rendere efficace l'utilizzo delle misure amministrative	
5. Misure amministrative in rapporto a procedure civili e penali	

Conclusioni**277**

Premessa

Le storie degli adolescenti

Dal conoscere all'agire

Le misure amministrative

Postfazione**291**Intervista a Maura Forni, dirigente Servizio Politiche familiari, infanzia
e adolescenza, Regione Emilia-RomagnaIntervista a Rossella Selmini, dirigente del Servizio sicurezza urbana
Regione Emilia-Romagna**Bibliografia di riferimento****301****Appendici****307**

1. La scheda di rilevazione

309

2. I partecipanti ai focus group

318

Introduzione
*Perché una ricerca
sui procedimenti amministrativi?*

Intervista a Daniele Lugli Difensore Civico della Regione Emilia-Romagna

D. La ricerca sui minori segnalati per irregolarità della condotta presso il Tribunale per i Minorenni di Bologna è stata possibile essenzialmente grazie al suo supporto. Che cosa l'ha convinta a promuovere questo studio?

Favorire una ricerca sui minori segnalati per irregolarità della condotta è stato per me un riprendere un percorso di quarant'anni fa, e più precisamente dalla metà degli anni Sessanta alla metà degli anni Settanta. Leggere nel testo dell'art. 25 "istituti medico psicopedagogici" accanto a "case di rieducazione" mi riporta all'impegno per un'azione contro l'istituzionalizzazione dei minori devianti, in particolare di quelli con disturbi del comportamento etichettati come psichici. Spesso il ricovero negli istituti era l'anticamera del manicomio.

D. Di che cosa si occupava in quegli anni?

Avevo la responsabilità dell'assistenza dell'Amministrazione Provinciale di Ferrara e affiancai come potevo l'azione di un'assessora particolarmente impegnata nel togliere il più possibile i ragazzi dagli istituti, e costituire dei gruppi famiglia ai quali affidarli. In parallelo si avviava il processo di progressivo superamento degli stessi manicomii, in primo luogo aprendone i reparti più chiusi e poi con la diffusione di servizi ed esperienze sul territorio.

Nei primi anni Settanta come Assessore alla Pubblica Istruzione proseguì e affiancò questo impegno nel superamento delle classi differenziali e speciali, ritenendo dannoso per i minori ogni trattamento fortemente differenziato dai coetanei, tanto da divenire segregante. L'idea era quella di evitare ogni forma di istituzione separata, di sostenere e accompagnare i minori in difficoltà a condividere il più possibile attività ed esperienze "normali". Usciti dagli istituti psicopedagogici e affidati a gruppi famiglia frequentavano colonie estive, centri ricreativi e attività scolastiche con gli altri ragazzi.

Il mio interesse rispetto alla ricerca era dunque da un lato comprendere quali passi in avanti concreti si fossero fatti ponendo, in luogo degli istituti e delle case di rieducazione, le comunità educative, e dall'altro se vi fosse un progetto

condiviso da tutti gli attori coinvolti nella vicenda complessa dell'applicazione dell'articolo 25.

Nella mia limitata esperienza il successo di un insieme di iniziative contro l'istituzionalizzazione e la marginalizzazione fu dovuto alla condivisione, faticosa ma produttiva di evidenti risultati, di un progetto di liberazione che vide nelle differenti responsabilità coinvolti psichiatri, infermieri, servizi, pazienti, famiglie, amministratori. Sulla base di buone pratiche affermate nei territori si giunse alla cosiddetta legge Basaglia.

D. I ragazzi segnalati sembrano, per la maggior parte, a rischio carcere più che a rischio psichiatrico. Una forma di restrizione che, a differenza del manicomio, non sembra sia stata messa veramente in discussione, anzi tutto procede semmai verso un maggior uso degli istituti di pena, e il problema è eventualmente come contenere tutti coloro che meritano di esservi rinchiusi.

In manicomio si finiva per essere pericolosi a sé e agli altri e di pubblico scandalo. Sono le caratteristiche presenti nei comportamenti degli art. 25 e 25bis. Se non vengono trattati con il carcere, è perché appare dominante l'elemento dell'età ovvero quello della capacità di intendere e di volere.

Dobbiamo chiederci che progetto abbiamo per i minori e che valore riconosciamo loro. Questo è ancora più chiaro con gli stranieri non accompagnati. L'idea che per "i nostri" qualcosa bisogna fare e che il carcere deve essere assolutamente residuale è in qualche modo riconosciuta, si è capito che la carcerazione è solo una scuola di perfezionamento sulla strada del crimine. La valenza di esclusione e di nessuna volontà di recupero diventa evidente quando non si parla di ragazzi italiani e ancor più in presenza di quella categoria straordinaria che si è voluta chiamare di minori non accompagnati, per non dire "male" o "pessimamente" accompagnati... e che il problema è renderli innocui in attesa di espellerli. Ma questo è semmai funzionale al fatto di avere in Italia un diritto speciale per lo straniero.

Invece il dato vero per tutti, stranieri e italiani, è il fatto che si impieghino intelligenze e mezzi per dare un'opportunità e una capacità di esercitare diritti, di osservare doveri. Di vivere nella società in cui si viene gettati, in cui un adolescente viene a trovarsi senza sua colpa – ma questo poi è vero per tutti, non solo per gli adolescenti. Il fatto che, con tutti i limiti, attraverso i servizi e le comunità si voglia dare questa capacitazione, contrasta un'idea che tende a farsi senso comune, che gli stranieri non in grado di integrarsi subito vanno cacciati via in ogni modo, e che per i nostri carcerati la cosa migliore sarebbe gettare la chiave.

Tutta l'attenzione portata su una fase della crescita nella quale si ha almeno la percezione che non tutti i giochi siano fatti, in questo momento di nuova nascita costituita dall'adolescenza, di nuovo principio, di possibilità, è decisivo per contrastare anche tutto il resto, tutti gli aspetti regressivi che in questo momento sono alla nostra attenzione. Ecco perché è importante capire cosa si riesce a fare proprio per gli adolescenti. Per i minori nostri, per gli stranieri, per i nomadi. Perché questo costituisce la messa alla prova più seria delle nostre istituzioni, da quelle che sono particolarmente protese verso le situazioni di difficoltà fino alle istituzioni che ci riguardano tutti – la famiglia, le istituzioni pubbliche.

D. A proposito di tentazione di buttare via la chiave... Svolgendo le istruttorie per i ragazzi segnalati ex art. 25 si ritrova il segno di forze espulsive nei loro confronti a volte molto forti, soprattutto dalla famiglia, dalla scuola, ed eventualmente dalle famiglie degli altri, per esempio dei compagni di scuola.

Sono storie di fallimenti nell'affrontare situazioni conflittuali nelle quali ci si è trovati, in condizioni di svantaggio, e dalle quali spesso si è ritenuto di poter uscire attraverso forme di violenza, verso gli altri o verso se stessi.

Nello svolgimento di questi procedimenti ritorna l'idea di consegnare ai giovani la responsabilità che possono portare e avere, della propria vita, delle proprie sorti. È quindi un restituire uno spazio che è di esistenza, di libertà – perché amplia gli orizzonti nei quali si sono trovati e che spesso li hanno convinti di non potere fare altro da ciò che hanno fatto, e spesso anche chi li ha giudicati, per condannarli o per scusarli, ha pensato che non potessero fare diversamente – e poi tenere conto che invece possono diventare altro.

D. Per Aldo Capitini la nonviolenza è “apertura all'esistenza, alla libertà e allo sviluppo di ogni essere”. Una frase che potrebbe anche definire l'educazione. Si potrebbe dire che svolgere bene i procedimenti amministrativi sia un atto di nonviolenza...?

È certamente un atto di apertura. Per questo a me ricorda anni molto passati nei quali la parola d'ordine era “liberare”, era promuovere “processi di liberazione”.

D. C'è qualcosa che l'ha colpita particolarmente nella descrizione di questi ragazzi?

La cosa che colpisce di più è che... sono dei ragazzi. Si avverte una condizione comune all'adolescenza. Condizioni svantaggiate e la complessità crescente della società hanno messo in una situazione di grande difficoltà

questi giovani che sono però l'espressione, la spia un malessere molto più ampio e che a me pare crescente. Colpisce, insomma, il fatto che non sono dei marziani.

C'è una ristrettezza nel modo di vedere le cose, e una miseria dal punto di vista delle relazioni che, nei suoi tratti fondamentali, a me pare caratterizzi anche i più privilegiati. Sto pensando ai molti giovani che incontro nelle scuole o che vengono in visita all'Assemblea Legislativa, e per i quali è forse più facile riconoscere le potenzialità.

E però le potenzialità ci sono anche nei ragazzi segnalati come "irregolari".

D. Una delle critiche che vengono rivolte ai procedimenti amministrativi riguarda proprio la difficoltà di definire che cosa sia irregolare. Ci sono, tra i giovani portati all'attenzione del tribunale, alcuni che hanno davvero percorsi molto complessi, ma ce ne sono altri i cui comportamenti sono comuni a gran parte della loro generazione - penso ad esempio all'uso di cannabis - e a volte sembra che l'unica distinzione tra chi è segnalato e chi non lo è sia l'occasione di essere intercettati dalla giustizia minorile, in un modo o nell'altro. Il dato di fondo è che non è semplice definire i confini oltre ai quali occorre preoccuparsi.

L'intervento possibile continua ad essere quello di far intravedere ai ragazzi che c'è anche altro, e di meglio, rispetto a quanto hanno vissuto, alla loro esperienza, alle loro relazioni, e che possono essere aiutati ad incontrare questo meglio. Non credo si possa fare di più. Ma già questo richiede un'idea del "meglio" che abbia una condivisione sociale più ampia. Non dico maggioritaria – non lo è mai stata, neanche nei processi che ho ricordato, positivi, di liberazione – ma quantomeno ampia.

Una condivisione difficile perché, al di là della retorica sui giovani come speranza per il futuro, viviamo momenti in cui sembra non si possano nutrire molte speranze, né avere del futuro un'idea positiva. Se ne ha piuttosto paura, e conseguentemente paura dei giovani. È in un testo di Ceronetti un verso che dice, se ricordo bene, "Accarezzate con terrore la testa dei vostri figli". Ecco io ritrovo questo elemento, la confusa sensazione che come adulti stiamo facendo delle porcherie alle generazioni più giovani e a quelli che devono ancora venire, e quindi dobbiamo avercela con loro perché ci ricordano le nostre insufficienze.

Soprattutto, non c'è un progetto di futuro condiviso. Quando la lotta era contro gli istituti medico psicopedagogici o contro i manicomì, io me lo ricordo, vedevi le persone braccate, spogliate della loro identità, spersonalizzate, che poi, in un contesto accogliente e rispettoso della loro persona, magari ancora ma diversamente contenitivo, ritrovavano la loro espressione, la loro fisionomia.

Capivi che c'era davvero un processo di liberazione. Con i ragazzi.. non lo so. Sono troppe le variabili, e anche le oppressioni contro cui combattere sono molto più sfumate, e per certi versi diffuse appunto anche a tutti gli altri.

D. Mi vengono in mente tanti ragazzi che arrivano in tribunale perché hanno commesso un'azione illegale, ad esempio un furto a scuola o un'aggressione a un compagno, e parlando con loro ti accorgi che la legge non è un confine riconosciuto come significativo. Il senso della legalità è tutto da costruire.

La difficoltà di condividere un'idea del "meglio" è legata a questo. È difficile intervenire su dei legacci interni, non su una camicia di forza. Il ragazzo che trasgredisce con certi modelli di divertimento o di consumo, anche di stupefacenti, può obiettare che la Riviera è il luogo dello sballo, c'è tutto un mondo predisposto per questo, c'è tutta un'industria che li invita al consumo... e loro si sentono in grado di sballare e anche di controllare, impotenti e potenti contemporaneamente come appunto si è in adolescenza. Nell'incontro li vedi limitati, costretti, e capisci che occorre un progetto di crescita di libertà, ma i lacci che li tengono sono meno evidenti e a volte non riconoscibili a loro stessi. O meglio, alcuni lacci sono evidentissimi: questa società, con questa televisione, dove la prima industria del paese è la mafia e la seconda è il gioco d'azzardo... Che cosa ci aspettiamo? La cosa più normale è che sognino di andare al Grande Fratello, e se non sono una velina o gioco male a pallone lascia almeno che mi sballi. Li vedi in trappole che non sono la camicia di forza, il reparto separato, ma le condizioni già separate di un'industria nella quale la miseria si accompagna ad una possibilità di consumi. Un tempo la cocaina la prendeva solamente Agnelli, ora chi è lo sfigato che non può permettersi un tiro? Solo che gli effetti sono diversi, se sei Agnelli o se sei uno sfigato. E allora dovremmo indicare il "meglio"? Chi crede che ci può essere di meglio? Un meglio collettivo non esiste.

D. Parliamo allora dell'obiettivo che si è posto con questa ricerca, come Difensore Civico regionale.

È altrettanto forte, e mi costringe a un bilancio di mezzo secolo, la riflessione che, in quanto Difensore Civico, mi porta a questa ricerca.

Non c'è solo il fatto che i cittadini più giovani sono quelli che mi interessano di più, perché una qualche speranza di riuscire meglio degli adulti ce l'hanno ancora. È proprio che nel leggere le difficoltà che li attraversano si legge la difficoltà propria di questa società. E la tensione a utilizzare al meglio uno strumento anche controverso come questo, la tensione a mettere vino nuovo negli altri vecchi – che non è mai stato consigliato, ma queste sono le botti che

abbiamo, e questo è il vino che abbiamo – mi dà conferma. Le loro vicende per come sono narrate, le somiglianze e le differenze che i profili permettono di riconoscere avvicinandoci alle individualità, fanno emergere linee di tensione e di frattura che sono sociali, e loro vi sono immersi. Però si comprende anche che tutto lo sforzo che si fa nei loro riguardi è perché non siano solamente un prodotto. È cercare di dare loro la capacità di essere degli attori consapevoli, con qualche possibilità di efficacia nel mutare la propria situazione e quella più generale.

L'altra riflessione, che se vogliamo emerge dalla lettura dei focus group, è che per riuscire, anche solamente ad approssimarci a capire, c'è bisogno di tante figure differenti. Gli operatori delle forze dell'ordine, i togati, gli onorari – che a loro volta sono una popolazione differenziata al loro interno per competenze ed esperienze –, e poi i servizi sociali... occorre che tutti siano presenti nell'ideazione di un progetto. E, pur essendo tutti addetti ai lavori, si coglie un bisogno grande che si capiscano tra di loro, e intendo tra simili (i servizi con i servizi, la polizia con la polizia...) e anche tra istituzioni diverse. Ci vorrebbe che da questi focus scaturisse l'incendio in cui questa comunicazione diventa normale, continua.

È questo che a me ricorda i processi di liberazione. Perché allora dopo i focus group di ricerca ce ne vogliono altri con i ragazzi, con le loro famiglie, con le vittime delle offese...

Che poi è l'idea del riparare quello che si è rotto, pensando di utilizzare le potenzialità esistenti per uscire da situazioni che sono costrittive, in cui le persone sono limitate nelle loro possibilità personali a causa di processi di marginalità, di situazioni anche drammatiche che hanno già avuto, e di percorsi che hanno preso e non portano a grandissimi risultati, perché pochi di loro diventeranno capi mafia o saranno devianti di successo... Ce n'è forse qualcuno ma non l'abbiamo visto nei questionari, non si è fatto beccare...

D. Stiamo parlando di problematiche sociali, trasversali, sicuramente vere. Mi viene spontaneo ritrovarle coniugate nelle singole storie, di quel ragazzo con quei genitori o insegnanti...

Beh, certo. Occorre guardare il rapporto di quell'adulto con quel minore, di quegli adulti con quei minori, che non è La Famiglia o La Scuola. In questo sbirciolamento diventa decisivo rintracciare quello che è successo proprio nella storia di quel ragazzo o quella ragazza. Quindi da un lato c'è la relazione, dall'altro l'obiettivo di accrescere la responsabilità dei singoli.

Un altro fatto che non aiuta è l'appiattimento generale intorno alla fascia d'età giovanile. Nessuno sta al suo posto. Ci sono dei cinquantenni che vanno a ballare e devono drogarsi per reggere il passo coi sedicenni... L'età giovane è

tropo affollata. C'è della gente che non ne vuol mai uscire e altri che vogliono entrarci troppo presto.

D. Visti i risultati di questa ricerca, come sentirebbe l'esigenza di muoversi ora?

Sentirei la necessità di ricercare ancora. Innanzitutto vorrei capire bene come funzionano le comunità, come riescono ad essere strutture nelle quali i ragazzi si sentano anche protagonisti, sentano che stare lì fa parte di un loro processo di rinforzo, che lì stanno acquistando delle capacità. Mi piacerebbe conoscere meglio il progetto che c'è dietro alle comunità, e di quali esperienze si alimentino in termini di volontà di mutamento. Penso ci sia molta differenza tra le strutture, e che almeno in parte queste conoscenze siano già disponibili. Sentirei il bisogno di un ragionamento sull'efficacia del trattamento in struttura. Quanto agli affidamenti ai servizi territoriali, il problema è analogo e riguarda la correttezza del progetto, di come questo venga davvero eseguito e di quali risultati effettivamente riesca a dare. Per esempio, se ci sono comportamenti magari non denunciati ma che sono penalmente rilevanti, e ci sono delle vittime individuate o individuabili, per me il progetto dovrebbe sempre portare il ragazzo a fare i conti con una assunzione di responsabilità nel rapporto con la persona offesa. Occorre accompagnarlo nella consapevolezza del male commesso perché si assuma la responsabilità di quello che ha fatto, e quindi tendenzialmente anche di quello che potrebbe fare.

Nella mia visione di un buon percorso rieducativo, il minore dovrebbe sapere che il progetto è suo, che deve indossarlo lui, non deve subirlo; se ha delle idee, che le dica per modificarlo a suo dosso.

E se ce la facciamo con loro, forse ce la possiamo fare anche con gli altri giovani, perché la mia impressione è che non ce la stiamo facendo con nessuno, neppure con i meno sfortunati. Sono convinto che stiamo osservando soltanto i primi segni di una crisi definita come economico finanziaria, ma che a me sembra proprio una crisi antropologica, e questo nei giovani si svela sotto forma di disagio.

D. È una visione piuttosto cupa...

Sono stato di recente alla presentazione dell'ultimo rapporto nazionale Caritas-Zancan sulla povertà e riflettevo su questo: cresce la miseria che ci circonda, ma cresce anche la miseria che abbiamo dentro e a questa voltiamo le spalle. Ernesto Rossi a suo tempo aveva scritto un libro che era un programma per i giovani, s'intitolava "Abolire la miseria". Questo non è un compito che noi ci prendiamo. E quando si parla di accettare, o di amare le persone così come sono si dimentica che questo equivale a odiare quello che potrebbero

diventare, lo sviluppo positivo che potrebbero avere, in modo da poter continuare a dire: "Io sono meglio".

Ecco, come Difensore ci terrei ad assicurarmi che il progetto venga costruito con molta attenzione, in modo completo. E questo sapendo che le risorse a disposizione per questi interventi saranno sempre di meno, soprattutto per gli stranieri che poi devi espellere appena hanno 18 anni. Un progetto che preveda di utilizzare un mezzo adeguato al fine, che si accerti di avere a disposizione le risorse necessarie e poi che preveda una verifica a fine percorso, perché senza la verifica non c'è nemmeno il progetto.

D. Sta ipotizzando un ruolo di coordinamento del tribunale?

Forse, ma non è detto. Di sicuro ci vuole una maggiore conoscenza e condivisione tra tribunale e territorio. E dato che il progetto risponde a una frattura sociale deve coinvolgere il sociale, non può chiudersi tra i servizi, il minore e la famiglia. Il fatto che, in casi eccezionali, si possa ampliare lo sguardo fino ai 21 anni dà ancor più l'idea di quanto sia importante questa possibilità di accompagnamento educativo.

E poi mi interesserebbero i particolarmente riottosi.

D. ...cioè?

I minori stranieri non accompagnati che si prostituiscono e che tendono a sfuggire da ogni azione di inserimento. Il bilancio dell'intervento ex art. 25 bis è scoraggiante, vorrei capire come rendere efficace questo intervento. Una società che riuscisse a fare qualcosa per questi ragazzi qua, di sicuro starebbe facendo qualcosa di buono per se stessa.

D. Il suo compito, come Difensore Civico, è tutelare i cittadini nel rapporto con i servizi e con le pubbliche amministrazioni. Quale intervento le appare necessario rispetto agli adolescenti a rischio?

Bisognerebbe che il percorso iniziato con i focus group proseguisse nel territorio non solo per portare i risultati ma della ricerca ma per proseguire a lavorare insieme. Portare il tema dell'adolescenza a livello provinciale coinvolgendo tutti i soggetti in campo, dalle forze dell'ordine ai servizi al volontariato, nella programmazione del piano di zona, magari a livello di comitato tecnico provinciale. E in questa dimensione inserire anche il tribunale, almeno attraverso i giudici onorari che garantiscono la connessione con i togati.

D. L'idea è interessante, compreso il raccordo con il tribunale, perché spesso come giudici ci troviamo a immaginare progetti e poi a modificarli

perché il territorio non ha le risorse necessarie. Magari non c'è il centro educativo pomeridiano, o la possibilità dell'educatore o del supporto psicologico... E questo sempre ricordando che lavoriamo in Emilia Romagna, cioè in un territorio fortunato.

Uno dei ragionamenti che posso fare come Difensore Civico, inteso anche come attuale sostituto del Garante per i minori, è avere in mente che ci sono stili di lavoro, *mission* e livelli decisionali diversi, e si tratta di armonizzare questi processi. Quindi benissimo lavorare con le Province o addirittura a livello distrettuale. La sfida vista su un piano di programmazione riappare con il singolo progetto. Se le risorse non le trovi per la prevenzione secondaria, ti costeranno in carcere. Anche in Italia la spinta è sempre di più verso provvedimenti di carattere securitario, ma siamo in buona compagnia. In Francia, sull'esempio degli USA, hanno iniziato a controllare il possesso di armi tra gli studenti delle scuole superiori, in Inghilterra hanno abbassato l'età imputabile... Noi ancora non ci siamo arrivati ma le tensioni in questo senso si osservano da tempo. E scopri che per i metal detector o per le telecamere i soldi ci sono, invece per gli educatori e i mediatori i soldi non ci sono mai.

D. ...e a volte mi pare che la questione vada oltre le risorse e investa il piano metodologico, piuttosto spinoso quando si parla di prevenzione secondaria o mirata ai gruppi a rischio.

Il fatto è che in passato c'era un pensiero che forse era ideologico ma orientava l'azione. Oggi questo non esiste più e gli adolescenti, mi sembra, più li studiamo e meno sappiamo quello che va fatto. Abbiamo in mente degli obiettivi generali, siamo a corto di buone prassi.

La conoscenza diretta dei comportamenti che richiamano interventi di prevenzione secondaria è consegnata ai luoghi frequentati dai giovani. I centri giovanili già si pongono a cavallo tra l'intervento educativo diffuso e la prevenzione secondaria. Ogni posto ha i suoi luoghi preferenziali.

C'è da rimettere al centro una competenza sul lavoro con gli adolescenti che è larga, è diffusa, è tutt'altro che inesistente. Anche su questo mancano dei confronti fatti come si deve. Un'attenzione su questo stimolerebbe un assieme di competenze.

Voglio dire, non è solo che ci mancano delle conoscenze perché l'approfondimento sta nelle Università; se ne sa poco anche perché una parte delle competenze di cui disponiamo non vengono riconosciute da chi le ha. A suo tempo si è capito di più del disagio mentale quando è stata data la parola anche agli infermieri.

E accanto alle competenze degli operatori di base, ci sono quelle dei ragazzi stessi. Se gli si dà la parola si acquisiscono più conoscenze, come voi onorari

nei colloqui con i ragazzi raggiungete un livello maggiore di conoscenza dei problemi che trattate. Abbiamo sennò dei racconti psicologici, fisiologici, sociologici che dicono come è fatta l'adolescenza, e ognuno racconta la sua versione, ma lui, l'adolescente, sa delle cose di sé. I luoghi di conoscenza della tensione verso il rischio sono quelli che vanno alimentati nei modi giusti per acquistare delle conoscenze pratiche, utili. Che non saranno ancora un metodo scientifico per intervenire, ma possono costituire un bagaglio importante da cui ripartire.

Intervista a Maurizio Millo Presidente del Tribunale per i Minorenni di Bologna

D. Da dove nasce l'interesse peculiare del Tribunale per i Minorenni di Bologna verso i procedimenti amministrativi?

In un periodo storico in cui crescenti e preoccupanti appaiono i segnali di disagio e irregolarità della condotta che provengono dagli adolescenti, anche il Tribunale per i Minorenni è chiamato ad interrogarsi e a mettere a disposizione della collettività gli strumenti suoi propri per avviare o sostenere, con la propria autorità ed autorevolezza, percorsi di prevenzione o di rieducazione di tutti quei giovani a rischio di devianza.

In questo senso lo strumento più appropriato sembra essere quello dei procedimenti ex art. 25 della Legge Minorile.

D. L'art. 25 è stato abbandonato da molti Tribunali per i Minorenni anche perché accusato di riportarsi a valori e metodi di stampo fascista.

A mio avviso invece riscoprire oggi l'art. 25, in questo particolare clima culturale del tutto diverso rispetto a quello in cui era stato pensato e con finalità ben distanti da quelle originarie, ha il senso di una proposta verso le giovani generazioni. La sua base potrebbe essere riassunta con uno slogan, “i diritti si realizzano con l'assunzione dei doveri”, dove il significato della frase è illuminato dalla preposizione “con”, che qui sta per “insieme” e anche per “attraverso”. Le radici storiche di una proposta del genere affondano direttamente nella Carta Costituzionale, dove i principali diritti della persona – che la Costituzione non pone in essere ma “riconosce”, ovvero li ammette come preesistenti alla sua stessa stesura – vengono affermati di pari passo con i doveri.

D. Può farci qualche esempio?

Questa impostazione emerge già con l'art. 2 nel quale, appunto, la Carta “riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità”, ma al tempo stesso “richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica,

economica e sociale". Nella stessa disposizione il Patto che è il fondamento di tutte le leggi, con lo stesso fiato, riconosce i diritti inviolabili e richiede l'adempimento di doveri inderogabili. Il suo appello è rivolto ad ognuno e non c'è scusa per potersi sottrarre: anche chi è malato, o piccolo, o anziano, o handicappato, ha comunque dei doveri inderogabili, certo commisurati alle proprie possibilità di adesione. E questo non avviene solo immediatamente nel rapporto diretto cittadino-istituzione ma anche nelle diverse "formazioni sociali", cioè nell'insieme di strutture, famiglie, gruppi sociali, gruppi sportivi, o di volontariato che mediane e rendono possibile l'espressione individuale.

Il discorso prosegue con il lavoro, che è diritto, ma si associa al dovere di impegnarsi per il progresso della comunità (art. 4); la cura della salute (art. 32), che indica il benessere individuale come qualcosa di cui la persona non può dirsi padrona, in quanto passo preliminare alla possibilità di esprimere la propria partecipazione politica; l'iniziativa economica privata (art. 41), "libera" ma "indirizzata e coordinata a fini sociali", così come la "proprietà" (art. 42), "riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti"; la "cooperazione" (art. 45), di cui viene indicata chiaramente la "funzione sociale"; lo stesso "voto" (art. 48), che è "dovere civico" per "tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età" oltre ad essere "diritto" di cui la legge stabilisce requisiti e modalità; ed infine la "difesa della Patria" (art. 52), "sacro dovere del cittadino", e la "partecipazione alle spese pubbliche" attraverso il gettito fiscale (art. 53), da intendersi anch'esse come dovere di partecipazione politica, un impegno ma anche un diritto.

Per comprendere appieno il senso di questo bilanciamento di diritti e doveri bisogna andare oltre un'idea di pura specularità e ritornare alle radici storiche della Costituzione.

D. Radici che forse andrebbero riproposte.

Parlo di cogliere il nesso profondo indicato dai Costituenti, non a caso dopo vent'anni di violenza subita e assistita e cinque anni di vero e proprio abbruttimento di tutto il mondo che li circondava dovuto alla guerra, e in particolare alla guerra civile. Avevano conosciuto le degenerazioni della democrazia, sia pure non perfezionata, che aveva dato luogo al fascismo in Italia e al nazismo in Germania, erano consapevoli che il passaggio dalla democrazia alla dittatura, e con il favore del popolo, sarebbe stato ancora possibile se non avessero contribuito a costruire una democrazia forte. Miravano quindi a stendere una Carta Costituzionale che risolvesse, per quanto possibile, le degenerazioni che la democrazia basata sul solo voto e sul principio di maggioranza aveva dimostrato di non saper arginare. La presenza

oggi di giovani cittadini che nel tempo sono sempre più distanti dall'esperienza esistenziale dei costituenti, ed inoltre i nuovi "ospiti" che provengono da ambienti culturali diversi dal nostro, aumentano la responsabilità e la necessità di impegno nel proporre il senso profondo dello sforzo fatto dai costituenti.

Il loro obiettivo era proprio dare una risposta umana e storica ai sentimenti che li animavano. Lo hanno perseguito con una Carta che non a caso si compone di due parti: una – la seconda – di architettura istituzionale intelligente, democratica, basata sulla partecipazione dei cittadini e sull'intreccio dei poteri più che sul loro bilanciamento; ma come prima parte un appello ai cittadini a crescere e partecipare alla società come uomini "forti e liberi", avrebbe detto don Sturzo.

D. Non è solo un appello ai buoni sentimenti...

È molto di più. I costituenti non si aspettavano che l'architettura istituzionale funzionasse da sola, sapevano che per questo occorreva la partecipazione di tutti nel riconoscere – per sé e per ciascuno - i diritti inviolabili e assumere i doveri inderogabili.

D. Come mettere in dialogo questa impostazione con la fase storica, certamente molto diversa, che stiamo vivendo nel nostro Paese?

Questo appello dei padri costituenti conduce ad una visione della società molto diversa da quella che troppi cittadini sembrano avere oggi, apparentemente composta solo di diritti. È anche qualcosa di più del richiamo al rapporto "sinallagmatico" - come lo definirebbero i giuristi - di diretta corrispondenza tra diritti e doveri. O meglio, tutto questo è presente ma siamo chiamati ad andare oltre, ad uno sguardo più largo che consenta di capire come l'esercizio dei propri diritti, per crescere e svolgere la propria personalità di uomo e di cittadino, deve procedere di pari passo con l'assunzione dei doveri inderogabili di solidarietà ed anche di partecipazione.

D. "Libertà è partecipazione", cantava Giorgio Gaber. Anche qui non guasterebbe un esempio...

L'esempio migliore di questa connessione diritti-doveri è data dalla figura del genitore. Chi si rivolge ad un Tribunale per i Minorenni per affermare il proprio diritto di genitorialità rivendica in realtà la possibilità di svegliarsi la notte per accudire il proprio bambino, o di rinunciare ad una parte della propria realizzazione professionale per dedicare tempo al rapporto con lui. Un genitore è tale proprio in quanto si assume questi doveri e attraverso questi diventa più uomo o più donna, più madre o più padre, con l'esercizio dei doveri, non a prescindere da essi o in contropartita. Lo stesso vale per la cittadinanza. Di

conseguenza le istituzioni, e quindi gli uomini e le donne che vi lavorano, hanno il dovere di trasmettere questa proposta a tutti i cittadini, a incominciare dai più giovani.

D. Perché questa proposta si è fatta più debole?

È un passaggio che rischia oggi di perdersi. La democrazia e il pluralismo si traducono spesse volte in un lassismo che è anche un vuoto, quasi che lo Stato e le istituzioni, per non invadere o ridurre la libertà individuale, dovessero restare indifferenti alle scelte dei singoli. A livello relazionale questo viene segnalato da psicologi e sociologi come difficoltà a porre regole e limiti al comportamento infantile; in un senso più ampio questo si traduce nella sostanziale indifferenza dello Stato e della collettività verso l'agire individuale, dei minori e non solo.

Al contrario la Costituzione indica per tutti i cittadini una precisa proposta fatta di riconoscimento di diritti inviolabili e di doveri inderogabili e chiede alle istituzioni di farsene carico, perché non perda di sostanza l'impalcatura istituzionale della democrazia. Naturalmente la proposta può essere rifiutata e nessuno sarà penalizzato per questo, ma ciò non toglie che le istituzioni debbano continuare a perfezionarla e ad offrirla.

D. E dunque, l'art. 25...!?

In coerenza con i principi di cui abbiamo appena parlato, i procedimenti ex art. 25 sono l'occasione per il TM di rivolgere questo appello a quella parte a volte troppo "vivace" della nazione che sono i minorenni a rischio di devianza, e di farlo con un linguaggio che renda tale appello comprensibile, realistico e attraente.

D. È bello che si parli di un appello "attraente". Al contrario, i procedimenti amministrativi sono accusati di essere mezzi di controllo sociale.

I progetti di "rieducazione" non tendono a favorire percorsi di omologazione o l'emarginazione di chi infrange creativamente una norma sociale o punta al cambiamento, come talvolta è stato detto, bensì a rendere possibili incontri e proposte nei quali siano testimoniati e tangibili i valori costituzionali, così da divenire riferimenti possibili per quei giovani che probabilmente non hanno avuto occasioni diverse per incontrarli. Il nostro compito non è costringere il minore ad aderire alla proposta, ma dare delle occasioni per ampliare le possibilità di scelta, perché questi ragazzi e ragazze possano allargare lo sguardo alla possibilità di strade nuove, diverse dai percorsi devianti.

Tutto questo non può avvenire istantaneamente né in maniera teorica, astratta.

Occorre trovare un modo adatto per avviare e adattare progressivamente un percorso di crescita. Quando come TM disponiamo l'affidamento di un ragazzo ai servizi e magari il suo inserimento in una comunità o qualche altro percorso che nel caso concreto appaia possibile, ci auguriamo appunto che un percorso iniziato in maniera coercitiva porti il minore a conoscere un educatore significativo, a trovare un nuovo riferimento familiare e a sentire in sé quella scintilla che si realizza attraverso l'incontro.

D. In questo quadro, qual è a suo avviso il ruolo del giudice?

I ragazzi segnalati con l'art. 25 sono giovani che destano preoccupazioni per la loro condotta, ma hanno alle spalle vissuti familiari, personali, migratori difficili. Dinanzi a loro il giudice, con tutta la sua persona e capacità di incontro, è qui a rappresentare i valori della Costituzione e a testimoniare – perché lo sperimenta nella vita – che in essi è racchiuso un appello a crescere, e crescere può dare soddisfazione. Volendo interpretare il procedimento in chiave psicoanalitica potremmo dire che questi adolescenti, e quelli italiani in particolare, presentano una carenza nella figura paterna e qualche volta il TM può incarnarla, almeno temporaneamente, in un transito che porta ad altre figure educative presenti nella continuità di vita del ragazzo.

D. L'art. 25 può essere visto come strumento di prevenzione della devianza?

Certo, c'è un nucleo preventivo nei percorsi amministrativi, presente anche nel procedimento penale minorile rappresentato tipicamente da un processo di responsabilizzazione e mira a produrre non una socializzazione passiva ma una partecipazione di cittadini responsabili, per la loro felicità e per il funzionamento di questa società, che secondo la Costituzione non può funzionare bene escludendo chi è in difficoltà, ma può riuscire a realizzarsi solo attraverso processi di inclusione e valorizzazione di tutti.

D. In concreto come opera il TM di Bologna?

In coincidenza con l'ingresso dei nuovi giudici onorari del triennio 2008-10, è stato rivitalizzato un “gruppo adolescenti”, in precedenza già previsto ma non ancora utilizzato appieno, che raccoglie un certo numero di giudici onorari, mensilmente coinvolti in una Camera di Consiglio dove si discutono i casi dei giovani incontrati nell'ultimo periodo e si assumono le decisioni previste in astratto dall'art. 25 della legge in modo che possano divenire in concreto utili per la loro vita.

Gli stessi onorari vengono incaricati, a coppie, di incontrare in fase istruttoria – come previsto dalla norma – le persone maggiormente interessate ed

informate sui ragazzi via via segnalati dalla Procura – generalmente i servizi sociali, i genitori e il minore – per raccogliere il maggior numero di informazioni sulla loro vita attuale, sui loro progetti e, in molti casi, su come hanno vissuto o stanno affrontando le loro specifiche situazioni di disagio personale, familiare, scolastico e via di seguito. A questo scopo l'assegnazione dei casi tiene conto, per quanto possibile, delle esperienze e capacità professionali degli onorari, così da valorizzare al meglio le risorse di ognuno.

D. Che cosa è cambiato con l'avvio del “gruppo adolescenti”?

Il fatto di creare uno spazio dedicato di lavoro e di elaborazione condivisa favorisce una rapidità di intervento particolarmente necessaria con minori che spesso vivono situazioni estreme e in un'età già molto vicina ai 18 anni, quindi quando il TM ha poco tempo per intervenire. In questi casi anche i tempi burocratici, del TM e non solo, possono costituire un problema e occorre inventare modalità di intervento il più possibile agili.

Solo un buon numero di giudici onorari garantisce questa celerità e, ove occorra, anche la possibilità di convocare più volte gli stessi ragazzi, allo scopo di costruire i programmi in modo appropriato o di verificarli a distanza di alcuni mesi. Forse così, con intelligenza e moderazione, il Tribunale può fare la propria parte in un percorso di trattamento che trae vantaggio anche dal confronto con un'autorità capace di fermezza e di attenzione verso la persona. Particolarmente in tutti questi casi la funzione del TM non è solo quella di capire e decidere – come per il tribunale ordinario -, ma è anche quella di seguire l'attuazione delle decisioni così da perfezionarle, preoccupazione tipica della giustizia minorile nella quale, sulla falsariga dei procedimenti sulla potestà o di possibile adottabilità, le prescrizioni diventano strumento di stimolo oltre che di verifica.

Prima parte
*Adolescenti, comportamenti irregolari
e misure amministrative*

I. Comportamenti a rischio e rischi di coinvolgimento nella devianza

In questi ultimi anni appaiono in crescita i segnali di disagio che provengono dagli adolescenti con un progressivo, e parallelo, crescere dell'allarme sociale intorno ad essi, fino a ritenere di essere di fronte ad una "emergenza educativa".

Oggetto di particolare attenzione del mondo degli adulti sono, soprattutto, i comportamenti a rischio e, più in generale, le condotte "irregolari" e/o quelle devianti. L'allarme sociale focalizza in particolar modo l'attenzione sulle storie degli adolescenti non italiani, delineando una possibile equazione – valida non soltanto per i più giovani - tra condizione di immigrazione e messa in atto di comportamenti a rischio o devianti.

Il tema presenta molteplici elementi di complessità che ne rendono difficile la trattazione:

- a livello etico-morale, in ordine al punto a cui si può spingere la possibilità di limitare la libertà degli individui;
- a livello politico, relativamente agli interventi legislativi da mettere in atto;
- a livello scientifico, nella scelta delle metodologie da utilizzare nella individuazione del disagio e nell'intervento successivo di prevenzione o presa in carico;
- a livello culturale per quanto attiene ai messaggi sociali da trasmettere su questi comportamenti, in relazione alla cultura e del soggetto che veicola quei messaggi (mondo adulto, istituzioni...), e degli adolescenti a cui ci si rivolge e dei gruppi nei quali essi si riconoscono.

Uno degli elementi di maggior criticità è la difficoltà di costruire azioni preventive serie e adeguate quando il sistema culturale di riferimento in cui gli adolescenti vivono, crescono e si socializzano propone loro, costantemente e forsennatamente, un modello di vita basato proprio sul rischio, vissuto come una componente positiva della vita degli individui.

Il rischio è quello di costruire azioni preventive vissute dagli adolescenti come contrastanti non tanto con la cultura giovanile, quanto con i caratteri essenziali dei modelli di fondo che riguardano tutte le fasce d'età suscitando in loro talvolta l'energia di reclamare la validità dei propri comportamenti, di cui trovano conferma nei "grandi"; più spesso, nei contesti educativi, la critica all'incoerenza degli adulti che, non essendo in grado di fare ciò che ritengono giusto, lo pretendono dai loro figli o nipoti. Paradossalmente si rischia di intervenire su una delle rare situazioni di forte vicinanza culturale tra adolescenti e adulti, e non per rafforzare questa vicinanza ma per creare una frattura, una separazione.

Il nodo di fondo da sciogliere, in questo senso, è quanto la preoccupazione sui comportamenti a rischio si concentri esclusivamente sugli adolescenti e quanto riguardi tutti, adulti compresi. In altri termini, è difficile comprendere certe preoccupazioni quando giocare d'azzardo, bere smodatamente e poi guidare, lanciarsi dai ponti legati a elastici, avere rapporti sessuali non protetti, ecc., sono azioni ammesse se a compierle sono adulti, e non più tollerate quando riguardano gli adolescenti.

1. La ricerca e il confronto scientifico sui comportamenti a rischio

Il tema costituisce un importante punto evolutivo della riflessione e delle prassi inerenti le politiche sociali di prevenzione del disagio e della devianza. A ciò si è giunti in considerazione della difficoltà intrinseca di trattare questi temi, proprio per la loro indeterminatezza. Inizialmente, infatti, il termine "rischio" è stato ricondotto o all'intera condizione adolescenziale (si parlava allora di "giovani a rischio") o alla vita in alcuni territori ("zone a rischio").

Nel tempo sono state formulate molteplici considerazioni critiche su entrambe queste espressioni, che comportavano l'etichettamento sociale di alcune persone, singolarmente intese o per categorie di appartenenza, o di alcuni ambienti, fino ad abbandonarle. Ragionare in termini di "comportamenti a rischio" è stata, pertanto, la risposta all'esigenza di considerare con maggiore attenzione le problematiche della prevenzione concentrandosi sulle possibili implicazioni di alcuni comportamenti, non sul "normale" disagio inteso come incertezza adolescenziale e neppure sull'appartenenza a determinati contesti o fasce di popolazione.

Purtroppo, però, alla confusione che s'intendeva evitare si è aggiunta quella derivata dalla difficoltà di definire i "comportamenti a rischio", fino a includere in questa espressione tutti i fattori di vulnerabilità che possono intervenire nel percorso di crescita. Sono raccolti qui anche condizioni che storicamente venivano nominate, invece, devianza, tossicodipendenza, ecc..

Una ragione di questa inclusione, e maggior confusione nel linguaggio e nel pensiero, sta nella consapevolezza – fondata sull'esperienza e sulla ricerca, accolta da un'apertura in atto almeno tra gli operatori del settore – che le rappresentazioni sociali classiche, della tossicodipendenza come della devianza o altro, non sono più sufficienti. Non bastano a comprendere giovani che sembrano entrare ed uscire rapidamente da ruoli e maschere, adottano comportamenti di consumo per poi variarli o interromperli, fanno convivere modalità apparentemente trasgressive nella socializzazione, nell'espressione della sessualità ecc. con altre coscienziosamente rispettose delle regole e dei ruoli, in una fluidità che sfugge ad ogni categorizzazione.

Queste possibili "irregolarità" (le stesse oggetto dei procedimenti amministrativi di cui qui ci occupiamo) spaziano in tutte le principali dimensioni di vita degli adolescenti.

Le molte ricerche compiute nel corso di questi ultimi hanno preso in esame, ad esempio: il fumo di sigarette o di cannabis, il consumo di alcolici, la guida pericolosa, i comportamenti devianti, l'espressione della sessualità, l'alimentazione, l'uso di sostanze stupefacenti sintetiche, i tentativi di suicidio, il bullismo, la violenza. Una gamma ampia, comprendente situazioni molto differenti l'una dall'altra. Seguendo uno dei possibili criteri classificatori, quello del confronto con la legge, si distinguono comportamenti che configurano responsabilità penali (reati), da quelli trattabili solamente con misure amministrative (ad es. l'uso di droghe illegali), a quelli non perseguitibili ma che potrebbero preludere a interventi di tipo civile sulla potestà dei genitori.

Tutto questo è affrontato unitariamente non solo da studi e ricerche ma, anche, dall'Autorità Giudiziaria minorile. E tuttavia sono molteplici le funzioni che essi perseguono nella crescita di un adolescente.

Il rischio risponde a diverse esigenze, in un continuum che va dal vincere la noia, stordirsi, riempire il vuoto con la ricerca di sensazioni forti, estreme, incredibili, intense ("sensation-seeking"), all'esigenza di crescere, migliorarsi, sviluppare se stessi come individui attraverso azioni altrettanto intense, forti e significative ("risk-tasking").

In questa seconda accezione assumersi o correre dei rischi è assolutamente normale ed anzi la cultura attuale, come già ricordato, lo incentiva in un'ottica prevalentemente individualista (ad es., rischiare per vincere una gara, per realizzare un guadagno, per primeggiare in un determinato ambito). Si dimentica facilmente che esistono anche altri tipi di rischi legati ad emozioni forti – tipicamente quelli che si sperimentano nelle relazioni importanti, o in un gioco di squadra, o in un pericolo sfiorato per dare supporto a una persona in difficoltà... - e ci si concentra con preoccupazione su quella che sembra l'unica alternativa, ovvero le azioni che generano allarme sociale in quanto mettono gli

adolescenti nella condizione di subire dei danni non desiderati, in misura elevata, o di produrre conseguenze di elevato valore negativo nella vita di altri individui.

Per quanto detto fin qui, i comportamenti a rischio in adolescenza – almeno quelli potenzialmente dannosi a sé o agli altri - sarebbero sintomi di un disagio che può essere variamente affrontato a seconda che lo si interpreti come errore, o malattia, o carenza affettiva e relazionale.

Tuttavia gli stessi comportamenti possono essere considerati come modi per provare piacere attraverso sensazioni nuove e forti, con una componente accentuata di sfida e di sperimentazione di sé. Secondo questa visione sono azioni coerenti e funzionali alle esigenze psicologhe tipiche di questa fase di crescita: rinnovarsi, uscire dalle incertezze, affermare la propria identità, costruire relazioni sociali e affettive significative, sviluppare identificazione con gruppi di pari (nei termini di sentirsi parte di un gruppo e farsi accettare dai suoi componenti).

Le ricerche realizzate in molti paesi hanno permesso di far convergere le opinioni degli esperti intorno ad alcuni elementi chiave. Gli adolescenti sovente:

- si percepiscono immuni dai rischi, in una sorta di immortalità che li porta a ritenersi al di sopra di ogni possibile conseguenza negativa;
- sono convinti di esercitare un adeguato controllo sui rischi che assumono (tipicamente l'idea di ricavare piacere dalle sostanze sapendo controllare il legame e, dunque, schivando ogni possibile dipendenza, ma lo stesso si potrebbe dire per la guida pericolosa e "controllata" ecc.);
- se sono "sensation seeker", ovvero particolarmente affascinati dal rischio (perché non tutti gli adolescenti lo sono), lo cercano attraverso una varietà di condotte tra loro collegate (sindrome o costellazioni di comportamenti),
- altri adolescenti, che pure sono consapevoli dei rischi connessi ad alcune azioni, non riescono a sfuggirle perché incapaci di sottrarsi alle pressioni del gruppo dei pari (su questo tema si è sviluppato un particolare filone di ricerca teso ad analizzare se e in che misura la frequentazione di un gruppo incentiva o protegge dal rischio),
- considerano un vero rischio per sé non ciò che gli adulti indicherebbero come tale, bensì la possibilità di perdere affetti, emozioni, relazioni significative,
- individuano quale ambito in cui sperimentano azioni a rischio non tanto i loro luoghi di incontro (come è nella percezione degli adulti) quanto la casa, nella quale spesso ci si sente soli.

Recenti studi evidenziano una quota di adolescenti che si caratterizzano per l'elevata prudenza e attenzione, giovani sperimentatori che sentono il fascino del brivido e se lo concedono solo di tanto in tanto, ed altri (i "sensation seeker", appunto) che vivono il rischio come una componente essenziale della propria vita.

Un'altro differenza – questa volta relativa ai comportamenti – riguarda il livello di controllo con cui vengono affrontati: vi sono situazioni di rischio elevato ma sottoposte a un uguale livello di controllo e preparazione (è quanto avviene ad es. nell'ambito degli sport estremi), altre in cui il rischio non viene percepito o calcolato ed altre ancora nelle quali si perde il controllo completamente.

Del resto, molti studi hanno messo l'accento sulla necessità di non operare una correlazione automatica tra comportamenti a rischio, disagio e devianza (poiché non sempre essi si innestano su individui che vivono disagi o patologie psicologiche o devianze).

I dati raccolti in diverse ricerche europee e italiane indicano con chiarezza l'esigenza di investire e rafforzare l'impegno preventivo, che può svilupparsi positivamente almeno in quattro direzioni:

- coinvolgere gli adolescenti in iniziative preventive (non solo nella scuola) rispetto ai comportamenti a rischio,
- accrescere la consapevolezza cognitiva dei rischi e quella emotiva dell'esperienza dei comportamenti,
- aumentare le possibilità di dialogo tra adolescenti ed adulti sul significato del rischio per cogliere i diversi approcci (vantaggio-svantaggio piuttosto che pericolo-sicurezza) e per rileggere la propria quotidianità,
- lavorare non sul cambiamento del singolo comportamento, ma sulle funzioni sociali che più comportamenti correlati assumono e svolgono.

II. La riscoperta delle misure amministrative

Di fronte a questi accadimenti tutte le istituzioni, da quelle centrali a quelle locali, nonché tutte le realtà non istituzionali, sono chiamate a riflettere sui caratteri odierni dell'adolescenza e sulle problematiche che gli adolescenti si trovano a fronteggiare nel loro percorso di costruzione dell'identità e nel loro divenire adulti.

In base alle normative vigenti le Regioni, gli enti locali, le aziende sanitarie, le istituzioni scolastiche, le Autorità Giudiziarie minorili (sia la Procura della Repubblica per i minorenni, sia il Tribunale per i minorenni) sono chiamate a interrogarsi e a mettere a disposizione della collettività gli strumenti di loro pertinenza per avviare o sostenere, con la propria autorità ed autorevolezza, percorsi di prevenzione dei giovani maggiormente a rischio di comportamenti devianti.

Per quanto riguarda le regioni, gli enti locali, le aziende sanitarie e l'Autorità giudiziaria, inoltre, vi è la condivisione della responsabilità in ordine alla possibilità di attivare percorsi "rieducativi" dei minori coinvolti in situazione di devianza.

A fianco dei percorsi e progetti di prevenzione attivati nel territorio o nelle scuole, appare interessante operare una maggior conoscenza degli strumenti operativi di cui dispone l'Autorità Giudiziaria e, in particolare, appare utile soffermarsi su uno strumento molto discusso e criticato, in un passato anche recente: il procedimento per l'applicazione delle misure amministrative cosiddette "rieducative" ex art. 25 della legge del 1934 che ha istituito il tribunale per i minorenni (r.d.l. 20 luglio 1934, n. 1404), indicata appunto come "legge minorile".

Riscoprire oggi tale procedimento, in un clima culturale tanto diverso rispetto a quello in cui era stato pensato e attribuendogli finalità certamente distanti da quelle originarie, può sembrare un'operazione non particolarmente importante o significativa.

In realtà, a fronte di un dibattito giuridico e culturale che ha assegnato a questo procedimento un valore progressivamente in calo, nella realtà odierna esso appare uno strumento utilizzato dalle Autorità Giudiziarie, seppur con grandi differenziazioni da Ufficio a Ufficio. Nel corso degli ultimi nove anni, infatti, in

Italia sono stati aperti - presso i vari Tribunali per i minorenni - poco meno di duemila fascicoli amministrativi all'anno.

Riprendere questo argomento, pertanto, ha il senso di una proposta seria di riflessione, per comprendere se questo strumento possa essere utile ed efficace nei confronti delle giovani generazioni, ferma restando l'esigenza di delineare una nuova fisionomia dello strumento.

In particolare appare interessante, e da esplorare, la possibilità di concepire le misure amministrative all'interno di una prospettiva nella quale i diritti si realizzano con l'assunzione dei doveri, dove il senso della frase è illuminato dalla preposizione "con", che qui sta per "insieme" e anche per "attraverso".

I procedimenti amministrativi potrebbero costituire l'occasione per rivolgere questo appello ai diritti e ai doveri a quella parte talvolta eccessivamente "vivace" del paese, ossia i minorenni, ed in particolare a quelli che presentano rilevanti rischi di coinvolgimento in esperienza di devianza, e di farlo con un linguaggio che renda tale appello comprensibile, realistico e finanche attraente, pur nel rispetto dei principi e dei valori costituzionali ispiratori del nostro ordinamento.

Proprio la complessità ma, soprattutto, l'ambiguità richiamate quasi inevitabilmente dal termine "rieducazione", peraltro fin dall'inizio associato all'idea di fondo che sorregge i procedimenti amministrativi, necessitano di alcune ulteriori precisazioni prima di entrare nel vivo dell'argomento.

A lungo, il dibattito sorto già a partire dalla fine degli anni Sessanta del 1900 in Europa si è interrogato sui significati che tale sostantivo porta con sé. Cosa significa, infatti, rieducare? Senza aver la pretesa di riassumere quasi cinque decenni di giudizi e valutazioni inerenti l'opportunità del concetto, nonché la concreta possibilità ad intervenire in tal senso, va ricordato che attorno all'idea non si sono davvero risparmiate critiche e condanne. Difatti si è affermato che rieducare significa "convertire" un soggetto a un sistema di valori in precedenza sconosciuto e quindi mai sperimentato, senza di fatto rimuovere gli ostacoli che inevitabilmente si ritroverà davanti non appena tornato nel proprio contesto abituale. L'esito di qualsivoglia percorso non potrà essere che fallimentare. Il duro scetticismo che ispira la critica qui sinteticamente riportata sottolinea la problematicità (e forse anche la presunzione) insita nell'idea stessa di rieducare qualcuno, con riferimento ad almeno due condizioni:

- a) l'improbabilità di una "conversione" per coloro che non hanno conosciuto che stimoli negativi, dovendo credere nell'esistenza di un differente sistema di valori di riferimento senza averlo esperito personalmente e che, forse, conosceranno soltanto al momento di ritornare in società (in quella società che, va ricordato, non di rado si è ferito col proprio atto e rispetto alla quale pare difficile immaginare

l'esercizio *tout court* di un'attitudine com-passionevole indispensabile al fine di una sostanziale, e non solo formale, reintegrazione nel tessuto comunitario);

- b) l'assoluta difficoltà, per qualsiasi operatore sociale, nel rimuovere gli ostacoli presenti nell'ambiente al quale tornerà il soggetto al termine del progetto, così che inevitabilmente egli sarà suo malgrado costretto a fronteggiare una realtà che, pur essendo mutato lui, molto probabilmente non lo avrà seguito in tale evoluzione.

Ora, benché sia indubbio che tali critiche contengono più di un elemento di verità, e pertanto se ne condividono alcuni passaggi, va osservato come nel caso dei procedimenti amministrativi l'idea di "rieducazione" si sostanzi proprio nella volontà di rendere possibili, e dunque concretamente praticabili, gli incontri e le proposte offerte al giovane. Entro il fitto sistema di relazioni, rimandi e riferimenti, in funzione dei numerosi attori sociali chiamati in gioco, il richiamo a valori positivi - come ad esempio quelli indicati nella Costituzione - non dovrebbe apparire come qualcosa di teorico e astratto, lontano e irraggiungibile; piuttosto, l'obiettivo è quello di offrire al minore sì nuove, ma reali e tangibili, occasioni per ampliare le sue possibilità di scelta, potendo allargare il proprio sguardo fin verso l'eventualità di strade differenti da quelle percorse sino a quel momento.

Perciò, occorre trovare un modo adatto per avviare e adattare progressivamente un percorso di crescita. Quando nel Tribunale per i minorenni si dispone l'affidamento di un ragazzo ai servizi, e magari il suo inserimento in una comunità o qualche altra misura che nel caso concreto appaia possibile, l'auspicio è sempre che un percorso iniziato in maniera coercitiva lo porti, ad esempio, a conoscere un educatore significativo, a trovare un nuovo riferimento familiare e a sentire in sé quella scintilla che si realizza attraverso l'incontro.

C'è un nucleo preventivo nei percorsi amministrativi, presente anche nel procedimento penale minorile, rappresentato tipicamente da un processo di responsabilizzazione e mirato a produrre non una socializzazione passiva ma una partecipazione di cittadini responsabili, per la loro felicità e per il funzionamento di questa società che, come è noto, secondo la Costituzione non può funzionare bene escludendo chi è in difficoltà, potendo piuttosto realizzarsi solo attraverso processi di inclusione e valorizzazione di tutti.

1. Presupposti, obiettivi e modalità di intervento

La legge istitutiva del Tribunale per i minorenni o *legge minorile* (r.d.l. 20 luglio 1934, n. 1404, in seguito modificato con legge 25 luglio 1956, n. 888), aveva

previsto, accanto alla competenza civile e penale del Tribunale per i minorenni una sua competenza denominata amministrativa in grado di esprimersi nella funzione rieducativa.

In particolare l'art. 25, comma 1, così recita: *“Quando un minorenne degli anni 18 dà manifeste prove di irregolarità della condotta o del carattere il procuratore della Repubblica, l’ufficio di servizio sociale minorile, i genitori, il tutore, gli organismi di protezione e di assistenza dell’infanzia e dell’adolescenza possono riferire i fatti al tribunale per i minorenni il quale, a mezzo di uno dei suoi componenti all’uopo designato dal presidente, esplica approfondite indagini sulla personalità minorile e dispone con un decreto motivato una delle seguenti misure:*

- 1) *affidamento del minore al servizio sociale;*
- 2) *collocamento in una casa di rieducazione o in un istituto medico-psico-pedagogico”.*

La norma qui richiamata, va ricordato, nasce entro un contesto storico-politico preciso e riassumibile, per brevità, con riferimento ad alcune parole apparse nel 1933 sul “Giornalino”: *“La dimensione deamicisiana del singhiozzo pedagogico appare senz’altro superata: i lettori del “Giornalino” non devono piangere ma marciare. E lo faranno presto”* (cit. in A. Faeti 2001, p. 243). Proprio questo, con ogni probabilità, deve essere stato lo spirito con cui il legislatore in epoca fascista ha pensato alla procedura “rieducativa”: tutti i ragazzi devono marciare e chi esce dalle righe dovrà con la forza esservi ricondotto. È evidente che si trattava di una norma assai chiara e inequivocabile, in grado di contenere e riflettere perfettamente lo spirito del tempo; perciò la stessa, oggi, pone alcuni interrogativi nel momento in cui si voglia impiegare lo strumento dei procedimenti amministrativi sulla base di presupposti, e dunque con finalità, significativamente distinti da quelli che li ispirarono.

2. Una procedura ancora applicabile?

Le critiche all'applicazione dei procedimenti amministrativi, difatti, non sono certo mancate in tempi più recenti tanto che, a partire dagli anni Settanta, si è assistito al progressivo abbandono dell'art. 25 da parte di molti tribunali per i minorenni nel nostro Paese fino a richiederne, da più parti, la soppressione. Va detto, le motivazioni erano numerose e parzialmente condivisibili: *in primis*, come già anticipato, le problematicità insite nel concetto stesso di rieducazione e, non certo secondariamente, l'idea che il binomio rieducazione-sanzione così come implicitamente rappresentato nell'art. 25 contenesse qualcosa di paradossale e perciò stesso inattuabile; si aggiunga a ciò la complessa

situazione in cui versavano (e versano a tutt'oggi) i servizi sociali del Ministero della Giustizia e quelli del territorio; nonché la previsione dell'impiego di misure fortemente contestate e successivamente abolite (così fu, ad esempio, per le case di rieducazione); infine, la convinzione che gli strumenti del penale, da un lato, e del civile, dall'altro, potessero bastare, intervenendo i primi direttamente sul giovane che disattendeva la norma, i secondi sul contesto familiare ritenuto incapace o inadeguato attraverso la limitazione della potestà genitoriale.

Più in generale, è possibile asserire che la posizione maggiormente condivisa, capace di dar conto del progressivo abbandono di tale strumento da parte di molti tribunali, è quella per cui le misure rieducative hanno perso, di fatto, la loro efficacia anche in seguito all'avvenuto passaggio delle competenze rieducative agli enti locali (D.P.R. n. 616 del 1977). A tal proposito, netta (e certo diffusa, seppure con differenti sfumature) è la posizione di Paolo Vercellone (già Presidente del Tribunale per i minorenni di Torino negli anni '70-80), per il quale l'ambito degli interventi rieducativi si è gradualmente ridotto fino a diventare - del tutto impropriamente - una sorta di surrogato alla sanzione penale, senza però possederne la medesima incisività in grado di intervenire sui comportamenti devianti del minore (R. Maurizio, 2005, pp. 209-215; A. Fiorillo, 2005, pp. 216-218).

Tuttavia va ora notato come, così ragionando, si concorse a lasciare scoperta tutta quell'area di condotte ritenute spiacevoli e incresciose sul piano sociale, o addirittura proprio inaccettabili sebbene non già criminali, che di fatto è cresciuta nel tempo, escludendo così in buona misura la possibilità di intraprendere interventi mirati sull'area del disagio e del disadattamento giovanile.

Va intanto osservato come l'art. 25 della legge minorile, attraverso il riferimento a uno dei componenti del Tribunale designato dal presidente, che può essere un giudice onorario, può di fatto rappresentare anche un momento di accrescimento dell'autonomia culturale e propositiva del giudice onorario medesimo, attribuendo a tale figura funzioni di rilievo nella fase istruttoria della procedura. In questo compito proprio tale giudice può rappresentare il collegamento più adatto del tribunale con i servizi dell'ente locale che meglio sono in grado di apportare informazioni relativamente alle caratteristiche dello stesso minore con problemi di disagio, disadattamento o anche devianza, nonché alle peculiarità della realtà sociale nella quale il minore si trova a vivere, identificando l'esistenza di concrete possibilità di aiuto presenti sul territorio allo scopo di dar vita ad una effettiva ed efficace azione di recupero del giovane (A. C. Moro, 2002).

Quanto ai destinatari dell'intervento, la nozione di *irregolarità della condotta o del carattere* fa riferimento ad un complesso di atteggiamenti e comportamenti,

posti in essere dal minore, in grado di evidenziare la sua difficoltà ad adeguarsi a condotte e ritmi di crescita qualificabili - pur con tutti i limiti che tale concetto comporta - come "normali"; comportamenti che si traducono in modalità relazionali di tipo regressivo, in atteggiamenti dimostrativi che rimandano ad una sorta di rifiuto - più o meno palese - della realtà circostante ed, inoltre, in varie forme di dipendenza (siano queste da altri adulti, dall'alcool o ancora da sostanze psicotrope) capaci di incidere negativamente sulla sua crescita e sullo sviluppo armonioso della sua personalità (A. C. Moro, 2002).

Va osservato, tuttavia, che proprio tale aspetto contiene una delle criticità più evidenti - e difficili da superare - in questo preciso momento storico: in un contesto sempre più differenziato a livello culturale come è il nostro, investito da tempo da complessi processi di globalizzazione e da flussi migratori sempre più articolati al proprio interno, è indubbiamente difficile giungere ad identificare e quindi a condividere una condizione indicata come "regolare". La convinzione che definire la regolarità nelle società attuali sia un compito particolarmente ostico, unitamente alla consapevolezza di quanto l'adolescenza sia, di per sé, un momento in cui è assai improbabile riuscire a individuare cosa possa/debba ritenersi "normale" e cosa invece no (si pensi agli aspetti inerenti le condotte sessuali o a quelle alimentari, ad esempio), porta inevitabilmente ad esprimere un dubbio sulla possibilità di intervenire in tale direzione e con gli strumenti anzidetti.

E, pur tuttavia, la sfida è appunto questa.

3. La procedura e le modalità dell'intervento

Da quanto asserito, l'intervento giudiziario per l'applicazione delle misure amministrative di cui all'art. 25 legge minorile non può che essere inteso quale intervento non penale di recupero, riferendosi a tutte quelle condotte - peraltro assai numerose - che sebbene non sanzionate penalmente (benché non di rado correlate ad altre che lo sono) rappresentano modalità distruttive del soggetto, e del sentimento su cui poggia la convivenza sociale. Si pensi, ad esempio, alla tossicodipendenza e all'alcolismo, alle fughe da casa, ai comportamenti autolesivi e autodistruttivi, ai tentativi di suicidio, alla prostituzione maschile e femminile (inserita espressamente nel 1998 dall'art. 25 bis)¹, alle forme di sopraffazione verso i compagni di scuola o i coetanei,

¹ L'art. 25 bis del r.d.l. 20 luglio 1934 n. 1404, inserito dall'art. 2 della legge n. 269/1998, con la rubrica "Minori che esercitano la prostituzione o vittime di reati a carattere sessuale", recita:

1. Il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio, qualora abbia notizia che un minore degli anni diciotto esercita la prostituzione, ne dà immediata notizia alla procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni, che promuove i procedimenti per la tutela del

alla dipendenza da Internet, alla mancanza di rispetto verso le norme familiari e scolastiche, agli abbandoni scolastici, etc. Inoltre, il procedimento per le misure rieducative può essere impiegato in casi residuali anche qualora si sia in presenza di reati commessi da soggetti con età inferiore agli anni quattordici che, secondo quanto disposto dall'art. 97 c. p., non possono mai essere considerati imputabili né, dunque, oggetto di misure penali implicanti un addebito di responsabilità.

In tal senso, possiamo affermare che l'art. 25 della legge minorile prevede l'opportunità di intervenire in tutti quei casi che parrebbero configurare situazioni di disagio, disadattamento e persino devianza e che, quindi, rappresentano un serio ostacolo al pieno sviluppo del processo evolutivo del giovane pregiudicandone il fondamentale diritto a veder tutelati i bisogni centrali per la formazione della sua personalità. Vi è, inoltre, da aggiungere come tale norma costituisca al contempo una modalità - ancora poco esplorata - volta a tutelare l'intera collettività dalle conseguenze dannose che la devianza inevitabilmente produce (non solo danni a singole vittime, ma anche allarme sociale, senso di insicurezza diffuso e persistente, etc.), tentando di rimuovere le cause che la determinano - o che potrebbero determinarla in futuro - e, con ciò, cercando di dare una risposta positiva ed educativa anche a quelle esigenze di sicurezza sociale tanto invocate nella nostra epoca che rischiano così facilmente di imboccare altri strade solo repressive ed irrazionali.

Appare, a questo punto, necessario mettere a fuoco brevemente quelle condizioni di *disagio*, *disadattamento* e *devianza* a cui la legge si rivolge specificatamente, nella consapevolezza che tali termini vengono spesso impiegati, erroneamente, in modo indifferenziato. Al contrario, si tratta di tre dimensioni distinte, sebbene talvolta esse possano risultare fasi di uno stesso percorso involutivo.

Infatti, mentre con il termine *disagio* ci si riferisce, prevalentemente, ad una condizione contrassegnata da un malessere soggettivamente percepito, la nozione di *disadattamento* traduce l'oggettività di una relazione disturbata entro un ambiente specifico (così parliamo di disadattamento scolastico, sociale, lavorativo, etc.); infine, la *devianza* può essere sinteticamente definita - e

minore e può proporre al tribunale per i minorenni la nomina di un curatore. Il tribunale per i minorenni adotta i provvedimenti utili all'assistenza, anche di carattere psicologico, al recupero e al reinserimento del minore. Nei casi di urgenza il tribunale per i minorenni procede d'ufficio.

2. Qualora un minore degli anni diciotto straniero, privo di assistenza in Italia, sia vittima di uno dei delitti di cui agli articoli 600-bis, 600-ter e 601, secondo comma, del codice penale, il tribunale per i minorenni adotta in via di urgenza le misure di cui al comma 1 e, prima di confermare i provvedimenti adottati nell'interesse del minore, avvalendosi degli strumenti previsti dalle convenzioni internazionali, prende gli opportuni accordi, tramite il Ministero degli affari esteri, con le autorità dello Stato di origine o di appartenenza".

certamente non in modo esaustivo - come quell'insieme di condotte che si pongono più o meno apertamente in contrasto con le norme giuridiche o culturali di un società (L. Regoliosi, 1994, p. 20), ossia con tutte quelle aspettative che dovrebbero essere reciprocamente orientate in quanto fondamentali per lo sviluppo e per l'integrazione di una determinata comunità. Dalla loro violazione deriva perciò lo stigma di deviante attribuito al soggetto che ha infranto le regole del patto sociale, sul quale poggiano i presupposti di convivenza.

Pertanto è possibile affermare come, rispetto a queste definizioni, mutino “(...) *la natura delle tre condizioni* (*una percezione, una relazione, un comportamento*) e soprattutto *gli elementi di riscontro* (*uno stato di malessere soggettivo, le aspettative e le risposte di un determinato ambiente, le norme e gli stigmi di un certo sistema sociale*)” (ibid.), sottolineando la sostanziale eterogeneità delle tre condizioni e, al contempo, indicando la necessità di intraprendere modalità di intervento altrettanto differenziate a seconda dei casi concreti e delle necessità reali. Perciò, appare suscettibile di critiche l'approccio che intenda interpretare in termini meccanicistici e consequenziali tali dimensioni, sposando la discussa logica della profezia che si auto-adempie (A. C. Moro, op. cit.): qui, inevitabilmente, con esiti certo infausti quanto all'immagine (negativa) di sé che verrebbe trasmessa al minore, e dalla quale gli risulterebbe difficile sottrarsi in futuro.

Ecco, dunque, perché la funzione rieducativa ricompresa nella competenza amministrativa del Tribunale per i minorenni va interpretata, essenzialmente, come la possibilità di contrastare efficacemente, ossia materialmente, tutte quelle situazioni che allontanano, ostacolano e mettono in pericolo la piena e armoniosa evoluzione della personalità del minore. Il percorso di recupero si estrinseca pertanto in un progetto che, elaborato insieme al minore e, quando possibile, ai suoi familiari, nonché con la partecipazione fondamentale degli operatori dei servizi sociali, si propone di far incontrare il giovane con modelli educativi concreti, indicandogli nuove opportunità formative, lavorative e culturali adatte alle sue propensioni ed aspirazioni, senza con ciò perdere di vista le effettive possibilità di realizzazione; l'inserimento in gruppi di riferimento aventi valori positivi; lo svolgimento di attività significative per lo sviluppo della sua personalità. In breve, tutto un insieme di risorse educative valide in grado di sostituire quelle – di segno opposto – che in precedenza permeavano la sua esistenza (A. C. Moro, op. cit.).

4. *Gli strumenti di contrasto*

In tal senso, come si è detto, due sono le misure che possono essere assunte con decreto motivato dal Tribunale per i minorenni; esse sono relative

all'affidamento del minore al servizio sociale oppure al suo collocamento “in una casa di rieducazione, o in un istituto medico-psico-pedagogico”, oggi sostituiti dalle comunità educative. In particolare, con riferimento a questo secondo aspetto, vi è da rimarcare che trattare di “comunità educative” anziché di “istituti medico-psico-pedagogici” non rimanda semplicisticamente a un mero cambiamento terminologico. Va anzi ricordato come anche nel nostro Paese, a partire dalla fine degli anni Settanta, sia intervenuto un profondo mutamento che ha concorso a modificare, e dal punto di vista sostanziale, il precedente sistema di misure utilizzate, per cui l'originaria terminologia impiegata dalla legge minorile come modificata nel 1956 finisce con l'apparire non soltanto desueta, ma anche fuorviante rispetto alle effettive finalità e modalità operative adottate attualmente all'interno di tali strutture (e per questo anche legislativamente necessiterebbe di essere sostituita). In conseguenza alle critiche da più parti rivolte a un sistema sociale che faceva della reazione autoritaria alla devianza la sola modalità di risposta, esclusivamente mirata al contenimento delle condotte che si discostavano dalla norma, vari furono i mutamenti progressivamente introdotti tanto che si giunse, nel 1978, alla chiusura di tutte le case di rieducazione presenti sul territorio. Difatti è innegabile che, in passato, tali strutture finivano per configurare un luogo rigidamente chiuso ed estraneo entro il quale venivano impartite norme, regole e stili di vita destinati a scontrarsi – con un esito purtroppo negativo - con quanto pur permaneva all'esterno, e che il giovane avrebbe ritrovato una volta concluso il periodo residenziale.

Tuttavia, attualmente, parlare di comunità significa fare riferimento ad una realtà innegabilmente differente, che anzi pone il continuo scambio fra interno ed esterno quale elemento cardine del proprio operare. Le comunità alle quali sono inviati i giovani ex art. 25 della legge minorile sono attentamente individuate dai giudici con l'aiuto dei servizi sociali in rapporto, principalmente, al grado di apertura che le caratterizza. Questa “apertura” può essere declinata secondo una duplice prospettiva: da un lato, esse devono essere in grado di relazionarsi positivamente col territorio circostante, intrattenendo continue e proficue relazioni di scambio con le strutture ed i servizi presenti, avendo perciò ben presente che il percorso del giovane debba prevedere, e fin dall'inizio, l'obiettivo del reinserimento sociale; dall'altro lato, si tratta di comunità aperte in quanto incoraggiano e promuovono le capacità decisionali e la spinta creativa del giovane, partendo dal presupposto che il libero fluire delle emozioni ed il riconoscimento delle risorse relazionali della persona siano un importante tassello nella ricostruzione di quei sentimenti di fiducia, rispetto ed autostima che, spesso, sembrano come erosi dalle esperienze negative vissute dal ragazzo. In questo senso, la comunità appare come un luogo in cui il

minore sottoposto ai provvedimenti dell'art. 25 può, ad esempio, intraprendere un percorso professionalizzante già sul territorio che ospita la comunità, imparando a conoscere le risorse dell'ambiente che lo circonda e apprendendo, soprattutto, a "muoversi" in esso secondo schemi differenti da quelli che avevano caratterizzato in precedenza il suo percorso esistenziale.

5. Quale ruolo per i servizi sociali del territorio?

Protagonista di tale rinnovata interpretazione è, senza dubbio, il servizio sociale territoriale - al quale è affidato il ragazzo - che assume concretamente l'impegno di sostenere il progetto nelle sue varie fasi. Gli operatori del servizio sociale sono convocati in fase istruttoria dagli onorari delegati (in genere tutta l'équipe, non solo l'assistente sociale) insieme con i genitori e il giovane oggetto del procedimento. Talvolta il servizio sociale ha già in carico l'adolescente e la sua famiglia; altre volte è opportuno lasciare agli operatori il tempo per effettuare una indagine al fine di conoscere il giovane ed il suo nucleo familiare, l'ambiente nel quale vive e quello entro il quale sono stati agiti i comportamenti divenuti successivamente oggetto del procedimento (ambiti che non sempre e non necessariamente coincidono) allo scopo di predisporre un progetto. Il fatto che la presa in carico - di per sé una dimensione di "aiuto" al nucleo familiare - possa comprendere anche istanze di "controllo", da disposizione del tribunale, è un passaggio molto delicato perché rischia di compromettere il rapporto tra l'operatore, la famiglia e il minore, soprattutto quando proprio il tribunale evidenzi carenze educative nei genitori. È, perciò, necessario sostenere il lavoro degli operatori durante l'udienza con la famiglia e rafforzare il principio relativo al dovere - primariamente del minore ma anche dei genitori - di seguire correttamente le indicazioni dei servizi, fidandosi degli stessi e dando vita insieme ad un processo continuo di confronto e di scambio al cui centro si colloca comunque sempre il minore.

Infatti, l'obiettivo primario di tale percorso, rispetto al quale anche la famiglia deve lavorare (o meglio: collaborare, nonostante essa spesso fatichi a divenirne consapevole e ad accettarlo, frenata e ostacolata in tale comprensione da un malinteso sentimento di protezione e tutela verso il figlio), è proprio quello della responsabilizzazione del minore. Un cosciente "farsi responsabili" non tanto, o non solo, *di* un comportamento o *degli* atti già posti in essere - se così fosse si finirebbe col fissare il nostro sguardo esclusivamente sul passato del giovane, obbligandolo a propria volta a procedere con la testa voltata all'indietro - , quanto *per* ciò che potrà essere. Per ciò che accadrà in futuro, in termini positivi ma anche, eventualmente, negativi; per le frustrazioni

e i sacrifici richiesti dalle nuove scelte, per la fatica che ne potrà conseguire. Per il cambiamento che ne deriverà.

A tal proposito, vi è da sottolineare come, oggi ben più di un tempo, ad essere confusi e disorientati non siano soltanto gli adolescenti, ma anche i loro familiari: gli stessi che si presentano al colloquio con i giudici; gli stessi che dovranno successivamente relazionarsi con i servizi del territorio. Si tratta, e non di rado, di genitori che hanno difficoltà a confrontarsi con le differenti agenzie educative; talvolta essi, non riuscendo più a gestire la situazione, si aspettano dal tribunale dei provvedimenti "punitivi" o, addirittura, la delega a terzi della loro responsabilità educativa. E pare qui, assolutamente, opportuno il riferimento a quanto asserito dal filosofo tedesco Marquard, il quale nota: "*Non è la dimensione infantile che manca agli adulti di oggi; anzi di questa ne hanno anche troppa. Per gli uomini del mondo moderno è vero invece che non si diventa più adulti, dal momento che viviamo nell'epoca dell'estranchezza al mondo. Per questo anziché diventare autonomi e cioè adulti, attraverso la crescita costante dell'esperienza e della cognizione del mondo, si scivola vieppiù indietro nella condizione di coloro per i quali il mondo è in prevalenza ignoto, estraneo e impenetrabile. La condizione in altri termini dei bambini*" (O. Marquard 1991, pp. 117-140).

2.6. ...Se rieducare fa rima con responsabilizzare.

Come si evince, il fulcro di interesse della applicazione dei progetti è tutto incentrato sulla nozione di *persona*. Il tentativo è quello di condurre il minore, attraverso un percorso che lo vede direttamente coinvolto ed attivo, responsabile delle scelte effettuate ma, al contempo guidato da attori del sistema sociale in grado di esercitare autorevolezza - e al bisogno anche autorità - su quelle stesse scelte, a riconoscersi in un'immagine positiva di sé, spingendolo a "(...) recuperare il senso di fiducia nelle proprie possibilità e nelle proprie capacità e ad elaborare una visione più ottimistica, ma pur sempre realistica, della vita e del mondo nella totalità dei suoi aspetti" (L. Milani 1995, pp. 37-38).

Proprio per tutto quanto appena detto il ricorso alla via delle misure rieducative può avere un effetto specifico e rappresentare una strada di responsabilizzazione rispetto all'altra possibilità, da molti sostenuta, del ricorso ai provvedimenti civili di limitazione della potestà ex art. 330 e segg. cod. civ. basati sulle eventuali carenze educative della famiglia. Quest'ultima impostazione, con ragazzi ormai di una certa età e alla ricerca dell'autonomia dalla famiglia, potrebbe invece indurre un effetto controproducente di deresponsabilizzazione del giovane.

In tale prospettiva, l'intervento del Tribunale per i minorenni nella sua competenza amministrativa-rieducativa, che ha sicuramente una spiccata finalità preventiva, si configura anche come azione di promozione; concetto, quest'ultimo, capace di suscitare “(...) *suggestioni più positive, che rimandano all'idea di sostenere, sollecitare, animare le risorse, incrementare il protagonismo, l'emancipazione delle diverse soggettività*” (L. Regoliosi, op. cit., p. 38), nella consapevolezza che è proprio in questi aspetti che si declina la funzione rieducativa della quale il tribunale per i minorenni è chiamato a farsi carico interagendo con gli altri attori del sistema sociale ed, *in primis*, col minore stesso. Tale attività di promozione può essere declinata in riferimento alla varietà dei provvedimenti di fatto attuati presso il Tribunale per i minorenni di Bologna: fermo restando le due misure principali, quali l'affidamento ai servizi sociali e la collocazione in comunità, si va via via immaginando una pluralità di interventi che variano al variare della storia personale – e delle propensioni - del ragazzo “ritagliando” sulla di lui/lei le possibili alternative concretamente realizzabili.

Così, accanto alla ripresa del percorso formativo nei casi di precoce abbandono, si formulano progetti in cui, per portare solo alcuni esempi, appare rilevante lo svolgimento di attività di rilevanza sociale e di volontariato che possano rivestire un effettivo significato per l'identità del minore o, ancora, di attività ricreative che ne sollecitino o rafforzino le naturali predisposizioni (quali corsi di ballo, di pittura, di disegno, di teatro e recitazione, di cinema, laboratori informatici, etc.). Può essere proposto al ragazzo di abbandonare le “vecchie compagnie” per entrare a far parte di circoli sportivi dove incanalare, nell'attività e nella sana competizione, le energie altrimenti orientate in senso negativo (squadre di calcio, di pallavolo, di basket, ambiti che contemplino comunque la dimensione del gruppo, col quale confrontarsi e misurarsi). Si aggiunga che talvolta appare necessario affiancare un sostegno psicologico al minore che intraprenda un simile cammino; altre volte si propende per il suo affidamento ad un équipe socio-sanitaria specializzata, particolarmente nei casi in cui è presente un vissuto contrassegnato da dipendenza da sostanze stupefacenti o alcool. Alla base di tale lettura vi è la nozione di personalità nella sua accezione dinamica, ossia come esito che gradualmente si costruisce, muta ed evolve nuovamente a partire dall'interazione continua del piano soggettivo con quello culturale e sociale, e dove assume un rilievo particolare la *dimensione educativa* intesa in senso ecologico, ossia come un tutto comprendente l'ambito familiare, scolastico, lavorativo, della formazione, e le attività poste in essere dalle numerose strutture ed agenzie sociali operanti sul territorio in grado di concorrere insieme verso la realizzazione di tale processo.

Un processo, dunque, che ha come obiettivo primo quello di stimolare e quindi sviluppare nel minore il senso di responsabilità a fronte della propria esistenza e delle conseguenze delle proprie azioni, promuovendo una progettualità consapevole – spesso non sufficientemente indirizzata o magari distorta - che gli restituiscia, oltre che la fiducia in se stesso, anche la stima ed il rispetto per sé e per gli altri (L. Milani, op. cit., p. 399). Fiducia, stima e rispetto dei quali, non di rado, proprio il contesto relazionale nel quale il giovane si è trovato inserito fino a quel momento ha concorso - più o meno consapevolmente - a privarlo.

III. Le misure amministrative in Italia: alcuni dati di contesto

Le tabelle e i grafici presentati di seguito propongono – nel periodo 1999-2007 – la frequenza con cui vengono utilizzate le misure amministrative nelle diverse regioni italiane.

Il Graf. 1 permette di cogliere come, pur con qualche oscillazione, l'utilizzo di questo strumento si mantenga stabile negli anni oscillando intorno a poco meno di duemila fascicoli in tutto il Paese.

Un confronto tra i vari distretti di Corte d'Appello (Graf. 2) evidenzia una elevata differenziazione: la realtà di Milano presenta, da sola, quasi un terzo del totale dei procedimenti. A seguire sono significativi i dati sui procedimenti amministrativi delle Corti di Napoli, Firenze, Bologna e Palermo, tutti superiori o di poco inferiori ai cento provvedimenti avviati. Per converso sono otto le Corti che non presentano alcun procedimento e, in totale, sono dodici quelle che hanno non più di dieci procedimenti. Tra queste si registrano alcune sedi importanti, sotto il profilo delle dimensioni: Torino, Genova, Trieste, Bari, Lecce, Potenza, ecc.

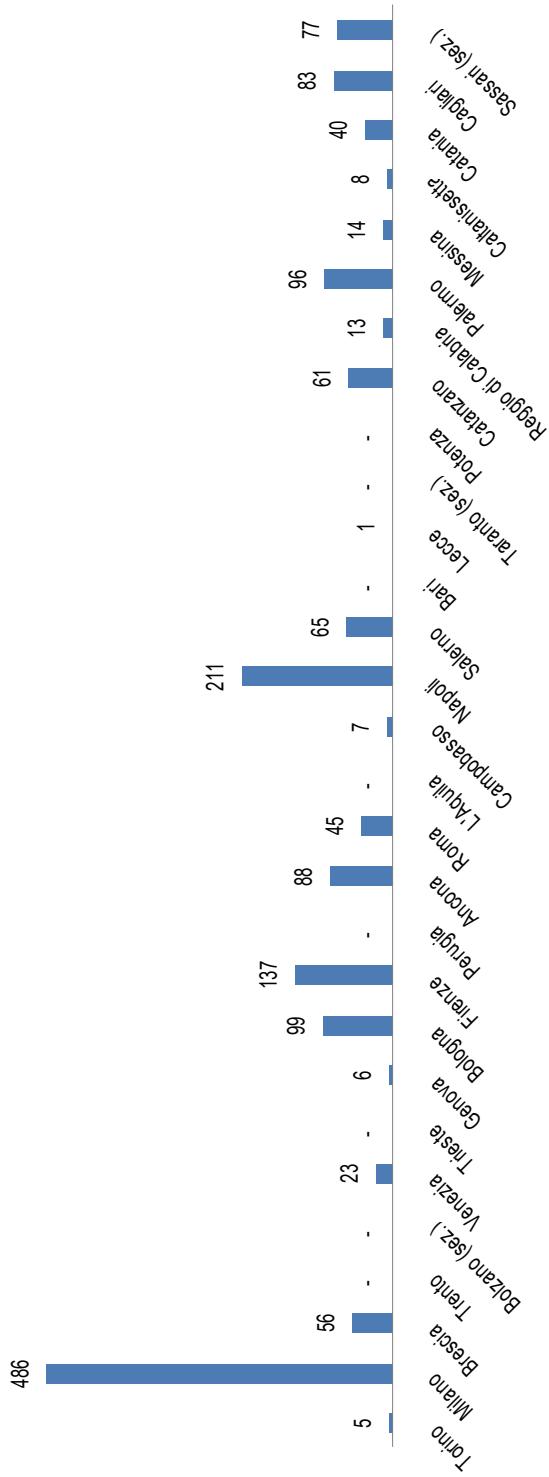
Il Graf. 3 illustra, invece, l'andamento – nel periodo 1999-2007 – dei procedimenti amministrativi nel solo Distretto di Corte di Appello di Bologna. I dati evidenziano un trend di progressiva crescita del numero dei procedimenti amministrativi aperti, dai 23 del 1999 ai 99 del 2007.

Graf. 1 – Misure amministrative in Italia



Fonte: Istat, *Statistiche giudiziarie civili*, Istat, Roma 2009.

Graf. 2 – Misure amministrative 2007 per Distretto di Corte d'Appello



Fonte: Istat, *Statistiche giudiziarie civili*, Istat, Roma 2009

Graf. 3 – Misure amministrative nel Distretto di Bologna



Fonte: Istat, *Statistiche giudiziarie civili*, Istat, Roma 2009

Nella Tab. 1, infine, è proposto il tasso di misure amministrative, costruito mettendo in rapporto il numero dei fascicoli aperti nel 2007 con il numero dei minori dagli undici ai diciassette anni residenti (all'1.1.2007).

L'indice medio nazionale è di 40 procedimenti ogni centomila minori; il più elevato è registrato in Friuli Venezia Giulia, con un tasso pari a 205. Valori superiori alla media nazionale sono registrati, anche, in Sardegna, Lombardia, Marche e Campania. Calabria, Emilia-Romagna, Sicilia e Molise non si discostano molto dalla media nazionale mentre nelle altre regioni si registrano valori decisamente inferiori se non, in diversi casi, assolutamente pari a zero.

Tab. 1 – Tasso di utilizzo delle misure amministrative regione per regione in rapporto alla popolazione residente in età 11-17 anni

Regioni	Popolazione 11-17 anni	N. fascicoli amministrativi	Tasso misure amministrative su 100mila minori
Friuli Venezia Giulia	66.714	137	205
Sardegna	112.744	160	142
Lombardia	581.748	542	93
Marche	96.383	88	91
Campania	517.230	276	53
Calabria	164.545	74	45
Emilia-Romagna	232.132	99	43
Sicilia	425.032	158	37
Molise	22.879	7	31
Lazio	364.173	45	12
Veneto	299.102	23	8
Liguria	84.982	6	7
Piemonte -Valle d'Aosta	257.020	5	2
Puglia	329.074	1	0
Trentino Alto Adige	72.902	0	0
Toscana	204.355	0	0
Umbria	51.873	0	0
Abruzzo	89.554	0	0
Basilicata	45.802	0	0
Italia	4.018.244	1.621	40

Fonte: Elaborazione da dati Istat, *Statistiche giudiziarie civili*, Istat, Roma 2009

IV. Nuove ipotesi di lavoro: l'intervento del Tribunale per i minorenni di Bologna

È a partire dalle constatazioni proposte in precedenza che, il Tribunale per i minorenni di Bologna, ha scelto di operare costituendo un “Gruppo Adolescenti”, nella consapevolezza che tentare un intervento in questo ambito significa, in primo luogo, riconoscere la peculiarità dei soggetti ai quali ci si rivolge. In secondo luogo, ed è questa la sfida che il Tribunale per i Minorenni si è assunta: cercare di riempire di nuovi significati modalità operative desuete e strumenti solo apparentemente consueti, offrendo risposte capaci di fare dell'autorevolezza e della concretezza dell'intervento il punto di partenza nel cammino verso la formazione dei più giovani. In tutti questi casi la funzione di un Tribunale per i minorenni non è solo quella di capire e decidere - come per il Tribunale Ordinario -, ma è, anche, quella di seguire l'attuazione delle decisioni così da perfezionarle; preoccupazione tipica della giustizia minorile nella quale, sulla falsariga dei procedimenti sulla potestà o di adottabilità, le prescrizioni diventano strumento di stimolo oltre che di verifica.

Il Tribunale per i minorenni di Bologna, così come alcuni altri nel Paese, ha di recente “restaurato” il procedimento amministrativo (aperto su ricorso della Procura della Repubblica o d'ufficio su segnalazione del giudice dell'udienza preliminare o, ancora, del tribunale del dibattimento penale), ritenendo tale competenza a oggi non ricompresa né in quella strettamente civile né, tanto meno, in quella penale. E, anzi, proprio guardando a quel periodo della vita estremamente complesso, eppur vitale, che è l'adolescenza, contrassegnato sia da difficoltà e contraddizioni, ma anche da peculiari attitudini e risorse, il Tribunale ha dato vita al progetto di costruire un gruppo specializzato proprio sugli adolescenti; progetto peraltro già ipotizzato alcuni anni or sono, ma che soltanto dal febbraio 2008 - in concomitanza, fra l'altro, con la nomina di nuovi giudici onorari - ha di fatto potuto realizzarsi.

A tale gruppo, composto da dieci giudici onorari provenienti da differenti percorsi professionali - ad esempio psicologi, sociologi, pedagogisti, assistenti sociali ecc. - e coordinati dal Presidente del Tribunale medesimo, che si

assume la titolarità e responsabilità dei fascicoli, sono affidati tutti i procedimenti amministrativi relativi agli artt. 25 e 25 bis.

Come si comprende facilmente, tali giudici presentano specifiche competenze nel lavoro con gli adolescenti e le famiglie, nonché con i minori figli di migranti o i minori non accompagnati. Fra essi, a turno uno funge da referente del gruppo ed esamina i fascicoli non appena arrivano alla cancelleria del Tribunale, distribuendoli in modo omogeneo alle coppie di giudici onorari per la fase istruttoria. A tale scopo, ossia per facilitare l'acquisizione delle prime informazioni fondamentali e, al contempo, per attribuire con cognizione il fascicolo ad una coppia di giudici, è stata predisposta una scheda sintetica da compilarsi da parte di colui che per primo prende visione del fascicolo - in genere, appunto, il referente del gruppo - nella quale si procede a riassumere alcuni aspetti basilari.

Si tratta, da un lato, di dati essenziali per comprendere la peculiarità della vicenda ed il contesto entro la quale ha avuto origine, quali ad esempio i comportamenti segnalati dalla Procura, le richieste che la stessa intende rivolgere al tribunale, nonché la situazione familiare del minore, la presenza di eventuali pendenze penali, e altro ancora; secondariamente, nella scheda vengono inseriti i dati che segnalano l'urgenza di intervenire in tempi brevi con un provvedimento, dati quali - ad esempio - l'approssimarsi della maggiore età, la presenza di condotte particolarmente rischiose o che pongono il minore medesimo in una condizione di possibile, ripetuta e reiterata, vittimizzazione.

Un pomeriggio al mese il gruppo si riunisce con il Presidente e, a turno, un secondo giudice "togato", per la cosiddetta camera di consiglio adolescenti (CCA). In questa sede sono discussi i fascicoli già completi di istruttoria e quelli più urgenti e, in seguito ad una discussione molto partecipata, si dispongono le misure rieducative ritenute più adatte per ogni ragazzo. Ciò avviene prendendo in considerazione - oltre che le propensioni del giovane, le sue risorse e le "debolezze" che l'hanno condotto all'attenzione dei giudici - anche le effettive risorse familiari, quelle del microcosmo sociale nel quale il giovane è inserito, nonché quelle realmente disponibili sul territorio entro il quale i servizi sociali dovranno concretamente dar vita al progetto fin qui soltanto immaginato. La presenza di giudici con professionalità ed esperienze differenti permette di definire provvedimenti e soluzioni originali e con criteri di efficacia diversi, a seconda del disagio espresso, costituendo un indubbio arricchimento anche per il gruppo.

Non esistono, infatti, soluzioni predeterminate poiché ogni situazione, per quanto abbia delle similitudini con altre, presenta caratteri di specificità.

All'udienza sono ascoltati prima gli operatori, poi i genitori e infine il minore. Tale ordine non è però vincolante ed anche in questo caso, così come spesso

avviene trattando di minori, ai giudici è lasciata piena discrezionalità rispetto alle modalità operative con cui si declina l'ascolto dei vari soggetti. Di fatto, appare indubbiamente utile partire dall'ascolto degli operatori dei servizi sociali, o di quelli della comunità nel caso il giovane vi si trovi già collocato per svariate motivazioni (ad esempio, a seguito di un provvedimento civile o, ancora, in considerazione di un provvedimento penale che prevede il collocamento quale misura della messa alla prova). Infatti, non di rado le informazioni contenute nella relazione inviata dai servizi nell'imminenza della convocazione rappresentano solo una sintesi, dunque parziale e certo non esaustiva, della situazione esperita dal minore, rispetto alla quale gli approfondimenti destinati ad emergere in sede di confronto coi giudici acquisiscono una rilevanza del tutto specifica e, pertanto, irrinunciabile. Tuttavia, non sempre al colloquio coi servizi fa seguito necessariamente quello con i genitori.

Consapevoli delle difficoltà che non di rado attraversano il raffronto fra minore, familiari e servizi successivamente al primo incontro in tribunale, ci si è proposti di favorire e intensificare un dialogo-confronto con i servizi sociali del territorio capace di spingersi oltre il momento deputato al colloquio iniziale, nell'ottica di uno scambio dinamico e costante in grado di perdurare nel tempo. Ciò avviene, ad esempio, attraverso l'invio di periodiche relazioni ai giudici onorari che seguono il caso e di contatti telefonici con gli stessi, anche in vista di eventuali revisioni del progetto educativo qualora si reputino necessarie. In tale prospettiva, il tribunale e i servizi operano concretamente fianco a fianco, l'uno traendo impulso dall'azione degli altri, studiando insieme un intervento che ponga controllo e sostegno del minore sullo stesso piano, e prevedendo anche successivi incontri col ragazzo e la sua famiglia nel corso del tempo; ossia immaginando un'attività di monitoraggio del tutto inedita rispetto ai compiti tradizionalmente attribuiti al giudice.

Come ricordato, la discrezionalità che investe, primariamente, il giudice minorile (e, dunque, anche quello onorario) fa sì che lo stesso possa valutare quale percorso sia maggiormente opportuno seguire, ancora una volta nell'esclusivo interesse del minore. Talvolta si preferisce ascoltare quest'ultimo prima dei familiari mentre, altre volte, si decide di condividere con la parte rimasta in attesa all'esterno dell'ufficio alcuni passaggi importanti, ritenendo fondamentale tale "commistione" sebbene ciò comporti una sostanziale modifica all'ordine di audizione.

Al termine, sono nuovamente chiamati gli operatori per discutere con loro di quanto emerso durante l'udienza e predisporre un possibile progetto educativo da portare poi in discussione in Camera di consiglio adolescenti. Si è constatato che l'apertura e l'attenta gestione di questi procedimenti, oltre a far emergere il disagio, permette ai minori di comprendere i rischi derivanti dal

proprio comportamento e la necessità di contrattare un concreto e fattibile nuovo progetto di vita. Questa “contrattazione” tra il giudice minorile, il minore e la sua famiglia è un punto essenziale del procedimento amministrativo e rappresenta un vero e proprio accordo sottoscritto tra le parti.

A volte non è possibile acquisire da subito il consenso del minore sulle misure pensate per lui e a lui sottoposte e, quindi, il consenso può essere esso stesso un obiettivo di medio percorso e non necessariamente il punto di partenza. È importante cercare di uscire dalla logica del semplice “recupero” cercando di trovare strumenti che permettano al giovane di guardare a quello che porta, al suo “bagaglio”, che può essere ricco di potenzialità e risorse, ma anche di esperienze precocemente adultizzanti, di difficoltà e dispersione. L’adolescente, quindi, diviene davvero protagonista della propria esistenza trovandosi a rivestire una centralità non solo nei “piani” degli adulti che, con ruoli differenti, lo seguono, quanto piuttosto *per se stesso*. Alla luce di tale scoperta, inizialmente mitigata rivelazione destinata a prendere via via forza nel corso del colloquio, non è affatto raro che il giovane giunga finanche a esprimere sentimenti di gratitudine proprio al giudice che, ascoltandolo, lì lo ha condotto; e riconoscente per questa dichiarata - e certamente inattesa - apertura di fiducia nei suoi confronti, decida infine di mettersi alla prova aderendo al percorso proposto.

1. La proposta del progetto

Il luogo, l’autorevolezza del giudice, la severità delle sue parole, il rispetto per le affermazioni del giovane e il riconoscimento della sua dignità in quanto persona sempre, ed al di là delle condotte poste in essere, sono tutti ingredienti importanti e funzionali alla buona riuscita di un progetto di intervento con un adolescente problematico e difficile. Non di rado il giovane rifiuta, almeno inizialmente, di aderire spontaneamente al progetto, essendo spaventato dagli inevitabili cambiamenti alla propria esistenza che gli sono prospettati: un’esistenza magari difficile e dolorosa, ricca di frustrazioni e amarezze, ma che costituisce per lui qualcosa di conosciuto, già sperimentato e rispetto al quale pensa di possedere dentro sé, in qualche modo, le capacità per far fronte alle difficoltà.

Al contrario, il progetto che gli è proposto è contrassegnato - dal punto di vista del minore - dall’ignoto, dai pregiudizi derivanti da voci raccolte fra conoscenti ed amici, dalla fatica di “cambiare direzione”, anche quando la strada vecchia non sia, oggettivamente e soggettivamente, percepita come la migliore possibile. Il distacco dalla famiglia (pure quando proprio questa sia da annoverarsi fra le cause del suo malessere), la separazione dai vecchi legami

(magari non tanto perbene, ma fidati e, all'apparenza, i soli soddisfacenti), l'intraprendere un nuovo percorso di studio o di formazione professionale (quando spesso la giornata è vissuta all'insegna del disimpegno), il sottostare a regole che scandiscono la quotidianità (mentre prima si conduceva una vita "sregolata"), appaiono tutti al minore come elementi di un mutamento che inevitabilmente produce ansia, paura, timore di non farcela; presagi di un nuovo fallimento che non si è in grado di tollerare.

Ciò nonostante, e pure a fronte di un simile iniziale rifiuto, il Tribunale è chiamato ad impiegare anche "elementi impositivi", spingendo il minore verso tale direzione nel suo stesso interesse (A. C. Moro, op. cit.), perché proprio questo passaggio, a volte traumatico e pregno di sofferenza, costituisce una tappa indispensabile verso la costruzione di una nuova personalità più consapevole e responsabile, autonoma ed indipendente, momento centrale per il successivo approdo all'età adulta.

Una variabile a sostegno della apertura del fascicolo amministrativo in casi di procedimenti penali in corso è il *tempo*. Il procedimento penale che vede coinvolti minorenni arriverà al giudice dell'udienza preliminare dopo un certo periodo dalla commissione del fatto. Il procedimento amministrativo, al contrario, può iniziare subito il suo percorso offrendo al ragazzo la possibilità di presentarsi all'udienza preliminare con una "nuova visione della vita" e l'assunzione di nuove responsabilità. Questo procedimento, pertanto, può riempire di contenuti significativi il tempo che intercorre tra il reato e l'effettivo inizio del processo penale. Il fatto di creare uno spazio dedicato di lavoro e di elaborazione condivisa favorisce una rapidità di intervento particolarmente necessaria con minori che spesso vivono situazioni estreme e in un'età già molto vicina ai diciotto anni, quindi quando il tribunale per i minorenni ha poco tempo per intervenire. In questi casi anche i tempi burocratici, del tribunale per i minorenni e non solo, possono costituire un problema e occorre inventare modalità di intervento il più possibile agili. Di fatto, solo un buon numero di giudici onorari garantisce questa celerità e, ove occorra, anche la possibilità di convocare più volte gli stessi ragazzi, allo scopo di costruire i programmi in modo appropriato o di verificarli a distanza di alcuni mesi.

L'adolescente è smanioso di *fare* e *di agire* e quindi ha fretta. L'urgenza del suo agire lo porta poi a commettere errori senza però spesso esserne minimamente consapevole. La possibilità che il procedimento amministrativo gli offre, di intervenire tempestivamente sui comportamenti e sulle azioni, rappresenta un vantaggio non solo perché può interrompere una *escalation* negativa, ma anche al fine di sostenere autorevolmente l'intervento dei genitori, degli operatori, della scuola. Si pensa spesso che con i divieti si possano "educare" le persone". In realtà, la nuova sfida che presenta il procedimento

amministrativo sta proprio nel non vietare nulla espressamente, offrendo invece una nuova opportunità di riflessione e, conseguentemente, di recupero, al giovane che si è discostato dalla norma, favorendo l'assunzione di responsabilità e la condivisione di regole acquisite, a partire dalla definizione di un patto deciso insieme al minore stesso.

Seconda parte

La ricerca

V. Finalità, obiettivi e metodologia del progetto di ricerca

1. Perché questo studio

La pubblicistica in materia di disagio giovanile e di devianza minorile si è arricchita in questi ultimi anni di molti contributi scientifici e di ricerca, di carattere internazionale, nazionale o regionale.

Vi sono, infatti, molte indagini che prendono in esame le condizioni di disagio degli adolescenti e le loro singole manifestazioni, nonché studi inerenti i percorsi di prevenzione nella scuola o al di fuori di essa.

Non esiste, invece, al momento, una indagine di carattere nazionale, regionale o locale, che prenda in esame le situazioni dei minori e le esperienze connesse all'attivazione delle misure amministrative presso le Autorità Giudiziarie. Al di là dei dati presentati nel capitolo precedente, non esistono studi di riferimento per la riflessione e il confronto che, soprattutto, aiutino a comprendere quali minori sono coinvolti in questi procedimenti e in relazione a quali oggetti.

Si deve rilevare, quindi, una sostanziale non conoscenza del fenomeno nel suo reale spessore, poiché non si sa nulla dei duemila minorenni per i quali i tribunali attivano tali misure.

Per sollevare questo velo di silenzio e per entrare in un fenomeno comunque interessante, quale è quello degli adolescenti sul confine del disagio o della devianza e della loro interazione con il tribunale; per comprendere bene non solo le cause di queste situazioni ma anche gli elementi su cui si potrebbe far leva per prevenire; per individuare strumenti e risorse con cui riaprire agli adolescenti itinerari educativi-formativi; per suscitare l'attenzione e la solidale sollecitudine di una opinione pubblica assai pronta a commuoversi quando si tratta del sostegno all'infanzia ma scarsamente disponibile ad approfondire le questioni; per tutto ciò il Difensore Civico della Regione Emilia-Romagna ha concordato con la Zancan Formazione SrL di Padova di sviluppare uno studio sull'esperienza presso il Tribunale per i minorenni di Bologna.

Una prima indagine è stata realizzata nel 2008 relativamente ai minori stranieri segnalati ex art. 25 e 25 bis nel primo semestre 2008². Nel luglio 2009 la Zancan Formazione srl, in collaborazione con il Tribunale e la Procura per i Minorenni di Bologna, ha avviato un approfondimento di quel primo studio ampliando l'analisi a tutti i giovani segnalati nel triennio 2006-2008.

2. Gli obiettivi dello studio

Negli ultimi anni il Tribunale per minorenni di Bologna ha progressivamente aumentato il numero dei procedimenti amministrativi tanto da collocarsi nel panorama nazionale nella fascia medio-alta, con valori significativamente superiori a quelli medi nazionali.

Per questo il primo obiettivo dello studio è quello di conoscere la rilevanza del fenomeno nei suoi molteplici aspetti, analizzando sia i percorsi degli adolescenti, sia lo sviluppo della procedura e le sue potenzialità.

Lo studio della procedura è stato assunto in una prospettiva quantitativa ma, soprattutto, qualitativa, per coglierne gli aspetti di confine con i procedimenti civili o penali e la percezione che si ha degli amministrativi sia all'interno dell'Autorità Giudiziaria sia, più globalmente, tra i soggetti interessati alle tematiche minorili.

Nel contempo si è inteso comprendere, con il livello massimo di precisione e approfondimento possibile, quali percorsi conducono alla “irregolarità” fino alla segnalazione all'autorità giudiziaria; quali fattori influiscono; che tipo di contenuti sono declinati nei procedimenti con riferimento ai diversi comportamenti oggetto di attenzione.

Infine, l'osservazione d'insieme di questi giovani (che possiamo presumere particolarmente a rischio) può offrire stimoli di particolare rilevanza per individuare strategie d'intervento nel campo della prevenzione primaria e secondaria. È un ambito di particolare interesse per la Regione che, nell'ambito della programmazione sociale regionale, ha la funzione di determinare gli orientamenti culturali e metodologici per i servizi e le strutture che lavorano con i minori.

Il presente studio ha per oggetto i fascicoli relativi a tutti i procedimenti amministrativi attivati dal Tribunale per i minorenni di Bologna negli anni 2006-2007-2008.

² Questo primo studio, relativo ai soli adolescenti stranieri segnalati nel primo semestre 2008, è stato pubblicato sulla rivista *Minori Giustizia*, nel numero 3/2008.

I risultati attesi di questo progetto di ricerca – nelle ipotesi iniziali – si possono sintetizzare come segue:

- l’Ufficio del Difensore Civico è interessato a ricavare dalla ricerca elementi di conoscenza su un’area di confine tra il disagio e la devianza e sulla possibilità, per ogni minore, di veder riconosciuto il diritto a crescere nella propria famiglia, alla non discriminazione, ad esprimere il proprio punto di vista sulle questioni che lo riguardano, ecc.. In concreto, attraverso questo lavoro si è reso possibile dare voce, seppur in modo indiretto, alle persone (ragazzi e famiglie) che stanno dietro i numeri e le parole scritte nei fascicoli giudiziari, alle sofferenze che stanno dentro le loro storie,
- gli uffici giudiziari della Procura Minorile e del Tribunale per i Minorenni, possono trovare nella ricerca una conoscenza approfondita delle storie che stanno alla base del lavoro giudiziario, nonché la comprensione di alcuni snodi operativi connessi a questa linea di intervento nei confronti dei minori, anche acquisendo il punto di vista degli operatori del territorio,
- il Servizio Regionale Politiche familiari, e tutti gli operatori dei servizi territoriali possono chiedere alla ricerca elementi di conoscenza sul processo che conduce minori con problematiche adolescenziali, spesse volte intrecciate a fragilità familiari, verso esiti di grande criticità, per delineare strategie adeguate a prendere in carico questa particolare fascia di adolescenti e per attuare programmi di prevenzione che provvedano un diverso accompagnamento ad altri ragazzi in condizioni di particolare vulnerabilità.

3. L’oggetto della ricerca e la metodologia di indagine

Lo studio-indagine si è sviluppato attraverso due diverse e integrate direzioni:

- a) l’analisi quantitativa e qualitativa dei fascicoli in oggetto. Si è consapevoli di non aver potuto operare un confronto con i dati di altri tribunali o regioni, ma si dispone oggi di uno studio pilota che potrà, eventualmente, trovare un seguito in altri tribunali per i minorenni;
- b) la raccolta di punti di vista sui temi oggetto di studio dei principali testimoni qualificati coinvolti in questi procedimenti (magistrati, operatori delle forze dell’ordine e operatori sociali). Grazie a questa seconda fase d’indagine si è cercato di comporre una visione corale sia delle difficoltà che questi ragazzi incontrano, sia della applicabilità dei progetti rieducativi stabiliti dall’Autorità giudiziaria ma delegati ai servizi del territorio per la loro messa in opera.

4. Gli strumenti utilizzati

Per la realizzazione della ricerca è stato costruito uno staff di rilevatori, coordinato da Roberto Maurizio, composto da Giudici onorari presso il Tribunale per i minorenni di Bologna: Elena Buccoliero (sociologa), Salvatore Busciolano (sociologo), Luca Degiorgis (educatore), Daniele Stumpo (psicologo) e Susanna Vezzadini (sociologa).

Il gruppo di lavoro è stato essenziale in tutte le fasi di indagine, dalla costruzione della scheda di rilevazione, alla rilevazione dei dati, fino all'analisi e al commento dei dati.

Le tecniche di rilevazione adottate sono state il questionario strutturato per la lettura della documentazione e il focus group per le interviste ai testimoni significativi. Il primo è stato messo a punto al principio dell'indagine e arricchito alcuni mesi più tardi sulla base del confronto con le storie dei minori, molto più ricche e variegate di quanto non si fosse previsto nello strumento di rilevazione iniziale.

Nella sua versione definitiva la **scheda**³ sonda alcune aree di interesse:

- *Informazioni di tipo demografico*: genere, nazionalità, luogo e data di nascita del minore e dei genitori, età del minore all'apertura del fascicolo, rapporto di filiazione, luogo di residenza e di domicilio, composizione del nucleo familiare, persone conviventi all'apertura del fascicolo, presenza di fratelli naturali e/o acquisiti;
- *Informazioni di base sulla famiglia*: situazione lavorativa dei genitori, eventuali problematiche di salute fisica o psichica, dipendenza da droghe legali, illegali o gioco d'azzardo, problemi con la giustizia ed eventuali prese in carico correlate a queste variabili, frequenza nel rapporto con i nonni. Inoltre, nel caso di minori che non vivono con entrambi i genitori, è stata registrata la frequenza della relazione con il non convivente;
- *stato sociale del minore*: scolarità e occupazione, bocciature nei diversi cicli di studio, eventuale collocamento in struttura prima dell'apertura del fascicolo e sua durata, presa in carico da parte del Ser.T., Neuropsichiatria Infantile o Servizio Sociale e, per i minori stranieri, l'anno di arrivo in Italia, la modalità di ingresso, l'eventuale esperienza di rimpatrio assistito, la condizione di minore straniero non accompagnato;

³ Vedi in Appendice 1 il questionario utilizzato.

- elementi di vittimizzazione o di vulnerabilità, registrando esperienze vissute all'interno della famiglia o in altri contesti. Tra le difficoltà familiari: maltrattamento, violenza assistita o sessuale, abbandono da parte dei genitori, lutto, distacco dovuto al percorso migratorio, instabilità del nucleo, devianza in famiglia, problemi di salute fisica o psichica dei genitori, confitti relazionali o culturali padre-madre oppure tra questi e i figli, affidamento o adozione falliti, incapacità di intervento da parte della famiglia. Tra le difficoltà vissute in altri ambiti: violenza fisica o psicologica da parte di coetanei, bullismo, traumi, coinvolgimento nella tratta o nella prostituzione, violenza sessuale singola o ripetuta, cyberbullying, coinvolgimento in relazioni sessuali a rischio, rapine, estorsioni, problemi di salute fisica o psichica del minore, violenza nel rapporto con il partner, costrizioni;
- fatti oggetto del fascicolo, distinguendo diversi livelli: ciò che viene descritto dal PM nel ricorso che dà il via al procedimento e l'insieme delle "irregolarità della condotta" descritte dalla documentazione presente nel fascicolo, inclusi i verbali raccolti dai giudici onorari durante l'udienza. I fatti previsti comprendono atti che costituiscono reati (furti, rapine, molestie o violenza sessuale, atti di vandalismo, violenza episodica, spaccio di droghe, violenza in famiglia...), attacchi alla propria persona (autolesionismo, ritiro sociale, tentativo di suicidio, uso di alcol o di droghe illegali...) e "semplici" irregolarità nelle relazioni con gli altri (violazione delle regole scolastiche o familiari, abbandono scolastico, bullismo, prossimità con ambienti devianti, relazioni affettive e sessuali promiscue o a rischio);
- il percorso giudiziario: le fonti della segnalazione, il dispositivo richiesto dalla Procura Minorile, i tempi, il dispositivo effettivamente emanato dal Tribunale per i Minorenni, l'eventuale concomitanza con procedimenti civili e penali sullo stesso minore e, nel caso sia in atto un percorso penale, i reati di cui è stato accusato.

Nello studio sono state tenute in considerazione tutte le informazioni presenti nei fascicoli. Si tratta di informazioni diverse per forma, contenuto e natura, provenienti dalle principali istituzioni che si occupano di minori (Servizi dell'Ente Locale, scuola, comunità educative) ma anche da istituzioni di controllo quali le Forze dell'Ordine, o di trattamento quali i servizi sanitari. Ancora, sono presenti documenti a firma dei diretti protagonisti - la famiglia, il minore stesso – qualche volta veicolati dalla memoria di un avvocato.

In questa sede può essere interessante dare conto della eterogeneità della documentazione analizzata. Nella Tab. 2 sono riportate le percentuali di presenza di ciascun tipo di documento con riferimento al totale dei fascicoli su

cui si è lavorato, e poi in rapporto alla nazionalità dei minori e al tipo di procedimento avviato.

La fonte più frequentemente reperita è la relazione sociale da parte dei servizi territoriali degli enti locali (presente nell'88% dei fascicoli, ma nel 92% di quelli a favore dei minori italiani e nell'83% per quelli stranieri).

A seguire vi sono verbali di udienze presso il Tribunale per i Minorenni nell'81% dei casi, ma pressoché assenti per i procedimenti ex art. 25 bis, e i verbali delle Forze dell'Ordine (78% dei casi, in misura maggiore per i ragazzi stranieri). Tutti gli altri tipi di documenti sono presenti in quantità decisamente inferiore e mai oltre il 25% del totale dei fascicoli.

Tab. 2 – Fonti documentali presenti nei fascicoli amministrativi

Fonti documentali	Totale	Nazionalità		Tipo di procedimento	
		Italiani	Stranieri	Art. 25	Art. 25bis
Relazioni servizi EE.LL.	88,1	91,9	83,2	91,5	53,8
Verbali udienze T.M.	80,7	85,6	74,4	85,7	30,8
Verbali / rapporti FF.OO.	77,9	75,6	80,8	76,8	88,5
Referti/certificati sanitari	24,6	26,3	24,4	25,5	15,4
Relazioni comunità di inserimento	21,4	18,8	24,8	20,5	30,8
Comunicazioni delle autorità scolastiche	15,8	14,4	17,6	17,4	0,0
Referti/certificati specialistici	11,6	15,6	6,4	12,7	0,0
Lettere doc. autografi altri	9,8	13,8	4,8	10,8	0,0
Memorie/procure legali	6,0	8,8	2,4	6,6	0,0
Relazioni D.G.M.	3,9	5,0	2,4	4,2	,0
Lettere doc. autografi minore	3,9	3,1	4,8	3,9	3,8
Altro	11,6	13,1	9,6	11,6	11,5
Valore assoluto	285	160	125	259	26

L'indagine sull'intreccio tra le procedure giudiziarie non poteva esaurirsi nell'analisi del fascicolo, spesse volte incompleto, e ha richiesto un supplemento di indagine negli archivi della Procura e del Tribunale per i minorenni. Questo ha portato in evidenza la separatezza tra i diversi archivi informatici dell'Autorità giudiziaria e – come si vedrà in seguito – ha suggerito obiettivi di sistematizzazione, almeno nella prassi, emersi in modo più compiuto nel corso dei focus group.

Per l'analisi statistica dei dati rilevati con le schede è stato utilizzato il programma SPSS v. 11.

Per quanto riguarda la sezione qualitativa dell'indagine sono stati realizzati sette focus group pensati e organizzati in una molteplice prospettiva:

- informare una serie di soggetti potenzialmente interessati sul percorso di ricerca e su quanto emergeva dall'analisi dei fascicoli;
- raccogliere informazioni utili a costruire un quadro della situazione dei servizi a favore dei minori;
- comprendere la percezione dei procedimenti da parte del Tribunale e della Procura Minorile e valutare i possibili snodi tra Autorità giudiziaria e servizi del territorio, tra procedimenti amministrativi e civili/penali.

Grazie a questi incontri è stato possibile incontrare una cinquantina di persone⁴:

- i referenti dei Coordinamenti tecnici provinciali su affido, adozione e tutela: un focus, 9 persone;
- gli operatori dei servizi territoriali: tre focus, uno per ogni area vasta (“centro”, province di Ferrara e Bologna, 6 persone; “ovest”, province di Modena, Parma, Reggio Emilia e Piacenza, 9 persone; “Romagna”, province di Ravenna, Rimini, Forlì-Cesena, 6 persone);
- i coordinatori degli Uffici minori presso le Questure (un focus con 8 persone);
- i magistrati, togati e onorari, del Tribunale per i minorenni e della Procura per i minorenni presso il Tribunale per minorenni (2 focus, dieci persone).

Gli incontri hanno avuto una durata media di due ore; si sono svolti a Bologna presso gli uffici del Difensore Civico della Regione Emilia-Romagna e presso il Tribunale per Minorenni e sono stati convocati con lettera scritta di invito trasmessa a cura del Difensore Civico e della Zancan Formazione.

⁴ Vedi in Appendice 2 l'elenco dei partecipanti ai focus group.

L'incontro dedicato ai Coordinamenti tecnici provinciali su affido, adozione e tutela e quelli con gli operatori dei servizi territoriali sono stati preparati insieme al Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza della Regione Emilia-Romagna.

La conduzione è stata assicurata da Roberto Maurizio e Elena Buccoliero. Costante la metodologia proposta: dopo una breve presentazione della metodologia e dei partecipanti, sono stati illustrati i principali risultati dell'analisi dei fascicoli fin lì effettuata. Nella parte successiva dell'incontro sono stati raccolti pareri, osservazioni, suggerimenti proposti dai partecipanti. La sintesi dei contenuti emersi nei primi cinque focus è stata inviata ai partecipanti al fine di raccogliere osservazioni sul testo in vista della predisposizione del report di indagine.

In seguito alla realizzazione del primo report di ricerca si è deciso di cercare un ulteriore livello di condivisione dei risultati d'indagine con alcuni testimoni significativi. Si è quindi proceduto ad inviare il rapporto e ad incontrare per interviste specifiche Maura Forni, responsabile del Servizio Politiche Familiari, Infanzia e Adolescenza della Regione Emilia-Romagna, e Rossella Selmini, responsabile del Servizio per la sicurezza e la polizia urbana della Regione Emilia-Romagna. Entrambi gli incontri erano finalizzati a raccogliere ulteriori indicazioni sulla lettura dei dati e sulle possibili ricadute in sede di intervento sia dei procedimenti amministrativi in sé, sia del quadro sugli adolescenti a rischio emergente dal lavoro di ricerca. Sono stati condotti il primo da Daniele Stumpo, il secondo da Roberto Maurizio. Le interviste al Difensore Civico e al Presidente del Tribunale per i Minorenni, invece, sono a cura di Elena Buccoliero.

VI. I minori con provvedimenti amministrativi ai sensi degli art. 25 e 25 bis Legge Minorile in Emilia Romagna

1. Dati generali

Sono 285 i minori dei quali sono state raccolte notizie attraverso l'analisi della documentazione contenuta nei fascicoli amministrativi presso il Tribunale per i Minorenni di Bologna. Si tratta di una ricerca di tipo censuario (non campionaria), in quanto è stato analizzato il 97% dei percorsi avviati nel triennio 2006-2007-2008.

Nel 2006 sono stati reperiti tutti i 55 fascicoli aperti dal tribunale mentre, per motivi tecnici, nel biennio 2007-08 sono mancate all'appello 14 unità; d'altra parte sono stati complessivamente analizzati 6 procedimenti intestati a 2 minori (tre del 2006 e tre del 2007 relativi a coppie di fratelli), e questo ha in parte compensato la perdita di casi.

Nel corso dei tre anni il numero dei fascicoli tende ad aumentare, passando da 55 nel 2006 a 139 nel 2008, con un tasso di crescita del 252% in due anni.

Parliamo di due diverse tipologie di procedimenti riunite sotto il nome di "amministrativi": quelli relativi all'art. 25 (in totale 259, il 91% dei casi, di cui la maggioranza è a carico di maschi e di minori di nazionalità italiana) e quelli concernenti l'art. 25 bis (26, pari al 9% del totale, per la maggioranza a carico di femmine e tutti relativi a minori stranieri non accompagnati).

1.1. Il profilo socio-demografico

Gli adolescenti interessati alle procedure amministrative sono in maggioranza di sesso maschile e italiani. I dati complessivi evidenziano una prevalenza della fascia d'età oltre i quindici anni (il 55% del totale) riscontrata quasi allo stesso modo tra i minori italiani e stranieri. Tra i maschi gli infraquattordicenni rappresentano quasi un quinto del campione, dato che tra le ragazze è decisamente inferiore (Tab. 3).

Nei tre anni si assiste ad un cospicuo incremento nell'apertura dei procedimenti amministrativi. Questo andamento riguarda soprattutto i non imputabili e i più vicini alla maggiore età, infatti:

- la quota degli infraquattordicenni arriva quasi a triplicare (da 7 a 20 procedimenti);
- i minori di 14-15 anni cresce di una volta e mezzo circa (da 23 a 38);
- i giovani di 16 anni e oltre aumentano di due volte e mezzo (da 28 a 74).

Il luogo di nascita è, per il 46% dei minori analizzati, l'Emilia-Romagna, per il 17% un'altra regione italiana e per il 37% un altro paese (Tab. 4).

Tab. 3 - Classi d'età per genere e cittadinanza

classi d'età	genere				cittadinanza				Totali	
	maschi		femmine		italiani		stranieri			
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
fino a 13 anni	33	19,2	7	6,2	22	13,8	18	14,4	40	14,0
14-15 anni	54	31,4	35	31,0	50	31,2	39	31,2	89	31,3
16 anni e oltre	85	49,4	71	62,8	88	55,0	68	54,4	156	54,7
Totali	172	100,0	113	100,0	160	100,0	125	100,0	285	
%	60,4		39,6		56,1		43,9			100,0

Tab. 4 - Luogo di nascita per regione

	v.a.	%
Emilia-Romagna	131	46,0
Nord	4	1,4
Liguria	2	0,7
Lombardia	2	0,7
Centro	13	4,7
Lazio	8	2,8
Marche	3	1,1
Toscana	1	0,4
Umbria	1	0,4
Sud e Isole	31	11,0
Calabria	4	1,4
Campania	7	2,5
Puglia	6	2,1
Sardegna	3	1,1
Sicilia	11	3,9
Nati in altro Paese	106	37,2
Totale	285	100,0

I minori stranieri sono decisamente sovra rappresentati rispetto alla loro presenza sul territorio. Basti pensare che i minori stranieri in Emilia Romagna erano, nel 2006, il 10,9% del totale, l'11,9% nel 2007 (L. Campioni, A. Finelli, M. T. Tagliaventi, 2008, p. 60).

I minori per i quali il Tribunale di Bologna ha attivato un fascicolo amministrativo sono residenti in Emilia-Romagna nella misura del 95% del totale, a cui si aggiunge una quota pari al 3,5% di senza fissa dimora e un ulteriore 1,2% di residenti in altre regioni, i cui fascicoli sono stati rinviati al Tribunale di competenza.

Nella organizzazione dei servizi sanitari si sta affermando la tendenza a suddividere il territorio regionale in tre “aree vaste”: Centro (province di Bologna e Ferrara), Nord Ovest (Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena) e Romagna (Rimini, Ravenna, Forlì-Cesena). Questa tripartizione è stata utilizzata anche nella nostra indagine, nella organizzazione dei focus group con gli operatori dei servizi educativi e socio-sanitari, e può farci da guida nella lettura della distribuzione dei giovani “irregolari” sul territorio regionale.

Si registra un discreto equilibrio quanto meno tra le aree del Centro e del Nord Ovest che registrano presenze nell’ordine del 35-38% ciascuna, mentre ricade nell’area vasta Romagna una quota poco superiore al 27% (tab. 5).

Tab. 5 - Province di residenza per Area vasta

	v.a.	%
<i>E.R. - Nord Ovest</i>	94	33,0
Piacenza	15	5,3
Parma	20	7,0
Reggio Emilia	22	7,7
Modena	37	13,0
<i>E.R. - Centro</i>	103	36,1
Bologna	85	29,8
Ferrara	18	6,3
<i>E.R. - Romagna</i>	75	26,3
Forlì – Cesena	25	8,8
Ravenna	28	9,8
Rimini	22	7,7
<i>Totale Emilia-Romagna</i>	272	95,4
Senza Fissa Dimora	10	3,5
Altre Province non E.R.	3	1,1
Totale	285	100,0

Considerando le singole province è Bologna la più coinvolta (oltre il 31% dei minori), seguita – a notevole distanza – da Modena (14%) e Ravenna (10%). Tutte le altre registrano meno del 10% dei minori implicati in fascicoli amministrativi: Piacenza, Ferrara, Parma, Reggio Emilia, Rimini, Forlì.

I procedimenti avviati ai sensi dell'art. 25bis incidono maggiormente nell'area vasta del Centro (9% dei casi di quest'area) e, in misura minore, del Nord Ovest (5%) mentre hanno una incidenza ridotta nell'area vasta Romagna (3% dei casi presenti nell'area).

Il 56% dei minori è italiano; si registrano poi 34 nazionalità "altre" tra le quali è evidente la forte presenza di minorenni di origine marocchina e rumena seguite – a notevole distanza percentuale – dalle provenienze rom, albanese, brasiliana, cinese.

Tra i minori nati in Italia (in tutto 180, 20 dei quali appartengono a famiglie non italiane e sono dunque, essi stessi, "stranieri" secondo le norme vigenti nel nostro paese) solo il 39% vive nella stessa provincia in cui è nato, a indicare quanto l'esperienza della migrazione sia comune ai "giovani irregolari" indipendentemente dalla nazionalità.

La tab. 6 mette a confronto i minori stranieri residenti in Emilia Romagna all'01.01.2007 con i minori complessivamente segnalati con procedimenti amministrativi. Abbiamo tenuto separati i dati riferiti ai minori senza fissa dimora, in quanto evidentemente non rientrano tra i residenti.

La media regionale indica che quasi 1 minore ogni 100 viene segnalato per irregolarità della condotta. Risalta il dato dei giovani marocchini con una percentuale più che raddoppiata e lo scarso ricorso a segnalazioni per giovani cinesi, filippini, ghanesi e albanesi. Il generico "altri Paesi" supera la media regionale e ci fa capire come vi siano nazionalità percentualmente poco presenti in Emilia Romagna ma toccate dai procedimenti amministrativi. Tra le molte provenienze qui ricomprese citiamo l'India, il Brasile, l'Argentina, il Kosovo, la ex Jugoslavia (non meglio specificata) con, ciascuno, 3-4 minori segnalati.

I giovani di cultura rom o sinti rilevabili nei fascicoli erano 9, ma è probabile che tra i minori rumeni, soprattutto tra quelli coinvolti nella prostituzione, ci siano altri rom non identificati dalle forze di polizia o dagli operatori sociali. Tra i nove rilevati, 7 sono seguiti dal tribunale per irregolarità della condotta (art. 25) e 2 per sfruttamento sessuale (art. 25 bis). Ancora, 6 erano rom italiani, 2 erano minori non accompagnati e di 1 non è stata reperita l'informazione.

Tab. 6 – Provenienza dei minori non italiani residenti in Emilia Romagna segnalati ex art. 25 o 25 bis⁵

Paesi	Stranieri residenti 11-18 anni		Stranieri segnalati ex art. 25 / 25 bis*		
	Totalle	%	Totalle	% sui minori segnalati	% sui minori residenti
Albania	1.704	16,9	4	4,4	0,2
Marocco	985	9,8	24	26,7	2,4
Cina	894	8,9	4	4,4	0,4
Filippine	616	6,1	1	1,1	0,2
Moldavia	547	5,4	3	3,3	0,5
Romania	546	5,4	5	5,6	0,9
Ghana	448	4,5	4	4,4	0,9
Ucraina	448	4,5	3	3,3	0,7
Tunisia	315	3,1	3	3,3	1,0
Nigeria	184	1,8	0	0,0	0,0
Altri	3.379	33,6	39	43,3	1,2
Paesi**					
Totalle	10.066	100,0	90	100,0	0,9

* Sono stati esclusi i minori segnalati residenti in centri di prima accoglienza, i senza fissa dimora e gli irreperibili.

** Altri Paesi: Argentina, Bangladesh, Brasile, Bulgaria, Costa d'Avorio, Ecuador, Ex Jugoslavia (non specificata), Giordania, India, Iran, Kosovo, Lettonia, Pakistan, Perù, Polonia, Repubblica Dominicana, Russia, Senegal, Serbia, Siria, Somalia, Venezuela, Zimbabwe.

1.2. La famiglia

La famiglia assume, nel procedimento amministrativo, un ruolo determinante per la riuscita dell'intervento rieducativo sul minore e, conseguentemente, appare molto rilevante osservarne le caratteristiche e gli stili di vita.

Quasi tutti i giovani segnalati sono figli naturali (95,8%) contro una stretta minoranza di adottivi. I genitori sono tendenzialmente della stessa nazionalità, entrambi italiani (57,1%) o entrambi stranieri (34,4%), con una quota molto ridotta di coppie miste.

Meno della metà dei minori vive con entrambi i genitori (tab. 7). Oltre un terzo vive con la madre, da sola (24,6%) o con un nuovo partner (11,9%). La figura paterna è decisamente residuale, sia perché – tolto i casi in cui la coppia

⁵ Nostra elaborazione su dati del rapporto regionale *Crescere in Emilia Romagna* già citato, p. 62.

genitoriale è unita - vive con il minore solo nell'8,8% dei casi, sia perché la sua assenza non riguarda soltanto il contesto abitativo. I ragazzi e le ragazze che non vivono con il padre sono in tutto 104.

Tab. 7 - Tipologie familiari e relazioni parentali all'apertura del Procedimento

tipologie familiari	v.a.	%	relazioni con l'altro genitore non convivente o non più presente								
			mai avute	non lo vede da anni	sporadiche	frequenti	regolamentate	genitore non vivente	n.r. - si ignora	Tot. genitori non presenti	
con entrambi i genitori	123	43,2	—	—	—	—	—	—	—	—	
con madre sola	70	24,6	1	10	27	15	0	12	5	70	
con padre solo	15	5,3	0	1	6	2	0	3	3	15	
con madre e nuovo partner	34	11,9	1	7	8	5	1	6	6	34	
con padre e nuova partner	10	3,5	0	2	2	4	1	1	0	10	
Altro	22	7,7	0	1	2	1	0	4	14	22	
n.r.	11	3,9	0	0	0	0	0	0	11	11	
Totali	285	100,0	2	21	45	27	2	26	39	162	
%			1,2	13,0	27,8	16,7	1,2	16,0	24,1	100,0	

Di essi, 65 non hanno con lui relazioni costanti, 18 ne hanno vissuto il lutto, 1 lo incontra in forme regolamentate dal servizio sociale e soltanto 20 adolescenti

hanno scambi frequenti con la figura paterna. D'altra parte sono 25 i giovani che non vivono con la madre e soltanto 6 hanno con lei rapporti significativi.

1.3. L'esperienza scolastica

L'andamento dell'esperienza scolastica è, senza dubbio, una delle sfere di vita che più possono mettere in luce segnali di disagio e difficoltà di crescita. Si ricorda che buona parte dei minori di cui si sta parlando si trova in età di obbligo scolastico (fino a 16 anni) e tutti sono in obbligo formativo (fino a 18 anni) e dovrebbero, dunque, essere impegnati nello studio.

Gli studenti rappresentano il 66% del campione, cui si aggiunge un 16,5% di giovani non occupati, 5,3% in tirocinio o in borsa lavoro e 2,8% di lavoratori. Solo due ragazzi su tre hanno conseguito la licenza media. (Tab. 8).

Tab. 8 - Occupazione e titolo di studio all'apertura del Procedimento

condizione occupazionale	titolo di studio conseguito				Totali	
	elementare	media inf.	n.r.	di cui bocciati nel corso studi		
studente	52	136	0	103	188	66,0
in tirocinio/borsa lavoro	1	14	0	8	15	5,3
lavoratore	1	7	0	4	8	2,8
disoccupato	13	34	0	28	47	16,5
altro	3	0	0	0	3	1,1
n.r.	1	1	22	0	24	8,4
Totali	71	192	22	143	285	
%	24,9	67,4	7,7	50,2		100,0

Se approfondiamo il dato su 259 minori, ovvero escludendo i MSNA indotti alla prostituzione per i quali non si hanno quasi notizie relative al percorso scolastico, ci accorgiamo che l'andamento è fortemente differenziato per età: fino a 13 anni è sui banchi di scuola il 97,5% del campione, mentre per il 2,5% non si dispone di prove del fatto che stia proseguendo gli studi; gli studenti diventano il 77,9% a 14-15 anni e il 58,6% negli anni successivi. Crescono i giovani lavoratori e quelli in tirocinio o in borsa lavoro ma, soprattutto, i giovani non occupati. Quanto alle borse lavoro va ricordato che esse possono essere

attivate dopo i 16 anni, e sono in parte riferite a giovani 16enni che, al momento dell'apertura del procedimento, avevano un'età inferiore.

Coloro che hanno abbandonato la scuola rappresentano il 44,4% del campione generale e passano dal 30% fino a 13 anni al 49,6% dei quasi diciottenni. Evidentemente non in tutti i casi si tratta di un'inadempienza prolungata: sono molti i minori che interrompono la frequenza scolastica ma la riprendono l'anno successivo nella stessa o in un'altra scuola (Tab. 9).

**Tab. 9 – Condizioni di vita e occupazione principale
dei minori per fasce di età**

	v.a.	%	< 13 anni	14-15 anni	> 15 anni
			%	%	%
Studente	184	71,0	97,5	77,9	58,6
In tirocinio/borsa lavoro	14	5,4	0,0	3,5	8,3
Lavoratore	8	3,1	0,0	1,2	5,3
Disoccupato	44	17,0	0,0	15,1	23,3
Altro	1	0,4	0,0	1,2	0,0
NR	8	3,1	2,5	1,2	4,5
Totale	259	100,0	100,0	100,0	100,0
Si è ritirato da scuola	115	44,4	30,0	43,0	49,6

Gli ostacoli nel percorso formativo per i giovani segnalati sono immediatamente evidenti dall'analisi della scolarità: a 14-15 anni solo il 67,9% del campione ha conseguito la licenza media e anche oltre i 16 anni il dato non raggiunge la totalità, attestandosi al 93,6%.

Emergono differenze rilevanti per nazionalità. La distribuzione per età dei ragazzi italiani e stranieri del campione non presenta differenze rilevanti e in entrambi i casi l'età media supera lievemente i 15 anni. In questo quadro la licenza media è un traguardo maggiormente raggiungibile per gli italiani e, tra questi, per le ragazze più che per i ragazzi, mentre tra gli stranieri sono i maschi a riportare un lieve vantaggio rispetto alle femmine, vantaggio che, peraltro, non è statisticamente significativo.

Il ritardo complessivamente osservato nel conseguimento dei titoli di studio è spiegato dall'elevato tasso di ripetenze. Ne ha fatto esperienza il 57,9% dei ragazzi avvicinati dal Tribunale, ovvero il 62,5% dei maschi e il 49,4% delle femmine. Le ragazze straniere hanno un minor tasso di insuccesso nella scuola, largamente diffuso tra gli adolescenti italiani di entrambi i generi e tra i maschi stranieri.

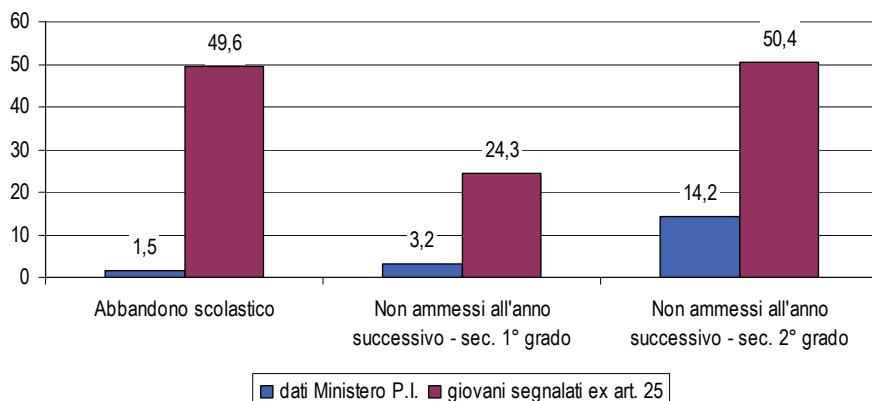
Il dato è già preoccupante alla scuola primaria, dove è stato bocciato il 2,3% del campione, e raggiunge il 24,3% nelle scuole secondarie di primo grado.

Proseguendo l'analisi solo sui minori con età superiore ai 13 anni si osserva che il 50,4% è stato bocciato in una scuola secondaria di secondo grado e il 12% in un centro di formazione professionale. Sedici minori, pari all'11,6% del totale, sono stati bocciati in due ordini d'istruzione, ad esempio sia alle medie che alle superiori, o sia alle elementari che alle medie.

Ancor più significativo risulta il confronto tra i dati dei giovani irregolari e quelli pubblicati dal Ministero P.I. per l'anno scolastico 2006/07. In Emilia Romagna, durante la scuola superiore, ha abbandonato la scuola l'1,5% degli iscritti. Il dato è praticamente inesistente alla scuola media dove il tasso di scolarità è pari al 103,85%, (perché comprende anche una quota di minori stranieri non accompagnati o senza fissa dimora). Eppure il ritiro dagli studi è un'esperienza vissuta da quasi la metà dei giovani protagonisti dei procedimenti amministrativi (Graf. 5).

Sempre secondo le rilevazioni del Ministero P.I. gli studenti non ammessi all'anno successivo risultano, questa volta su base nazionale, pari al 3,2% degli iscritti alla scuola media e al 14,2% nella scuola superiore. Il dato corrispondente tra i minori segnalati è, rispettivamente, del 24,3 e 50,4%.

Grafico n. 4 – Indicatori di dispersione scolastica: confronto tra i dati Ministero P.I. a.s. 2006/07 e i minori segnalati ex art. 25



Elaborazione su dati contenuti nel report "La dispersione scolastica. Indicatori di base Anno scolastico 2006/07", a cura del Servizio Statistico del Ministero Pubblica Istruzione.

2. Difficoltà affrontate nel percorso di crescita

2.1. Il percorso individuale e familiare dei minori segnalati

I giovani seguiti con procedimento amministrativo stanno vivendo situazioni personali e familiari difficili. I fattori individuati ricalcano sostanzialmente i fattori di rischio individuati in ricerche precedenti sui comportamenti a rischio in adolescenza. Tali fattori, che si presentino come eventi singoli fortemente traumatici o come situazioni ripetute nel tempo, di impatto ed intensità variabile, hanno la capacità di incidere sul percorso evolutivo ed esercitare un'azione significativa sullo sviluppo psicosociale del minore.

Occorre dire che ognuno di questi fattori ammette una gradualità necessariamente sacrificata nell'analisi statistica. Così, ad esempio, l'abbandono da parte di uno o entrambi i genitori procede dal non riconoscimento alla nascita fino alla interruzione da anni dei rapporti parentali, mentre i problemi di salute in famiglia comprendono situazioni anche molto differenti tra loro, dal disagio mentale alla disabilità.

Quella operata è, sicuramente, una riduzione di complessità che è parsa, però, necessaria per giungere ad una prima lettura di sintesi di ciò che questi ragazzi hanno vissuto, ben sapendo che non sarebbe comunque possibile elaborare delle scale di gravità delle esperienze, poiché nessuno può stabilire aprioristicamente il peso di questo o quell'evento nella vita di un bambino o di un adolescente. Inoltre, non si pensa di disporre di un'anamnesi completa: gli eventi non inerenti al tipo di irregolarità, considerati non rilevanti o da nascondere possono non essere venuti alla luce, non essere stati cercati o essere stati volutamente omessi da parte del minore e dei suoi genitori.

L'analisi delle storie di questi minori porta alla luce percorsi particolarmente traumatici, o politraumatici.

2.2. Fragilità in ambito familiare

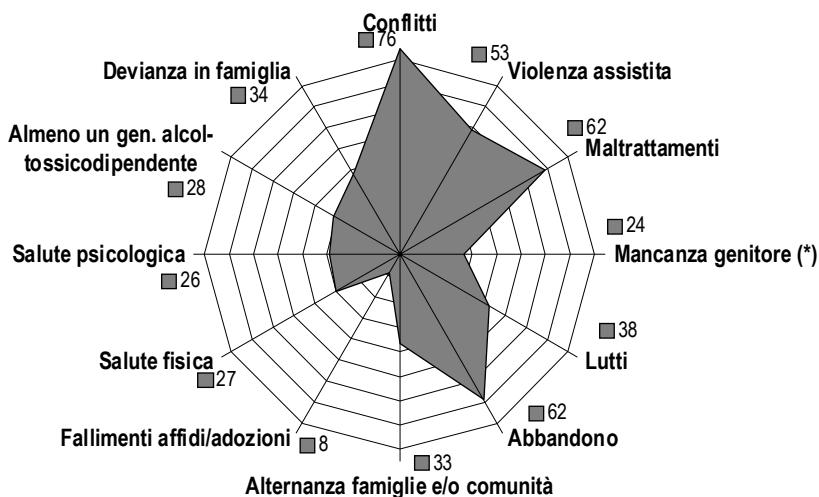
Il Graf. 5 presenta i fattori di fragilità familiare secondo un ordine che tende a riproporre le sfere di difficoltà rilevate:

- la *violenza in famiglia* in tre diverse forme, ordinate secondo una ipotesi di progressiva vicinanza dell'esperienza violenta al minore, dal conflitto intrafamiliare alla violenza assistita al maltrattamento;

- la separazione traumatica dai genitori, con gradazioni che procedono dalla mancanza di un genitore – ad es. dopo una separazione conflittuale -, al lutto, all'abbandono, fino al fallimento adottivo e affidatario (che contiene un duplice abbandono, dai genitori naturali e dalla famiglia di accoglienza);
- elementi strutturali di difficoltà familiare: sono qui raccolti i fatti accaduti al di fuori della relazione affettiva tra genitori e minore ma che su di essa hanno avuto una pesante influenza. Abbiamo infatti le *swing families* dove si succedono diverse soluzioni abitative e di convivenza, forme diverse di famiglia e ingressi in comunità; i problemi di salute fisica o psicologica dei genitori, la condizione di dipendenza da alcol, droghe o gioco d'azzardo, la devianza in famiglia.

Ogni voce del radar ha accanto un numero, pari alla frequenza in valori assoluti di quel fattore nell'insieme dei fascicoli.

Graf. 5 – Difficoltà affrontate in ambito familiare – v.a.



* La voce "Mancanza di un genitore" comprende i minori che non hanno mai conosciuto il genitore non convivente o quelli che non lo vedono da molti anni.

È evidente quanto i minori con comportamenti irregolari abbiano alle spalle un vissuto familiare fortemente problematico un po' in tutti i campi. Vengono in

evidenza le relazioni familiari violente in tutte le manifestazioni previste e la mancanza di uno o entrambi i genitori a causa di un lutto o di un abbandono vero e proprio.

Sappiamo che, tra i nostri 285 minori, 76 vivono in famiglie altamente conflittuali, 62 sono stati maltrattati e 52 sono stati presenti alla violenza tra i genitori; 62 minori sono stati abbandonati e 38 hanno vissuto il lutto di un genitore. I problemi di salute fisica o psicologica o di dipendenza toccano, ciascuno, circa il 10% del campione mentre qualcuno in più vive in nuclei con problemi di devianza.

Non rientrano nel grafico per l'esiguità del dato, ma meritano comunque di essere citati, i sette minori che hanno subito violenza sessuale all'interno della rete di relazioni familiare. Può trattarsi sia di fatti lontani nel tempo, sia di eventi interrotti molto di recente. Evidentemente non è questo il motivo dell'apertura di un procedimento amministrativo, ma la violenza subita lascia ferite e difficoltà di costruzione di una propria identità che possono originare comportamenti irregolari nella fase adolescenziale.

Questi dati confermano l'importanza di concentrare gli sforzi sull'ambiente primario della relazione, la famiglia di origine, fattore di protezione se attivata, sostenuta e accompagnata nella sua funzione di cura e tutela del minore.

L'intreccio tra questi fattori e le variabili strutturali - genere, nazionalità ed età - permette di rilevare alcune differenze importanti.

a. *La violenza in famiglia*

- sia il *maltrattamento* in famiglia sia la *violenza assistita* insistono su oltre un quinto dei minori incontrati. Se si intrecciano questi dati si osserva che appena due terzi dei minori non ha vissuto violenza né diretta né assistita mentre un ragazzo su tre, tra quelli segnalati, si è confrontato precocemente con una o entrambe le forme di violenza familiare. Nonostante questa differenza la violenza assistita e il maltrattamento sono strettamente connessi. Solo il 70,6% dei minori italiani e il 58,6% degli stranieri si sono trovati a crescere in una famiglia senza violenza. Per tutti gli altri l'impatto è stato o con il maltrattamento su di sé o con quello in atto tra i genitori;
- il *maltrattamento* diretto sui minori si svolge più spesso in una famiglia dove sono presenti entrambi i genitori. In realtà quelle che restano unite anche in situazioni di maltrattamento sui minori sono le famiglie straniere. Il dato supporta l'ipotesi secondo la quale la violenza fisica è culturalmente sostenuta come mezzo di correzione. Ci sono, poi, famiglie straniere dove il maltrattamento avviene in una casa abitata con la madre e un nuovo partner, italiano o straniero;

- la violenza, i conflitti e l'instabilità in famiglia pesano maggiormente sulle ragazze;
 - la *violenza sessuale intrafamiliare* non è associata costantemente al maltrattamento o alla violenza assistita, sebbene in alcuni casi queste diverse forme di violenza possano coesistere. Tocca sette ragazze, soprattutto straniere.
- b. *La separazione traumatica dai genitori*
- le esperienze di *separazione traumatica dalla famiglia* sono trasversali al genere e all'età ma più frequenti tra i ragazzi stranieri (51,5%, contro il 33,1% degli italiani). Su molti di questi adolescenti pesano i periodi di distacco dai genitori nella prima fase del loro progetto migratorio, quando rimangono in patria affidati a parenti finché non sia possibile un ricongiungimento;
 - *l'abbandono da uno o entrambi i genitori*, sperimentata da 58 minori, riguarda prevalentemente la scomparsa sulla scena da parte del padre. Il 29,3% vive con la madre sola e il 31% con la madre e un nuovo partner. Sommate assieme queste due percentuali restituiscono un 60,3% di minori che vive con la madre ma non ha notizie del padre. La percentuale analoga per chi vive con il padre, da solo o con una nuova partner, è pari al 17,3%. Il 12,1% è stato lasciato solo da entrambi i genitori e vive in un'altra situazione;
 - tra i 30 adolescenti che hanno vissuto il *lutto di un genitore* 14 vivono con la madre sola, 5 con il padre solo, 7 in una famiglia ricostituita, 4 in una diversa collocazione (es. presso parenti, in una comunità educativa, altro);
- c. *Gli “elementi strutturali” di difficoltà familiare*
- quasi tutti questi fattori sono comprensibilmente non influenzati dalle caratteristiche dei minori, e precisamente i traumi, i problemi di salute fisica o psicologica dei genitori, la dipendenza da sostanze legali o illegali;
 - le problematiche più diffuse sono: le *difficoltà psicologiche* delle mamme, i *problemi fisici* dell'uno o dell'altro genitore e la *dipendenza da alcol o altre droghe* da parte dei papà. I genitori con difficoltà importanti stentano ad accettare una presa in carico: i padri sono i più sfuggenti, sia con problemi psicologici che di dipendenza, ma anche le mamme dipendenti da sostanze esitano ad accettare l'aiuto dei servizi. Questo, ovviamente, si ripercuote sui figli che si trovano a crescere con genitori non in grado di occuparsi di loro (Tab. 10);
 - i *problemi di dipendenza da parte di uno o entrambi i genitori* sono più frequenti nelle famiglie italiane che in quelle straniere. Questo, almeno, è

cioè che evidenziavano i dati contenuti nei fascicoli; è possibile che altri consumi esistano ma non sono stati raccolti in sede di indagine sociale. Per quanto è noto, 4 minori hanno sia il padre che la madre tossicodipendenti, 21 soltanto il padre, 8 soltanto la madre;

- *l'illegalità o la devianza in famiglia* tendono ad essere prerogative dei minori italiani. L'esperienza dell'illegalità inizia nei percorsi biografici dei genitori per 34 minori. Nella maggioranza dei casi i problemi con la giustizia riguardano soltanto il padre. Questi ragazzi sono particolarmente seguiti dai servizi, tant'è che oltre 8 casi su 10 erano noti al servizio sociale già prima del procedimento amministrativo e circa la metà è anche titolare di un procedimento civile presso il Tribunale per i minorenni. Questi minori sono più spesso vicini ad ambienti devianti e sono meno capaci di progettare il futuro. Queste ragazze in particolare sono più propense delle altre a commettere furti in luoghi diversi dalla scuola e dalla famiglia e ad avere comportamenti violenti, mentre questi maschi sono più spesso autori di atti vandalici;

Tab. 10 – Problematiche di salute dei genitori dei minori*

	padre		madre	
	v.a.	%	v.a.	%
Salute fisica	17	7,6	14	5,8
Salute psichica	4	1,8	36	14,9
Presa in carico CSM	1	0,4	23	8,9
Tossicodipendenza	11	4,9	6	2,5
Alcoldipendenza	17	7,6	6	2,5
Gioco d'azzardo	1	0,4	0	0,0
Dipendenza (alcol, droghe, gioco d'azzardo)	25	9,7	12	4,6
Presa in carico SERT	5	2,2	4	1,5

*Totale 86 minori

- *l'instabilità del nucleo familiare* riguarda 30 ragazzi che hanno vissuto un periodo significativo di distacco da uno o entrambi i genitori per ragioni legate al percorso migratorio e 31 che hanno attraversato diverse sistemazioni familiari;
- nelle “swing families” è più frequente la violenza assistita, l'abbandono da parte di uno o entrambi i genitori, il distacco dalla famiglia durante il percorso migratorio, il lutto familiare, l'istituzionalizzazione precoce. È tutto

- ben comprensibile: dove ci sono condizioni inadatte alla crescita di un bambino è più probabile un provvedimento giudiziario che collochi il minore temporaneamente fuori famiglia (circa un terzo di questi minori già erano noti al Tribunale con un procedimento civile) e, d'altra parte, l'instabilità familiare può derivare dalla morte di un genitore o dal suo trasferimento;
- le "swing families" vedono la presenza di entrambi i genitori in una casa su cinque, contro la metà degli altri nuclei;
 - la famiglia diventa instabile soprattutto quando la madre non riesce a sostenere da sola la famiglia, cosa che non succede per la fragilità del padre. Ad esempio, la tossicodipendenza del papà non comporta una maggiore instabilità nella condizione abitativa e di vita del minore; l'uso di droghe o alcol da parte della madre o i suoi problemi con la giustizia risultano invece elementi causa di fragilità familiare. Questa osservazione non va a discreditare delle madri ma sta a ribadire l'importanza del loro ruolo e la delega di fondo che viene loro rivolta, affinché fungano da cuscinetto contro gli urti della vita;
 - il fatto di crescere in un nucleo che dà poche certezze riduce la progettualità e, soprattutto nelle ragazze, accentua la tendenza a compiere gesti violenti, in via episodica, verso altre persone, e l'incapacità di immaginare il futuro.

Una lunga serie di combinazioni si possono ricavare intrecciando le diverse problematicità. Ad esempio, tra i 25 ragazzi che hanno un padre alcol o tossicodipendente, 7 sono stati abbandonati da lui, 3 non lo vedono da anni, 10 vivono o hanno vissuto conflitti familiari importanti, 2 sono orfani di padre, 2 hanno subito una istituzionalizzazione precoce. Anche questi elementi possono tra loro combinarsi.

L'ultimo dato, a conferma di una percezione intuitiva: tra chi assiste alla violenza intrafamiliare, e sono in tutto 53 giovani, oltre un quinto ha il padre che abusa di alcolici.

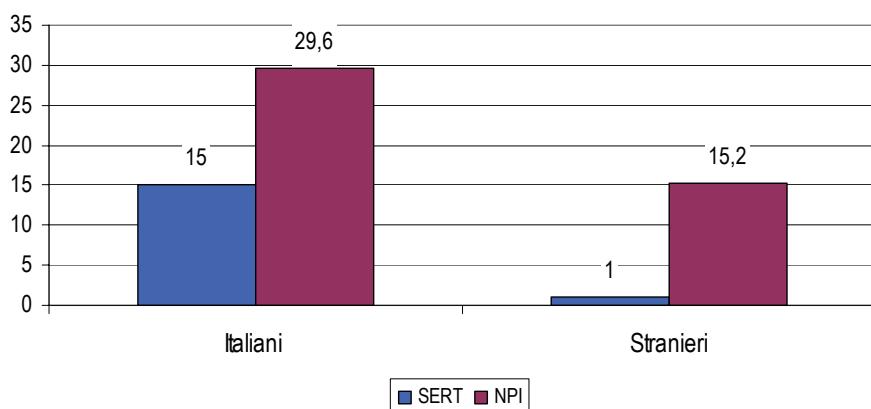
2.3. Le difficoltà incontrate fuori dalla famiglia

Se si osserva ciò che accade al di fuori del nucleo familiare si può mettere in luce un gruppo di 98 minori, in prevalenza italiani, che presenta problemi di salute fisica o psicologica (sono ricompresi anche i minori in carico al Ser.T. o alla Neuropsichiatria Infantile). Di questo gruppo fanno parte sia ragazzi con difficoltà fisiche, o psicologiche diagnosticate (54 minori), sia minori presi in carico – attualmente o in passato – dal Ser.T. o dalla NPI (43 minori tra italiani e stranieri, Graf. 6).

L'11,6% sta vivendo relazioni affettive o sessuali ritenute preoccupanti, ad es. con persone adulte, ai margini della legalità, oppure violente; sono presenti percentuali relativamente basse di ragazzi che hanno subito violenza sessuale fuori dalla famiglia (tutte ragazze, di 14-15 anni) oppure violenze fisiche o psicologiche da coetanei, siano esse occasionali o ripetute, traumi o coercizioni fisiche.

In questo quadro i genitori più in difficoltà sono quelli degli adolescenti italiani, di sesso maschile, in età inferiore a 14 anni.

Graf. 6 – Minori presi in carico da SerT e Npi



2.4. Tanti fattori sulle stesse persone

Fin qui si è accennato al fatto che uno stesso minore nel suo percorso di crescita può conoscere più di una di queste condizioni.

Se si sommano i fattori di vittimizzazione che ricadono sulla stessa persona si osserva che, tra i 259 minori oggetto di procedimenti ex art. 25, solo 22 ragazzi, pari all'8,5% del totale, possono dirsi al riparo da queste esperienze; il restante 91,5% ha vissuto da 1 a 8 di tali difficoltà (Tab. 11).

Ci si è posti l'interrogativo di comprendere chi siano e che cosa abbiano commesso questi ragazzi che paiono non avere alle spalle vicende familiari particolarmente drammatiche.

Tendenzialmente ognuno di questi minori è segnalato per una media di 3-4 irregolarità, contro le 5-6 generalmente presenti per ognuno degli altri ragazzi. Sono 16 maschi e 6 femmine, 15 italiani e 7 stranieri. L'età media supera di poco i 15 anni. Nessuno di loro è un figlio adottivo. Vivono con entrambi i genitori o con la madre sola e con buone probabilità sono stati bocciati alle

medie. Alcuni dei loro comportamenti sono simili a quelli degli altri minori in carico, ma risultano meno frequenti: fughe da casa, uso di sostanze, abbandono scolastico, violazione delle regole familiari, prossimità con ambienti devianti vengono effettuati ma proporzionalmente meno di quanto non avvenga tra chi ha attraversato le avversità che sappiamo.

**Tab. 11 – Numero di fattori di vittimizzazione
sullo stesso minore**

	v.a.	%
0	22	8,5
1	58	22,4
2	61	23,6
3	52	20,1
4	31	12,0
5	23	8,9
6 e oltre (fino a 8 fattori)	12	4,7
Totale	259	100,0

Ciò che si evidenzia particolarmente nel gruppo di questi 22 ragazzi sono invece le trasgressioni a scuola e in famiglia magari fino all'abbandono scolastico, ma senza veri atti di devianza, e poi fatti gravi come le molestie o violenze sessuali, il bullismo, il ritiro sociale.

Sembra quasi di parlare di ragazzi insospettabili, membri di una famiglia apparentemente senza problemi; famiglie che non hanno niente da nascondere o da cambiare per essere capaci di educare bene il proprio figlio. Questi adolescenti celano covi di solitudine o sofferenza tali da rovesciarsi verso compagni più deboli sotto forma di prevaricazione o di violenza, quando non su se stessi nei gesti di autolesionismo.

Può ipotizzarsi una tendenza impulsiva ad agire attraverso il comportamento un disagio vissuto, ma difficilmente comunicabile non essendoci evidenti stati di disagio del nucleo di origine del minore.

Questi meccanismi paiono non poco preoccupanti. Sono il segnale di una zona ancora opaca, difficile da penetrare, in cui i ragazzi e le famiglie hanno un potere reale anche maggiore del Tribunale e riescono comunque a minimizzare, a sottostimare i problemi, a fare come se i fatti non fossero mai avvenuti.

In contrapposizione a questo tentativo di occultare o rimuovere il Tribunale tende invece a mettere a tema, ad approfondire e a progettare.

2.5. Da vittima ad autore?

Gli studi in ambito vittimologico, fin dagli anni '50, hanno evidenziato come il potenziale di vittimizzazione, o "victim risk" sia riconducibile ad alcuni fattori in particolare; nello specifico quelli personali o biologici (età, sesso, salute fisica e mentale), psicologici (ad esempio aggressività e stati di alienazione), sociali (quali il far parte di una minoranza, l'essere immigrati, così come il tipo di professione svolta o le relazioni interpersonali intrattenute) ed, infine, quelli situazionali (il vivere una situazione conflittuale, etc.).

In tal senso, si è affermato che nei soggetti che esperiscono una o più delle condizioni sopra elencate può svilupparsi una sorta di propensione, da altri indicata addirittura come inclinazione, a divenire vittima, presentando una pericolosa tendenza a lasciarsi coinvolgere, nel corso del tempo, in situazioni problematiche o decisamente rischiose (Z. I. Separovic, 1974). Pertanto si è sostenuta la necessità di individuare quei fattori in grado di facilitare nel soggetto l'esposizione ad un maggior rischio di vulnerabilità, e quindi anche di vittimizzazione, al fine di intervenire più precocemente operando nella direzione della limitazione e del contenimento dei danni o, quando possibile, in termini essenzialmente preventivi.

I dati analizzati nel corso della ricerca hanno evidenziato la presenza di numerose esperienze vittimizzanti, entro il pur breve percorso esistenziale dei giovani segnalati ex artt. 25 – 25 bis. In molti casi, si tratta di esperienze fortemente traumatiche, destinate a lasciare ferite profonde. E non di rado per molti di essi si può addirittura parlare di "vittimizzazione multipla", trovandosi gli stessi minori a conoscere una pluralità di esperienze drammatiche e fortemente frustranti che, però, solo in misura limitata paiono aver a che fare con quella Sindrome di Abele - nota agli psichiatri ormai da tempo - per cui il divenire vittima si configura come l'esito inevitabile dovuto ad insufficiente autostima o ad un pronunciato senso di colpa, dando origine ad un disturbo di personalità capace di sospingere verso l'esecuzione di comportamenti negligenti, imprudenti o contrassegnati da vera e propria provocazione.

Tuttavia, se è ormai consolidata in letteratura la riflessione circa l'evidente rapporto intercorrente fra l'aver subito precoci esperienze di vittimizzazione e la maggior esposizione, nel corso del tempo, a situazioni che tendono a riproporre le medesime condizioni - suggerendo un livello di vulnerabilità particolarmente elevato per coloro che fin da piccoli hanno patito abusi, maltrattamenti, o sono stati spettatori di vicende contrassegnate da conflittualità - poco, ad oggi, si è detto circa il rapporto esistente fra tali esperienze di vittimizzazione ed il porre in essere condotte devianti, capaci di comportare finanche l'intervento del sistema di giustizia.

L'esperienza della vittimizzazione costituisce innegabilmente un evento che, in considerazione del suo non essere esperito normalmente nella quotidianità delle persone, determina un'interruzione nella continuità temporale del soggetto, dando luogo ad un "prima" e ad un "dopo". Tale interruzione del percorso esistenziale si accompagna alla percezione, più o meno consapevole, più o meno tangibile, di una identità violata e spezzata, e ad una consistente diminuzione dell'autostima che necessiterebbero - per venire comprese e superate - di essere innanzitutto riconosciute ed adeguatamente fronteggiate. Il rischio è la sedimentazione, appunto, di caratteristiche quali la passività, la debolezza, il ripiegamento su se stessi che aprono la strada, da un lato, a nuovi processi di vittimizzazione e, dall'altro lato, all'eventualità di condotte contrassegnate, per converso, da trasgressione, ma anche da aggressività, violenza e negazione dell'altro.

Il trauma derivante dell'interruzione del proprio percorso esistenziale, soprattutto quando ciò sia avvenuto in giovane età, può essere fronteggiato solo a patto di riuscire a dar voce alla rabbia, al senso di impotenza, alla frustrazione esperiti, così come a tutte quelle emozioni che hanno accompagnato la frattura di sé.

Dunque, riuscire ad implementare strategie di intervento che tengano conto anche di questi fattori, del pregresso di vittimizzazione che contrassegna molte delle storie di questi ragazzi segnalati ex artt. 25 e 25 bis, appare di importanza centrale significando, innanzitutto, immaginare interventi ab origine in grado di sospingere verso il rispetto di sé e la conservazione della propria dignità. Ossia, significa impegnarsi per definire percorsi in grado di escludere innanzitutto che il minore si ridefinisca come vittima, identificandosi con l'immagine negativa di colui che può solo subire; al contempo, tali interventi dovrebbero evitare pure che il giovane si faccia "protagonista" delle varie interazioni che lo vedono via via coinvolto impiegando armi di controllo quali il biasimo, la denigrazione dell'altro, l'imposizione e la violenza quali modalità di riappropriazione del proprio vissuto, restituendogli la possibilità di essere riconosciuto nelle emozioni più nascoste e recondite e, a partire dalla propria storia, sostenuto.

3. Il contenuto delle condotte irregolari

3.1. *Un duplice invito alla precauzione*

La quasi totalità dei procedimenti amministrativi è promossa dalla Procura con un ricorso che porta all'attenzione del Tribunale fatti o comportamenti attuati dai minori. Prima di addentrarsi nello specifico dei comportamenti messi in atto dagli adolescenti segnalati è importante un invito alla precauzione nell'interpretazione dei dati.

Le categorie utilizzate per l'analisi dei fascicoli rilevano la presenza di un fatto ma non la sua intensità. Ad esempio, l'uso di droghe illegali si riferisce ugualmente alla marijuana o all'eroina, così come le molestie o violenze sessuali coprono un ventaglio che procede dal "toccamento invadente" verso le compagne di scuola allo stupro (e questo, peraltro, in conformità con la previsione normativa che punisce entrambe le azioni come "violenza sessuale"). Con ciò non si vuol affermare che i dati proposti non devono essere presi sul serio, tutt'altro. Ciò che è stato rilevato è entrato veramente nel vissuto di questi adolescenti. È però doveroso precisare che all'indagine sfugge, necessariamente, la gradualità, e di questo occorre tenere conto nella lettura.

La seconda avvertenza è che anche al termine della migliore istruttoria è quasi impossibile aver conosciuto tutto ciò che era rilevante sapere. Questo è vero soprattutto per i comportamenti maggiormente legati al contesto. Ad esempio, molte relazioni accennano alla violenza scolastica ma non è sempre possibile cogliere se si sia trattato di una relazione di prevaricazione ripetuta (e quindi di bullismo) o di un fatto episodico; d'altra parte di bullismo si è parlato molto ma non sempre si è fatto cenno all'esistenza di una vittima, né è dato sapere se in quella relazione di prevaricazione ci fossero anche furti, aggressioni o altro.

Il consumo di droghe illegali non è sempre comprovato da analisi del Ser.T. ed è possibile che alcuni sospetti fossero infondati, e del resto – stando alle statistiche sulla popolazione giovanile generale - è probabile che, anche tra questi minori, il consumo di sostanze illegali o l'abuso di alcolici siano molto più diffusi di ciò che ci appare.

Altri fatti ancora, finché accadono a scuola o in famiglia, pur costituendo reato possono non essere denunciati e magari neppure raccontati, e sono pertanto assenti nella rappresentazione che qui va componendosi. Questa nota, quindi, è un invito a ricordare la parzialità della visione dell'Autorità Giudiziaria, proprio per non assolutizzare ciò che, tuttavia, è possibile affermare.

3.2. Le molte direzioni della “irregolarità della condotta”

Per una prima analisi dei comportamenti irregolari si ripropone una suddivisione classica tra gli agiti rivolti all'esterno (es. aggressioni, vandalismo, bullismo...), quelli contro se stessi (es. ritiro sociale, uso di sostanze, autolesionismo...) e le modalità che paiono occupare una posizione intermedia in quanto associano a un contenuto etero aggressivo il coinvolgimento in una relazione importante (es. violazione delle regole scolastiche e familiari, violenza verso i genitori...).

Le tre modalità non sono tra loro alternative: come si potrà osservare meglio in seguito, lo stesso soggetto può commettere azioni che appartengono a più di una, o anche a tutte queste ripartizioni.

Si può affermare che la quasi totalità dei protagonisti dei procedimenti (94,4%) commette anche azioni che hanno un duplice risvolto, auto ed etero aggressivo. Sono le condotte tipiche dell'adolescenza, quando la trasgressione alla norma – giuridica o sociale – si colloca come segnale comunicativo all'interno della relazione con l'esterno ed ha un contenuto espressivo e relazionale forte. È un elemento su cui fare leva nella costruzione dei progetti educativi. Questi adolescenti, certamente a rischio, non hanno ancora strutturato una personalità deviante. I loro comportamenti non possono essere considerati al di fuori del contesto relazionale in cui si svolgono ed originano, né sono unicamente tesi all'ottenimento di un vantaggio diretto attraverso la violazione di una norma o la sopraffazione dell'altro. Questa informazione permette di cogliere che, anche nei casi più complessi, o in cui la comunicazione si fa più difficile, restano gli “agiti”, espressione di un disagio su cui è forse ancora possibile intervenire, ed una personalità non ancora cristallizzata ma in piena fase evolutiva. La presenza delle ragazze in questi tre sottocampioni è significativa da un punto di vista statistico solo nei casi di agiti auto aggressivi.

È praticamente inesistente la quota di persone che rivolgono la loro aggressività unicamente verso se stessi. Il dato può essere letto sia alla luce della tendenza adolescenziale a cercare anche in forma conflittuale la relazione con l'altro, sia per la natura stessa dell'autorità giudiziaria che interviene per riparare un danno occorso alla collettività, per sanzionare un comportamento deviante, non – evidentemente – per assicurare un supporto

terapeutico nelle situazioni di puro malessere individuale, che devono avere altre modalità di presa in carico.

Graf. 7 – Comportamenti messi in atto dai minori

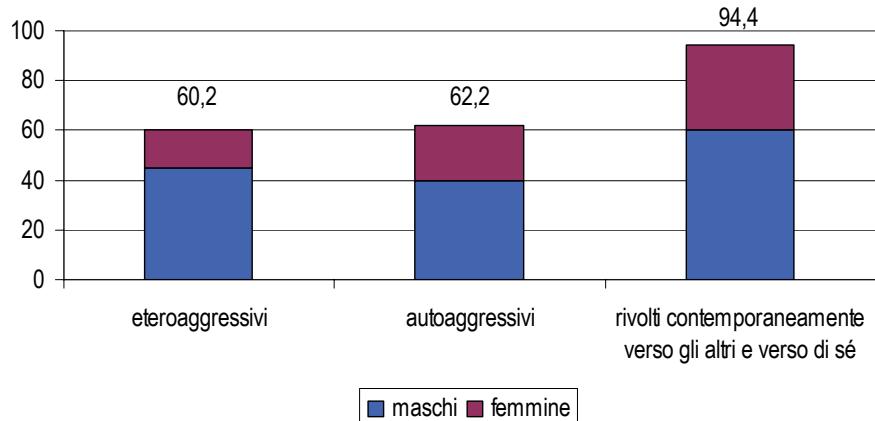
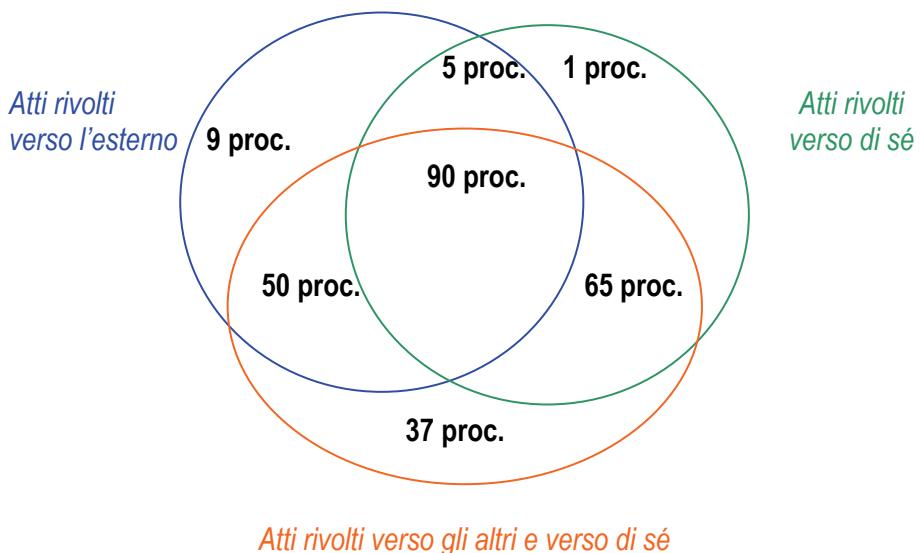


Grafico 8 – Suddivisione dei procedimenti amministrativi
in base al contenuto



3.2. Perché si aprono i procedimenti amministrativi

Ogni ricorso che dalla Procura giunge al Tribunale per i Minorenni riporta da 1 a 7 comportamenti “irregolari” con una media di 2,28 per minore, a conferma del fatto che solo in pochi casi un'unica irregolarità è sufficiente a dare vita ad un procedimento. Appare significativo il concatenarsi di più eventi di diverso impatto sociale e relazionale che insieme descrivono uno stile di vita a rischio, costellato da infrazioni comportamentali che spesso rappresentano, nella loro sommatoria, una situazione di disorientamento rispetto alle regole sociali e alla capacità di valutare il rischio e le sue conseguenze.

La tab. 12 mette in evidenza tutte le irregolarità segnalate dalla Procura in ordine decrescente secondo la loro frequenza. E, se la violazione delle regole scolastiche e familiari è ricorrente, è altrettanto vero che si trova normalmente associata con uso di sostanze, fughe da casa, abbandono scolastico, furti, violenza verso i familiari, altri comportamenti di rilievo penale, bullismo e via di seguito. L’elenco vale la pena di essere letto fino in fondo: ci sono elementi poco frequenti ma particolarmente gravi e tali da richiedere una molteplicità di interventi, ad esempio la violenza sessuale, lo spaccio, il ritiro sociale, il tentativo di suicidio ed altri ancora.

3.3. Ciò che emerge nel corso dell’istruttoria

Il procedimento che si incardina presso il Tribunale per i Minorenni ha inizio con un’istruttoria che si avvale dell’indagine svolta sul territorio dal Servizio Sociale e dell’udienza con operatori, genitori e minori condotta dai giudici onorari del “Gruppo adolescenti”. A questi elementi possono aggiungersi altre fonti informative quali certificati sanitari, comunicazioni della scuola, rapporti delle Forze dell’Ordine ed altro ancora. È un lavoro complesso che ha lo scopo di fare luce sulla storia del minore, sulla sua situazione attuale, sulle ragioni dei comportamenti che sta mettendo in atto.

A istruttoria ultimata le irregolarità rilevabili in ogni fascicolo variano da 1 a 10 con una media di 5,36, cioè quasi il doppio dei fatti originariamente considerati. I percorsi basati su un solo fatto – in tutto 12 fascicoli - sono sempre legati ad eventi penalmente rilevanti: atti vandalici, violenza verso i familiari, furto, violenza sessuale.

Tab. 12 – Fatti segnalati nei ricorsi della Procura Minorile

Comportamenti	v.a.	%
Violazione regole scolastiche	84	29,5
Violazione regole familiari	70	24,6
Fughe da casa o dal collocamento extrafamiliare	60	21,1
Uso di droghe illegali	60	21,1
Abbandono scolastico	44	15,4
Furto	36	12,6
Violenza verso i familiari	34	11,9
Comportamenti di rilievo penale	30	10,5
Bullismo o cyberbullying	28	9,8
Prostitutione	26	9,1
Prossimità con ambienti devianti	21	7,4
Ha un carattere ribelle e oppositivo	14	4,9
Atti vandalici	14	4,9
Violenza vs. persone/animali	13	4,6
Uso di alcol	9	3,2
Autolesionismo	9	3,2
Comportamenti sessuali promiscui o a rischio	9	3,2
Rissa	8	2,8
Molestie o violenza sessuale	8	2,8
Ritiro sociale	7	2,5
Spaccio	6	2,1
Tentato suicidio	5	1,8
Trasgressioni del codice stradale	2	0,7
Rapine, estorsioni, ricettazione	1	0,4

La Tab. 13 presenta il quadro completo dei comportamenti riuniti tra auto, etero ed auto-etero aggressivi. Per ognuno di essi vediamo le ricorrenze nei ricorsi del PM, la presenza in seguito all'istruttoria e il confronto tra i due dati. La consistenza di ciò che emerge e la differenza rispetto alle indicazioni della Procura Minorile danno la misura, da un lato, di quanto l'istruttoria sia necessaria e, dall'altro, di quanto il ricorso del PM fosse fondato.

I comportamenti più diffusi sono quelli contemporaneamente rivolti contro gli altri e contro di sé. Emergono la violazione delle regole scolastiche e familiari, le fughe da casa o dal collocamento etero familiare, l'abbandono scolastico, la violenza verso i familiari.

Tra le forme di violenza verso gli altri emergono il furto e il bullismo, seguiti a buona distanza da vandalismo, violenza episodica, rissa, spaccio, molestia o violenza sessuale ecc.

L'atto contro di sé assume la forma dell'uso di droghe o bevande alcoliche, prostituzione, comportamenti sessuali a rischio. Hanno frequenza ridotta, ma sono di grande rilievo, il ritiro sociale, l'autolesionismo e il tentato suicidio.

L'indagine socio ambientale condotta dai servizi sociali e l'udienza in tribunale fanno emergere episodi nuovi diretti prevalentemente contro gli altri. Se calcoliamo quanto è accresciuta la presenza di ogni comportamento nel passaggio dal ricorso all'istruttoria, tenendo il primo come base percentuale, vediamo impennare le segnalazioni per comportamenti contro gli altri (rapina, estorsione e ricettazione, carattere ribelle e oppositivo, rissa, violenza episodica verso persone o animali, trasgressione del codice della strada, prossimità con ambienti devianti...). In termini assoluti, invece, cresce la percezione della trasgressione verso le regole scolastiche e familiari, furto, abbandono scolastico, fughe da casa o dalla comunità, uso di sostanze.

Le segnalazioni per comportamenti rivolti contro se stessi, quali ritiro sociale, tentato suicidio, autolesionismo, rimangono all'incirca le stesse, insieme a quelle per molestia o violenza sessuale, alla prostituzione e alle trasgressioni del codice della strada. La tabella merita ancora due considerazioni. Da un lato, una parte dei fatti accertati in seguito al ricorso avvengono proprio nel tempo intercorrente tra il ricorso e l'udienza. Non va dimenticato, infatti, che si sta parlando di adolescenti, ovvero ragazzi che passano all'azione con molta facilità. La relazione dei servizi, e ancor più il verbale di udienza (generalmente l'ultimo documento prima del decreto del Tribunale), non di rado documentano avvenimenti recentissimi e propri di un periodo di crisi – ad es. risse con i compagni, abbandono scolastico, fughe da casa. Dall'altro, le famiglie ascoltate dagli operatori del territorio, o in udienza, rivelano eventi che per scelta non avevano denunciato o rivelato inizialmente, intendendo proteggere il minore dalle conseguenze delle proprie azioni e, probabilmente, in via indiretta

anche se stessi, la propria immagine sociale, la stessa considerazione di sé come genitori o come nucleo familiare.

Comportamenti contro di sé e contro gli altri	Nei ricorsi della Procura		Al termine dell'istruttoria		*Incre- mento %
	v.a.	%	v.a.	%	
Violazione regole scolastiche	84	29,5	164	57,5	195,2
Violazione regole familiari	70	24,6	160	56,1	228,6
Fughe da casa o dal coll. extrafamiliare	60	21,1	112	39,3	186,7
Abbandono scolastico	44	15,4	115	40,4	261,4
Violenza verso i familiari	34	11,9	67	23,5	197,1
Prossimità con ambienti devianti	21	7,4	73	25,6	347,6
Ha un carattere ribelle e oppositivo	14	4,9	69	24,2	492,9
Comportamenti contro gli altri					
Furto	36	12,6	100	35,1	277,8
Comportamenti di rilievo penale	30	10,5	30	10,5	100,0
Bullismo o cyberbullying	28	9,8	64	22,4	228,6
Atti vandalici	14	4,9	43	15,1	307,1
Violenza vs. persone/animali	13	4,6	49	17,2	376,9
Rissa	8	2,8	31	10,9	387,5
Molestie o violenza sessuale	8	2,8	11	3,9	137,5
Spaccio	6	2,1	18	6,3	300,0
Trasgressioni del codice stradale	2	0,7	7	2,5	350,0
Rapine, estorsioni, ricettazione	1	0,4	9	3,2	900,0
Comportamenti contro di sé					
Uso di droghe illegali	60	21,1	103	36,1	171,7
Prostitutione	26	9,1	32	11,2	123,1
Uso di alcol	9	3,2	39	13,7	433,3
Autolesionismo	9	3,2	27	9,5	300,0
Comp. sessuali promiscui o a rischio	9	3,2	34	11,9	377,8
Ritiro sociale	7	2,5	11	3,9	157,1
Tentato suicidio	5	1,8	13	4,6	260,0

* L'incremento % è dato dalla frequenza di ogni comportamento al termine dell'istruttoria / la frequenza osservata nei ricorsi del PM x 100

4. Storia giudiziaria del minore

Questa sezione del rapporto focalizza l'attenzione sull'area giurisdizionale della ricerca che, detto invece in termini extragiuridici, analizza principalmente gli esiti formali (output) dei procedimenti nei quali si trova compiutamente espressa la competenza rieducativa del Tribunale per i Minorenni.

Si parla, ovviamente, dei decreti emessi in Camera di Consiglio a seguito dell'indagine approfondita sui fatti – già riferiti/resi noti (input) attraverso i ricorsi della Procura – e sulle personalità dei minori coinvolti.

La rilevazione delle informazioni all'interno dei fascicoli ha privilegiato un'ottica processuale (detto ancora in termini extragiuridici) per ricostruire – al meglio consentito – oltre che il profilo dei minori e delle loro condotte in esame, le diverse fasi del c.d. "ciclo operativo" dell'intervento giudiziario rieducativo che trova nella individuazione e nella definizione delle misure amministrative più adeguate – contenute nei Decreti – un atto di sintesi altamente significativo per la biografia del minore che ne è il principale destinatario.

4.1. La conoscenza pregressa dei minori da parte dei servizi

È opportuno sottolineare, ex ante, il ruolo cruciale di conoscenza/intervento svolto dai Servizi degli enti locali nei vari stadi della procedura-iter operativo, in particolare, nella fase di inchiesta per accertare non solo la sussistenza dei presupposti sostanziali per l'irrogazione di una misura rieducativa ma per individuare quale misura possa essere più rispondente alle esigenze del minore e nella fase di successiva e concreta attuazione del Decreto disposto dal T.M. secondo specifiche attribuzioni. Infatti, a conferma di quanto detto possiamo osservare che nel 56,8% del totale dei casi (v.a. 162), la situazione e la famiglia dei minori per i quali è stato aperto un procedimento amministrativo era già conosciuta dai Servizi e, nel 35,8% dei casi, in tempi anteriori il triennio oggetto della indagine.

Le ragioni di questa conoscenza anche pregressa sono correlate, in realtà, anche al coinvolgimento dei Servizi in procedimenti – esauriti o pendenti – che riguardano molti minori direttamente, nei casi dei procedimenti penali (sono il

56,0% dei 123 casi presenti), e/o i loro genitori nei casi di provvedimenti civili (sono quasi il 90,0% dei 46 casi presenti).

Da queste informazioni è possibile ricavare un primo elemento conoscitivo di sfondo rilevante: il 76,8% (v.a. 219) del campione di ragazze e ragazzi considerato in questa indagine entra nel percorso giudiziario rieducativo qui descritto avendo già al suo attivo contatti (diretti o indiretti) antecedenti con i Servizi degli enti locali e/o esperienze di altri procedimenti giudiziari.

Nell'esame dei fatti commessi dai minori, sono stati anticipati e tipizzati i comportamenti che hanno indotto la Procura della Repubblica a richiedere al Tribunale per i Minorenni l'apertura di un procedimento amministrativo.

Prima di entrare nel merito dei ricorsi della Procura e delle richieste in essi contenute, seguendo il *fil rouge* del c.d. "ciclo operativo" dell'intervento giudiziario rieducativo, si è accertato, innanzitutto, a chi è dovuta la segnalazione alla Procura di notizie e circostanze relative ai minori che possono o meno concorrere – a prescindere dal loro rilievo penale – alla richiesta di un procedimento amministrativo (Tab. 14).

Prima di entrare nel merito dei ricorsi della Procura e delle richieste in essi contenute, seguendo il *fil rouge* del c.d. "ciclo operativo" dell'intervento giudiziario rieducativo, si è accertato, innanzitutto, a chi è dovuta la segnalazione alla Procura di notizie e circostanze relative ai minori che possono o meno concorrere – a prescindere dal loro rilievo penale – alla richiesta di un procedimento amministrativo.

4.2. Le segnalazioni

Tra i soggetti segnalanti (cfr. Tab. 14), si trovano impegnate in primo luogo le Forze dell'ordine – coinvolte in quasi il 62,0% dei casi complessivi – ma è una dinamica composita quella che porta alle segnalazioni, quasi sempre multiple e tra loro concatenate. Infatti, quando le Forze dell'ordine hanno inviato alla Procura il loro rapporto, erano compresenti come fonti soprattutto le famiglie (nel 38,8% dei 176 casi segnalati dalle FF.OO.) e le scuole (nel 16,9% dei casi evidenziati dalle FF.OO.) ma anche gli stessi Servizi con cui c'è stato un incrocio (nel 19,7% dei casi in cui è presente una nota delle FF.OO.).

Se ci si sofferma, invece, sui soggetti segnalanti considerati singolarmente, si trovano alcune conferme alle informazioni di contesto già viste nel corso di questo rapporto:

- le famiglie (36,1% sul totale) sono, dopo le forze di polizia, il soggetto che maggiormente segnala le situazioni di difficoltà degli adolescenti, soprattutto quando fanno del male a se stessi o alla famiglia, meno quando sono violenti o producono danni verso terzi. I genitori che

chiedono aiuto sono prevalentemente di cittadinanza italiana e con figli ultra 14enni;

- la presenza della scuola nelle segnalazioni (14% sul totale) cala al crescere dell'età perché oltre la soglia dell'obbligo diminuiscono drasticamente anche le ragazze e i ragazzi che la frequentano;
- i servizi sociali (31,2% sul totale) mantengono pressoché costante la percentuale della loro presenza sia nelle classi d'età, sia tra italiani e stranieri, a differenza delle Forze dell'ordine che tendono ad essere coinvolte di più per i preadolescenti. Si può dire che il loro operato, da un lato, è correlato alla presenza degli altri soggetti segnalanti (in particolare, si riscontra nel 50,0% dei 40 casi di fonte "scolastica" e nel 31,0% dei 58 casi di fonte "familiare") e, dall'altro, è caratterizzato per un ruolo attivo nella segnalazione alla Procura minorile.

Un'ultima annotazione a margine di questa fase composita riguarda la concomitanza tra segnalazioni e altri procedimenti – esauriti o pendenti – ai quali si è accennato sopra: le segnalazioni per minori interessati da procedimenti penali – i più numerosi – sono: il 57,5% (v.a. 23) di quelle fatte dalla scuola; esattamente il 50,0% (v.a. 88) di quelle veicolate dalle Forze dell'ordine e un terzo (v.a. 34) di quelle che hanno coinvolto le famiglie. Anche tra le segnalazioni che fanno capo ai Servizi degli enti locali, sono di più quelle fatte in presenza di un procedimento penale (38,2%, v.a. 34) piuttosto che un procedimento civile (21,3%, v.a. 19).

Appare possibile avanzare una considerazione di carattere generale: se la competenza amministrativa del Tribunale per i Minorenni è ritenuta utilizzabile soprattutto a favore di adolescenti in difficoltà e a rischio di cadere nel circuito penale o come alternativa ai procedimenti limitativi o ablativi della potestà, questo trova una corrispondenza residuale rispetto al campione di adolescenti con caratteristiche come quelle che si configurano in questa parte dell'indagine.

-

Tab. 14 – Segnalazioni dei minori alla Procura Minoriale

	Totale	Età				Nazionalità				Situazioni note ai Servizi				
		< 13 anni		14 - 15 anni		> 15 anni		Italiani		Straniera		VA	%	
		VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%			
FF.OO.	176	61,8	30	75,0	64	71,9	82	52,6	95	59,4	81	64,8	88	30,9
Servizi EE. LL.	89	31,2	14	35,0	28	31,5	47	30,1	50	31,3	39	31,2	65	22,8
Familiari/parenti	103	36,1	8	20,0	37	41,6	58	37,2	68	42,5	35	28,0	65	22,8
Scuola	40	14,0	14	35,0	15	16,9	11	7,1	20	12,5	20	16,0	30	10,5
Autorità sanitarie	16	5,6	1	2,5	4	4,5	11	7,1	12	7,5	4	3,2	9	3,2
Servizi D.G.M.	3	1,1	0	0,0	0	0,0	3	1,9	1	0,6	2	1,6	2	0,7
Altri	20	7,0	0	0,0	9	10,1	11	7,1	8	5,0	12	9,6	12	4,2
Totale	V.a. 285 (100,0%)			V.a. 40 (100,0%)		V.a. 89 (100,0%)		V.a. 156 (100,0%)		V.a. 160 (100,0%)		V.a. 125 (100,0%)	V.a. 285 (100,0%)	

4.3. I ricorsi della Procura Minorile

Per la quasi totalità dei procedimenti la Procura della Repubblica ha promosso un ricorso al T.M. e solo per 6 procedimenti vi è stata un'apertura del fascicolo d'ufficio da parte del Tribunale.

Il Pubblico Ministero secondo la Legge minorile ha competenza a richiedere nel suo ricorso l'applicazione delle misure rieducative che, si ricorda, sono due: l'affidamento al Servizio sociale dell'ente locale (ai sensi del d.p.r. 616/77) e il collocamento in comunità.

Nella scheda di rilevazione utilizzata per la ricerca si è ritenuto di poter registrare anche altre voci ricorrenti e configurabili come richieste atte a rappresentare ulteriori strumenti di recupero/sostegno e di rieducazione del minore. Inoltre, al ricorso del P.M. possono essere allegate fonti documentali di carattere istruttorio, in particolare le relazioni del Servizio dell'ente locale dove sono raccolte informazioni su minore, fatti e realtà sociale di appartenenza, indispensabili alla fase dell'indagine, al suo svolgimento più efficace ed in funzione della preparazione/conduzione dell'udienza davanti ai giudici onorari.

Le caratteristiche generali che si possono attribuire alle richieste della Procura si evincono con linearità dalla Tab. 15:

- l'affidamento ai Servizi si coniuga nel 75,2% del totale (v.a. 124) con il collocamento in comunità a conferma della gravità delle situazioni, che induce il P.M. a prefigurare nella maggioranza dei casi soluzioni extrafamiliari;
- come indicatore del profilo di gravità si consideri che la richiesta di supporto psicologico – più che raddoppiata per i minori con cittadinanza straniera – è quasi sempre associata (87,0% dei 38 casi) a quella di collocamento in comunità;
- è da sottolineare come il collocamento in comunità sia richiesto in particolare per le ragazze e i ragazzi più grandi d'età;
- la c.d. valutazione della situazione può essere intesa come una formula interlocutoria registrata, quasi sempre, in assenza della richiesta di affidamento e quindi riferibile alle situazioni meno gravi, prevalentemente ascritte ad adolescenti con cittadinanza italiana.

4.4. I decreti del Tribunale per i Minorenni

Al termine della fase istruttoria, che comprende il passaggio determinante dell'udienza delegata ai Giudici Onorari dal Presidente del T.M. e svoltasi regolarmente nell'84,0% dei casi analizzati, in sede di Camera di Consiglio – ai sensi dell'art. 27 della Legge minorile – trova completamento formale e sostanziale il progetto rieducativo per il minore.

In realtà, la discussione e l'approfondimento collegiale può condurre o meno all'emanazione di un decreto – che infatti non si è verificata nel 34,7% dei casi da noi analizzati – e portare, in alcuni casi, ad una comunicazione scritta ai Servizi da parte del T.M. con contenuti di carattere operativo o alla decisione di un supplemento di indagine (Tab. 16).

Prevale, in questi casi, l'orientamento di mantenere aperto il fascicolo per favorire una maggiore adesione e responsabilizzazione al progetto elaborato con il minore in sede di udienza con i servizi territoriali.

Oltre due terzi dei procedimenti sospesi prima del decreto sono relativi a ragazzi in età compresa tra i 16 e i 18 anni. Si tratta in molti casi di ragazzi prossimi alla maggiore età al momento dell'apertura e per i quali, quindi, non era stato tecnicamente possibile giungere in camera di consiglio in tempi utili per la definizione di un progetto e per il suo svolgimento. Inoltre, una certa quota di procedimenti riguardava adolescenti senza fissa dimora o comunque irreperibili. È un problema che esiste particolarmente per le segnalazioni ex art. 25bis, riferite a minori stranieri non accompagnati, inseriti in comunità educativa al momento in cui vengono incontrati – quasi sempre dalle Forze dell'ordine – e in fuga, poche ore dopo, da qualunque istituzione che voglia occuparsi di loro. Va da sé che questi minori non vengono ascoltati in udienza, né è possibile arrivare ad un decreto. È la prova di quanto la costruzione di un consenso di base sia fondamentale all'interno di questi procedimenti, e di come sia illusorio pensare che l'autorevolezza dell'Autorità giudiziaria sia di per sé sufficiente a dare una svolta nella vita di questi giovani.

Con modalità del tutto speculari a quanto detto in relazione ai ricorsi del P.M., nella scheda di rilevazione si è ritenuto di registrare, anche per i decreti del T.M., altri dispositivi ricorrenti – oltre le due misure rieducative previste dalla Legge minorile – in base ai quali è prevista l'articolazione più complessiva del progetto rieducativo che comprenderà le “prescrizioni che il minore dovrà seguire, a seconda dei casi, in ordine alla sua istruzione, alla preparazione professionale, al lavoro, all'utilizzazione del tempo libero e ad eventuali terapie, nonché le linee direttive dell'assistenza alle quali egli deve essere sottoposto” (A. C. Moro, op. cit., p. 458).

Tab. 15 – Ricorsi della Procura Minorile in rapporto alle richieste rilevate

	Totale	Età						Nazionalità stranieri			
		< 13 anni		14 - 15 anni		> 15 anni		italiani			
		V.a.	% sui minori con ricorso	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Affidamento ai servizi	165	57,9	25	62,5	51	57,3	89	57,1	93	58,1	72
Collocamento in comunità	143	50,2	19	47,5	39	43,8	85	54,5	73	45,6	70
Valutazione della situazione	124	43,5	17	42,5	37	41,6	70	44,9	78	48,8	46
Supporto psicologico	38	13,3	2	5,0	8	9,0	28	17,9	12	7,5	26
Nomina Curatore o Tutore	13	4,6	0	0,0	1	1,1	12	7,7	0	0,0	13
Altro	32	11,2	2	5,0	10	11,2	20	12,8	17	10,6	15
Totale	v.a. 279 (100,0%)		v.a. 40 (100,0%)		v.a. 89 (100,0%)		v.a. 156 (100,0%)	v.a. 160 (100,0%)		v.a. 125 (100,0%)	

Tab. 16 – Decreti del Tribunale per i Minorenni

	Totale	età						nazionalità		
		< 13 anni		14-15 anni		> 15 anni		italiani		stranieri
		VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	VA
Nessun decreto	99	34,7	7	17,5	24	27,0	68	43,6	56	35,0
Un decreto	175	61,4	33	82,5	56	62,9	86	55,1	97	60,6
Due decreti	11	3,9	0	0,0	9	10,1	2	1,3	7	4,4
Totale	v.a. 285	(100,0%)		v.a. 40	(100,0%)		v.a. 89	(100,0%)	v.a. 156	(100,0%)
									v.a. 125	(100,0%)

È possibile enucleare sinteticamente, con l'ausilio della Tabella precedente, quali sono stati alcuni indirizzi generali che il T.M. di Bologna ha determinato attraverso il tenore dei provvedimenti emessi nel triennio 2006-2008, orientati in primis alla responsabilizzazione del minore e alla modulazione delle disposizioni in base alle caratteristiche dei singoli casi (Tab. 17):

- l'affidamento del minore ai Servizi dell'ente locale disposto dal T.M. associato alla misura del collocamento in comunità supera di poco la soglia del 50,0% dei 159 casi;
- il supporto psicologico è disposto in oltre il 40,0% dei 68 casi in presenza della sola misura dell'affidamento ai Servizi e decresce con l'approssimarsi per il minore della maggiore età;
- con la voce "altro", presente nel 41,4%, dei decreti, sono stati registrate alcune prescrizioni ad hoc per i minori e l'eventuale prolungamento ai 21 anni delle misure previste. Sono stati allocati in questa stringa anche i "non luoghi a procedere".

Come si è visto, i decreti amministrativi sono concomitanti con altri procedimenti – esauriti o pendenti – sia penali (44,1%, v.a. 82), sia civili (12,9%, v.a. 24): i primi riguardano significativamente oltre la metà dei minori sotto la soglia dell'imputabilità con un richiamo diretto alla valenza di "intervento non penale di recupero della devianza" (Tab. 18).

4.5. Richieste della Procura e decisioni del Tribunale

Attraverso l'incrocio su cui è costruita la successiva Tab. 19 si attesta, inoltre, la dialettica tra Procura e Tribunale che, si ritiene non impropriamente, deve presupporre sullo sfondo il ruolo dei Servizi investiti di una gravosa responsabilità nei vari stadi del c.d. "ciclo operativo" dell'intervento giudiziario rieducativo: all'inizio, nell'essere soggetti segnalanti e/o chiamati in causa dalla Procura nella fase di inchiesta, e di nuovo in quella di concreta attuazione del decreto disposto dal Tribunale.

Si è detto, fin dall'inizio di questa sezione, che la rilevazione delle informazioni all'interno dei fascicoli ha inteso ricostruire – in modo bilanciato – sia il profilo dei minori e delle loro condotte sia i vari stadi della procedura per dare conto della complessità di questo intervento giudiziario, dove la peculiarità della materia minorile si evince compiutamente: "mentre il giudice ordinario accerta una verità oggettiva e storica, individua la norma e pronunzia facendone applicazione al caso concreto, il giudice minorile accerta sì una verità attuale, ma si tratta di una verità carica di soggettività e assolutamente non statica. Per cui, molte volte, è necessario individuare prima la specie e il contenuto dell'intervento che nel caso concreto si ritiene utile per risolvere la situazione

tenendo presente l'interesse del minore, l'interesse della famiglia, l'interesse della società, e successivamente la norma d'applicare" (G. Vaccaro, 208, p. 81).

4.6. Rapporto tra procedimenti penali e amministrativi

Un ultimo approfondimento riguarda ancora i minori per i quali sono aperti, contestualmente ai procedimenti amministrativi, procedimenti penali. Sono state rilevate (Tab. 20) le notizie di reato alla base dell'azione penale della Procura della Repubblica per poi incrociarle, in questa sede, con i profili che verranno successivamente analizzati, nei quali sono raggruppati i minori secondo i fatti ed i comportamenti ad essi attribuiti.

I reati portati a giudizio davanti al Tribunale sono sia contro il patrimonio sia contro la persona e confermano dimensioni e tenore dei due profili più problematici: i consumatori di droghe illegali e gli autori di violenze.

Tab. 17 – Dispositivi contenuti nei Decreti del Tribunale per i Minorenni*

	Totale	Età						Nazionalità stranieri		
		< 13 anni		14 - 15 anni		> 15 anni		italiani	v.a.	%
	v.a.	% sui minori con ricorso	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	v.a.	v.a.	%
Affidamento ai servizi	159	85,5	28	70,0	64	71,9	67	42,9	92	57,5
Collocamento in comunità	101	54,3	16	40,0	38	42,7	47	30,1	50	31,3
Valutazione situazione	5	2,7	3	7,5	0	0,0	2	1,3	4	2,5
Supporto psicologico	68	36,6	11	27,5	28	31,5	29	18,6	40	25,0
Nomina Curatore/Tutore	11	5,9	0	0,0	2	2,2	9	5,8	0	0,0
Altro	77	41,4	8	20,0	25	28,1	44	28,2	46	28,8
Totale	v.a. 186 (100,0%)	v.a. 40 (100,0%)	v.a. 89 (100,0%)	v.a. 156 (100,0%)	v.a. 156 (100,0%)	v.a. 160 (100,0%)	v.a. 125 (100,0%)			

*(per gli 11 casi con due Decreti sono stati considerati validi solo quelli presenti nel II° Decreto)

Tab. 18 – Decreti amministrativi in rapporto alla presenza di altri procedimenti giudiziari

		Totale		< 13 anni		14-15 anni		> 15 anni		nazionalità	
	VA	% sui minori con Decreto	VA	%	VA	%	VA	%	VA	%	stranieri
Penali	82	44,1	21	52,5	23	25,8	38	24,4	45	28,1	37
Civili	24	12,9	2	5,0	7	7,9	15	9,6	15	9,4	9
Totali	v.a. 186	v.a. 40	v.a. 89	(100,0%)	v.a. 156	(100,0%)	v.a. 160	(100,0%)	v.a. 125	(100,0%)	

**Tab. 19 – Dispositivi rilevati nei Decreti del Tribunale per i Minorenni
in rapporto alle richieste rilevate nei ricorsi della Procura Minorile***

		Richieste rilevate nei Ricorsi del PM							
		Affidamento ai servizi	Collocamento in comunità	Valutazione situazione	Supporto psicologico	Nomina Curatore/Tutore	Altro		
VA	% sui minori con Decreto	% sui minori con richiesta	VA	% sui minori con richiesta	VA	% sui minori con richiesta	VA	% sui minori con richiesta	VA
Affidamento ai servizi	159	85,5	105	63,6	89	62,2	61	49,2	22
Collocamento in comunità	101	54,3	66	40,0	65	45,5	37	29,8	19
Valutazione Situazione	5	2,7	5	3,0	3	2,1	2	1,6	3
Supporto Psicologico	68	36,6	49	29,7	42	29,4	23	18,5	19
Nomina Curatore/Tutore	11	5,9	5	3,0	10	7,0	1	0,8	8
Altro	77	41,4	49	29,7	40	28,0	30	24,2	12
Totali	v.a. 186	v.a. 165 (100,0%)		v.a. 143 (100,0%)		v.a. 124 (100,0%)		v.a. 38 (100,0%)	v.a. 13 (100,0%)

Tab. 20 – Notizie di reato attribuite ai minori in rapporto ai profili

Notizie di reato rilevate nei procedimenti aperti dalla Procura davanti al Tribunale	Profili						Totale	
	Insofferenti alle regole	Autori di violenze	Farsi male	Consumatori di sostanze	Sex offenders	Indotti alla prostituzione	v.a.	%
furto (624 c.p.)	1	21	3	16	1	3	45	36,6
lesione personale lieve (582 c.p.)	0	15	0	9	1	0	25	20,3
percosse (581 c.p.)	0	11	1	5	0	0	17	13,8
ingiuria (594 c.p.)	0	7	1	8	0	0	16	13
minaccia (612 c.p.)	1	6	0	8	1	0	16	13
ricettazione/riciclaggio (648 c.p.)	0	7	0	8	0	1	16	13
danneggiamento (635 c.p.)	3	7	1	2	0	0	13	10,6
Rapina (628 c.p.)	0	6	1	4	0	1	12	9,8
violenza sessuale (609 bis c.p.)	0	2	0	0	7	0	9	7,3
resistenza pubblico ufficiale (337 c.p.)	0	3	0	4	0	0	7	5,7
concorso formale - reato continuato (81 c.p.)	0	4	0	1	0	0	5	4,1
violenza privata (610 c.p.)	0	2	0	2	1	0	5	4,1
estorsione (629 c.p.)	0	2	1	0	0	1	4	3,3
falsa attestazione (495 c.p.)	0	2	0	0	0	1	3	2,4
atti osceni (527 c.p.)	0	0	0	0	3	0	3	2,4
molestia o disturbo alle persone (660 c.p.)	0	2	0	1	0	0	3	2,4
interruzione ufficio o servizio pubblico (340 c.p.)	1	1	0	0	0	0	2	1,6
danneggiamento per incendio (424 c.p.)	1	1	0	0	0	0	2	1,6
invasione terreni o edifici (633 c.p.)	1	1	0	0	0	0	2	1,6
deturpamento/imbrattamento cose altrui (639 c.p.)	1	0	0	1	0	0	2	1,6

Segue Tab. 20 – Notizie di reato attribuite ai minori in rapporto ai profili

Notizie di reato rilevate nei procedimenti aperti dalla Procura davanti al Tribunale	Profili						Totale	
	Insofferenti alle regole	Autori di violenze	Farsi male	Consumatori di sostanze	Sex offenders	Indotti alla prostituzione	v.a.	%
disturbo occupazioni o riposo altrui (659 c.p.)	1	0	0	1	0	0	2	1,6
atti contrari pubblica decenza (726 c.p.)	0	0	0	0	0	2	2	1,6
atti sessuali con minorenne (609 quater c.p.)	0	0	0	0	1	0	1	0,8
falsità materiale commessa da privato (482 c.p.)	0	0	0	1	0	0	1	0,8
uso atto falso (489 c.p.)	0	0	0	0	0	1	1	0,8
distruzione/occultamento atti veri (490 c.p.)	0	0	0	1	0	0	1	0,8
maltrattamento verso fanciulli (572 c.p.)	0	1	0	0	0	0	1	0,8
lesione personale grave (583 c.p.)	0	1	0	0	0	0	1	0,8
omicidio preterintenzionale (584 c.p.)	0	0	1	0	0	0	1	0,8
sequestro di persona (605 c.p.)	0	0	0	1	0	0	1	0,8
truffa (640 c.p.)	0	1	0	0	0	0	1	0,8
appropriazione indebita (646 c.p.)	0	1	0	0	0	0	1	0,8
altro (cod. stra., dpr 309/90, legge 110/75)	2	13	3	19	0	2	39	31,7
circostanze aggravanti	0	34	3	23	1	3	64	51,2
Minori con procedimenti penali x ciascun profilo	5	57	5	45	7	4	12	100,0

VII. Alcuni profili possibili

Nel corso dell'elaborazione dei dati è parsa evidente la necessità di ridurre la complessità portata in campo dai minori segnalati per riuscire ad enucleare alcune tematiche di fondo che permettessero una migliore comprensione dei minori di cui parliamo e che offrissero spunti utili rispetto agli interventi di prevenzione o contrasto della devianza.

Molti potevano essere i criteri per ordinare il campo, ad es. il tipo di vissuto familiare, le caratteristiche socio anagrafiche o il fatto di agire comportamenti contro gli altri, se stessi o entrambi. Si è scelto infine di aggregare l'insieme dei 285 ragazzi e ragazze in 6 profili di rischio costruiti in base ai comportamenti per cui quei minori erano stati segnalati all'autorità giudiziaria. È stata privilegiata questa strada innanzitutto perché più aderente a ciò che avviene all'interno del Tribunale, dove i minori vengono segnalati ex art. 25 o 25 bis per ciò che fanno, non per quello che hanno sofferto in passato; una seconda ragione, interna alla ricerca, deriva dalla difficoltà di mettere in relazione univoca le difficoltà di crescita con le irregolarità commesse. Elaborazioni statistiche anche particolarmente affinate, grazie alla collaborazione di Giovanni Sacchini, funzionario del Servizio Politiche per la Sicurezza Urbana della Regione Emilia-Romagna (cui si deve l'ultimo degli approfondimenti del successivo cap. VIII), ha infatti mostrato come queste difficoltà di crescita costituiscano dei fattori di rischio aspecifico rispetto al successivo esito comportamentale.

Ecco dunque, attraverso l'analisi dei profili, una rappresentazione più vicina ai ragazzi e alle ragazze che i giudici del Tribunale per i Minorenni di Bologna – e i ricercatori tra questi – incontrano durante le udienze. Sono stati così classificati:

- “insofferenti alle regole”, un gruppo di ragazzi e ragazze che agiscono irregolarità in ambito scolastico e familiare ma non sembrano correre grossi rischi, a differenza di quanto si dirà per i successivi profili;
- “consumatori di sostanze”, il profilo più numeroso, prevalentemente maschile ma con una presenza importante di ragazze. È stato riunito nonostante le molteplici possibilità di rapporto con gli stupefacenti – dal consumo ricreativo alla dipendenza –, e tra questi e altre sfere di vita, perché si è ritenuto che l'aver varcato la soglia della legalità, e l'averlo fatto

- ricercando un piacere “assistito” da una sostanza, meritasse un approfondimento specifico;
- “farsi male”, sono ragazzi, e soprattutto ragazze, che rivolgono la loro aggressività verso di sé, sia nell’attacco diretto alla propria persona – ritiro sociale, autolesionismo, tentato suicidio... – sia avviando relazioni affettive o adottando comportamenti sessuali che possono comportare rischi rilevanti per la salute psico-fisica della persona coinvolta;
 - “autori di violenze”, una aggregazione ancora una volta maschile di giovani già compromessi nei rapporti con la giustizia per aver commesso azioni rivolte contro gli altri, le loro persone o le loro proprietà;
 - “indotti alla prostituzione”, di cui fa parte un insieme di minori stranieri non accompagnati vittime di tratta;
 - “accusati di violenza sessuale”, preadolescenti verso i quali è stato aperto, e poi archiviato, un procedimento penale per violenza sessuale.

Ad uno sguardo più ravvicinato ogni sottoinsieme di ragazzi rivelava sfumature che convincevano ancora una volta della complessità e della variabilità anche del più illusoriamente riconosciuto pattern comportamentale. Per restituire almeno in parte questa ricchezza di percorsi sono state illustrate per ogni profilo alcune storie ritenute paradigmatiche realmente tratte dai procedimenti analizzati. In queste brevi narrazioni sono stati utilizzati nomi di fantasia per indicare persone e città senza rendere riconoscibili i protagonisti.

Ecco dunque le molte possibilità di rapporto con le sostanze, o con la violenza, o con l’attacco alla propria persona ecc., a ricordarci di come non sia mai possibile appiattire un ragazzo o una ragazza sulla base di un comportamento individuato.

D’altra parte alcuni di questi ragazzi o ragazze avrebbe forse potuto essere classificati in un profilo differente. È stato necessario operare delle scelte, non infallibili ma comunque necessarie rispetto agli scopi della ricerca. Queste categorie hanno dunque valore puramente funzionale all’analisi, mentre nel contatto diretto con gli adolescenti è indubbiamente inopportuno iniziare da un etichettamento o da una classificazione.

Seguono, per ogni profilo, un quadro teorico di riferimento, l’analisi dei dati specifici emersi dalla nostra ricerca e alcune annotazioni riferite alle possibilità di intervento mirato alla prevenzione o al contrasto di quella modalità trasgressiva. Sono indicazioni nate in gran parte dall’esperienza diretta dei giudici-ricercatori nel contatto con i ragazzi e con i servizi, e in parte elaborate raccogliendo esperienze e possibilità già in atto nei territori.

1. Insofferenti alle regole

*"da piccola sognavo spesso di venire rapita da Peter Pan
che mi portava in un posto bellissimo dove c'era sempre
da mangiare e tanti amici"*

1.1. Le storie rappresentative

Margherita ha 16 anni; sognava e sperava di avere qualcosa di più dalla vita che i soliti vestiti lasciati dalla sorella maggiore; ma la mamma non comprava mai nulla per lei perché diceva di non avere soldi. Però Margherita sapeva che non era vero perché la mamma aveva sempre tanti vestiti e oggetti nuovi. Il papà non diceva nulla anzi, non diceva mai nulla finché un giorno se n'è andato di casa, o meglio, Margherita non l'ha più visto rientrare a casa.

Walter è arrivato dalla Polonia nel 2007 all'età di 15 anni. A casa con i nonni ci stava bene ma la mamma aveva tanto insistito perché il figlio venisse a vivere con lei che Walter aveva deciso di partire.

Walter arriva in Italia e all'aeroporto c'è un signore ad aspettarlo che afferma di essere il marito di sua madre.

Walter non capisce perché sua madre non gli abbia raccontato di essersi sposata, e chissà se i nonni a casa lo sapevano. È arrabbiato con la mamma e non vuole più ascoltarla perché non le crede più. Si sente tradito.

Milena da un po' di tempo si veste sempre di nero. Vuole farsi un piercing sulla lingua ma la madre non vuole. È attratta dal satanismo e frequenta in particolare una persona indagata per sospette attività di gruppi satanici. La madre aveva trovato in casa un libro sulla magia nera e l'aveva sgredita portandole via il libro.

Storie di adolescenti arrabbiati e anche tristi perché non vengono "visti" dai propri genitori; sono delusi per la vita che fanno e sono alla ricerca di altro, *dell'isola che non c'è* dove forse si vive meglio e i desideri vengono esauditi.

Margherita se la prende con le compagne, soprattutto con quelle che hanno i vestiti firmati e si pavoneggiano con gli altri. Le odia e le insegnanti faticano a mantenere la calma in classe. Margherita viene sospesa da scuola per aver aggredito una compagna prendendola a schiaffi e a calci.

Walter una sera, dopo l'ennesima discussione con il marito della madre che non vuole lasciarlo uscire con gli amici perché dice che è ancora piccolo, lo

aggredisce spingendolo con forza contro lo spigolo di una porta procurandogli una brutta ferita. Poi scappa di casa e viene ritrovato dai Carabinieri sul ciglio di una strada mentre fa l'autostop in stato confusionale e senza documenti.

Milena da settimane non va più a scuola; il Preside cerca di convocare la madre per informarla delle assenze ma la madre non si presenta mai agli appuntamenti.

Milena si confida con l'insegnante di religione, le scrive delle lettere in cui racconta di essere andata con un amico in un vecchio casolare sull'Appennino dove vive un gruppo che fa magia nera. Lei ha paura ma è anche affascinata da Satana e dai suoi seguaci e quando Luigi, il capo della Setta si ferma a parlare con lei è contenta di queste attenzioni.

Margherita, Walter e Milena arrivano davanti ai giudici in un Tribunale con le loro "valigie" di rabbia, desideri, paure e storie da raccontare.

Ci vengono accompagnati dai genitori ma solo perché nel foglio c'era scritto che dovevano esserci anche loro. Sono presenze ingombranti; sembrano imbarazzati e il marito della mamma di Walter è in pensiero per il tassametro del parcheggio.

I giudici ascoltano queste storie di vita, parlano con gli operatori, con i genitori e discutono. È un momento importante per questi ragazzi, sia pure con emozioni e risultati diversi per ciascun adolescente.

Margherita vuole tornare a scuola, però vorrebbe frequentare un istituto professionale per imparare un mestiere. È andata da uno psicologo e le ha fatto bene perché ora è più serena e riesce anche a parlare di più con la mamma. Vorrebbe rivedere il padre ma tra un po' di tempo, non subito.

Walter vorrebbe che la madre si fidasse di più di lui, si rende conto di aver esagerato con il marito di sua madre ma proprio non ce la fa ad accettarlo. Forse un periodo in una casa famiglia o in una comunità servirebbe a farlo stare un po' meglio e a farlo crescere. Ha bisogno di avere i suoi spazi.

Milena ha smesso di frequentare il gruppo di magia nera e vuole riprendere la scuola con più regolarità. È molto scossa per quello che ha vissuto e ha bisogno di essere aiutata. L'idea di frequentare un gruppo dopo la scuola con alcuni educatori le piace molto, lì ha trovato anche nuovi amici.

1.2. *I dati in sintesi*

Si può dire che questo profilo si presenta all'insegna dell'equilibrio: rispetto alla cittadinanza dei ragazzi, al genere (anche se ci sono due ragazze in più) e di fatto anche alla distribuzione nelle classi d'età visto che quasi il 90,0% si divide tra i 14-15 anni ed i 16 anni e oltre mentre il 10,5% sono sotto i 13 anni (Tab. 21).

Tab. 21 - INSOFFERENTI ALLE REGOLE
Classi d'età per genere e cittadinanza

classi d'età	genere		cittadinanza		tot. profilo		% sui totali
	maschi	femmine	italiani	stranieri	v.a.	% profilo	
	fino a 13 anni	2	2	3	1	4	10,5
14-15 anni	9	8	8	9	17	44,7	19,1
16 anni e oltre	7	10	8	9	17	44,7	10,9
tot. profilo	18	20	19	19	38		
% profilo	47,4	52,6	50,0	50,0		100,0	
% sui totali	10,5	17,7	11,9	15,2			13,3

Tab. 22 - INSOFFERENTI ALLE REGOLE
Tipologie familiari e relazioni parentali all'apertura del Procedimento

tipologie familiari	v.a.	% profilo	% sui totali	relazioni con l'altro genitore non convivente o non più presente							
				mai avute	non lo vede da anni	sporadiche	frequentî	regolarmente	genitore non vivente	n.r. - si ignora	Tot. genitori non presenti
con entrambi i genitori	16	42,1	13,0	—	—	—	—	—	—	—	—
con madre sola	10	26,3	14,3	—	3	2	2	—	1	2	10
con padre solo	5	13,2	33,3	—	1	2	1	—	—	1	5
con madre e nuovo partner	3	7,9	8,8	—	1	1	—	—	1	—	3
con padre e nuova partner	2	5,3	20,0	—	—	2	—	—	—	—	2
Altro	2	5,3	9,1	—	—	—	1	—	—	1	2
n.r.	0	0,0	0,0	—	—	—	—	—	—	—	0
Totali	38	100,0	13,3	—	5	7	4	—	2	4	22
%					22,7	31,8	18,2		9,1	18,2	100,0

Riguardo alle tipologie familiari la coppia genitoriale è presente per il 42,1% dei ragazzi, mentre poco più del 50,0% vive solo con uno dei due genitori: il 34,2% con la madre e il 18,5% con il padre (con e senza nuovi partner) e quest'ultima percentuale che riguarda i padri è la seconda più alta nel campione degli adolescenti considerati nell'indagine (Tab. 22).

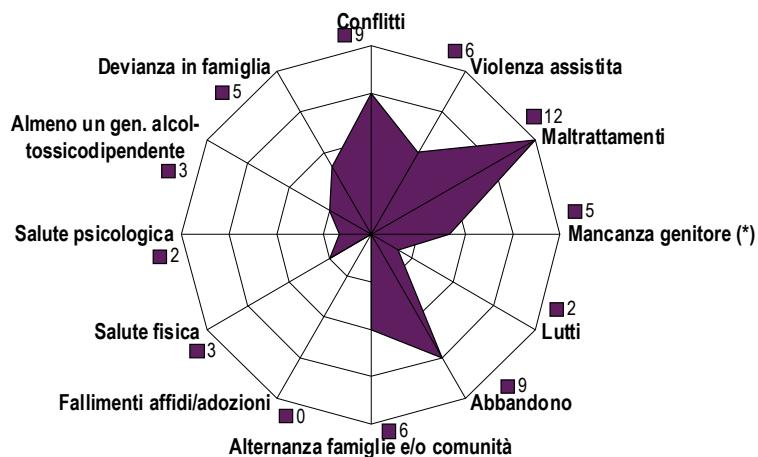
In questo gruppo di ragazzi sono quasi l'80,0% quelli che vanno a scuola ed è una percentuale superiore alla media del nostro campione e si associa a quella dei ripetenti nel corso degli studi (36,8%) che, per quanto significativa, è invece inferiore alla media (Tab. 23).

**Tab. 23 - INSOFFERENTI ALLE REGOLE
Occupazione e titolo di studio all'apertura del Procedimento**

condizione occupazionale	titolo di studio conseguito				Totali profilo	
	elementare	media inf.	n.r.	di cui bocciati nel corso studi		
					v.a.	%
studente	11	19	—	11	30	78,9
in tirocinio/borsa lavoro	0	0	—	—	0	0,0
lavoratore	0	1	—	—	1	2,6
disoccupato	1	3	—	3	4	10,5
altro	1	0	—	—	1	2,6
n.r.	0	0	2	—	2	5,3
Totali	13	23	2	14	38	100,0
%	34,2	60,5	5,3	36,8		

Seguendo la rappresentazione grafica delle problematiche familiari prevalenti per gli adolescenti di questo profilo, è possibile individuare una quadripartizione – secondo una densità crescente – partendo dal 21,1% dei minori con genitori alle prese con problemi di salute (fisica o psicologica) o di dipendenza; il 36,8% in contesti familiari caratterizzati da conflittualità o devianza; il 47,4% con vissuti di violenza diretta o assistita ed infine il 57,9% con esperienze abbandoniche, di mancanza o di lutto genitoriale e di alternanza tra famiglie e/o comunità (Graf. 9).

Graf. 9 – Difficoltà incontrate in ambito familiare – v.a.



* Nella voce "Mancanza genitore" sono stati sommati i minori che non hanno mai conosciuto il genitore non convivente con quelli che non lo vedono da anni.

Il profilo – delineato analiticamente come “insofferenti alle regole” – dal punto di vista procedimentale può essere considerato “amministrativo” per antonomasia poiché ripropone e riattualizza in termini “prototipici” la nozione di “irregolarità della condotta” – che è alla base dell’Art. 25 – rispetto a comportamenti adolescenziali che prevalentemente non sono (ancora) qualificabili *giuridicamente* come reati ed al contempo non implicano/non sono (sempre) correlabili direttamente – ed ancora *giuridicamente* – ad inadempienze genitoriali, anche entro un quadro di fattori familiari problematici come quello prima descritto.

I fatti rilevati per i 38 ragazzi del gruppo, infatti, ruotano fondamentalmente attorno alla c.d. “violazione delle regole”: se si assumono come denominatori comuni i contesti di mondo vitale in cui i fatti si sono svolti, compreso il dove, con chi e contro chi sono stati agiti, risulta significativo come il dato comune a questo gruppo di minori sia costituito dalle violazioni/trasgressioni delle regole nei contesti primari (Graf. 10).

Intorno al 60,0% si attestano le violazioni delle regole familiari – che arrivano alle fughe da casa (per il 34,2%) – e le violazioni in ambito scolastico – con ricadute più radicali come l’abbandono della scuola (per il 39,5%).

Con dimensioni inferiori, l'altro ambito di "insofferenza"/problematicità/devianza dei minori è costituito dalle "violenze": innanzitutto verso altri familiari (31,6%) adulti e non solo, ma anche verso altre persone o animali seppure in percentuale ridotta (5,3%).

Il furto, il furto in casa o a scuola e gli atti vandalici (fatti commessi tutti dal 7,9% dei ragazzi) possono costituire l'area di confine più esplicita verso comportamenti devianti anche a rilievo penale.

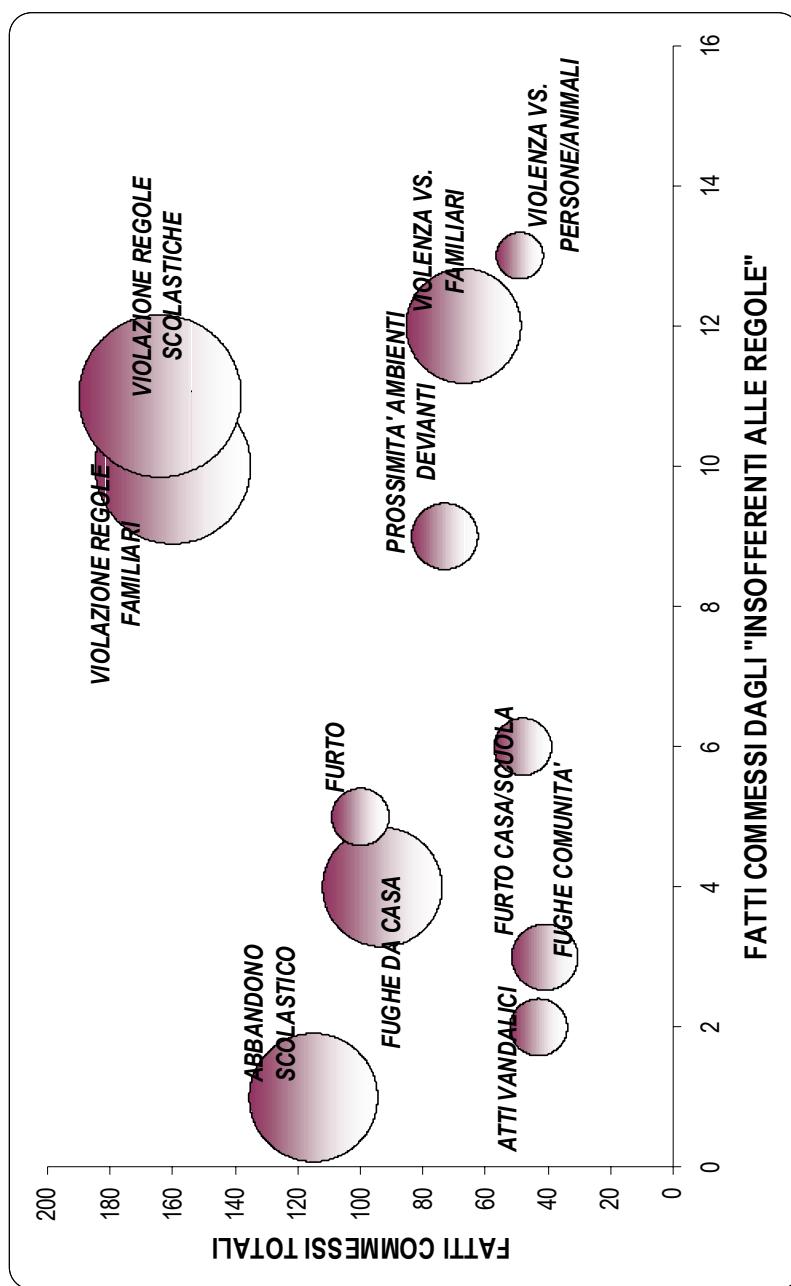
I ragazzi "insofferenti alle regole" sono anche quelli che rispetto ai loro coetanei analogamente convocati – considerando a parte le minori con un art. 25 bis – si sono presentati con la percentuale più bassa in Tribunale (78,9%). Per tutti vi era stato un ricorso della Procura Minorile che prefigurava, attraverso le proprie richieste, una valutazione della situazione (57,9%) e l'affidamento ai Servizi Sociali (55,3%) ma, per una percentuale senz'altro significativa (34,2%), era previsto anche il collocamento in comunità.

Se si considera "residuale" la quota di quei minori che al momento dell'apertura del procedimento amministrativo aveva già avuto a che fare con il Tribunale (4 per un procedimento civile e 5 per un procedimento penale, di cui 1 infra14enne), si può sostenere che si tratta del gruppo più "ai margini" del circuito giudiziario e, per le medesime notizie disponibili, anche del sistema dei servizi sociali e sanitari (5 già in carico ai Servizi Sociali e 6 già in carico alla N.P.I.).

Chi li ha segnalati, quindi, secondo le informazioni contenute nei ricorsi della Procura Minorile? Nel 63,2% Polizia e Carabinieri e nel 44,7% le famiglie medesime che, spesso, si rivolgono da subito alle Forze dell'Ordine. I Servizi Sociali si sono resi operativi nel 28,9% dei casi e la scuola nel 18,4%.

Il Tribunale, per quasi tutti gli adolescenti che compaiono in udienza (27 su 30), si pronuncia con un decreto e, in oltre il 70,0% delle situazioni, è di affidamento ai Servizi Sociali per un progetto "rieducativo" che – quando è possibile – ha attivato le risorse personali, familiari e territoriali presenti. Tuttavia, tra i minori affidati sono prevalenti i casi per i quali si ritiene necessario un sostegno psicologico come parte integrante del progetto educativo – con il 44,4% sono una percentuale in proporzione tra le più alte del campione – e similmente nel 40,7%, si decide per un collocamento extrafamiliare, in particolare quando il contesto di vita e le condizioni degli adulti di riferimento sono più compromesse.

Graf. 10



1.3. Il quadro esplicativo

“Da un punto di vista più strettamente pedagogico, dignità e limiti, grandezza e miseria sono le condizioni che rendono possibile una evoluzione umana che sia educazione. Compito dell’educatore, dinnanzi all’indeterminazione dell’educando, la cui libertà non è che pura potenzialità, è quello di dinamizzare tale libertà, attraverso un’operazione che deve essere principio di ascensione morale. I mezzi di questa ascensione sono la scienza e l’azione” (T. d’Aquino, 1269).

Molto interessante e illuminante questa visione dell’educazione proposta da San Tommaso d’Aquino perché suggerisce che per educare sono necessarie le teorie, gli studi, la progettualità ma anche l’azione educativa.

Per diversi decenni, in passato, i giudici minorili hanno sanzionato i comportamenti irregolari nella condotta e nel carattere dei minori facendo leva su una concezione repressiva, nel tentativo, quasi vano, di modificarne le abitudini di vita e i comportamenti oppositivi con una azione educativa direttiva e poco accogliente. Ciò era dovuto anche alla scarsa offerta di occasioni di incontro psicologico e pedagogico messe a disposizione da parte dei servizi psico-sociali pubblici e anche privati.

Negli anni Novanta finalmente i servizi sul territorio si sono strutturati e hanno quindi potuto offrire valide offerte psico-educative per i minori e le famiglie. Successivamente, con le varie riforme legislative e la conseguente riforma in materia socio-assistenziale, le misure rieducative hanno perso, via via, la loro utilità nei tribunali per i minorenni perché completamente riassorbite nell’attività civile.

Ogni comportamento ribelle o trasgressivo di un minore veniva conseguentemente interpretato dai giudici minorili, nella stragrande maggioranza dei casi, con una “condotta pregiudizievole” dei genitori ai sensi degli articoli del codice civile. Ciò ha coinciso con una profonda trasformazione nella rappresentazione del mandato della coppia genitoriale nei confronti dei propri figli.

I genitori dovevano essere in grado di trasmettere affetto ai propri figli e quindi di costituire una “famiglia felice”. Se il figlio è infelice significa, seguendo questo ragionamento, che i genitori non sono capaci di farlo felice oppure che l’adolescente è irriconoscibile; ma in ogni caso la responsabilità del fallimento educativo è da ricercarsi nella scarsa attitudine della coppia genitoriale.

“Se l’ideale della nuova famiglia è affettivo e non più etico, l’obiettivo strategico diviene costruire vincoli e non istillare regole. Il legame familiare si basa sul fatto di poter far di tutto per poter stare bene insieme. Per poterlo realizzare bisogna utilizzare adeguatamente la cultura del dialogo, che consente

l'elaborazione pacifica del conflitto e l'identificazione reciproca” (G. Pietropolli Charmet, 2000, p. 56).

L'esperienza di questi ultimi anni parrebbe portare a questa considerazione: ciò che conta oggi per i genitori è che ci sia affetto tra loro e i figli e che venga trasmesso più amore che regole e principi. I ragazzi vanno assecondati nei loro desideri cercando in tal modo di renderli felici.

Tuttavia “i figli della famiglia affettiva giungono ad affrontare le burrasche del processo adolescenziale con una modesta esperienza di dolore e frustrazione alle spalle e ciò contribuisce non poco ad innescare quei fenomeni di intolleranza nei confronti del dolore mentale che caratterizza l'adolescenza attuale” (ibid., p. 44).

Un rilancio degli interventi rieducativi è avvenuto in quest'ultimo decennio in alcuni tribunali per i minorenni, laddove si è diffusa la consapevolezza che le condotte irregolari degli adolescenti non fossero da attribuire semplicisticamente ad una condotta pregiudiziale dei genitori ma ad un complicato insieme di cause e di fattori.

Criminalizzare la famiglia e colpevolizzare i genitori per i comportamenti devianti e irregolari dei propri figli li espone al rischio di oscurare una comprensione vera della famiglia stessa, fermandosi sulla soglia di casa, quasi che modificare il comportamento di padri e madri *incapaci* comporti, miracolisticamente, anche il cambiamento dei requisiti educativi dei figli adolescenti, senza toccare né i diritti, né le regole, né il progetto educativo e di vita di questi giovani.

Mancando il dialogo tra un figlio adolescente e i propri genitori viene meno uno degli ingredienti fondamentali della cosiddetta “famiglia felice” a cui si faceva riferimento poc'anzi. I genitori non si capacitano dei comportamenti provocatori del figlio e della sua aggressività, a fronte del loro amore generoso e totale nei suoi confronti. Si sentono traditi e di certo non ritengono di essere direttamente responsabili degli errori del figlio.

È necessario quindi ripensare alle responsabilità educative di questi genitori, riconoscendo e rafforzando, per quanto è possibile, il loro ruolo ma cercando anche di invogliarli a riflettere e a impegnarsi affinché individuino nuove modalità comunicative con il figlio.

C'è un padre che aspetta nel corridoio del Tribunale con una citazione che gli impone di essere lì quel giorno e a quell'ora. Accanto a lui la moglie e il figlio, che scherzano e si scambiano confidenze quasi fossero al bar e non in un tribunale per i minorenni.

Forse è un modo per non lasciarsi troppo prendere dall'emozione.

Lui non riesce proprio a scherzare. Ha l'animo a pezzi. Ha la testa tra le mani, quasi a proteggersi e ad impedire che lo sguardo possa incontrarsi in quel

corridoio con quello dei giudici con cui dovrà parlare e raccontare, di questo figlio così difficile, così diverso da come pensava di averlo educato.

Di certo non pensava di aver cresciuto un figlio così difficile e aggressivo. Un “mostro”.

Questo padre pensa che verrà *giudicato* un cattivo genitore, perché non ha visto, non ha capito e non ha saputo prevedere le trasgressioni del figlio.

Quando si accorge che l'incontro con i giudici non è sentenziatore ma di sostegno e ascolto allora si rilassa e riesce a parlare di quel “mostro” e forse, proprio in quel momento, inizia a pensare e a riflettere sui suoi comportamenti e su quelli del figlio in una prospettiva più positiva.

“Si deve però avere il coraggio di avvicinarsi al “mostro”, guardarlo in faccia scoprendo che tale non è o, per lo meno, non lo è sempre stato e magari non lo sarà mai più” (M. Grimoldi, 2008, p. 19).

La quasi totalità delle famiglie convocate in tribunale a seguito dell'apertura di un procedimento rieducativo si presentano all'udienza. È un evidente segno che il senso del dovere e della responsabilità nei confronti dei propri figli, questi genitori lo sentono molto forte e presente. Non sono assenti, forse sono solo impreparati e impotenti.

Hanno tentato probabilmente di dare regole ai propri figli, ma poi non hanno saputo trovare una coerenza educativa adeguata ad affrontare le loro trasgressioni. Quando vengono in tribunale si aspettano che siano i giudici a stabilire la sanzione e la punizione per questo figlio ribelle e disobbediente.

Il concetto di punizione e di rispetto dei precetti in una famiglia è profondamente legato alla comunicazione e questa presenta un elevato grado di complessità. In altre parole, in una famiglia ci possono essere modalità nella trasmissione delle direttive tra i propri componenti che passano attraverso un meccanismo di gratificazione e punizione quanto mai problematico. Famiglie in cui la confusione dei messaggi impedisce un sistema di regole e punizioni chiare.

Il rapporto tra regole e punizioni è un principio cardine all'interno dell'educazione familiare: a volte l'origine dei comportamenti violenti, in casa o fuori, è diretta conseguenza della mancanza di un limite imposto dalle figure genitoriali.

Il procedimento rieducativo (art.25) può aiutare le famiglie in questo, e proporre una nuova modalità, che non è quella classica della trasgressione/sanzione; una proposta nuova e originale che impone a tutti gli “attori” presenti di cambiare, di modificare le proprie dinamiche cercandone di nuove e più funzionali.

2. Consumatori di sostanze

2.1. Le storie rappresentative

Si fa presto a dire “drogati”.

Simone ha 15 anni e due sorelle più grandi: i genitori si sono separati quando aveva tre anni.

Daniel è nato in Senegal 17 anni fa, da due vive in Italia con una madre che non lo ha cresciuto e un fratello maggiore che si fa i fatti suoi.

Patrizia, 17 anni, era la “piccola fatina di casa”, mamma, papà e sorella, una famiglia regolare della bassa.

Emanuele ha 15 anni ed è “l'uomo” in una famiglia composta da madre, nonna e sorella; il padre separato vive in un'altra città.

Volti e storie diverse, a tratti assolutamente contigue e paradigmatiche; adolescenti nel nostro tempo e nel nostro mondo, alla ricerca del loro tempo e del loro stare al mondo, che hanno incontrato nel percorso familiare e personale problemi, difficoltà, rischi e disagi a volte insormontabili.

Tutti hanno incrociato i Servizi e il Tribunale dei minorenni, tutti per lo stesso - ma non unico - motivo, se pur declinato in modi diversi: droga (uso di droga - consumo di sostanze stupefacenti), dallo spinello di hashish all'eroina.

Simone l'hanno fermato i Carabinieri al ritorno da una festa vicino a Firenze, aveva hashish in tasca per uso personale, “perché io ho la testa sulle spalle, lo so che l'eroina fa un bel po' male...”.

Patrizia prova la droga perché la usa il suo “moroso” e in poco più di un anno sviluppa una dipendenza fisica che la porta a farsi più volte al giorno, in situazioni spesso pericolose per la sua incolumità fisica; la scuola va a catafascio, in casa la piccola fatina è diventata un'adolescente che urla e impreca.

Emanuele lo trovano i Carabinieri assieme ad altri amici, in un garage, strafatti intorno ad un “bongo”. Sembra un semplice sballo in compagnia, ma quando si va a scavare emerge una situazione assai più grave: uso di oppiacei, chetamina, eroina.

Daniel è da poco in Italia, abbastanza sperduto e molto arrabbiato: comincia a frequentare una sala giochi invece della scuola e lì incontra droga e

spacciatori. Viene fermato dalla Polizia perché ha minacciato la madre e la zia con un coltello da cucina.

Vissuti e storie diverse con un altro tratto in comune: la debolezza, l'impotenza, l'inconsistenza del mondo adulto che li affianca, la difficoltà dei genitori e delle famiglie a reggere l'urto con il disagio dei propri figli "...la madre rifiuta di vedere il figlio ospite presso la comunità...", l'incapacità di cogliere i segni di disagio e i segnali di pericolo "...la famiglia non è riuscita a comprendere e contrastare i segnali comportamentali...", la fatica di mettersi in gioco e rimescolare gli stili di vita "...non posso seguire mio figlio, vivo in un'altra città, lavoro tutto il giorno...", la leggerezza con cui spesso i comportamenti a rischio vengono minimizzati "...pensavo avesse fumato solo quella volta lì...".

Per tutti l'incontro con il Tribunale ha segnato un punto di svolta familiare e personale non sempre vissuto in modo positivo.

Patrizia scriverà ai "suoi giudici" chiedendo di non essere allontana dalla famiglia "...io voglio vivere e senza la mia famiglia non è vita...", salvo poi, appena diventa maggiorenne, riprendere a frequentare il Ser.T. volontariamente chiedendo che la famiglia non sia informata "...non sopporto l'idea che la loro Pollyanna sia diventata uno scarto della società...".

Simone dice ai Giudici che non fuma più, ma ai controlli periodici del Ser.T. risulta sempre positivo. Non capisce bene perché sia finito in Tribunale, "...non ho fatto niente di male, non sono mica un tossico...", ma da quando è cominciata questa storia almeno vede di più il padre e va meglio a scuola. Appena è diventato maggiorenne ha smesso di andare al Sert per i controlli.

Emanuele e *Daniel* sono stati inseriti in una comunità e probabilmente ci rimarranno a lungo, entrambi con una terapia farmacologica sotto controllo psichiatrico.

Daniel, uno dei pochi ragazzi stranieri di questo gruppo a non spacciare, ha incanalato verso l'esterno - così come aveva fatto con la sua rabbia ed il suo disagio - anche la voglia di trovare un punto fermo lavorando quotidianamente a contatto con i cavalli.

Per *Emanuele*, invece, il futuro è più incerto: la scelta di droghe "anestetizzanti" è stato un tentativo di curare un profondo nucleo depressivo che si portava dietro dall'infanzia ed i suoi "agiti autolesionisti" sembrano avere lo scopo di spostare un malessere mentale, non tollerabile, sul corpo, rendendolo così più controllabile e accettabile.

2.2. Psicopatologia e normalità in adolescenza correlata ad abuso di sostanze

"Le condotte dipendenti, come tutte le condotte agite, riflettono l'instabilità dell'organizzazione psichica soggiacente; la loro comparsa non denuncia in sé stessa la presenza di una struttura psichica particolare, ma sembra

testimoniare una vulnerabilità della personalità ed un'instabilità del funzionamento mentale." (Jeammet 1992)

Se si vogliono individuare dei fattori di rischio che possano entrare in gioco nel determinare il consumo di sostanze psicoattive si possono ricordare i seguenti contributi: le linee guida dell'American Academy of Child and Adolescent Psychiatry (1998) le quali, a proposito della valutazione e del trattamento dei minori che fanno uso di sostanze, citano genericamente come fattori di rischio per lo sviluppo dell'uso o dell'abuso di sostanze gli aspetti familiari, il gruppo dei pari, i fattori individuali (nei quali vengono comprese anche le variabili biogenetiche) e infine i fattori sociali, per Novins e Baron (2004) la letteratura fornisce poche informazioni sui fattori di rischio.

Wu e collaboratori (2004) concludono il loro studio affermando che l'abuso o la dipendenza possono essere il segno di una globale vulnerabilità, piuttosto che di un singolo problema; questa vulnerabilità può essere influenzata da fattori familiari o individuali.

Come si vede, anche in questo caso si fa riferimento al concetto di vulnerabilità per spiegare il manifestarsi di condizioni patologiche in soggetti esposti ad un ambiente sempre più "normalmente" ricco di rischi psicosociali.

Riportiamo infine un estratto della conclusione di uno recente studio che ascrive sempre più nel confine di una "normalità mutata" le coordinate di riferimento degli interventi nell'ambito del consumo di sostanze psicoattive.

"Dovremmo quindi concludere che il mutamento della normalità che abbiamo descritto, si traduce in un indebolimento della capacità di mediazione dell'Io che risulta quindi molto più sensibile alle esigenze interiori (da qui verrebbe il bisogno di avere tutto e subito, o la facilità con cui sono infrante le regole di comportamento), o alle sollecitazioni che provengono dall'esterno, come l'alcool o le sostanze. Se questa è la situazione, possiamo dire che il margine fra normalità e patologia si è indubbiamente ristretto, il che rende ancora più impegnativo e rilevante definire i criteri secondo i quali definire un soggetto nella norma o nella patologia." (Rigon e Costa 2010)

2.3. Il quadro esplicativo e le relazioni con l'art 25

All'interno di questo profilo sono rientrati tutti quei ragazzi/e che in qualche modo risultavano consumatori di sostanze e che per questo, o principalmente per questo, erano stati segnalati all'autorità giudiziaria.

Il profilo di questo gruppo di adolescenti è risultato piuttosto eterogeneo al proprio interno, sia per caratteristiche di personalità che socio-ambientali, perciò è stato deciso di analizzarlo ulteriormente mutuando la suddivisione in tre sottogruppi che corrispondono ad altrettanti stili di consumo il primo denominato "Consumatori", il secondo "Consumatori Problematici" ed il terzo

“Dipendenti”: i primi consumano in modo saltuario od occasionale spesso per curiosità, i secondi fanno uno uso continuativo, quasi giornaliero, che può determinare un uso cronico; il terzo gruppo è accompagnato da veri e propri sintomi di astinenza, prevalentemente per alti dosaggi in tempi lunghi (Pavarin 2010).

L'altra considerazione che ci ha guidato nella prospettiva di analisi del gruppo è stata quella di considerare la droga come una qualsiasi altra merce di consumo.

Le chiavi di lettura sopra esposte, stili di consumo e sostanze come merce, sono state utili nell'individuare il collegamento che emergeva dalla lettura e dalla aggregazione dei dati ed andava a confermare una andamento tendenziale oramai consolidato in letteratura, che vede il consumatore di droga sempre meno accompagnato da una inevitabile immagine-destino di marginalità e dipendenza.

Le caratteristiche che portano un adolescente a rientrare in uno degli stili di consumo sopra individuati è rintracciabile in un intreccio di complessi fattori biopsicosociali caratteristici in ogni traiettoria evolutiva individuale quali: la vulnerabilità biologica, i fattori socio-ambientali e le dinamiche relazionali (Ammaniti 2010). Questi fattori si combinano in un prodotto che può determinare in differente maniera l'evoluzione dell'evento di contatto con la sostanza psicoattiva e quindi il suo futuro di consumo, le modalità di mantenimento, o la sospensione del comportamento di assunzione.

Più interessante ritrovare una cornice di sfondo socio-culturale che possa permetterci una interpretazione dei dati legata al contesto di applicabilità e di azione dell'art. 25 oggetto del nostro studio. Questo “filo rosso” è la trasversale visione delle sostanze psicoattive come oggetto e merce di consumo.

“Una voluttà nichilista sembra pervadere la nostra società, soprattutto nella sua fascia giovanile, senza che adeguati rimedi appaiano disponibili e soprattutto efficaci. Siccome sono persuaso che l'uso così diffuso della droga non dipende tanto da un disagio *esistenziale* quanto *culturale*, sarà bene affrontare il problema della droga con gli strumenti che la nostra cultura, anche se appare ormai esangue, sembra ancora in grado di offrire” (Galimberti 2007)

In questa prospettiva l'art 25 mira al cuore del problema e si propone come intervento a forte valenza pedagogica e culturale per quei minori che “sbadatamente” si ritrovano coinvolti in una spirale di *consumo leggero* ed *indifferente* di sostanze talvolta in modo ricreativo e socializzante. Non si accorgono che i loro percorsi di vita cominciano ad inanellare piccoli fallimenti in ambiente sociale (bocciature) o relazionale (difficoltà nelle relazioni con mondo delle regole e mondo adulto familiare) che vanno a coagularsi all'interno di un profilo di irregolarità della condotta. Talvolta finiscono quasi per caso in situazioni di rilievo penale, a causa di frequentazione di compagnie

amicali non raccomandabili e sottovalutate nella loro natura deviante, o per mancanza di informazione e valutazione delle conseguenze dei propri comportamenti. Attraverso l'art 25 comincia spesso un percorso di informazione sui confini del lecito, legale ed opportuno; una sorta di mappa orientativa del buon senso pedagogico e civico, che talvolta diviene l'occasione per ipotizzare percorsi di svelamento e rilancio verso orizzonti evolutivi più autoregolati e meno passivamente subiti, o almeno l'opportunità di verificarne la fattibilità con la garanzia di un supporto adulto presente e contenitivo.

Altri ragazzi etichettati "consumatori problematici" arrivano invece a contattare il percorso istituzionale maggiormente affaticati, coinvolti e invisi chiavi in condizioni di uso continuativo e con già una rete sociale e relazionale fortemente compromessa. Il fallimento evolutivo è spesso già conclamato ma non dichiarato o riconosciuto pienamente dal minore. Diviene perciò importante costruire un percorso di riconoscimento che viaggi parallelo all'attuazione di un progetto riabilitativo con una forte presa in carico multidisciplinare e multidimensionale.

L'ultima categoria denominata "dipendenti" vede l'attivazione dell'art 25, spesso di riflesso ad altri fatti di rilevanza penale, come opportunità per ridefinire - prima del processo - le modalità, il senso e le prospettive che possono scaturire da una modifica del proprio comportamento o dall'adesione ad un progetto che va in quella direzione, e che spesso vede l'attivazione di percorsi comunitari.

Ulteriore situazione è quella che si propone all'esito di percorsi comunitari che abbiano portato a miglioramenti sostanziali ma non definitivi e che necessiti un percorso di completamento del progetto educativo. In accordo con il minore si può verificare l'allungamento al 21 anno di età della tutela del percorso amministrativo.

2.4. I dati in sintesi

In questo profilo è ricompreso il gruppo più numeroso tra coloro per i quali è stato aperto un procedimento amministrativo: si tratta di 100 minori segnalati per consumo di droghe illegali e non solo. Sono soprattutto maschi (65,0%) e italiani (73,0%), l'età media sfiora i 16 anni (Tab. 24).

Se quasi la metà (47,0%) di questi giovani vive con la madre – da sola (31,0%) o con un nuovo partner (16,0%) – tra loro raggiungono circa il 64,0% quelli che hanno rapporti con il padre, anche se prevalentemente sporadici.

Quelli che vivono con entrambi i genitori sono il 38,0% (confrontati con il totale dei minori diventano il 30,9%), cioè non arrivano a 4 su 10 (Tab. 25).

Tab. 24 - CONSUMATORI DI SOSTANZE
Classi d'età per genere e cittadinanza

classi d'età	genere		cittadinanza		tot. profilo		% sui totali
	maschi	femmine	italiani	stranieri	v.a.	% profilo	
	fino a 13 anni	4	0	2	2	4	4,0 10,0
14-15 anni	18	14	25	7	32	32,0 36,0	
16 anni e oltre	43	21	46	18	64	64,0 41,0	
tot. profilo	65	35	73	27	100		
% profilo	65,0	35,0	73,0	27,0		100,0	
% sui totali	37,8	31,0	45,6	21,6			35,1

Tab. 25 - CONSUMATORI DI SOSTANZE
Tipologie familiari e relazioni parentali all'apertura del Procedimento

tipologie familiari	v.a.	% profilo	% sui totali	relazioni con l'altro genitore non convivente o non più presente							
				mai avute	non lo vede da anni	sporadiche	frequenti	regolamentate	genitore non vivente	n.r. - si ignora	Tot. genitori non presenti
con entrambi i genitori	38	38,0	30,9	—	—	—	—	—	—	—	—
con madre sola	31	31,0	44,3	1	3	14	9	—	3	1	31
con padre solo	3	3,0	20,0	—	—	2	—	—	—	1	3
con madre e nuovo partner	16	16,0	47,1	—	5	4	3	—	2	2	16
con padre e nuova partner	6	6,0	60,0	—	—	—	4	1	1	—	6
Altro	6	6,0	27,3	—	—	1	—	—	3	2	6
n.r.	0	0,0	0,0	—	—	—	—	—	—	—	0
Totali	100	100,0	35,1	1	8	21	16	1	9	6	62
%				1,6	12,9	33,9	25,8	1,6	14,5	9,7	100,0

La percentuale dei disoccupati (Tab. 26) risulta quella più alta rispetto agli altri profili aggregati (18,0%) e sebbene gli studenti siano il 69,0% – in media con il campione di questa indagine – anche la percentuale dei bocciati nel corso degli studi è quella più elevata (64,0%).

Con il Graf. 11 sono rappresentate le difficoltà registrate nei contesti e nelle relazioni familiari: quasi l'80,0% delle ragazze e dei ragazzi sono stati coinvolti in situazioni familiari conflittuali caratterizzate da violenza assistita e/o da maltrattamenti.

**Tab. 26 - CONSUMATORI DI SOSTANZE
Occupazione e titolo di studio all'apertura del Procedimento**

condizione occupazionale	titolo di studio conseguito				Totali profilo	
	elementare	media inf.	n.r.	di cui bocciati nel corso studi		
					v.a.	%
studente	8	61	—	44	69	69,0
in tirocinio/borsa lavoro	1	6	—	6	7	7,0
lavoratore	0	4	—	2	4	4,0
disoccupato	3	15	—	12	18	18,0
altro	0	0	—	—	0	0,0
n.r.	0	0	2	—	2	2,0
Totali	12	86	2	64	100	100,0
%	12,0	86,0	2,0	64		

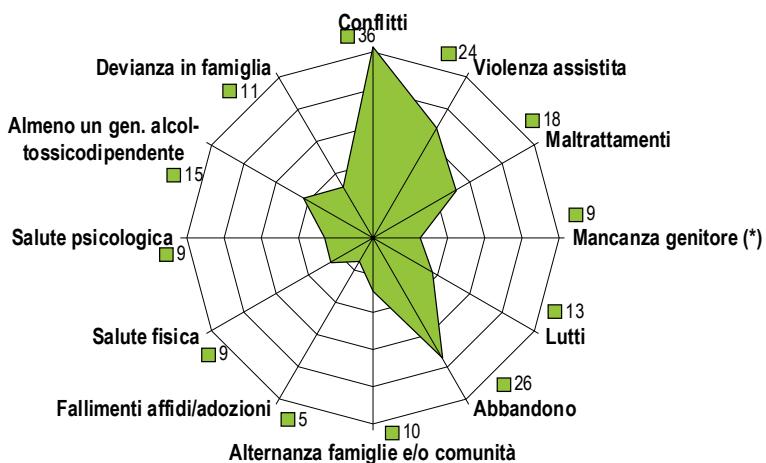
L'area dell'abbandono, alla quale sono associabili le situazioni di mancanza di un genitore e i lutti gravi, riguarda il 48,0% dei minori. Non si può, inoltre, non sottolineare che tra i genitori del campione, in questo profilo è presente la percentuale più alta di genitori alcol-tossicodipendenti (15,0%).

L'uso di droghe illegali, seguito a molta distanza dall'abuso di alcolici, risulta tra i comportamenti auto aggressivi indubbiamente quello più rilevante.

Non in tutti i casi si ha la certezza che il livello, la frequenza, la modalità di consumo siano giunti a strutturare una vera e propria dipendenza. I ragazzi in carico al Ser.T. erano 25, per altri probabilmente non era stato ancora possibile concordare un supporto specialistico, per altri ancora poteva non essere necessario, posto che non ogni consumo di sostanza psicotropa struttura una dipendenza psicologica o fisica.

L'assunzione si svolge generalmente in spazi pubblici (56) oppure in casa di amici o del partner (21), ma 15 minori sono stati colti nel consumare droga in casa, 8 a scuola e 5 nel collocamento extrafamiliare.

Graf. 11 – Difficoltà incontrate in ambito familiare dai consumatori di droghe illegali - v.a.

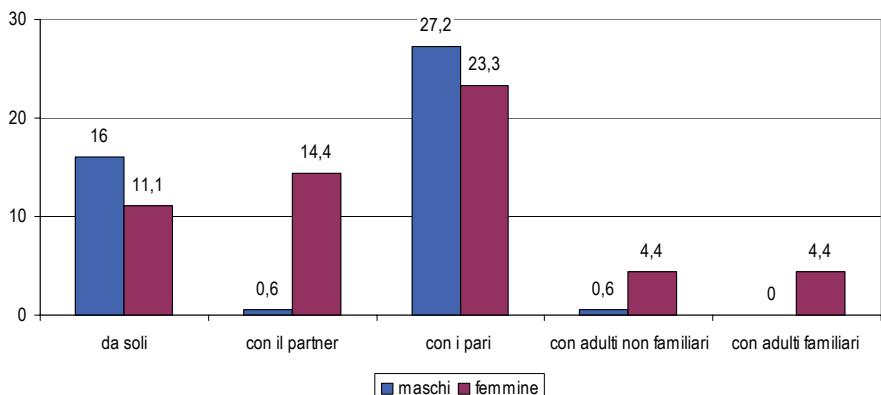


* Nella voce "Mancanza genitore" sono stati sommati i minori che non hanno mai conosciuto il genitore non convivente con quelli che non lo vedono da anni.

Si consumano sostanze con il gruppo dei pari oppure da soli e in forma residuale con il partner o con adulti. Ragazzi e ragazze si comportano in modo analogo tranne per quanto riguarda il rapporto con il partner, che diventa occasione di consumo - e forse di iniziazione? - per il 14,4% delle ragazze e lo 0,6% dei ragazzi (il divario tra i generi è davvero significativo, se si tiene conto che usa droghe illegali il 38,9% delle ragazze e il 40,2% dei maschi).

L'esperienza congiunta consumo di sostanze - relazione affettiva è una prerogativa femminile (19,6% delle italiane, 5,9% delle straniere) con un incremento dopo i 16 anni, quando il rapporto di coppia cresce di importanza nella costruzione dell'identità e quando si acquisiscono maggiori autonomie nella gestione dei tempi e degli spazi.

Graf. 12 - Consumo di droghe illegali per genere, distinguendo le modalità di consumo - %



Il consumo insieme al gruppo di amici appartiene ai ragazzi di tutte le culture e alle ragazze italiane (non a quelle straniere), ed è in aumento dopo i 14 anni. Per i fatti rilevati nei fascicoli a carico dei minori di questo profilo (cfr. il Graf. 13), la "solita" trasgressione alle regole scolastiche e familiari si accompagna alle fughe da casa, l'abbandono scolastico, la violenza verso i familiari, il furto nella propria abitazione o in altri luoghi, gli atti di violenza episodica e i comportamenti sessuali a rischio (maschili i primi, femminili i secondi). Tra i maschi consumatori hanno un peso anche azioni di bullismo, vandalismo e partecipazione a risse. Le ragazze invece, più dei coetanei, fuggono da casa o dalla comunità. Per due terzi delle ragazze che fanno uso di droghe il consumo avviene insieme al partner.

Si sono considerati in questo gruppo anche quei minori che, oltre a fare uso di sostanze psicotrope, sono coinvolti nello spaccio. Sono in tutto 16 adolescenti, in prevalenza maschi, italiani, sopra i 15 anni. Con le consuete irregolarità a scuola e in famiglia si sommano alcuni casi di violenza verso i familiari e di fuga dalla comunità educativa.

Quasi la totalità dei ragazzi compresi in questo gruppo ha varcato la soglia del Tribunale per i Minorenni per l'udienza "amministrativa" (sono stati 91 su 100). Il procedimento che li riguarda era stato aperto quasi per tutti (97 su 100) in base ad un ricorso della Procura Minorile che richiedeva per oltre la metà di loro l'affidamento ai Servizi Sociali (57,7%) e il collocamento in comunità (55,7%). La proposta esplicita di attivare un supporto psicologico era contenuta solo nel 9,3% dei ricorsi.

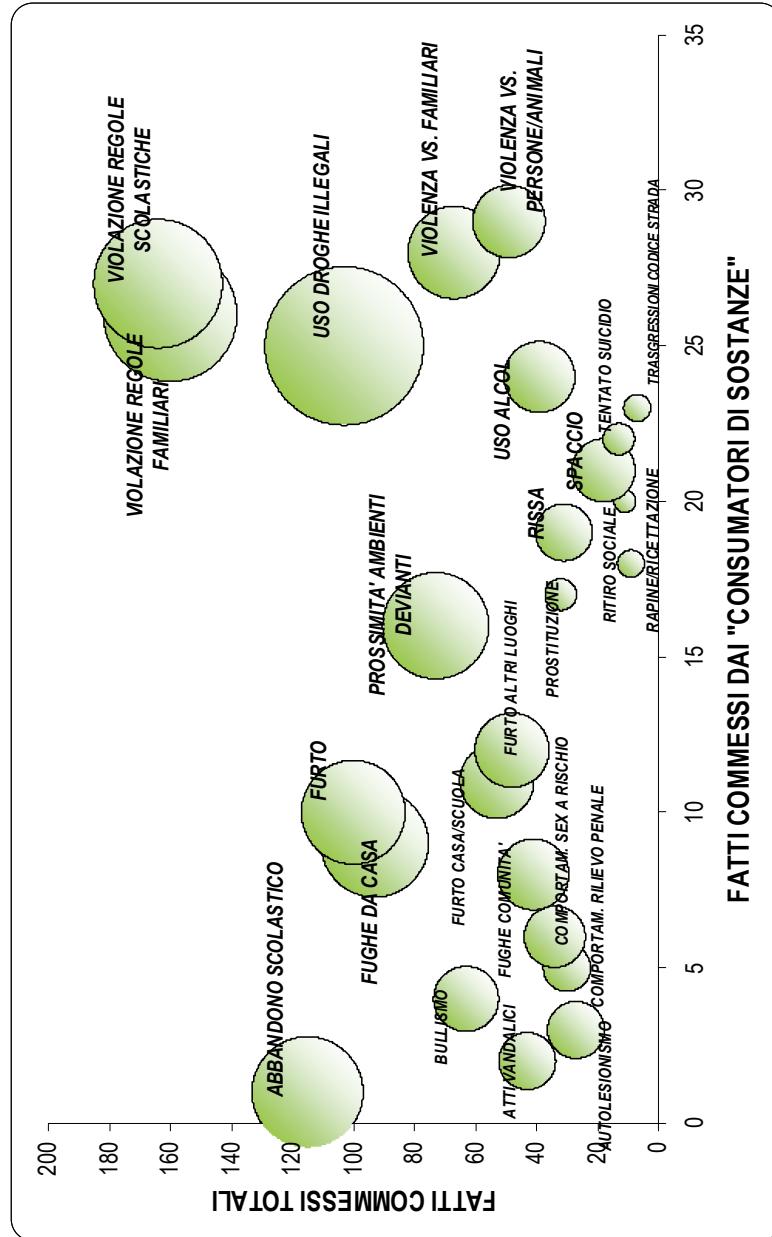
Va subito precisato che il 45,0% degli adolescenti in questione erano già entrati nel circuito giudiziario con l'apertura di un procedimento penale – e si tratta di

una delle percentuali più alte del campione –, procedimenti che nel 90,2% riguardano ultra14enni. Pur se rilevate in fasi processuali diverse, le notizie di reato che li riguardano sono in prevalenza contro il patrimonio ("furti" in 16 casi) e contro la persona ("lesioni" in 9 casi e "ingiurie" e "minacce" in 8 casi). Altre informazioni fondamentali per i Giudici Onorari delegati per le udienze sono quelle che la Procura Minorile rende disponibili in merito alle fonti di segnalazione delle situazioni indagate: nel 61,0% dei casi sono le Forze dell'Ordine, ma nel 51,0% troviamo le famiglie e nel 15,0% la scuola.

I Servizi Sociali si trovano impegnati nel 39,0% delle situazioni che hanno già in carico (in 19 casi anche a seguito dell'apertura di un procedimento di Volontaria Giurisdizione) ed è la quota più alta tra i profili delineati in questa ricerca. A conferma delle problematiche che caratterizzano questo gruppo di minori, sono contestualmente coinvolti sul versante sociosanitario sia la N.P.I. (26,0% già in carico) sia il Ser.T. (23,0% già in carico) come ricordato in precedenza.

Il Tribunale, nei 64 decreti emessi a carico dei "consumatori di sostanze", recepisce – con una corrispondenza in media più alta che per gli altri provvedimenti analizzati – le richieste della Procura Minorile, sia per quanto riguarda l'affidamento ai Servizi Sociali (53 su 56 richiesti) sia per il collocamento in comunità (35 su 54 richiesti). Invece, il sostegno psicologico è previsto tra i dispositivi per un numero notevolmente maggiore di situazioni (20 rispetto a 9 richieste) al termine di istruttorie complesse ed articolate.

Graf. 13



3. Farsi male

3.1. Le storie rappresentative

Luce, 15 anni. “È un problema di nessuno”

“Il problema è mio e i miei genitori cercano di intervenire come fanno tutti i genitori. No io rimango sulle mia idea, penso con la mia testa e credo che nessuno possa convincermi. Siete tutti voi che vi state coinvolgendo in un affare che è di *nessuno*” Luce parla così dopo due tentativi di suicidio: il primo dimostrativo tramite ingestione di detergente in presenza del padre; il secondo più drammatico, da sola in casa, sempre con il detergente, questa volta però per via endovenosa.

Luce è in carico alla neuropsichiatria infantile da quando ha 13 anni “per scarso rendimento scolastico, gesti autolesionistici e ideazione suicidaria”, si definisce punk, odia le mode e quando racconta dei suoi tentativi di suicidio li rappresenta così: “ho pensato a morire un po’ per mali del mondo un po’ per vedere cosa c’è dopo...muore solo il corpo dopo ci sarà altro”.

I genitori non riescono a rendersi conto pienamente della gravità della situazione, entrambi invischiati in dolorose vicende con le rispettive famiglie di origine. Riescono solo ad attribuire i comportamenti della figlia alla cattiva influenza esercitata dalla frequentazione, tra gli 8 e gli 11 anni, della figlia di una vicina di casa. Il padre rifiuta qualsiasi approccio che preveda un ricovero di Luce in comunità e rimane sospettoso nei confronti dei servizi sociali. La madre oscilla tra la stanchezza e la disperazione e non riesce a capire la reale portata della situazione, dice della figlia: “Si deve rendere conto che i problemi della vita sono altri”, riporta di essere “stanca di Luce e di non essere felice e di aver annullato sua personalità”. A tratti vorrebbe che la figlia trovasse uno spazio in comunità ma non riesce a trovare la forza per portare avanti con decisione questa posizione. Luce dal canto suo manterrà inalterato questo atteggiamento ostile e oppositivo e rifiuterà sempre il collocamento in comunità e qualsiasi tipo di legame continuativo di cura ed adesione a programmi di sostegno. È sempre più fuori casa e sembra avvicinarsi a pericolose compagnie devianti, dedita al consumo e lo spaccio di sostanze. La madre sta provando a fare qualcosa di più, anche senza l’approvazione del marito, prima di perderla definitivamente.

Martina, 15 anni. "Se non ora, quando?"

Dovrebbe ripetere la seconda media. Certo che non le va, di ritrovarsi in mezzo a dei bambini. Tutto è iniziato con il rifiuto di andare a scuola se non accompagnata dal padre. Il quale, separato dalla moglie e impegnato a portare sulla retta via l'ennesima prostituta dell'est di cui è innamorato, rincorre un lavoro incerto e non ha tempo per occuparsi di lei. Oltre tutto il protettore della ragazza lo sta minacciando seriamente e lui non sa più che pesci pigliare, è depresso, ci vorrebbe un medico ma non ne vuole sapere.

Ci pensa allora la mamma ad accontentare Martina, a coccolarla in casa dove potrà restare finché vorrà, finché non se la sente di tornare a scuola. In breve la ragazza si allontana da tutto: il corso di canto l'appassiona ma non salirà sul palco per lo spettacolo finale, il corso di lingue le interessa ma ha orari inesorabilmente poco adatti... Un diversivo sarebbero gli amici ma lei non si sente alla loro altezza, sempre un po' più in su – per maturità, profondità, conoscenze... - o un po' più in giù degli altri. Da qualche anno vive rintanata in casa, scrive un romanzo che nessuno leggerà.

Monica, 15 anni. "Prova a prendermi"

Monica è rom, vive in un campo nomadi, quando litiga con i genitori scappa in un altro. La polizia la ritrova insieme ad un ragazzo che lei afferma di non conoscere.

L'anno seguente un'altra segnalazione, da un passante stavolta. L'ha vista piangere seduta su un marciapiede, vistosi graffi sul viso e sul collo, perdite di sangue da un labbro. Il ragazzo è ancora nei paraggi ma ora è suo marito, si sono sposati secondo il rito rom. Monica è incinta al terzo mese.

"È sempre così", dice lui senza un segno. "Quando litighiamo fa una scena isterica e si picchia da sola". Monica conferma, è proprio vero, ha fatto tutto da sé. Viene condotta in un ospedale da cui scappa nel giro di poche ore e il tribunale non saprà più niente di lei.

Gianni, 15 anni. "Emo, fortissimamente emo"

Si definisce "emostilosò". I genitori sono separati e si sono entrambi riaccapagnati ad altri partner. Vive con la madre e una sorella più piccola. Il padre sa che Gianni segue una corrente ideologica denominata "emo" diffusa tra gli adolescenti che, oltre a proclamare stili di vita deprimenti, inneggia all'autolesionismo e anche al suicidio e questa cosa non gli va proprio giù. Litigano spesso per questo. Gianni continua a ripetere: "Se non mi accetti vuol dire che non mi vuoi". L'ultimo litigio risale alla vigilia di Pasqua, dopo due mesi passati senza neanche un incontro o una telefonata. Va come sempre: incomprensioni, minacce e parolacce. Stavolta il padre non ci sta e va a

chiedere aiuto in questura. Il figlio gli sembra “completamente assente ed estraniato dalla conversazione”, dice che “la vita fa schifo...a 18 anni mi impicco”, ed ancora “si taglia da solo, si è anche inciso il nome della ragazza sul petto”.

La madre in udienza racconta tutta un’altra storia. Nel paesino Gianni è benvoluto, nonostante il look, ed è circondato da amici premurosí, inoltre quest’anno è andato molto bene a scuola. L’unica cosa che Gianni non riesce a fare è trovare un modo di stare con il padre come invece sa fare la sorellina. Gianni racconta così l’ultimo litigio: “Mio padre mi ha detto: adesso ti faccio cambiare io. Gli ho risposto, Sì, ciao OK... Ha fatto finta di fare il padre. Lui fa finta di ascoltare. Dovrebbe stare ad ascoltare suo figlio. Non mi ha ancora chiesto scusa. Meglio adesso che stiamo lontani. So che ha diritto di sapere di me e a questo pensa mia madre. Tendo a vivere dentro le mie emozioni. Dovrei tornarne a parlare con una psicologa la settimana prossima”. Infine mostra con ferocia una foto sul cellulare del suo look “emo”, in udienza si è presentato “in borghese” ma vuole dimostrare che non c’è nulla di pericoloso nella sua scelta. Con il collega guardiamo la foto lungamente e con attenzione: quel ragazzo ci sembra solo un “tenero spaventapasseri truccato”. All’udienza il padre non si è presentato perché “indisposto”.

Ann, 13 anni. “Storie dalla seconda generazione”

Nata in Italia da genitori filippini, marina la scuola per giorni e intreccia relazioni via chat o MMS con sconosciuti. I genitori non si accorgono di niente finché una sera non torna a dormire. Il mattino seguente rientra e si scusa: è stata a Treviso a trovare un’amica.

Passa qualche mese e il padre, rincasato più presto dal lavoro, la sorprende nella propria camera a fare l’amore con un ragazzo mentre, nella stanza accanto, un’altra coppia sta facendo altrettanto. L’uomo perde le staffe, picchia Ann e il ragazzo, lui si difende: “Non sono mica il primo!”.

Ann ammette che è vero. A Treviso aveva incontrato un giovane filippino conosciuto in chat e con lui aveva avuto il primo rapporto dopo che da tempo lei e la cugina condividevano curiosità e domande sul sesso. I genitori sono sconvolti e denunciano quel primo partner per violenza sessuale. Nella cultura filippina rapporti tanto precoci sono un grave disonore, personale e per la comunità. Chiedono ad Ann di tornare a comportarsi da brava ragazza e lei acconsente a strappi, alterna periodi di frequenza scolastica e rispetto delle regole ad altri in cui riprende a marinare la scuola e a sperimentarsi sessualmente con ragazzi diversi, sempre filippini. Agli operatori dice che a scuola non vuole andare perché non ottiene risultati e che i suoi litigano continuamente. Cerca un modo per scappare via.

3.2. Farsi male in adolescenza. Quali relazioni con art. 25?

I frammenti di queste storie ci possono guidare nell'interpretazione del profilo denominato "farsi male". I comportamenti di questi adolescenti coprono uno spettro che va dal tentato suicidio all'autolesionismo (scarificazioni, bruciature, disturbi alimentari), dal ritiro sociale (con marcata compromissione degli esiti dei percorsi scolastici, abbandoni o bocciature), fino ai comportamenti sessuali a rischio (IVG durante la minore età e relazioni sessuali che mettono in discussione la propria incolumità e stabilità psicofisica).

Il nucleo identificativo di questo gruppo è l'*acting violento* rivolto al sé, dove prevale una modalità di risoluzione delle situazioni conflittuali maggiormente internalizzata rispetto ad altri gruppi quali gli "autori di violenze" o i "consumatori di sostanze".

All'interno di questo profilo emerge una suddivisione ulteriore: da una parte un sottogruppo di adolescenti che attaccano la loro persona con tentativi di suicidio, autolesionismo e ritiro sociale, e dall'altra coloro che manifestano comportamenti sessuali a rischio. In questo secondo gruppo si delinea una modalità espressiva del portato conflittuale rabbioso e aggressivo che si scarica attraverso il veicolo relazionale dei legami affettivi, utilizzati come fonte di auto danneggiamento.

In adolescenza il "farsi male" può manifestarsi attraverso comportamenti a rischio che danneggiano direttamente se stessi ed il proprio corpo, oppure attraverso azioni indirette quali manovre di autosabotaggio che hanno come oggetto la messa in discussione del proprio ambiente relazionale di sviluppo, come per esempio il contesto scolastico od il contesto familiare. Entrambe le modalità comportamentali sono interpretabili come veri e propri attacchi al Sé presente e contemporaneamente al proprio Sé futuro. L'obiettivo è evitare di affrontare dolorosi percorsi di elaborazione e rielaborazione degli eventi e percorsi traumatici che spesso caratterizzano le vite di questi ragazzi/e. Davanti al rischio della delusione e al vissuto emotivo di vergogna ad essa collegata, essi si rifugiano in una prospettiva autodistruttiva, in una pseudoposizione di "fallimento compiaciuto". Si innesta allora, l'illusorio desiderio di controllo onnipotente sugli eventi: "Sono io a farmi del male, non tu!"

"Si può avere paura di ciò che maggiormente si desidera e fare il contrario di ciò che potrebbe renderci felici se lo facessimo. È vero per ogni essere umano, ma lo è particolarmente per l'adolescente". (P. Jeammet, 2009, p. 137)

È evidente il carattere di sfida onnipotente lanciato attraverso questi atteggiamenti e modalità comportamentali all'autorevolezza del mondo adulto, che può tradursi nel brutale pensiero: "Datemi un buon motivo per restare o

venire tra di voi". Un ritornello che sembra aleggiare intorno a questi ragazzi ogni volta che si prova a venire a contatto con loro e a proporre qualcosa. A questo quadro va aggiunta l'ossessiva ricerca di riconoscimento identitario e di valori assoluti che agitano l'adolescente, mescolati alla seducente prospettiva dell'annullamento garantito dalla pura e stordente sensazione dell'"Io ci sono, lo sento, guardatemi" presente nei comportamenti autolesionistici adolescenziali. L'esserci attraverso la sensazione dolorosa. Poder essere riconosciuto attraverso gli atti autolesionistici, talvolta come disperato, disarticolato anche se inconsapevole messaggio nella bottiglia alle figure di riferimento che avrebbero dovuto accorgersi di lui e garantirgli la possibilità di un rispecchiamento positivo.

È a questo livello che si può collocare l'azione rieducativa dell'art. 25 nel nostro lavoro di rivisitazione e riattualizzazione del suo significato pedagogico. L'incontro con il Tribunale diventa allora un evento *limite* attraverso il quale il ragazzo/a può finalmente verificare le distanze e le barriere sollevate nei confronti del resto del mondo e riconoscere anche quelle elevate internamente tra le parti del proprio sé, come modalità di gestione anestetiche delle naturali conflittualità evolutive. Questo evento limite non coinvolgerà solo l'adolescente ma anche tutto il suo ambiente relazionale, soprattutto la famiglia di origine che si vedrà costretta a venire a contatto con la realtà di questo limite. Fino ad allora rappresentato - minacciosamente - solo dagli agiti autodistruttivi del figlio con il loro valore simbolico di "richiamo", è ora reificato nel procedimento istituzionale del Tribunale. I genitori saranno costretti a confrontarsi con conflitti sedati e dimenticati, ancora irrisolti, ma oramai non più eludibili.

L'ottica dell'intervento ex art. 25 è quella di mettere al centro il ragazzo nella co-costruzione di un progetto di rimotivazione verso le opportunità di sviluppo e crescita, proponendo l'incontro con il Tribunale come occasione di rivisitazione delle condotte passate e della loro proiezione nel futuro prossimo. Le verifiche dei servizi sociali e sanitari coinvolti andranno a veicolare, e simbolicamente a riprodurre, quelle funzioni di monitoraggio cognitivo e capacità di riflessività spesso gravemente compromesse in questi ragazzi. Ricollegare gli eventi centrali di questa storia e legarli in una prospettiva declinata al futuro, come promessa e non come minaccia, è la chiave degli interventi con i ragazzi che "si fanno male". Attraverso il loro ritiro sociale, autolesionismo, tentato suicidio, comportamenti sessuali a rischio sfidano il mondo educativo adulto a trovare ricette che li incuriosiscano ad uscire dal loro guscio protettivo, che troppo spesso rischia di diventare una "gabbia dorata" senza via di uscita.

3.3. I dati in sintesi

Abbiamo raccolto nel profilo di coloro che si fanno male 32 adolescenti, soprattutto femmine, con un'età media di 15 anni e mezzo e una maggioranza di 16 anni e oltre.

La prevalenza di ragazze (3 su 4) non può sorprenderci: la letteratura su questo tipo di comportamenti ci avverte di come l'aggressività rivolta verso di sé sia una caratteristica tipicamente femminile. Sembra inoltre che, in questo caso, il dato non sia particolarmente influenzato dalla provenienza culturale: le ragazze appartenenti al gruppo di coloro che si fanno del male rappresentano circa il 20% delle adolescenti sia italiane sia straniere segnalate nel triennio.

I pochi maschi presenti in questo gruppo sono tutti italiani e di ceto medio alto, quasi che le difficoltà patite dai percorsi migratori – o forse i differenti modelli culturali di virilità veicolati nelle culture dei migranti in Italia – conducessero semmai ad agiti violenti rivolti a terzi, ma non alla ricerca della propria sofferenza o umiliazione (Tab. 27).

classi d'età	Tab. 27 - FARSI MALE						% sui totali	
	genere		cittadinanza		tot. profilo			
	maschi	femmine	italiani	stranieri	v.a.	% profilo		
fino a 13 anni	1	3	3	1	4	12,5	10,0	
14-15 anni	3	8	6	5	11	34,4	12,4	
16 anni e oltre	4	13	12	5	17	53,1	10,9	
tot. profilo	8	24	21	11	32			
% profilo	25,0	75,0	65,6	34,4		100,0		
% sui totali	4,7	21,2	13,1	8,8			11,2	

Poco più della metà di questi adolescenti vive con entrambi i genitori, un quarto abita con solo uno di essi – quasi sempre la madre – e le poche famiglie ricostituite nascono da una nuova unione della madre (Tab. 28).

Dei 13 giovani che non vivono con entrambe le figure parentali soltanto 3 hanno rapporti frequenti con il genitore non convivente; molti di più hanno incontri sporadici o inesistenti con questa figura; ci sono poi storie in cui l'informazione non era documentata e un caso di lutto di un genitore.

Buona parte dei ragazzi e ragazze che si fanno male vanno ancora a scuola: 22 su 32 sono studenti, pari al 68,8% del totale, e una percentuale quasi identica ha raggiunto la licenza media, a dire di come la scuola sia un riferimento importante per due terzi di questi ragazzi, mentre gli altri sono disoccupati o hanno avviato le prime esperienze lavorative (Tab. 29).

Tab. 28 - FARSI MALE
Tipologie familiari e relazioni parentali all'apertura del Procedimento

tipologie familiari	v.a.	% profilo	% sui totali	relazioni con l'altro genitore non convivente o non più presente							
				mai avute	non lo vede da anni	sporadiche	frequenti	regola-mentate	genitore non vivente	n.r. - si ignora	Tot. genitori non presenti
con entrambi i genitori	19	59,4	15,4	—	—	—	—	—	—	—	—
con madre sola	7	21,9	10,0	—	1	3	3	—	—	—	7
con padre solo	1	3,1	6,7	—	—	—	—	—	—	1	1
con madre e nuovo partner	2	6,3	5,9	—	—	1	—	—	1	—	2
con padre e nuova partner	0	0,0	0,0	—	—	—	—	—	—	—	0
Altro	3	9,4	13,6	—	1	—	—	—	—	2	3
n.r.	0	0,0	0,0	—	—	—	—	—	—	—	0
Totali	32	100,0	11,2	—	2	4	3	—	1	3	13
%					15,4	30,8	23,1		7,7	23,1	100,0

Il percorso scolastico tuttavia non è stato privo di difficoltà: le bocciature hanno toccato quasi la metà del sottocampione, 12 dei 22 studenti hanno alle spalle almeno un abbandono scolastico, e il fatto che solo dopo i 16 anni si riesca a conseguire la licenza media fa comprendere la particolare situazione di fragilità che questi ragazzi vivono. È uno svantaggio che si rivela nella scuola, dove probabilmente questi allievi non riescono a corrispondere alle aspettative degli adulti e dove è spesso difficile, per insegnanti e dirigenti scolastici, immaginare

modalità di intervento didattico e educativo specifiche per questi giovani rinunciatari.

condizione occupazionale	titolo di studio conseguito				Totali profilo	
	elementare	media inf.	n.r.	di cui bocciati nel corso studi		
studente	6	16	—	11	22	68,8
in tirocinio/borsa lavoro	0	3	—	1	3	9,4
lavoratore	0	1	—	—	1	3,1
disoccupato	2	3	—	3	5	15,6
altro	0	0	—	—	0	0,0
n.r.	0	0	1	—	1	3,1
Totali	8	23	1	15	32	100,0
%	25,0	71,9	3,1	46,9		

L'analisi dei percorsi familiari conferma l'origine post-traumatica di questi comportamenti, le cui radici sembrano almeno in parte riconducibili alle relazioni primarie (Graf. 14).

L'esperienza di forti conflittualità tra genitori fino all'essere testimoni di violenza, il maltrattamento diretto, vissuti luttuosi separativi risultano essere le premesse dei comportamenti diretti a fare del male a se stessi. Una particolarità è data dal fatto che per 6 adolescenti su 32, cioè poco meno di un quinto, la madre ha problemi psicologici o psichiatrici.

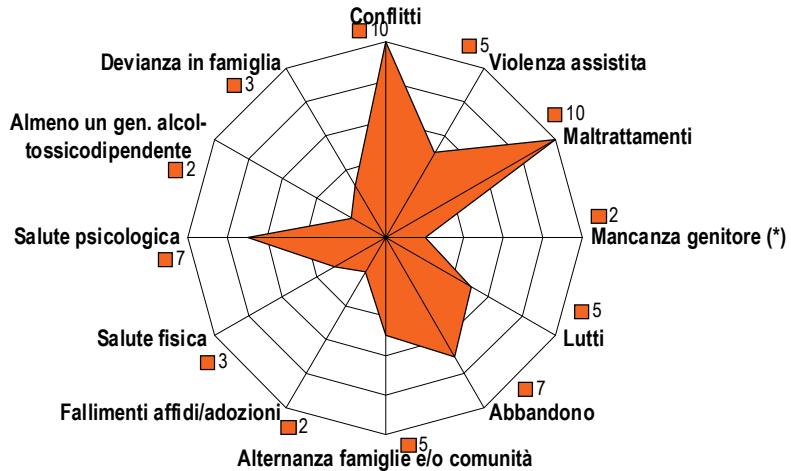
Le difficoltà, però, esistono anche al di fuori della famiglia proprio nel campo delle relazioni significative con se stessi e con gli altri: 6 persone hanno subito una violenza sessuale episodica o hanno vissuto una relazione di violenza sessuale, 2 vivono l'esperienza di una relazione con un partner violento, altrettanti hanno subito traumi importanti.

Emerge diversamente il vissuto femminile e maschile: il maltrattamento e i conflitti culturali in famiglia riguardano soltanto le ragazze, e ancora prevalentemente femminile è l'esperienza della violenza sessuale eterofamiliare.

Un'altra informazione significativa riguarda il livello di familiarità con i servizi maturato nell'infanzia e nella preadolescenza: già prima di questo procedimento 3 ragazzi sono stati allontanati dai genitori e collocati per un periodo in una comunità educativa, 5 sono o sono stati presi in carico dalla

neuropsichiatria infantile. Appare leggibile una relazione genitori-figli già deteriorata, contrassegnata da difficoltà di comprensione e di accompagnamento alla vita adulta, cui si aggiungono eventi traumatici fuori famiglia – es. la violenze sessuali – con gli esiti che stiamo per osservare.

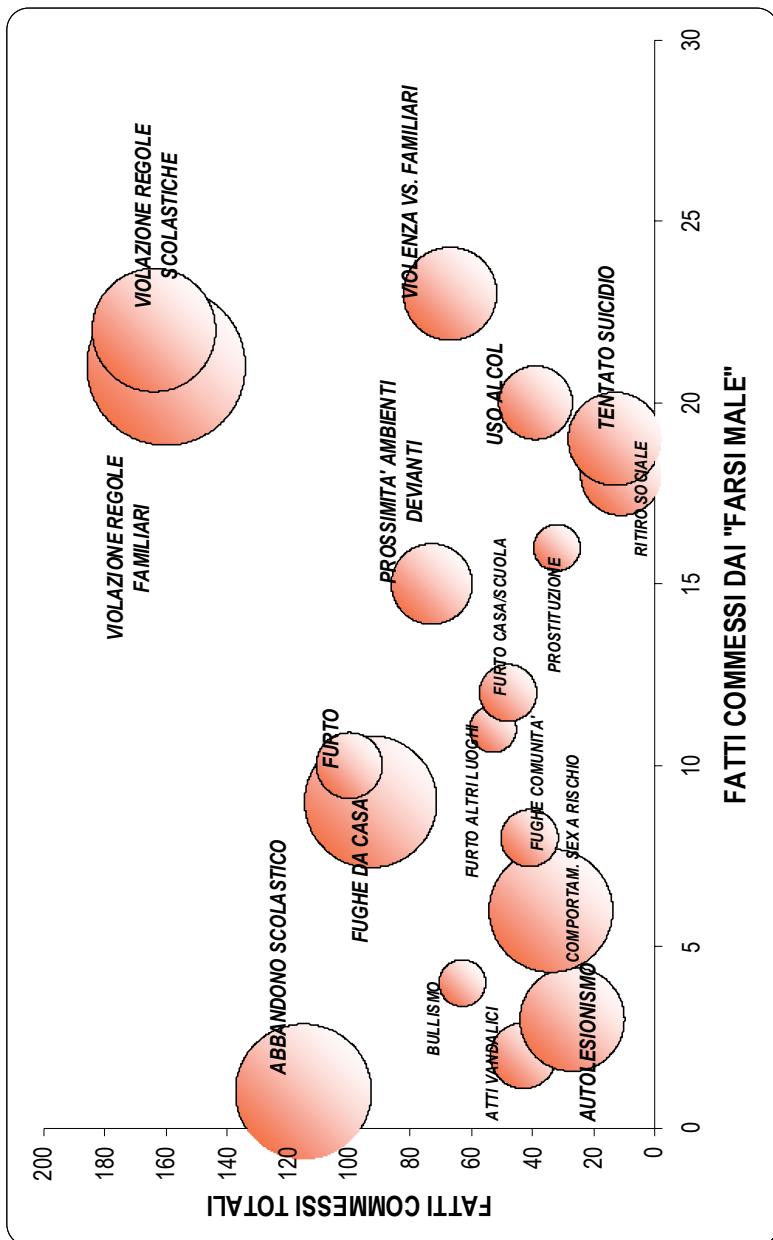
Graf. 14 – Difficoltà affrontate in ambito familiare – v.a.



* Nella voce "Mancanza genitore" sono stati sommati i minori che non hanno mai conosciuto il genitore non convivente con quelli che non lo vedono da anni.

Come è stato anticipato, un'analisi attenta dei comportamenti ci ha permesso di distinguere due pattern comportamentali prevalenti tra chi si fa del male: da un lato gli agiti di autolesionismo, ritiro sociale o tentato suicidio; dall'altro la condotta irregolare nella sfera delle relazioni affettive e sessuali. Entrambe le modalità possono essere intese come forme di autoaggressività. Nel primo caso il soggetto colpisce se stesso per annullarsi fisicamente o a livello relazionale; nell'altro tende a disperdersi, a mancarsi di rispetto e a lasciare che altri lo facciano nei suoi confronti, in rapporti che riproducono una relazione di dipendenza o, in qualche misura, di costrizione e sfruttamento.

Graf. 15



Questi due sottogruppi hanno diversi tratti in comune. Abbandono degli studi, violazione delle regole scolastiche e familiari, violenza verso i genitori, fughe da casa, furti in casa o a scuola, accusa di oppositività, comportamenti penalmente rilevanti sono ugualmente presenti nei due sottogruppi. Inoltre, sia chi ha condotte sessuali irregolari sia chi mostra tendenze autolesioniste, e soprattutto se parliamo di ragazze, ha alle spalle vissuti di violenza e maltrattamento in ambito familiare e/o violenze sessuali fuori dalla famiglia. L'autolesionismo, poi, si accompagna spesso al vandalismo e all'abuso di alcol, altri due comportamenti che generano distacco dagli adulti e che hanno un contorno tendenzialmente depressivo, mentre i rari autori di bullismo o di furti esterni a scuola e famiglia sono ragazzi con una sessualità irregolare.

3.4. La storia giudiziaria

I ricorsi del PM tendono a suddividersi tra quelli che chiedono al tribunale di valutare se siano necessarie misure rieducative – e potremmo considerare questo come il gradino più basso dell'intervento, o quantomeno la fase interlocutoria più aperta – e la proposta di affidamento al servizio territoriale con collocamento in una comunità educativa. In un numero più ridotto di casi suggerisce un affidamento da concretizzare con un progetto territoriale. Sono quattro i ragazzi per i quali il PM chiede di predisporre un supporto psicologico. Le decisioni del TM hanno riguardato 24 minori su 32 (per i restanti 8 non è mai stato adottato un decreto del tribunale). In più della metà dei procedimenti il tribunale ha tendenzialmente confermato il dispositivo proposto dalla Procura. Vi sono tuttavia casi in cui, alla luce dell'istruttoria, pare più opportuno un provvedimento differente. Gli scostamenti di maggior rilievo riguardano il collocamento in comunità, disposto per 7 degli 11 casi suggeriti dal PM, e il supporto psicologico, offerto ai 3 soggetti individuati dalla Procura e ad ulteriori 9, quadruplicando così il ricorso a questo tipo di intervento. Il tribunale, infatti, ha ritenuto che questi comportamenti, rivolti essenzialmente verso l'interno e radicati in problematiche familiari importanti, richiedessero di essere affrontati in un lavoro interiore di rielaborazione dei traumi e delle violenze subite. Tra i fascicoli curati nel triennio per condotte autolesive, 18 su 32 raccontavano percorsi già noti ai servizi sociali, che li avevano incontrati per la prima volta in un arco di tempo tra il 1992 e il 2008; tra questi, 12 giovani erano anche intestatari di un procedimento di volontaria giurisdizione. Erano stati intercettati dai servizi territoriali uno o due anni prima che si arrivasse all'amministrativo. È perciò lecito domandarsi quali interventi siano stati sviluppati in quella prima fase, che cosa sarebbe stato possibile proporre allora e quali ragioni rendono particolarmente spinoso l'intervento rieducativo.

Sappiamo inoltre che alcuni di questi adolescenti avranno a che fare con il

tribunale anche per altre ragioni. Sono in 5 ad avere un procedimento penale in corso; 2 avrebbero compiuto il reato in età non imputabile, ovvero quando ancora non potevano essere perseguiti, e nel loro caso l'apertura dell'amministrativo è l'unico percorso giudiziario possibile per un intervento rieducativo e al tempo stesso di prevenzione della devianza; 3 sono imputati per fatti commessi oltre i 14 anni e arriveranno in udienza. I reati contestati riguardano l'attacco sia alla proprietà (sono prevalenti) che alla persona.

Le *segnalazioni* giungono al tribunale dalle forze dell'ordine (16 casi, di cui 10 attivati dalla famiglia) e dai servizi sociali dell'ente locale (13, di cui 6 su richiesta dei genitori). C'è poi un singolo caso in cui i genitori si sono rivolti direttamente alla Procura Minorile e una presenza decisamente minoritaria di procedimenti avviati su stimolo della scuola o dei servizi sanitari.

Ciò che emerge complessivamente è l'ansia, l'impotenza dei genitori per questi giovani irrequieti che sembrano comportarsi contro ogni buon senso, nel deliberato tentativo di farsi del male scegliendo un partner sbagliato o sottoponendosi a prove dolorose e apparentemente illogiche. Di fronte a queste tendenze autodistruttive non vediamo famiglie che miscono o minimizzano i segnali di disagio dei figli. Abbiamo piuttosto genitori preoccupati perché non sanno come raggiungere i loro ragazzi, come relazionarsi con loro, come riparare. Un disagio aumentato dal fatto che almeno alcuni di questi giovani non hanno nessuna voglia di essere raggiunti da mamma e papà.

3.5. Appunti sulla prevenzione e sull'intervento

Se la famiglia è almeno temporaneamente depotenziata nelle possibilità di intervento è utile chiedersi se ci siano altri soggetti in grado di intervenire.

La prima istituzione che *potrebbe* dare un contributo rilevante in un'ottica preventiva è certamente la scuola. Gran parte di questi giovani, infatti, abbandonano gli studi dopo un periodo travagliato fatto di tentativi e rinunce. Martina, Ann, sono rimaste in classe a lungo. Di fronte ad un generico comportamento di ritiro dall'impegno scolastico – per assenze ripetute o per insuccessi continui – sarebbe importante che la scuola potesse porsi le domande giuste per comprendere che cosa sta succedendo. Ad esempio, le assenze possono essere liquidate come un segnale di svogliatezza ma possono talvolta rivelare, a chi sappia guardare, difficoltà personali o familiari rilevanti e non dette. La “possibilità” dipende evidentemente da più fattori, molti dei quali strutturali e difficili da orientare localmente, altri suscettibili di intervento. Occorre che l'istituzione scolastica sia messa in grado di accorgersi di chi si tira indietro soprattutto se lo fa senza disturbare, senza interrompere la lezione o provocare gli adulti. Le competenze per cogliere questi segnali possono risiedere al suo interno, con insegnanti appositamente formati, o in

altri soggetti con cui la scuola collabori attivamente – servizi, centri educativi pomeridiani... ma anche educatori o psicologi scolastici presenti nell'istituto – in modo da formulare una proposta congiunta.

Un altro aspetto riguarda la possibilità di offrire agli adolescenti un supporto psicologico non stigmatizzante ma sufficientemente continuativo da accompagnarli nell'elaborazione di vissuti personali obiettivamente traumatici. La ricerca di identità che accomuna Martina, Ann, Luce... ha bisogno di un luogo nel quale ricomporsi, non negando le ferite o gli errori ma guardando coraggiosamente avanti. L'unico terreno possibile sembra essere una relazione importante con un adulto competente, consapevoli che il genitore è almeno temporaneamente impossibilitato a svolgere questo ruolo perché a propria volta sofferente e inevitabilmente giudicante il comportamento del figlio o della figlia, troppo discosto dalle proprie aspettative. A fianco di questo percorso sarebbe importante un accompagnamento parallelo rivolto ai genitori per guidarli nella comprensione delle dinamiche psichiche che attraversano le vite dei loro figli, diminuendo il gap tra le loro aspettative e la difficile ricerca dell'identità vissuta dai ragazzi. Questo percorso psicoeducativo potrebbe dare ai genitori gli strumenti per ricontattare il percorso evolutivo del minore in una prospettiva di reale tutela e sostegno.

Su queste riflessioni ritornano i decreti del Tribunale quando dispongono un percorso psicologico per gli adolescenti più in difficoltà che, durante l'udienza, hanno aderito alla proposta di parlare di sé con un adulto accogliente. Quando possibile, si tratta anche di sostenere i genitori nel ritrovare la centralità del loro ruolo.

Il punto è allora la praticabilità dei progetti, ovvero la presenza di servizi sul territorio che abbiano risorse sufficienti per rivolgere proposte a questa fascia di adolescenti e alle loro famiglie, sia in modo diretto – attraverso il supporto psicologico individuale – sia mediato da attività espressive o laboratoriali per i ragazzi, spazi consulenziali e gruppi psicoeducativi per i genitori.

L'ultimo pensiero riguarda Monica e, con lei, altre ragazze di famiglia nomade culturalmente indotte ad accettare relazioni affettive forzate e/o violente, una realtà che può accompagnarsi con altre forme di disagio o devianza (Monica, ad esempio, risultava nota alle forze dell'ordine per aver partecipato ad un tentativo di furto insieme ad altri del campo nomadi). I servizi diffusi sul territorio per lavorare in questo ambito sperimentano quotidianamente la delicatezza di fare proposte rispettose della cultura rom o sinti ma al tempo stesso capaci di inserire germi di ripensamento e possibilità di cambiamento soprattutto per le giovani generazioni. Molto si è lavorato fin qui sulla scolarizzazione dei minori, molto ci si preoccupa per il facile accesso a condotte penalmente rilevanti come il piccolo furto, meno si è attualmente in

grado di entrare nei percorsi che trasformano le bambine in donne, laddove il passaggio di status è veicolato da matrimoni e gravidanze precoci, magari con un ruolo subordinato accanto ad un marito violento.

4. Autori di violenze

4.1. Le storie rappresentative

Giovanni, 17 anni. "E guai a chi sfotte"

Beve troppo. Sara gli dice che al centro giovanile non può entrare in quelle condizioni, Giovanni ha capito e quando ha bisogno di parlare rinuncia alla sbornia. Gli serve, parlare. È furioso. Con la scuola, con il paese, con i compagni che lo mettono da parte. Poi c'è un motivo se va in giro con quei ragazzi che nessuno vuole, ma che vogliono lui, e d'accordo quei motorini forse non dovevano rubarli ma sembrava un gioco.

Gli rimproverano le assenze da scuola – che ci va a fare, tanto non capisce niente -, le risse. Quando sfottono, Giovanni non si sa contenere. Si divertono perché lo sanno. Che tanti anni fa un vicino ha abusato di lui e altri due bambini, Giovanni ricorda tutto ma non ne vuole parlare. Del resto, nessuno glielo chiede. Uno psicologo una volta, poi basta.

Meglio così, che se ne fa di uno psicologo? Ci vada suo padre piuttosto. Dalla separazione è ancora più violento, la mamma è sempre dietro a denunciare. Papà ammattisce perché lei è bella e libera e ha deciso che basta botte e minacce tutti i giorni. Ora gestisce un locale, se la cava benissimo da sola e il papà va lì, si ubriaca, offende l'ex moglie e spaventa i clienti. Giovanni, meno male che c'è. Non si fosse mosso lui, quel giorno, mi sa che la mamma la strozzava davvero.

Marco, 16 anni, prende tutto. Funziona quasi sempre

Quando fa il muratore con suo padre Marco è un ragazzo a posto. La terza media non l'ha ancora presa anche se ha 16 anni. Per invogliarlo gli dicono che serve per la patente ma lui sa già che a Napoli, la sua città, la può comprare. E poi ora che col padre ha perso la residenza gli assistenti sociali lo lasceranno in pace, se dio vuole.

Marco lo sa, ci sono tanti modi per avere quello che vuoi. I braccialetti d'oro di Ilario, per esempio, li ha presi e anche il telefonino, insieme a tre amici, lasciando Ilario a terra pieno di contusioni. Impara la prossima volta a dire di no se gli chiedi un favore.

Il papà è analfabeta, quando firma non sa cosa c'è scritto sul foglio. Non ha capito che a scuola Marco è assente da un bel po' e nemmeno che ha imparato a prendersi quello che vuole. Quella volta era con un altro. La ragazza la conoscevano di vista e lo sapevano che non c'era tanto con la testa. Era sola, loro l'hanno colpita a più riprese, le hanno anche orinato addosso. Al giudice dirà che si è difeso perché lo toccava "lì".

Marco ha capito, ci sono tanti modi per avere quello che vuoi. Funziona quasi sempre. Solo quando la mamma è morta, Marco aveva 10 anni e un modo non l'ha ancora trovato.

Ginevra, 17 anni. "Non avevo capito che Alessia stava male"

Ginevra, figlia unica di una famiglia "bene", ha una lista di reati da fare invidia ad un torturatore sudamericano. Per circa due anni, tra le risate di tutta la scuola, nei giorni pari ha capeggiato gli amici per tormentare Alessia, riprendere le scene e caricarle su You Tube. Nei giorni dispari fa volontariato, ed è rappresentante degli studenti.

Alessia sta male, piange, non dorme più. Si ritira dagli studi. Tempo dopo, con un fidanzato accanto, prende coraggio e vuota il sacco davanti ai genitori e alla polizia.

Il fatto esplode a tutta pagina sul quotidiano locale, dicono di Ginevra che è un'aguzzina senza cuore. I genitori e i professori (per reazione?) la difendono: "Tanto polverone per qualche scherzo tra ragazzi".

Lei è divisa tra la strafottenza incoraggiata dagli adulti, il rifiuto dello stigma e il terrore della giustizia. Davanti al giudice scoppia in lacrime forse per la prima volta. "Non l'avevo capito, che Alessia poteva star male".

Matheus, 17 anni. "Ho un consiglio per voi giudici"

Si è trasferito dall'India a 6 anni insieme alla sorella, adottati entrambi da una famiglia italiana colta e agiata. I conflitti tra i genitori e poi la separazione sono subiti successivi. Il padre denuncia la madre per maltrattamenti verso i bambini, i quali testimoniano raccontando botte, insulti e minacce, finché la madre, assolta per un vizio di forma, accusa l'ex marito di violenza fisica e psicologica. Fatto sta che entrambi i figli sono affidati al padre.

Quando, in adolescenza, Matheus comincia a trasgredire – ritiro da scuola, furti in casa, orari sballati, navigazione internet su siti proibiti... – il rapporto col padre si fa talmente teso che il ragazzo si trasferisce dalla madre che incredula lo accoglie. Il comportamento di Matheus però non migliora. È quasi un uomo ora, alto e forte, è lui ad alzare le mani. Più spesso sta chiuso in camera, comunica attraverso biglietti che allunga da sotto la porta. È pieno di amarezza per il rapporto interrotto con il padre e la sorella e ha tanta voglia di parlare con

qualcuno ma non andrebbe mai da uno psicologo. Ai giudici del tribunale dice: "Quando date in adozione un bambino, vedete di sceglierle meglio, le famiglie".

Athos, 16 anni a cercare l'Italia

La mamma ha chiesto a lui il permesso prima del secondo matrimonio, con un uomo come loro albanese ma già inserito in Italia e quindi in grado di portarli con sé.

Anche il papà di Athos era venuto in Italia con il progetto di richiamare tutta la famiglia. Madre e figlio, stanchi di aspettare, muniti di documenti falsi avevano cercato di raggiungerlo ma erano stati scoperti e rimandati al mittente, ed era stato pochi mesi dopo che il papà di Athos era morto in Italia in un incidente stradale. Da qui il secondo matrimonio con un uomo che al ragazzo sembrava piacere molto - al principio.

Poi le trasgressioni a scuola, i litigi violenti con il patrigno che vorrebbe rimandarlo in Albania. Perché Athos gira con persone sbagliate, ha partecipato a un pestaggio e ha avuto una pena sospesa. Ora chiede di andare in comunità per smettere di azzuffarsi in casa e sembra più tranquillo, ma è arrivata la notizia di un'altra denuncia. Ha partecipato ad un furto d'auto, chissà questa volta come se la caverà.

4.2. Adolescenti e violenza. Quale relazione con l'art. 25?

Una modalità comportamentale violenta in età adolescenziale non compare senza preavviso, ma è comunemente preceduta da numerosi segnali di disagio nel contesto scolastico e familiare. Spesso i ragazzi sono stati già segnalati in età infantile per problemi della condotta, irrequietezza, difficoltà di concentrazione o nella socializzazione, scarso rendimento scolastico, iperaggressività, bullismo. "I dati della ricerca sostengono l'idea che lo sviluppo del comportamento violento è parte di un ampio schema di sviluppo deviante che inizia usualmente con un comportamento distruttivo non delinquenziale" (Loeber, Farrington 2000).

La presenza di una modalità comportamentale violenta è la risultante emergente tra numerosi fattori di rischio e fattori protettivi che interagiscono determinando il contesto di sviluppo del bambino. La genitorialità rimane dal punto di vista psicosociale il fattore di rischio centrale per lo sviluppo di un comportamento antisociale, assieme alla presenza di maltrattamento o abuso durante l'infanzia (Muratori 2005). È inoltre accertata l'importanza dei legami di attaccamento e la qualità delle cure genitoriali: genitori supportivi, elevata qualità relazionale (intimità), competenza ed equilibrio emotivo genitoriale sono fattori in grado di proteggere da un esito antisociale e da una modalità relazionale centrata sull'aggressività ed il predominio sull'altro in adolescenza.

In numerosi studi longitudinali emerge la continuità tra violenza, fattori di rischio in età adolescenziale e comportamenti devianti futuri. Robins (1996) realizzò un follow up su più di 400 bambini seguiti per comportamenti antisociali e ad distanza di 30 anni emerse che il 75% dei maschi ed il 45% delle femmine aveva subito un arresto per una grave infrazione della legge, e almeno il 50% dei maschi per un crimine grave. Farrington (2003) in una review del Cambridge Study indicava una forte correlazione tra comportamento violento ed altri reati (86%) e segnalava che quasi 1/3 dei ragazzi maschi inglesi veniva giudicato colpevole di qualche reato nel corso dell'adolescenza. Il 67% di tali reati risultava tuttavia concentrato nel 6% del campione dei cosiddetti trasgressori cronici. Inoltre il 75% dei ragazzi autori di reati fra i 10 e i 16 anni, lo erano nuovamente fra i 17 e i 24 anni e il 50% veniva ri-condannato fra i 25 e i 32 anni. Nel medesimo studio veniva anche evidenziata la capacità predittiva dell'aggressività in adolescenza con comportamenti violenti da adulto.

Questi dati suggeriscono la trasferibilità e la stabilità dei pattern comportamentali violenti nel tempo e spesso attraverso le generazioni, e indicano di conseguenza la necessità di intercettare con programmi di supporto psicopedagogico adeguati ed il più possibile precoci i percorsi di sviluppo di questi ragazzi e loro famiglie per modificare traiettorie evolutive a forte rischio di devianza.

Ulteriore complicazione proviene dal riuscire a distinguere tra comportamenti trasgressivi legati alla fase specifica del ciclo di vita adolescenziale e l'instaurarsi di vere e proprie modalità relazionali violente che andranno a costituire strutturalmente l'identità personale dell'adolescente.

Il profilo degli "Autori di violenze" è tra i più numerosi all'interno della nostra ricerca, quasi a testimoniare l'onnipresenza della violenza nella nostra realtà sociale. Questi ragazzi spesso raccontano le loro storie attraverso un linguaggio anestetizzato dal punto di vista emotivo, a tratti "normalizzando" i loro comportamenti, come se il rapporto quotidiano stabilito con la violenza fosse una parte del loro essere che stentano a riconoscere come qualcosa di intruso e pericoloso per sé stessi e per gli altri. Gran parte del lavoro con questi ragazzi è cominciare a renderli consapevoli dei legami tra i propri pensieri, le proprie azioni e le conseguenze dei loro comportamenti. Cominciare a tessere una storia che ricostruisca gli eventi tenendo insieme i fatti e i sentimenti. Trasformare gli agiti in parole. Responsabilizzare attraverso la possibilità di intravedere il loro Sé come attore del proprio destino e non come Sé agito dall'impulso distruttivo e rabbioso. Aiutarli a riconoscere le vittime dei loro comportamenti ed attraverso questo cercare di far loro comprendere l'esistenza dell'"altro da Sé", spesso terribilmente assente nelle storie di questi ragazzi. Connettere la parte ferita ad una loro parte di Sé spesso segnata da

maltrattamenti e violenze subite o assistite in modo che vada a coincidere con l'esperienza della propria vittima. Sostenere attraverso questi percorsi modelli di identificazione positivi.

Queste azioni si inquadrano in quella volontà rieducativa, o sarebbe meglio dire riabilitativa, che contraddistingue l'approccio all'art 25. Riabilitare inteso nell'accezione di "rendere nuovamente abile", cioè riappropriarsi con dignità di Sé, del proprio destino e delle parti maltrattate fino ad allora celate nell'ombra.

4.3. *I dati in sintesi*

a. *I dati socio anagrafici*

Il gruppo degli autori di violenza comprende 82 adolescenti, sia italiani che stranieri, con un'età media di 15 anni e una netta prevalenza maschile (Tab. 30).

classi d'età	Classi d'età per genere e cittadinanza						% sui totali	
	genere		cittadinanza		tot. profilo			
	maschi	femmine	italiani	stranieri	v.a.	% profilo		
fino a 13 anni	22	2	12	12	24	29,3	60,0	
14-15 anni	21	2	10	13	23	28,0	25,8	
16 anni e oltre	28	7	22	13	35	42,7	22,4	
tot. profilo	71	11	44	38	82			
% profilo	86,6	13,4	53,7	46,3		100,0		
% sui totali	41,3	9,7	27,5	30,4			28,8	

La metà di essi vive con entrambi i genitori, un terzo abita con la madre (da sola o con un nuovo partner), pochissimi con il padre. Ne deriva che 41 adolescenti non vivono con entrambi i genitori e, tra questi, solo 3 hanno relazioni frequenti con la figura mancante; la gran parte intrattiene con essa rapporti sporadici o inesistenti e 10 hanno subito la perdita di un genitore. Le relazioni affettive primarie per molti di questi adolescenti sono dunque fortemente compromesse. È un dato su cui torneremo a riflettere a proposito delle difficoltà affrontate durante la crescita (Tab. 31).

b. *L'esperienza scolastica e lavorativa*

Gli studenti rappresentano quasi il 70% del gruppo (Tab. 32) ma i bocciati sono oltre la metà del totale e i ritardi si avvertono nel raggiungimento dei risultati: a 14-15 anni, ancora, quasi la metà non ha licenza media, e occorre arrivare ai 16 anni ed oltre perché più del 90% - e non ancora la totalità – conclude il ciclo

dell'obbligo. Le ripetenze si accumulano soprattutto durante la scuola media, anche se 3 ragazzi erano stati bocciati già durante la primaria.

Circa il 30% del gruppo non è sui banchi di scuola. Sono in tutto 19 ragazzi, molti dei quali non stanno lavorando neppure con percorsi predisposti dai servizi. Rispetto al campione è una quota di giovani non irrisiona che, nel momento in cui ha fatto ingresso in tribunale, sembrava non aver trovato un percorso adatto alle proprie capacità ed esigenze.

Tab. 31 - AUTORI DI VIOLENZE

Tipologie familiari e relazioni parentali all'apertura del Procedimento

tipologie familiari	v.a.	% profilo	% sui totali	relazioni con l'altro genitore non convivente o non più presente							
				mai avute	non lo vede da anni	sporadiche	frequenti	regolamentate	genitore non vivente	n.r. - si ignora	genitori non
con entrambi i genitori	41	50,0	33,3	—	—	—	—	—	—	—	—
con madre sola	17	20,7	24,3	—	2	8	—	—	5	2	17
con padre solo	5	6,1	33,3	—	—	1	1	—	3	—	5
con madre e nuovo partner	12	14,6	35,3	1	1	2	2	1	2	4	12
con padre e nuova partner	2	2,4	20,0	—	2	—	—	—	—	—	2
Altro	4	4,9	18,2	—	—	—	—	—	—	4	4
n.r.	1	1,2	9,1	—	—	—	—	—	—	1	1
Totali	82	100,0	28,8	1	5	11	3	1	10	11	41
%				2,4	12,2	26,8	7,3	2,4	24,4	26,8	100,0

Tab. 32 - AUTORI DI VIOLENZE
Occupazione e titolo di studio all'apertura del Procedimento

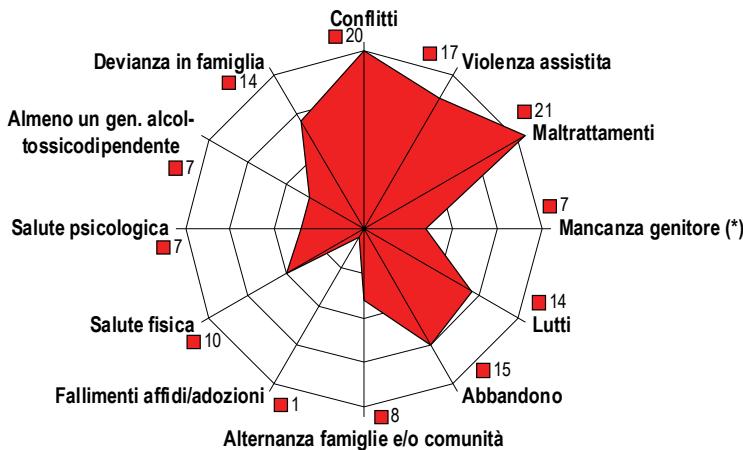
condizione occupazionale	titolo di studio conseguito				Totali profilo	
	elementare	media inf.	n.r.	di cui bocciati nel corso studi		
					v.a.	%
studente	24	33	—	35	57	69,5
in tirocinio/borsa lavoro	0	3	—	1	3	3,7
lavoratore	1	1	—	2	2	2,4
disoccupato	4	10	—	10	14	17,1
altro	0	0	—	—	0	0,0
n.r.	0	0	6	—	6	7,3
Totali	29	47	6	48	82	100,0
%	35,4	57,3	7,3	58,5		

c. Le difficoltà incontrate

Famiglie maltrattanti, conflittuali, violente. Problemi di devianza o di salute in famiglia, rappresentati anche da situazioni di dipendenza da alcol o droghe (Graf. 16). Sono queste le esperienze che segnano la vita degli adolescenti autori di violenze, insieme alla mancanza di un genitore di cui già abbiamo avuto notizia analizzando le situazioni abitative. In ambito extrafamiliare un gruppetto di ragazzi hanno subito bullismo a scuola e ora magari ne sono autori.

Sono 21 i giovani autori di violenze in carico presso la Neuropsichiatria Infantile, attualmente o in passato, e 23 presso gli Enti Locali (i dati includono 6 minori seguiti da entrambi i servizi). Il fatto che in tanti avessero l'attenzione di almeno un servizio territoriale ci fa capire quanto le condotte di cui parliamo si siano manifestate precocemente e ad ampio spettro, tanto da allarmare la scuola e avviare percorsi già in età infantile. E d'altra parte possiamo ipotizzare che le difficili situazioni familiari siano state una ragione sufficiente per indurre irrequietezza nel gruppo dei pari o provocazioni nei confronti degli adulti.

Graf. 16 – Difficoltà affrontate in ambito familiare – v.a.



* Nella voce "Mancanza genitore" sono stati sommati i minori che non hanno mai conosciuto il genitore non convivente con quelli che non lo vedono da anni.

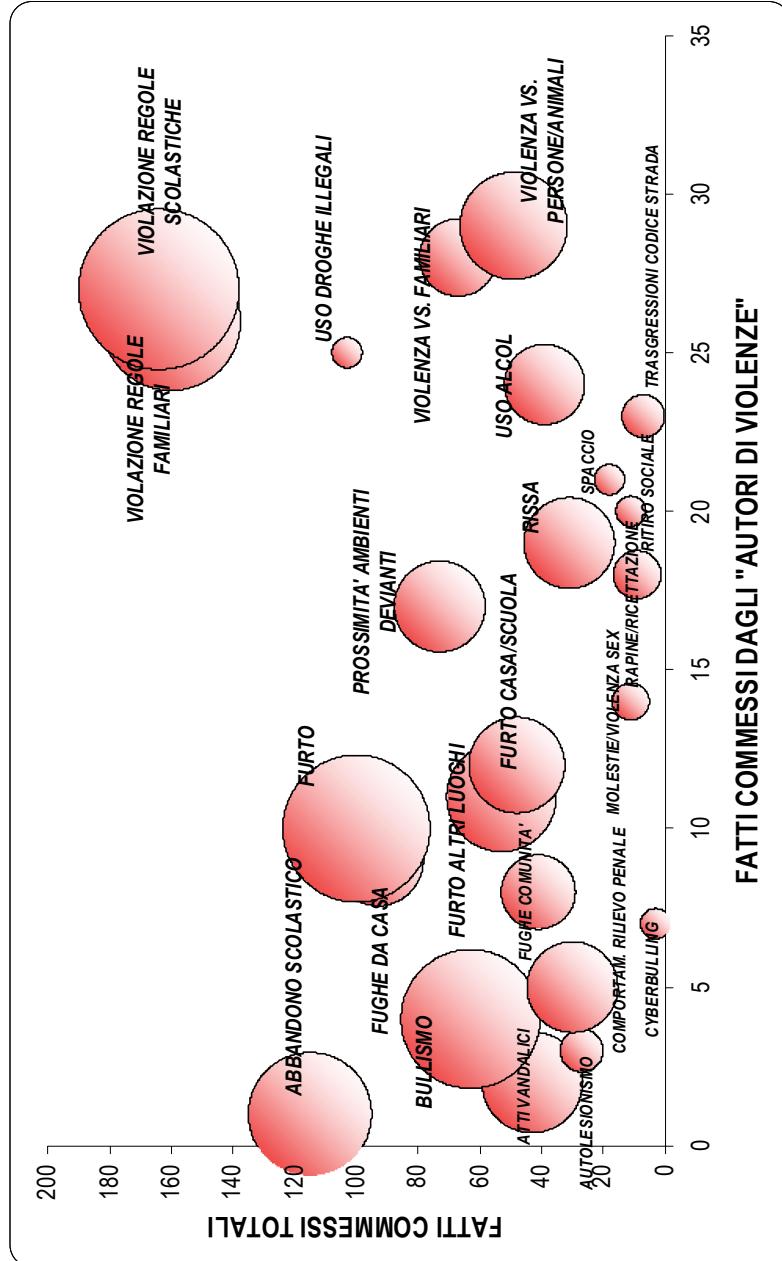
d. Le irregolarità della condotta

Data una generale tendenza a non rispettare le regole scolastiche e familiari, i motivi specifici della segnalazione risiedono nell'adozione di condotte violente verso altre persone o verso la proprietà. Possiamo individuare all'interno del gruppo tre tipi di azioni: da un lato le risse tra pari, il bullismo, la violenza episodica, per qualcuno quella verso i familiari unita alla trasgressione delle regole (26%); sull'altro asse il furto, il vandalismo, la frequentazione di ambienti devianti (26%); nel terzo raggruppamento, l'insieme di tutti i comportamenti citati ovvero la violenza manifestata da una stessa persona verso persone e cose, spesso con caratteristiche di reiterazione e pervicacia tali da portare al fallimento molteplici progetti di intervento in ambito scolastico e sociale (48%) (Graf. 17).

Di seguito i comportamenti più diffusi, ricordando che il gruppo è complessivamente composto da 82 minori:

- trasgressione: alle regole della scuola (56 minori) e della famiglia (42), abbandono scolastico (33), carattere ribelle e oppositivo (19), prossimità con ambienti devianti (18), fughe da casa (18) e dalla comunità (12), uso di alcol (14)

Graf. 17



- violenza su persone: bullismo (42), violenza episodica (25), rissa (18), violenza verso i familiari (13);
- violenza verso la proprietà: furto (47, di cui 20 a casa o a scuola), vandalismo (22).

Un'analisi congiunta delle difficoltà incontrate e delle irregolarità della condotta mette in evidenza che:

- la violenza sulle persone è agita prevalentemente da ragazzi italiani, quella sulle cose da giovani stranieri, quella su cose e persone da entrambi;
- gli atti contro le persone, o persone e cose, provengono da minori che hanno maggiormente subito maltrattamenti, violenza assistita, conflitti accesi in ambito familiare, bullismo a scuola. Si conferma ciò che già sappiamo, ovvero che la violenza ricevuta scatena reazioni difensive quali il distacco emotivo dal vissuto proprio e altrui, e proprio per questo apre la strada alla violenza agita;
- il sottogruppo dei violenti verso cose e persone comprende un buon numero di ragazzi già seguiti dalla Neuropsichiatria Infantile e dall'Ente Locale;
- le azioni contro la proprietà sono particolarmente legate a situazioni di devianza in famiglia.

e. I percorsi giudiziari

Nel sottoporre al Tribunale le segnalazioni di questi minori, la Procura Minorile propone il collocamento etero familiare in circa la metà dei casi e, per la quota rimanente, nel 36% richiede una valutazione al Tribunale e nel 18% suggerisce l'affidamento ai servizi del territorio con avvio di un progetto rieducativo. Per 3 minori viene richiesta l'attivazione di un supporto psicologico.

Il Tribunale per i Minorenni ha emesso un decreto per 53 minori (64%). Quanto ai 29 ragazzi rimasti apparentemente in sospeso, quasi tutti (22) erano soggetti ad un procedimento penale e circa un terzo erano vicini alla maggiore età. È perciò possibile che il Tribunale non abbia avuto il tempo per ipotizzare un progetto rieducativo o abbia ritenuto più opportuno lasciare il passo al penale che, con istituti quali la messa alla prova, può offrire opportunità orientate nella stessa direzione ma indubbiamente molto più forti.

Vediamo invece che cosa è avvenuto quando la decisione è stata presa. L'istruttoria svolta presso il TM ha portato a conclusioni parzialmente diverse da quelle prefigurabili in base alla sola segnalazione, tanto che vengono collocati in comunità educativa ragazzi per i quali pareva sufficiente un affidamento ai servizi rimanendo in famiglia, e viceversa. Il supporto psicologico è stato stabilito dal Tribunale per 12 minori, andando a sostenere

soprattutto le vittime di violenza assistita e chi è cresciuto in nuclei dove erano presenti situazioni di devianza.

Il 26,8% del profilo (22 minori) hanno “solo” un procedimento amministrativo. Per tutti gli altri questo non è che uno dei punti di contatto con l’Autorità Giudiziaria.

I minori intestatari di un procedimento di volontaria giurisdizione sono 12, pari al 15% del profilo.

Ben 57 ragazzi (69,5%) avevano un procedimento penale. Per una parte di essi (22) le azioni contestate sarebbero state compiute prima dei 14 anni, pertanto il procedimento amministrativo rappresentava una pista alternativa di intervento per il Tribunale per i Minorenni; nei restanti casi, invece, il procedimento penale aveva un suo percorso autonomo rispetto a quello amministrativo.

I reati contestati e più frequenti sono:

- contro la persona: lesione personale lieve (17), percosse (11), ingiurie (7), minacce (6), resistenza a pubblico ufficiale (4);

- contro la proprietà: furto (23), danneggiamento (7), rapina (6), riciclaggio (5).

Poiché parliamo di comportamenti violenti, quasi sempre penalmente perseguitibili, è prevedibile che i giovani appartenenti a questo profilo vengano segnalati in gran parte dalle forze dell’ordine. Ed effettivamente la prima comunicazione alla Procura Minorile viene trasmessa:

- dalle forze dell’ordine, in modo autonomo (27) oppure su indicazione della famiglia (11) o della scuola (8);

- dal servizio sociale (16), talvolta su indicazione della scuola o della famiglia;

- congiuntamente dalle forze dell’ordine e dal servizio sociale (6), a volte in accordo con la famiglia e/o la scuola;

- dal Dipartimento di Giustizia Minorile o per percorsi interni al Tribunale, a partire da un procedimento civile o penale (complessivamente 10 casi).

4.4. Appunti sulla prevenzione e sull’intervento

Quando ci si accosta ai giovani autori di violenze abbastanza da intravederne le storie è difficile togliersi dalla testa l’idea che i loro comportamenti abbiano quasi sempre origine reattiva. Far crescere questo pensiero senza perdere di vista le condotte irregolari – o forse il reato con la relativa vittima di furto, di violenza privata ecc. - è l’equilibrio richiesto agli adulti coinvolti nei percorsi di prevenzione o contrasto della devianza.

I giovani di cui abbiamo parlato inizialmente hanno conosciuto situazioni violente precocemente a partire dalle relazioni primarie. Quella cui hanno assistito in famiglia, oppure l’abbandono, il lutto, il rifiuto da parte dei genitori – e successivamente, per qualcuno, anche quello dei pari - punteggiano

l'esperienza di Giovanni, Marco, Matheus, Athos in modo irreversibile e in parte inevitabile.

Non di rado proprio i più trasgressivi sono anche precocemente adultizzati, impegnati a sostenere i loro genitori o a fare da sé per rimediare alla mancanza di un nucleo familiare capace. Giovanni che ferma il padre mentre tenta di soffocare la madre si sta assumendo un carico spropositato, innaturale, non suo, che lo farà sentire forte e fragile al tempo stesso. La vergogna che comporta – riferita tra l'altro ad un'azione avvenuta in un luogo pubblico, dove chiunque poteva assistere – si unisce a quella per la violenza sessuale subita nell'infanzia e si traduce in rabbia e volontà di potenza per non essere mai più sottomesso. Ma nel suo agire c'è anche una ricerca urlata di accettazione, dal momento che i compagni lo tengono a distanza.

Similmente Marco e Athos si muovono in una situazione di particolare degrado socioculturale. Il papà di Marco è salito da Napoli anche per prendere le distanze da un mondo di illegalità a cui era appartenuto in passato e che lo aveva portato in carcere per una breve condanna. Il papà di Athos, come il suo patrigno, si sono mossi dall'Albania cercando un'alternativa alla povertà. I due ragazzi hanno ora il compito di essere grandi e forti, di riscattare la famiglia, di non sbagliare. Ancora una volta un carico da portare conto terzi, un peso che li schiaccia e li fa deviare.

Ammettiamo allora di poter riavvolgere il nastro del tempo. Un intervento di prevenzione della violenza pensato per questi ragazzi non avrebbe potuto fare altro che partire dalla presa d'atto dei traumi precocemente vissuti. Perché non c'è violenza che venga digerita in modo neutro, non c'è dolore che non abbia bisogno di un tempo e di un processo interiore per essere rielaborato e integrato nell'esperienza. Questo è ancora più vero nell'infanzia e nell'adolescenza, quando immature sono le capacità di riflessione e di interiorizzazione degli eventi. Accade così che chi ha subito, soprattutto se lasciato a se stesso, possa riversare sugli altri gli stessi attacchi a distanza di tempo.

In questo senso la rabbia di tanti giovani è pienamente giustificata da ciò che hanno vissuto. Trasmettere questa comprensione all'interno di un rapporto di fiducia è il compito che soprattutto gli adulti, nelle diverse posizioni e nei differenti contesti, dovrebbero svolgere con modalità diverse, dalla quotidianità della famiglia o della scuola, fino a luoghi specializzati come i servizi territoriali. Se poi proprio la famiglia è fonte del danno, diventa ancora più importante che altre relazioni svolgano una funzione riparativa e compensativa.

Troppi spesso avviciniamo ragazzi e ragazze feriti precocemente e non adeguatamente accolti. Giovanni che dopo uno stupro ha visto uno psicologo una volta e poi basta, Athos che non ha più incontrato il padre per una beffa

del destino... sono voci non ascoltate, vite segnate precocemente per le quali non sono stati predisposti luoghi di accoglienza adeguati. Il lutto in età infantile e la violenza assistita, poi, sono temi intorno ai quali riteniamo debba ancora crescere l'attenzione necessaria affinché siano ben soppesati e compresi, nei servizi come nella giustizia minorile.

Il punto chiave non è psicologizzare le vite di tutti i minori, né farli parlare continuamente di ciò che li ha feriti, ma costruire contesti educativi, di apprendimento e – oltre la soglia dell'amministrativo – rieducativi nei quali sia possibile tenere conto della loro storia. È un'attenzione che sta nelle relazioni, ovunque richiesta e possibile, ovunque ostacolata dalla velocità con cui ci si incontra, si fa scuola, si studia o si fa sport insieme, trascinati da imperativi di efficienza e funzionalità.

Ciò che stiamo dicendo è vero anche per Alessia, la ragazza tormentata da Ginevra, che ci aiuta a riportare l'attenzione alle vittime del presente. Le ricerche e gli interventi sul tema del bullismo mostrano chiaramente come tanti bambini e bambine bersaglio di prepotenze, non supportati al momento giusto, possano diventare prevaricatori un domani, in un'altra classe o scuola, in un altro contesto; c'è anche chi all'interno di uno stesso gruppo esercita contestualmente un doppio ruolo, di prepotente verso una persona più debole e vittima di un'altra più forte.

Il desiderio di riscatto, di far tacere sofferenze passate, di ricevere accettazione e popolarità conducono oltre il limite del rispetto verso gli altri. In un'ottica di prevenzione, tutti gli interventi, scolastici e non solo, mirati a promuovere dinamiche di gruppo basate sull'accettazione della diversità, sul sostegno reciproco, l'empatia... ma anche quelli finalizzati a costruire un contesto di regole chiare e condivise, a far sentire la presenza responsabile degli adulti, a spezzare l'omertà, a favorire l'emersione e la gestione non violenta dei conflitti... sono passi efficaci verso la prevenzione del bullismo e della violenza.

La storia di Ginevra ci permette di andare più a fondo anche in un'ottica di intervento. Carina, intelligente, piena di risorse, si staglia dallo sfondo degli autori di violenze con un percorso di vita apparentemente intatto. La sua condotta, come quella di tanti altri minori che fanno prepotenze in modo sottile, o invisibile agli adulti, è difficilmente compresa anche da chi dovrebbe aiutarla a rendersi conto delle sue azioni. Al momento dell'udienza i genitori, gli insegnanti, perfino gli operatori dei servizi tendevano a minimizzare la sua condotta e a confermare la ragazza nella pretesa di essere lasciata in pace, non avendo – neppure loro - piena conoscenza dei fatti e non riuscendo ad immaginarne l'impatto su Alessia. A questo si sommava probabilmente la reazione ad una campagna mediatica ossessiva che aveva esacerbato i

termini della questione e il bisogno di assolvere se stessi dal rischio di essere considerati, e di considerarsi, cattivi educatori.

In questo caso l'unica udienza davvero utile è parsa quella con la ragazza, che ha raggiunto il culmine nel pianto. Una commozione di cui i genitori non erano stati capaci, impossibili anche di fronte ai filmati girati dalla figlia alle spalle dell'amica. Lacrime necessarie: accompagnavano un'acquisizione di consapevolezza certamente dolorosa ma indispensabile per attivare un cambiamento.

Qui l'impatto con il Tribunale è riuscito davvero a rappresentare un momento di arresto soprattutto perché i filmati escludevano a Ginevra la possibilità di negare almeno alcune delle azioni che le venivano contestate. Il colloquio orientato alla consapevolezza emotiva e alla responsabilizzazione della ragazza ha fatto il resto. La strada della negazione è invece percorsa pervicacemente da tanti giovani segnalati come autori di bullismo, se le prepotenze non sono documentate. Più che un furto episodico, più che una singola aggressione, è difficile ammettere la reiterazione dell'atto violento, e il Tribunale può trovarsi senza strumenti per intaccare la barriera del distacco cognitivo o emotivo.

In questi ed altri casi, proprio nell'ottica di promuovere un intervento rieducativo all'interno di un procedimento amministrativo, sarebbe possibile immaginare l'attivazione di una mediazione con la parte lesa per favorire il reciproco riconoscimento e l'ammissione di responsabilità. Altri strumenti impiegati nei progetti che discendono da questi procedimenti – es. la frequenza di centri educativi pomeridiani, l'impegno a scuola o nello sport, il volontariato... - sono sempre benvenuti ma sembrano inadatti laddove lo scopo è far crescere una responsabilità reale basata non sulla paura della sanzione, neppure su una serie di adempimenti separati dall'origine del procedimento, ma sulla capacità di mettersi nei panni degli altri.

Un'altra azione, auspicabile anche se meno specifica, richiederebbe il coinvolgimento dei giudici nel contesto scolastico per quei procedimenti amministrativi – ma il discorso potrebbe essere ampliato ad alcuni percorsi penali – in cui la scuola è parte in causa. L'intento sarebbe duplice: da un lato ridurre la distanza tra un'educazione alla legalità pensata in astratto e ciò di cui il tribunale effettivamente si occupa; dall'altro riconoscere il gruppo classe e la scuola come intreccio di relazioni nel quale determinate irregolarità non si limitano a manifestarsi ma, qualche volta, si rafforzano (ad es. per l'incitamento dei compagni, per la loro non conoscenza della legge, per la difficoltà di lettura degli eventi da parte dei docenti...) e in tutti i casi interrogano, con il loro esserci, tutti gli attori del sistema.

In ultimo occorre dire che i procedimenti amministrativi per minori autori di violenze sono spesso paralleli ad almeno un procedimento penale e, soprattutto per gli ultraquattordicenni, di questo occorre tenere conto nella progettazione di un intervento.

L'apertura del fascicolo ex art. 25 è spesso contestuale o di poco successiva alla denuncia ma procede con tempi indubbiamente più rapidi rispetto a quelli del percorso penale. Per questo, durante l'udienza amministrativa, le azioni rieducative possono essere presentate al minore, al servizio e alla famiglia come impegni da prendere sul serio e da far valere in aula, a riprova delle buone potenzialità del ragazzo o della ragazza. L'intervento rieducativo si configura allora come una sorta di "messa alla prova di carattere amministrativo", che non promette di cancellare nessun reato ma può stimolare un cambiamento nella condotta documentabile in previsione dell'udienza. È un patto comprensibile e concreto per i ragazzi, che lo manterranno soprattutto se non hanno avuto, nella loro storia, bocconi troppo amari da ingoiare. In altri casi sarà l'udienza penale stessa a proporre un patto stringente con la possibilità – non sempre percorribile - della messa alla prova. L'udienza amministrativa, che nel caso di doppio procedimento quasi sempre la precede, può essere il momento giusto per cui costruire un aggancio.

È certamente doveroso e lecito condannare l'azione violenta, biasimare chi ha commesso un fatto grave e farlo con severità; ma si deve anche avere il coraggio di avvicinarsi a questi adolescenti, guardarli in faccia e scoprire chi si ha di fronte.

Il procedimento amministrativo permette al giudice minorile di affrontare la trasgressione del giovane dal punto di vista non esclusivamente sanzionatorio, e nemmeno accusatorio verso i genitori; consente una visuale prospettica diversa, più orientata agli aspetti profondi che hanno portato all'azione, per scoprire i punti di maggior debolezza e di crisi del ragazzo o della ragazza.

L'adolescente e la sua famiglia si trovano di fronte dei giudici che pur intervenendo dopo una trasgressione, non giudicano "nell'immediatezza" la violazione, ma cercano di favorire il dialogo tra i genitori e i propri figli e di proporre loro qualche possibile via d'uscita.

La punizione non può bastare da sola a risolvere il problema e a sollecitare un cambiamento in questi giovani aggressivi violenti. A volte può essere anche opportuno un supporto di tipo psicologico. Se si prende spunto, per esempio, dalla storia di Giovanni, ci si accorge che ha bisogno di ri-scoprire se stesso, di capire come riuscire a sopportare la violenza che vede in casa e di riuscirci da solo, di ritrovare dentro di sé il limite. Ha bisogno di tempo, di specialisti disposti davvero a percorrere insieme a lui un breve tratto della sua crescita. L'incontro con un giudice, superata la fase iniziale di timidezza e forse di diffidenza, permette a Giovanni di far sapere con chiarezza il proprio punto di

vista, la propria sofferenza. È una sfida difficile e complicata ma che non può non essere raccolta.

Il procedimento amministrativo ex art. 25 implica perciò la consapevolezza per i giudici di trovarsi di fronte a problemi che non sono risolvibili seguendo semplicemente un codice penale.

Il magistrato, ascoltando Giovanni e riportando le sue affermazioni sul verbale, effettua un'azione educativa: il giovane si rende conto in quel momento che le sue parole contano, il giudice le ha riportate fedelmente, quindi finalmente qualcuno lo ha ascoltato. Qui il ragazzo realizza che, con l'aiuto di un operatore sociale, può provare a far comprendere ai propri genitori che non è diventato quello che loro credono, sicuramente ha sbagliato ma è anche pronto a riscattarsi e ad affrontare le conseguenze delle proprie azioni.

All'interno dei propri progetti educativi e sociali questi giovani prendono coscienza della potenza di ciò che portavano dentro, del dolore che li ha portati a commettere azioni violente di cui ora si rendono conto.

Tale innovativa concezione della misura rieducativa può portare a mutamenti anche nel settore penale, rafforzando il senso di presa di coscienza dell'errore commesso da parte dell'adolescente e allo stesso tempo favorendo una risposta penale efficace e definitiva.

L'analisi dei percorsi ex art. 25 svolta per la presente indagine e l'esperienza diretta in udienza amministrativa con i giovani violenti testimonia la possibilità di ricercare rapporti virtuosi tra procedimenti amministrativi e penali. È un tema che potrà essere sviluppato nei Tribunali per i minorenni per ricercare le modalità più adatte.

5. Indotti alla prostituzione

5.1. Le storie rappresentative

Ana, 17 anni, rumena. Tutta una famiglia da mantenere.

Accostata più volte da agenti di polizia mentre si prostituiva in strada, negli ultimi sei mesi Ana è entrata in un centro di prima accoglienza sette volte, poche ore o persino pochi minuti alla volta. In una di queste occasioni gli operatori sono riusciti a farsi raccontare che si è trasferita in Italia a 16 anni per aiutare la famiglia. Con il suo guadagno, 130-180 euro al giorno, ha già acquistato in Romania una grande casa e un terreno per i genitori e i tre fratelli più piccoli. “I genitori hanno saputo il tipo di lavoro che la figlia svolge in Italia e, per le difficili condizioni di bisogno in cui vivono, hanno accettato che la minore proseguisse tale attività”. Difatti Ana ha rifiutato qualunque progetto educativo e si è allontanata ancora una volta.

Gloria, 14 anni, bulgara. Una fiaba a lieto fine.

Gloria ha pochi legami in Romania. Il padre, che non l'ha mai riconosciuta, passa a trovarla tre volte all'anno e la madre, nel secondo matrimonio, ha avuto altri cinque figli che ora vivono in una comunità perché in casa non c'era tranquillità, né igiene, né affetto. I nonni però l'hanno cresciuta teneramente fin dai 9 mesi e la nonna, a dire il vero, non voleva concedere a Gloria la prima vacanza della sua vita.

Quanto aveva insistito Cinthia, la bella vicina di casa, per portarla con sé durante l'estate! Aveva perfino preparato i documenti e anticipato le spese: “Lavorerai come baby sitter e me le restituirai un po' alla volta”.

È durante un'inchiesta sulla tratta che i Carabinieri ascoltano intercettazioni telefoniche dove si parla di lei. Cinthia litiga con il “capo” per via di Gloria che piange e non si adatta. Nemmeno le botte e le minacce la piegano.

“Proprio una ragazza vergine mi dovevi portare?”, lo sentono strillare. D'ora in avanti la chiuderanno in casa, novella Cenerentola, a pulire, stirare e cucinare per tutti, e guai farle mettere il naso fuori, che non attiri l'attenzione di qualcuno!

Poi l'intervento dei Carabinieri, gli arresti, l'ingresso della ragazza in un centro di prima accoglienza. Nel giro di pochi mesi, anche grazie alla collaborazione con il Servizio Sociale Internazionale, Gloria può tornare a casa.

Alexandru, 17 anni, rom. "Perché sono bello".

Non si fosse intestardito a rubare quel portafogli al supermercato chissà, forse non l'avrebbe saputo nessuno. E invece è successo tutto in una volta: la signora che strepita, i Carabinieri, la perquisizione. Il portafogli, va bene. "E quel cellulare di chi è?" "Me l'ha regalato un amico". "E perché?" "Perché sono bello".

L'agente continua ad interrogarlo, passa del tempo con lui, guadagna la sua fiducia e si fa raccontare tutto.

Andavano avanti da mesi le visite di Alexandru, con altri due ragazzi del campo nomadi, nel negozio di Stefano, un uomo sui cinquant'anni che, nel retrobottega, volentieri offriva doni costosi in cambio di prestazioni sessuali.

I tre c'erano arrivati uno alla volta, prima schifandosi e scappando, poi trovando tutto sommato comodo questo modo di guadagnare e passando la voce agli amici. Hanno chiesto al signor Stefano anche 20.000 euro per tenere la bocca chiusa e proprio in quei giorni lui li ha denunciati per estorsione.

Gabriela, 15 anni, rumena, cerca l'Isola che non c'è

Quando si presenta alla stazione di polizia Gabriela è scalza, affranta, piena di lividi. Tre albanesi ieri sera, per punirla di aver rifiutato un rapporto senza preservativo, l'hanno trascinata in un appartamento e l'hanno violentata più volte. Stamani Gabriela è scappata dalla finestra del bagno e ha implorato aiuto ai passanti: "Picchiato, picchiato! Polizia!". La ragazza denuncia i suoi assalitori ed è anche in grado di riferire dove è stata rinchiusa così ora, finalmente, abbandonerà la vita di strada e ritornerà in Romania...

Invece no, l'attività istruttoria la richiede in Italia. La ragazza viene inserita in una comunità dove si affeziona agli operatori. Si trova bene, in udienza chiede di restare. La possibilità di rivedere chi l'ha assalita la precipita nell'angoscia e, per aiutarla, viene disposto l'incidente probatorio. Inizia intanto un corso di formazione, le lezioni di italiano, una borsa lavoro. Tenta una psicoterapia poi la rifiuta.

Per oltre un anno sarà tutto un oscillare: tra l'Italia e la Romania, tra una vita regolare e l'impulso a vendersi. Quando scappa si unisce a uomini che dopo una notte nomina "fidanzati", mentre ai ragazzi della comunità invia con il cellulare foto del suo corpo per ottenere o per incantare. Del resto è così che ha imparato a prendersi tutto ciò che vuole, e non importa se le ultime analisi hanno intravisto un rischio di sifilide.

Gabriela conosce diverse comunità. Ad ogni fuga cerca qualcuno là fuori che l'aiuti a tornare in patria sottobanco, giacché non può farlo con le carte in regola. Poi rientra nei ranghi e decide di restare. È arrabbiata coi giudici che se ne fregano di lei. A loro volta gli educatori scrivono al Tribunale che per Gabriela ci vuole una comunità diversa, più adatta della loro. Una comunità che non esiste.

Joyce, 17 anni, nigeriana, ha un mal di pancia da impazzire

Joyce ha un forte mal di pancia. Sarà che la maman le ha fatto ingerire delle pillole strane. Sarà che prima era incinta. Sarà che quello per lei era il secondo anno di prostituzione sulla strada, e il secondo aborto. Sarà che il debito con la maman non è ancora saldato e quella è anche capace di farla ammazzare.

Joyce è in piena emorragia quando arriva in ospedale e insieme alle cure scopre che lo Stato italiano può inserirla in un programma di protezione. Entra in una comunità, si mette a studiare e a lavorare. Rimarrà in luogo protetto fino ai ventun anni.

5.2. La tratta dei minori e i procedimenti ex art. 25bis

“La prostituzione minorile è un fenomeno tutt’altro che semplice da rappresentare. I termini più appropriati per una sua connotazione sembrano addirittura quelli di *negato e sommerso*” (C. Barlucchi, 2009). Impossibile quantificare il fenomeno e difficile anche descriverlo nella sua interezza, sia perché lo sfruttamento della prostituzione, anche di maggiorenni, è di per sé reato e quindi celato per quanto possibile alle autorità, sia per ragioni specifiche riguardanti i minori di età. Molti di questi ragazzi, anche se non tutti, sono stranieri non accompagnati vittime di tratta. È il caso dei 26 giovani di cui in questa sede ci occupiamo.

“La tratta è un fenomeno che riguarda bambini e adolescenti di ambo i sessi provenienti da Paesi caratterizzati da gravi difficoltà economiche, sociali e politiche, tra cui: povertà, disoccupazione, distribuzione dei redditi fortemente ineguale, inadeguate politiche di impiego, deprivazione culturale, privazione di un ambiente familiare adeguato, fallimentari o assenti politiche migratorie, crisi umanitarie, conflitti regionali, disastri ambientali, discriminazione su base di genere o appartenenza etnica, assenza di sistemi di welfare adeguati”¹. La

¹ Il Gruppo CRC è un coordinamento composto da 86 associazioni italiane che si occupano del monitoraggio della Convenzione ONU sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza in Italia. Nato nel 2001, in questi anni ha redatto periodici rapporti sui diritti dei bambini e degli adolescenti, tutti consultabili in rete al sito <http://www.gruppocrc.net/-documenti->. Queste righe sono tratte da *I diritti dei bambini e degli adolescenti in Italia, 2° Rapporto supplementare alle Nazioni Unite sul monitoraggio della Convenzione ONU sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza*, pp.

tratta dei minori ha molte forme: il lavoro nero, l'accattonaggio, attività illegali di varia natura e, appunto, la prostituzione.

“Le organizzazioni criminali gestiscono questo redditizio settore di sfruttamento utilizzando modalità organizzative e gestionali finalizzate a massimizzare i profitti e a ridurre al minimo i potenziali rischi”, spiegava Marco Bufo, rappresentante del Gruppo CRC, durante una audizione sulla prostituzione minorile presso la Commissione Parlamentare Infanzia il 5 maggio 2009. “L’alta mobilità, un articolato supporto logistico-organizzativo, e un severo controllo sono le tecniche adottate per evitare di essere intercettati dalle forze di polizia. Per sfuggire alle sanzioni penali, gli sfruttatori, oltre a obbligare le minori a dichiarare sempre la maggiore età – l’identificazione dei minori coinvolti nella prostituzione costituisce uno dei problemi principali – tendono a spostarle ripetutamente sia all’interno della stessa città, che in altre aree geografiche italiane e anche in diversi luoghi all’aperto, come le strade, o al chiuso come gli appartamenti, generando quindi un fenomeno in gran parte sommerso, invisibile”. Proprio la prostituzione minorile in appartamenti e alberghi sarebbe in crescita, (non in *night club* riservati più spesso a persone maggiorenne), il che rende ancora più difficile l’intervento delle forze di polizia o delle unità di strada. In Emilia Romagna all’interno del progetto Oltre la Strada², promosso dalla Regione e dalle amministrazioni locali, un primo monitoraggio è in corso attraverso gli annunci sui giornali pubblicitari.

Sul tema della prostituzione minorile il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali ha promosso una importante indagine conoscitiva di tipo qualitativo, pubblicata nella collana dei Quaderni dell’Istituto degli Innocenti di Firenze (C. Barlucchi, op. cit.), realizzata attraverso interviste a testimoni privilegiati – operatori dei servizi, del terzo settore, delle forze dell’ordine e della magistratura ordinaria e minorile – allo scopo di approfondire la comprensione del fenomeno sotto il profilo sia sociale sia giudiziale.

Il rapporto tratteggia una prostituzione minorile in crescita, sia per i maschi che per le femmine, italiana e straniera. Accanto ai minori albanesi, nigeriani e sudamericani si sono inseriti in anni recenti ragazzi e ragazze provenienti dall’Est, soprattutto Romania. L’età media dei minori tende ad abbassarsi e a

174-5, realizzato dal Gruppo CRC e pubblicato nel novembre 2009 sul sito http://www.gruppocrc.net/IMG/pdf/2_Rapporto_supplementare-2.pdf.

² La Regione Emilia-Romagna attraverso il progetto Oltre la Strada (attivo dal 1996, ma così denominato solo tre anni più tardi) promuove un sistema integrato di interventi sociali e socio-sanitari nel campo della prostituzione e nel campo della lotta alla tratta e allo sfruttamento di esseri umani. È attuato da un’ampia rete territoriale costituita da enti locali e soggetti del terzo settore e si occupa di tutelare persone vittime di sfruttamento nelle sue diverse forme (sessuale, lavorativo, accattonaggio, attività illegali), di espianto di organi, riduzione e mantenimento in schiavitù, tratta di esseri umani.

coinvolgere un numero sempre più ampio di preadolescenti (dai 10-12 anni) che ai clienti trasmetterebbero un senso di sicurezza rispetto all'HIV e più in generale una sensazione di potere.

Molti di questi adolescenti sono di etnia rom, provengono da situazioni di oggettivo degrado e intraprendono la prostituzione come possibilità di guadagno per la sopravvivenza. L'indagine rivela che in molti casi i "protettori" sono i familiari stessi, in seguito a situazioni di maltrattamento e di abuso iniziate all'interno della famiglia.

Il Gruppo CRC, nel citato 2° Rapporto supplementare alle Nazioni Unite, individua tre tipologie di soggetti coinvolti nella prostituzione minorile:

- ragazze e ragazzi italiani che hanno necessità di procurarsi denaro in tempi brevi, ad es. per acquistare stupefacenti o per raggiungere beni rappresentativi di una appartenenza di status;
- ragazze straniere rapite o portate in Italia con l'inganno, con la promessa di lavorare o studiare in una condizione di maggior agio, e poi rinchiuse in piccoli appartamenti, picchiate, violentate e avviate alla prostituzione;
- ragazzi stranieri relativamente autonomi rispetto alle organizzazioni criminali ma particolarmente a rischio in quanto poco attenti nella tutela della loro salute. Praticano la prostituzione in modo non esclusivo, trovandosi coinvolti anche in furti o altre azioni illegali. Quando sono rom tengono nascosto alla famiglia questa forma di sostentamento perché verrebbe considerata una vergogna inaccettabile. Diversi di questi ragazzi sono sposati con figli e non si considerano omosessuali.

Secondo le rilevazioni del gruppo CRC i metodi di reclutamento delle ragazze straniere per avviarle alla prostituzione possono differire a seconda del gruppo nazionale ma sono molto simili a quelli utilizzati per le donne maggiorenni. "Il livello di assoggettamento e di sfruttamento nel caso delle minori può essere ritenuto più grave e più intenso proprio a causa della giovane età e dello scarso capitale sociale e culturale a disposizione, che può impedire loro di ribellarsi e di riconoscersi come vittime di un grave reato"³.

5.3. Recenti tendenze nel fenomeno della prostituzione minorile

Il rapporto dell'associazione Save the Children pubblicato nell'agosto 2010 documenta una diminuzione dei minori stranieri fatti venire in Italia per la prostituzione e un aumento di coloro che, giunti nel nostro Paese senza accompagnamento, vengono successivamente avvicinati dalle organizzazioni criminali. Questo dipenderebbe anche dalla introduzione della legge 94/09 in materia di sicurezza pubblica che restringe i criteri per la regolarizzazione in

³ Dalla trascrizione della citata audizione presso la Commissione Parlamentare per l'Infanzia, pag. 3.

Italia alla maggiore età, aumentando il rischio per tanti ragazzi prossimi ai 18 anni di cadere nelle mani di sfruttatori che approfittano del loro status irregolare. A questo si aggiunge l'introduzione del reato di ingresso e soggiorno illegale che rende ancora più precaria la condizione di questi giovani quasi o neo-maggiorenni.

Da maggio 2009 il respingimento delle migrazioni via mare e gli accordi tra Italia e Libia sul controllo delle migrazioni dai Paesi africani hanno modificato le forme di ingresso nel nostro Paese.

"Il drastico ridimensionamento degli arrivi via mare in seguito alle pratiche di rinvio dei migranti alla frontiera messe in atto dal Governo italiano a partire da maggio 2009 e, soprattutto, al pattugliamento congiunto italo-libico del paese nordafricano, ha inciso sul flusso delle giovani provenienti dalla Nigeria. Alcuni operatori hanno ravvisato la ripresa della rotta aerea che comporta un debito più elevato da ripagare, mentre su strada si continuano a intercettare le ragazze che sono arrivate in Italia via mare, sbarcando in Sicilia per poi spostarsi.

Spesso hanno già subito gravi forme di sfruttamento, soprattutto sessuale, nel corso del loro viaggio dalla Nigeria attraverso la Libia dove molte di esse sono state trattenute. In particolare le minori, una volta in Sicilia, generalmente soggiornano per un breve periodo presso le comunità di accoglienza per minori dell'isola, dove può accadere che prendano contatti con l'esterno e siano indotte a fuggire in diverse città italiane" (Save the Children Italia onlus, 2010, p. 1).

La l.n. 94/09 "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica" affronta il tema della prostituzione minore all'art. 29 laddove prevede che "le disposizioni relative al rimpatrio assistito [...] si applicano ai minori cittadini dell'Unione europea non accompagnati presenti nel territorio dello Stato che esercitano la prostituzione, quando sia necessario nell'interesse del minore stesso, secondo quanto previsto dalla Convenzione sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989, ratificata ai sensi della legge 27 maggio 1991, n. 176".

Una particolare applicazione del rimpatrio assistito, questa volta a carico dei minori rumeni, è regolata dalla "Direttiva sulla gestione della presenza dei minori rumeni non accompagnati o in difficoltà presenti sul territorio italiano" emanata con circolare del Ministero dell'Interno il 10 gennaio 2009 in attuazione all'Accordo italo-romeno sulla cooperazione per la protezione dei minori stranieri non accompagnati. La Direttiva in oggetto disegna la procedura per il rimpatrio dei minori romeni in difficoltà sul territorio italiano, procedura che, pur affidata ad una molteplicità di soggetti (tra cui un assistente sociale della Prefettura per curare il progetto di rientro), e non sembra prevedere criteri precisi in base ai quali stabilire se quel minore può o meno essere riportato nel proprio Paese, né indica situazioni nei quali il rientro non deve avvenire.

Prevede invece le modalità con cui, per due anni, l'Organismo centrale di raccordo (OCR) per la protezione dei minori stranieri non accompagnati deve verificare la corretta attuazione del progetto e la sicurezza del minore. Il tema è rilevante data la cospicua presenza di minori romeni tra i giovani indotti alla prostituzione. Una applicazione poco accorta o frettolosa della Direttiva potrebbe riportare molti di loro in Romania riunendoli alla stessa famiglia che li ha avviati allo sfruttamento sessuale, ovvero ad una famiglia che non c'è.

Il tema si pone più ampiamente nella discussione del disegno di legge S 1079 del 2008 recante misure contro la prostituzione laddove stabilisce "l'obbligo di rimpatrio dei minori stranieri non accompagnati, al fine di realizzare il loro ricongiungimento familiare. A tale scopo, è rimessa ad un apposito regolamento la fissazione delle modalità di riconsegna alle autorità nazionali dei minori stranieri, in base ai principi di accelerazione e semplificazione delle relative procedure, garanzia dell'unità familiare del minore e osservanza di misure di protezione"⁴.

Il documento "Prostitutione e tratta, diritti e cittadinanza, le proposte di chi opera sul campo", sottoscritto da 116 enti pubblici e non profit del settore, è al riguardo molto esplicito nel porre in primo piano i diritti del minore: "Un minore dovrebbe essere rimpatriato nel proprio Paese d'origine soltanto se tale misura corrisponde alla realizzazione del suo superiore interesse", per individuare il quale "il minore deve essere ascoltato e la sua opinione deve essere tenuta in debito conto, considerati la sua età e il grado di maturità"⁵. Andrebbe operata altresì una attenta valutazione dei rischi connessi al rimpatrio, poiché spesso i minori coinvolti nella prostituzione sono privi di famiglia e di assistenza ovvero vivono in situazioni di grave disagio o, ancora, sono stati venduti dalla famiglia per entrare nel circuito della prostituzione pertanto quella famiglia non può essere un luogo sicuro al quale tornare.

5.4. La prostituzione minorile in Emilia Romagna

Le stime più recenti sulla prostituzione in Emilia Romagna si devono all'osservazione e all'esperienza degli operatori delle Unità di Strada dedicate alla lotta alla tratta nell'ambito del progetto Oltre la Strada (Regione Emilia-Romagna, report 2008). Secondo queste informazioni le persone che si prostituivano in strada erano 1.430 nel 2006, 1.860 nel 2007. Gli operatori

⁴ Dalla Relazione introduttiva al disegno di legge S 1079 del 2008 "Misure contro la prostituzione" presentato al Senato il 6 ottobre 2008.

⁵ Documento *Prostitutione e Tratta, Diritti e Cittadinanza – Le proposte di chi opera sul campo*, a cura di Asgi, Associazione Gruppo Abele, Associazione On the Road, Caritas Italiana, Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (Cnca), Comitato per i Diritti Civili delle Prostituite, Comune di Venezia, Consorzio Nova, Coop. Sociale Dedalus, Save the Children, p. 7.

ritenevano che i minorenni potessero rappresentare il 10-12%, una quota non verificabile in quanto, come si è detto, i giovanissimi sulla strada vengono addestrati a mantenere nascosta la loro età.

Più difficile la stima di persone coinvolte nella prostituzione al chiuso. Ci sono però "osservazioni qualitative e stime indirette, legate alle competenze maturate in anni di lavoro da operatrici e operatori dei progetti territoriali, alle esperienze di monitoraggio realizzate in alcuni territori negli ultimi anni sugli annunci personali pubblicati da quotidiani e giornali specializzati, alle attività di ricerca, monitoraggio e sperimentazione realizzate tra il 2007 ed il 2008 dal progetto regionale "Invisibile", dedicato appunto alla prostituzione al chiuso" (Regione Emilia Romagna, report 2008, p.11). Il rapporto regionale rilevava una forte crescita della prostituzione indoor, anche autonoma cioè svincolata dallo sfruttamento e dalla tratta, con un numero di persone coinvolte almeno pari a quello rilevabile in strada. In questo caso non è stato possibile quantificare il coinvolgimento di minori.

I dati rilevati con la nostra ricerca sono ben altra cosa.

5.5. I dati in sintesi

Nel triennio 2006-2008 sono stati avviati 26 procedimenti amministrativi ex art. 25 bis per minori indotti alla prostituzione. Si è passati da 6 minori nel 2006 e 2007, ai 14 del 2008. Il loro incremento è simile a quello complessivamente osservabile negli altri procedimenti amministrativi.

Il dato più rilevante per questi procedimenti è la non conoscenza dei minori coinvolti. Per questo, prima ancora di tentare un profilo dei giovani segnalati, riteniamo utile esplicitare le fonti in nostro possesso, che sono poi quelle in possesso dei giudici minorili nel tentativo di costruire un progetto rieducativo valido per questi ragazzi. La frequenza con cui determinati incartamenti compaiono spiega già bene in che modo questi ragazzi vengono incontrati e successivamente presi in carico dal sistema dei servizi.

a. Di quali informazioni disponiamo

Quasi tutti i fascicoli contengono un rapporto delle Forze dell'Ordine; sono questi gli unici operatori che hanno un contatto diffuso con i minori indotti alla prostituzione, sia pure in tempi brevissimi. Poco più della metà vengono presentati anche da una relazione dei servizi sociali ma, anche quando è presente, in molti casi la relazione è lì a dichiarare la scarsità di conoscenze raggiunte (Tab. 33).

Ci sono dei certificati sanitari, prima fonte di segnalazione in casi in cui questi minori, oggetto di violenza sulla strada o fisicamente debilitati per altre ragioni, hanno dovuto rivolgersi ad una struttura sanitaria e così hanno dato notizia di

sé. Ricordiamo tra questi una ragazza che, dopo essere fuggita dalla comunità, vi è poi rientrata con maggiore successo in una seconda occasione. Il rapporto con gli operatori si è creato casualmente: ha avuto un incidente mentre si prostituiva, è stata portata in ospedale e, durante la degenza, si è costruito un rapporto di fiducia con l'assistente sociale del servizio minori che si recava a farle visita. Da lì l'inserimento comunitario e la possibilità di avviare un progetto rieducativo, sia pure irta di difficoltà.

Le relazioni delle comunità di inserimento, in proporzione ancora più frequenti che per i minori segnalati ex art. 25, quasi sempre si limitano a registrare ingressi e subitanee fughe. Ed è sintomatico che soltanto 8 minori siano stati ascoltati in tribunale, neppure un terzo dell'insieme, a riprova di quanto sia difficile dare loro un supporto continuativo nel tempo.

**Tab. 33 - INDOTTI ALLA PROSTITUZIONE
Fonti documentali**

Fonti documentali	Art. 25bis		Art. 25	
	V.A.	%	V.A.	%
verbali / rapporti FF.OO.	23	88,5	199	76,8
relazioni servizi EE.LL.	14	53,8	237	91,5
verbali udienze T.M.	8	30,8	222	85,7
relazioni comunità di inserimento	8	30,8	53	20,5
referti/certificati sanitari	4	15,4	66	25,5
lettere doc. autografi minore	1	3,8	10	3,9
referti/certificati specialistici	0	0,0	33	12,7
memorie/procure legali	0	0,0	17	6,6
lettere doc. autografi altri	0	0,0	28	10,8
Comunicazioni delle autorità scolastiche	0	0,0	45	17,4
<i>N° procedimenti in valore assoluto</i>	26		259	

b. I dati socioanagrafici

Gli adolescenti segnalati per esercizio della prostituzione sono 23 ragazze e 3 ragazzi e hanno un'età media di 16 anni e mezzo. Più in dettaglio, troviamo 3 minori sotto i 16 anni e 23 che hanno superato questa soglia di età. La maggior parte viene dalla Romania (Tab. 34).

Sono tutti minori stranieri non accompagnati vittima di tratta e provengono da: Bulgaria (1 ragazza), Nigeria (3 ragazze), Romania (2 ragazzi e 17 ragazze), Zimbabwe (1 ragazza), e minori rom (1 ragazzo e 1 ragazza). Non è possibile

essere certi della distinzione tra rom e romeni perché il dato sfugge alle poche carte in nostro possesso.

Per 15 ragazzi non sappiamo neppure quando sono arrivati in Italia. Tutti agli altri, se escludiamo la ragazza rom giunta all'età di 5 anni, sono entrati nel nostro Paese tra il 2004 e il 2008 ad un'età variabile tra i 15 e i 17 anni. Uno si è appoggiato ai fratelli, 14 a parenti o conoscenti non meglio identificati (che coincidono o sono stati procurati dagli sfruttatori), per 11 il dato non è presente.

**Tab. 34 - INDOTTI ALLA PROSTITUZIONE
Classi d'età per genere e cittadinanza**

classi d'età	genere		cittadinanza		tot. profilo		% sui totali
	maschi	femmine	italiani	stranieri	v.a.	% profilo	
fino a 13 anni	0	0	0	0	0	0,0	0,0
14-15 anni	0	3	0	3	3	11,5	3,4
16 anni e oltre	3	20	0	23	23	88,5	14,7
tot. profilo	3	23	0	26	26		
% profilo	11,5	88,5	0,0	100,0		100,0	
% sui totali	1,7	20,4	0,0	20,8			9,1

Rispetto alla suddivisione della regione in Aree Vaste possiamo dire che questi procedimenti hanno interessato in 5 casi l'area Ovest, in 9 casi l'area Centro (Bologna e Ferrara) e nei 2 restanti la Romagna. C'era poi una ragazza seguita da servizi fuori regione ma incontrata in Emilia Romagna, e altri 9 giovani che non è stato possibile ricollegare ad un'area specifica.

Al momento dell'apertura del procedimento 4 si trovavano in comunità, 17 erano senza fissa dimora o irreperibili, 5 erano presso i loro sfruttatori.

Il collocamento in struttura è una esperienza vissuta da 14 minori. Tra questi, 7 hanno trascorso lì poche ore, una notte, un giorno, per poi fuggire. Per una ragazza romena abbiamo ritrovato traccia di 7 inserimenti e altrettante fughe, altre due sono entrate in struttura e fuggite per due volte. C'è poi una ragazza romena che si è trattenuta 15 giorni e 4 che si sono fermate per alcuni mesi, dalla segnalazione che ha dato luogo al procedimento fino alla sua chiusura. Si tratta di due ragazze romene, una rom e la giovane dello Zimbabwe.

L'intero discorso è coniugato al femminile in quanto per i maschi abbiamo meno informazioni: uno è entrato in comunità e fuggito dopo poche ore, degli altri due non sappiamo. Abbiamo però notizia che un ragazzo romeno è stata oggetto di un provvedimento di rimpatrio assistito mai eseguito.

c. La famiglia. L'esperienza scolastica e lavorativa

Conosciamo poco le famiglie di provenienza di questi ragazzi (Tab. 35). Nel paese d'origine 4 stavano con entrambi i genitori, 4 con la madre sola e 1 con

la madre e il nuovo compagno; 7 erano affidati ad altre persone e degli ultimi 10 non sappiamo dire.

Per chi non vive con entrambe le figure parentali, e sono la maggioranza, il vissuto familiare è segnato dall'esperienza dell'abbandono: 4 avevano subito il lutto di uno o entrambi i genitori, 2 avevano ancora in vita il genitore non convivente e per gli altri non è certo. Sappiamo però che, dove si ha notizia di un genitore non convivente, i rapporti sono interrotti da anni, tanto da non poter riferire se quel genitore sia ancora vivo oppure no.

Tab. 35 - INDOTTI ALLA PROSTITUZIONE
Tipologie familiari e relazioni parentali all'apertura del Procedimento

tipologie familiari	v.a.	% profilo	% sui totali	relazioni con l'altro genitore non convivente o non più presente						
				mai avute	non lo vede da anni	sporadiche	frequentî	regolamentate	genitore non vivente	n.r. - si ignora
con entrambi i genitori	4	15,4	3,3	—	—	—	—	—	—	—
con madre sola	4	15,4	5,7	—	1	—	—	—	3	—
con padre solo	0	0,0	0,0	—	—	—	—	—	—	0
con madre e nuovo partner	1	3,8	2,9	—	—	—	—	—	—	1
con padre e nuova partner	0	0,0	0,0	—	—	—	—	—	—	0
Altro	7	26,9	31,8	—	—	1	—	—	1	5
n.r.	10	38,5	90,9	—	—	—	—	—	—	10
Totali	26	100,0	9,1	—	1	1	—	—	4	16
%					4,5	4,5			18,2	72,7
										100,0

Nove ragazze hanno dei fratelli naturali in numero variabile da 1 a 7 mentre per gli altri non sappiamo.

Il padre di una delle ragazze romene ha seri problemi di salute, per tutti gli altri

non conosciamo né il lavoro svolto né le eventuali problematicità. Ancora meno sappiamo delle madri: 1 è casalinga, un'altra è disoccupata, un'altra ancora lavora in proprio.

Le notizie sulla scolarità (Tab. 36) sono presto dette: 2 minori avevano conseguito nel Paese d'origine la licenza elementare e 7 la licenza media, non sappiamo se con bocciature o meno. L'informazione sulla scuola è del tutto assente per i restanti 17 adolescenti.

Nei pochi casi in cui l'aggancio con i servizi ha funzionato i minori sono arrivati al tribunale con un abbozzo di progetto già avviato. Per questo 4 risultano studenti e uno è in borsa-lavoro.

**Tab. 36 - INDOTTI ALLA PROSTITUZIONE
Occupazione e titolo di studio all'apertura del Procedimento**

condizione occupazionale	titolo di studio conseguito				Totali profilo	
	elementare	media inf.	n.r.	di cui bocciati nel corso studi		
					v.a.	%
studente	0	4	—	—	4	15,4
in tirocinio/borsa lavoro	0	1	—	—	1	3,8
lavoratore	0	0	—	—	0	0,0
disoccupato	1	1	—	—	2	7,7
altro	0	0	—	—	0	0,0
n.r.	1	1	17	—	19	73,1
Totali	2	7	17	—	26	100,0
%	7,7	26,9	65,4	0,0		

d. Perché si è aperto il procedimento e quali esperienze hanno vissuto precedentemente

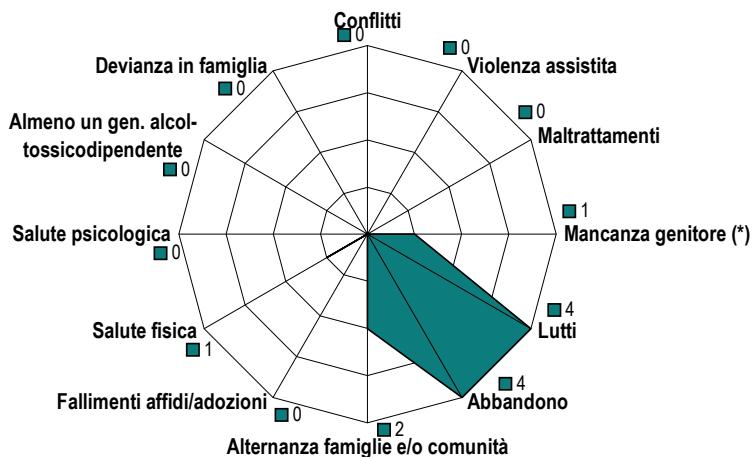
Se il motivo della segnalazione è sempre la prostituzione, 2 maschi (un rom e un romeno) hanno anche commesso un furto fuori da un contesto scolastico o familiare e sono stati denunciati per estorsione.

Tutti i minori di cui stiamo parlando sono vittime della tratta e per 17 di questi non abbiamo informazioni sufficienti a farci comprendere il loro percorso.

Per i nove minori di cui abbiamo maggiori notizie (Graf. 18) ricordiamo che una ragazza ha vissuto in una famiglia con problemi di salute importanti a carico del padre, 4 hanno subito la morte di almeno un genitore, 3 ragazze romene hanno riferito condizioni di estrema povertà nel loro Paese e 7 (2 ragazzi e 3 ragazze romene, 2 ragazze nigeriane) hanno raccontato di essere stati avviati alla

prostituzione forzatamente, dopo una “iniziazione” a cura dello sfruttatore. Può darsi che questi o altri eventi siano avvenuti anche ad altri, ma è una informazione non presente nel fascicolo.

Graf. 18 – Difficoltà incontrate in ambito familiare - v.a.



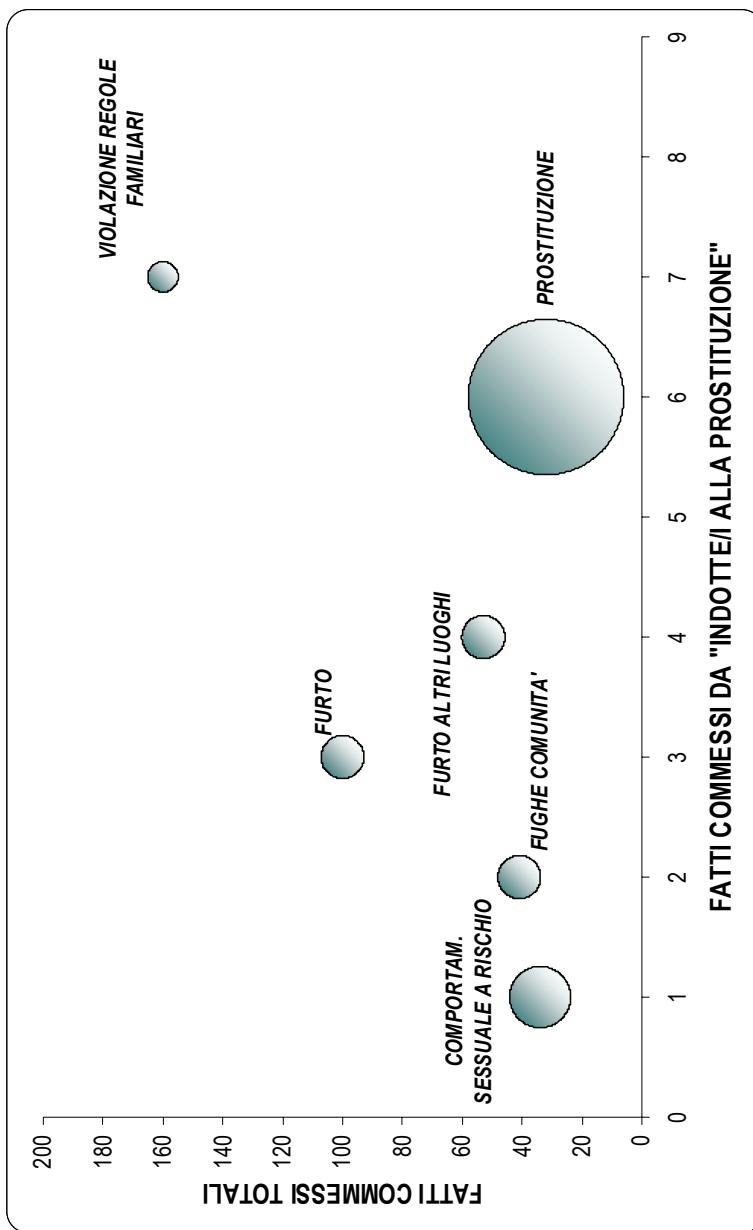
* Nella voce “Mancanza genitore” sono stati sommati i minori che non hanno mai conosciuto il genitore non convivente con quelli che non lo vedono da anni.

e. I percorsi giudiziari

La richiesta della Procura contenuta nei ricorsi che danno avvio ai procedimenti ex art. 25 bis è l'affidamento ai servizi e il collocamento in comunità educativa. Ulteriori dispositivi suggeriti dal PM sono il supporto psicologico (per 18 minori su 26), la nomina del curatore/tutore (13 minori) ed altre richieste che possono comprendere il proseguimento del provvedimento fino al 21° anno di età o il rimpatrio assistito del minore.

Il Tribunale per i minorenni ha emesso un decreto per 13 minori, non ritenendo di provvedere per coloro che dopo la segnalazione si sono resi irreperibili fuggendo dalla comunità. Inoltre è stato quasi sempre prevista la nomina di un curatore/tutore (in 10 provvedimenti), il supporto psicologico (5 minori) o altri interventi (5).

Graf. 19



f. Un intreccio di competenze dell'Autorità Giudiziaria

Accanto al procedimento amministrativo sono aperti, per gli stessi ragazzi, 1 solo procedimento civile e 5 penali, questi ultimi riferiti a fatti che sarebbero avvenuti in età imputabile, 2 conclusi e 3 in corso.

I reati contestati sono: furto (3 minori), atti contro la pubblica decenza, turpiloquio (2), estorsione (1), rapina (1), uso di atto falso (1), falsa attestazione a pubblico ufficiale (1), riciclaggio (1).

g. Le segnalazioni, ovvero, chi si preoccupa per loro

Proprio in quanto MSNA questi ragazzi sono generalmente sconosciuti ai servizi fino al momento della segnalazione e spesso lo rimangono anche in seguito. Erano già noti soltanto 2 minori, una ragazza nigeriana e un ragazzo rumeno.

La segnalazione giunge in Procura dalle forze dell'ordine (18 minori), dall'ente locale (6), dal minore stesso (4), dai servizi sanitari (1), da un passante coinvolto dalla minore (1).

5.6. Appunti sulla prevenzione e sull'intervento

“Come ampiamente riconosciuto, i minorenni prostituiti sono i più difficili da trattare: l'intreccio degli eventi socioculturali, psichici e relazionali che li “imprigionano” in questa realtà drammatica è talmente complesso che per riscattarli si rende necessaria l'articolazione reciproca di interventi psicologici, sociali e giudiziali. Allo stato attuale delle cose, quali azioni vengono intraprese per liberarli dal dramma in cui si trovano?” (C. Barlucchi, op. cit., p. 3).

a. I programmi di protezione ex art. 18 DLgs 286/98

I percorsi di aiuto documentati dalle indagini di carattere nazionale comprendono l'accoglienza, la costruzione di un progetto rieducativo, la consulenza psicologica e legale. I molti giovani stranieri possono essere inseriti in un programma di protezione ai sensi del DLgs. 286/98 che, all'art. 18, garantisce protezione alle vittime di violenza o grave sfruttamento: “*Quando, nel corso di operazioni di polizia, di indagini o di un procedimento per taluno dei delitti di cui all'articolo 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, o di quelli previsti dall'articolo 380 del codice di procedura penale, ovvero nel corso di interventi assistenziali dei servizi sociali degli enti locali, siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità, per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione dedita ad uno dei predetti delitti o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio, il questore, anche su proposta del Procuratore della Repubblica, o con il parere*

favorevole della stessa autorità, rilascia uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale”.

“Si tratta di uno strumento di grande utilità”, leggiamo nel 2° Rapporto supplementare alle Nazioni Unite del Gruppo CRC, “in quanto per l’ottenimento del permesso di soggiorno non è necessario e vincolante, come invece accade in altri Paesi, la collaborazione con le autorità competenti. Tuttavia, si registra un uso limitato di questo strumento [...] in quanto oggetto di interpretazioni restrittive da parte di numerose Questure che, nonostante il chiaro dettato normativo e le circolari esplicative del Ministero dell’Interno, continuano a richiedere che la vittima sporga denuncia contro gli sfruttatori” (Gruppo CRC, 2009, pp. 175-6).

Gli operatori impegnati nel rapporto diretto con le persone vittime di sfruttamento sessuale ritengono che questa interpretazione ponga non pochi problemi all’attivazione di un intervento. Secondo la loro esperienza, infatti, la denuncia dell’organizzazione rappresenta un obiettivo ma non può essere un requisito, perché soltanto chi si sente al sicuro può arrivare a sporgere denuncia.

b. I procedimenti a tutela ex art. 25 bis della Legge Minorile

Ai minori coinvolti nel mercato del sesso il procedimento amministrativo offre un’altra possibilità di tutela legale con l’applicazione dell’art. 25 bis del r.d.l. 20 luglio 1934 n. 1404, inserito dall’art. 2 della legge n. 269/1998, con la rubrica “Minori che esercitano la prostituzione o vittime di reati a carattere sessuale”:

- 1. Il pubblico ufficiale o l’incaricato di pubblico servizio, qualora abbia notizia che un minore degli anni diciotto esercita la prostituzione, ne dà immediata notizia alla Procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni, che promuove i procedimenti per la tutela del minore e può proporre al tribunale per i minorenni la nomina di un curatore. Il tribunale per i minorenni adotta i provvedimenti utili all’assistenza, anche di carattere psicologico, al recupero e al reinserimento del minore. Nei casi di urgenza il tribunale per i minorenni procede d’ufficio.*
- 2. Qualora un minore degli anni diciotto straniero, privo d’assistenza in Italia, sia vittima di uno dei delitti di cui agli articoli 600-bis, 600-ter e 601, secondo comma, del codice penale, il tribunale per i minorenni adotta in via di urgenza le misure di cui al comma 1 e, prima di confermare i provvedimenti adottati nell’interesse del minore, avvalendosi degli strumenti previsti dalle convenzioni internazionali, prende gli opportuni accordi, tramite il Ministero degli affari esteri, con le autorità dello Stato di origine o di appartenenza”.*

L'apertura di questo tipo di procedimento determina un decreto di affidamento al servizio sociale, collocamento presso una comunità educativa, supporto psicologico e inserimento sociale, ovvero un progetto di rimpatrio assistito per i minori che lo preferiscono e che possono farlo in condizioni sicure. Lungo questa via è possibile proseguire la presa in carico fino al 21° anno di età, una dilazione che può risultare molto preziosa tenendo conto del fatto che i minori incontrati sulla strada sono spesso molto vicini alla maggiore età.

L'esiguo numero di adolescenti segnalati nel triennio considerato indica chiaramente come questo dispositivo sia sottoutilizzato e poco utile in sé a sostenere dei percorsi di uscita dalla tratta. Ricordiamo che nel solo 2007 le Unità di Strada del progetto Oltre la Strada hanno stimato in 1.860 le persone che si prostituivano in strada, di cui il 10-12% minori, e un numero probabilmente simile nella prostituzione indoor, senza poter quantificare in questo secondo caso la quota di minorenni coinvolti. Già solo sulla strada abbiamo una stima di 186-223 minori, un numero esorbitante a fronte dei 6 fascicoli aperti nello stesso anno ai sensi dell'art. 25 bis.

La difficoltà di contatto con questi ragazzi e ragazze insieme all'alto numero di fughe dalle strutture di accoglienza da parte dei pochi per i quali è stato aperto un fascicolo indica chiaramente che il procedimento amministrativo non può essere uno strumento primario di intervento ma, al più, una buona possibilità di formalizzare un percorso educativo o di sostegno, eventualmente anche proseguendolo fino al 21° anno di età, quando ci sono le condizioni per poterlo intraprendere. Come se il procedimento potesse fungere da buon contenitore, a patto che ci sia qualcosa con cui riempirlo. Diversamente, pur se il tribunale si sforza per accorciare i tempi e dare risposte rapide alle vite di questi ragazzi, peraltro molto prossimi alla maggiore età, i decreti restano lettera morta, dispositivi muti per ragazzi e ragazze che hanno già fatto disperdere le loro tracce.

Attualmente esistono servizi di tutela dei minori, centri di prima accoglienza, comunità educative e servizi di supporto psicologico disposti ad accogliere minori strappati dalla prostituzione. La fase più ardua sembra essere l'aggancio, se è vero che gran parte delle ragazze di cui abbiamo notizia sono state fermate dalle forze di polizia, consegnate ad una comunità e perse di vista nel giro di pochi minuti. Il difficile è trovare la chiave per costruire relazioni di fiducia con i giovani di cui trattiamo, legami forti abbastanza da ridurre la paura di denunciare o da invitare al ripensamento chi ritiene di prostituirsi per scelta.

Gli operatori intervistati nell'indagine voluta dal Ministero del Lavoro testimoniano l'importanza della motivazione del minore per un percorso che proseguà nel tempo: "quando una ragazza o un ragazzo arriva in comunità tramite le forze dell'ordine, è stato semplicemente fermato e portato là ma al

90% se ne andrà dopo qualche ora. Quando invece arriva con le unità di strada, vuol dire che ha seguito un percorso educativo e motivazionale. Perciò si può dire che «è più facile che i minorenni arrivino con le forze dell'ordine, ma è più facile che quelli che restano arrivino con le unità di strada» (C. Barlucchi, op. cit., p. 27).

Non può non colpirci il fatto che, nei tre anni indagati, nessun procedimento ex art. 25 bis sia stato avviato in seguito ad una segnalazione proveniente dalle Unità di Strada del progetto *Oltre la strada*. Questo dipende sicuramente da vari fattori, tra cui la difficoltà di avvicinare i minori di età eludendo le raffinate strategie di nascondimento messe in atto dalle organizzazioni criminali, il problema ulteriore di identificarli come minorenni e infine quello di coinvolgerli in un programma di protezione.

È inoltre possibile che la scarsa conoscenza del procedimento amministrativo tra gli operatori sociali in genere – vedi più avanti quanto emerge dai focus con gli operatori – si allarghi all'art. 25 bis e che sia quindi opportuno proporre momenti di conoscenza reciproca tra la giustizia minorile e il sistema degli operatori che vengono in contatto con gli adolescenti prostituiti. Questo potrebbe in parte ovviare anche uno dei problemi segnalati nell'indagine del Ministero del Lavoro, ovvero le lungaggini nell'ottenimento del permesso di soggiorno o il suo rilascio, da parte di alcune Questure, solo a seguito di denuncia del proprio sfruttatore.

c. Oltre la Strada per i minori: l'esperienza di Bologna

Tra gli interventi predisposti dal progetto Oltre la Strada segnaliamo almeno due esperienze interessanti. La prima si è svolta a Bologna, dove l'Unità di Strada ha coinvolto un'operatrice del servizio di accoglienza minori, presenza che ha permesso di incrociare i dati raccolti con quelli della locale struttura di accoglienza per minorenni, e due operatori del progetto nomadi per progettare interventi nel settore della prostituzione maschile.

Nel campo della prostituzione femminile gli operatori hanno lavorato prevalentemente con ragazze rumene che rimanevano nello stesso posto non più di due mesi e viaggiavano di frequente tra la Spagna e l'Italia. Vengono descritte condizioni di particolare fragilità. «Non hanno una coscienza esatta della loro situazione/condizione né di dove si trovano e di come ci sono arrivate. Spesso non sono in grado di rapportarsi con il territorio, con i servizi e le strutture importanti per la loro salute. Sono ragazze provenienti da situazioni familiari difficili, da condizioni di estremo disagio sociale da cui sono scappate. La sensazione è che la propria esperienza venga vissuta secondo parametri e valori completamente falsati rispetto alla realtà, e che le condizioni presenti siano spesso un riflesso dell'esperienza passata. Molte di loro prendono coscienza del livello reale di sfruttamento a cui sono sottoposte solamente

quando decidono di uscire o rendersi autonome. Durante il contatto con le mediatici ostentano sicurezza, euforia e padronanza di sé. Ma alcune fanno trasparire anche una profonda ingenuità e incoscienza. Dal punto di vista delle possibilità di intervento nei confronti di questo target, ciò che si verifica quando queste giovanissime ragazze sono “intercettate” dai progetti è che non manifestano il minimo interesse, e non vi accedono: sistematicamente non accettano le proposte di aiuto e, di conseguenza, reiterano la fuga dalle strutture di accoglienza per tornare in strada” (Regione Emilia-Romagna, report 2008, p. 34).

Rispetto alla prostituzione minorile maschile, invece, nel 2006 sono state tenute sotto osservazione due aree della città dove sembrava svolgersi questa attività, sia pure in forma non esclusiva. Molti dei ragazzi coinvolti provenivano dai campi nomadi cittadini. Come per Alexandru, i clienti sono “persone anziane che non sempre usano pagare con denaro come di solito avviene in questo tipo di scambio, ma offrono piuttosto una serie di aiuti (cibo, ospitalità, sigarette, bucato, vestiti) e non necessariamente soldi. La presenza di minori è evidente e [...] più difficile da approcciare, sia perché all'interno del giardino l'Unità di strada non riesce ad entrare, sia perché l'équipe non è formata a questo tipo di contatto” (ibid. p. 36). In precedenza gli operatori di Oltre la Strada avevano svolto interventi congiunti con i servizi sociali del Comune “facendo informazione sanitaria senza fare accurato riferimento al fenomeno della prostituzione, perché dagli operatori che lavoravano all'interno di quella struttura emergeva il dato di un vero e proprio muro posto dalla comunità rispetto al tema della prostituzione. Questi ragazzi molto spesso si trovavano lì con le loro famiglie, fuori lo ammettevano, ma dentro no. In quella circostanza l'intervento fu realizzato quindi totalmente sui temi della prevenzione e dell'accesso ai servizi sanitari: fu scelto come punto di riferimento il primo dicembre, la giornata mondiale della lotta all'Aids, riconosciuta da tutti, per distribuire i preservativi dentro il FerrHotel, visto che tutti sostenevano di fare sesso solo con le loro donne. Invece, tutti sapevano che i ragazzi andavano fuori e si prostituivano” (ibid.).

d. Oltre la Strada per i minori: l'esperienza di Rimini

A Rimini il progetto Help, nodo locale della rete regionale legata ad Oltre la Strada, ha strutturato un progetto specifico sulla prostituzione minorile finanziato inizialmente – era il 1998 - con i fondi L. 285/97 e in seguito con quelli dello stesso programma regionale. Prevedeva inizialmente la creazione di un Osservatorio Permanente sulla tratta di minori destinati allo sfruttamento sessuale e una presa in carico congiunta dei minori prostituiti da parte del Progetto Help e del servizio sociale minori.

Nel 1999, in un importante convegno, servizi pubblici, del privato sociale, del volontariato, delle ONG, funzionari dei ministeri degli Affari Esteri, dell'Interno, di Grazia e Giustizia, autorità locali, tribunale per i minorenni, giudici tutelari, l'Osservatorio Nazionale sull'Infanzia e l'adolescenza e funzionari della Regione hanno condiviso la necessità di un'attenzione specifica sulla prostituzione minorile. Il tema è stato approfondito in un convegno nazionale a Rimini nel 2004 nel quale sono stati presentati i risultati di due importanti ricerche.

Nel 2002 la Regione ha valutato che ad occuparsi di prostituzione minorile dovesse essere il Servizio Minori e non Oltre la Strada. Una decisione che è stata rivista nel tempo, date le emergenze territoriali poste dalla presenza di giovanissime prostitute anche in altre città quali Bologna e Modena, ma che non ha ancora trovato una precisa definizione, motivo per cui Rimini non ospita un centro regionale specializzato sulla prostituzione e le prese in carico dei singoli minori possono essere assunte dal progetto HELP o dal Servizio sociale minori.

Riprendiamo dalla documentazione del Progetto Help una scheda che illustra come avviene la presa in carico dei minorenni costretti alla prostituzione⁶.

Progetto HELP - Tappe della "Presa in carico" per minorenni

La presa in carico di un soggetto minorenne costituisce qualcosa di estremamente articolato, difficilmente standardizzabile, un processo nel corso del quale si attuano una serie di interventi che, spesso, sono simultanei e non in successione.

La loro segnalazione al progetto prostituzione avviene nei casi certi (es. retate, irruzioni in appartamento, ecc.) ma anche in quelli dubbi; sarà compito del progetto raccogliere tutti quegli elementi utili a comprendere se ci si trova di fronte a situazioni di tratta e sfruttamento sessuale oppure no e procedere con gli eventuali invii. Si precisa quindi che non tutti i minori stranieri non accompagnati vengono inviati al progetto prostituzione: all'interno dell'Azienda, nell'ambito del Servizio minori, esiste un intervento specifico rivolto questi soggetti.

Per i soggetti minorenni, anche solo sedicenti, l'accoglienza in ambiente protetto (casa famiglia, gruppo appartamento ecc.) è immediata.

Nella fase iniziale, se le Forze dell'ordine non lo hanno già fatto, spesso si devono attivare anche le procedure e gli interventi per l'accertamento

⁶ Scheda inserita nel sito del progetto WEST, Regione Emilia-Romagna: http://www.regione.emilia-romagna.it/west/italiano/formazione/emilia-romagna-sociale/project_work/pw2/rer/bellavista.pdf

dell'identità e della minore età; a volte queste ricerche sono lunghe e complesse, talora scarsamente attendibili.

Secondo quanto riportato dall'operatrice referente, per alcuni anni le indagini socio-familiari nei paesi di origine avvenivano attraverso il Servizio Sociale Internazionale che, nonostante i tempi lunghi, consentiva di raccogliere molte notizie sull'ambiente di provenienza, sulle modalità di avvio alla prostituzione ecc. Ora il caso viene segnalato al Comitato per i Minori stranieri non accompagnati.

La costruzione delle risposte a bisogni di diverso tipo (sanitari, sociali, educativi, relazionali, formativi, psicologici, ecc.), avviene contestualmente all'attivazione del percorso per la regolarizzazione. La richiesta del permesso di soggiorno, che a seconda dei casi e delle varie fasi può essere per salute, minore età o direttamente ai sensi dell'art. 18. Si lavora inoltre per il recupero - qualora i minori ne siano sprovvisti - dei documenti d'identità e quando la situazione lo richiede si attiva l'assistenza legale.

Contestuale è pure la segnalazione del caso alla Procura del Tribunale per Minorenni (per rispetto L.269/98) e se necessario anche al giudice tutelare. Queste segnalazioni avvengono attraverso la redazione di relazioni accurate che contengono gli elementi relativi alla storia personale, recente e pregressa del minore, informazioni sulla famiglia, notizie relative al suo sfruttamento sessuale ecc. ed il progetto di intervento. Può accadere, inoltre, che questi minori abbiano delle pendenze penali risalenti al periodo trascorso in strada (es. per reati di false generalità), quando non era ancora stata accertata la loro minore età; in questi casi è necessario adempiere a tutta una serie di atti (colloqui, relazioni, udienze) per la Magistratura.

Nella maggioranza dei casi il Giudice tutelare deferisce la tutela del minore all'Azienda U.S.L. nella persona del coordinatore sociale.

L'uscita delle minorenni dai percorsi art. 18 non avviene quasi mai al compimento del 18° anno di età poiché un soggetto minorenne, per raggiungere la propria autonomia (abitativa, lavorativa e personale), necessita di tempi più lunghi. Nella maggior parte dei casi, se non c'è abbandono volontario, al raggiungimento della maggiore età la presa in carico prosegue secondo quanto previsto per i soggetti maggiorenni, e questo richiede una nuova definizione del contratto tra la persona ed il progetto.

Può accadere che il minore chieda di essere rimpatriato, il che potrà avvenire solo con il nullaosta dal Comitato per i Minori stranieri non accompagnati. La presa in carico sarà finalizzata a questo obiettivo e, di conseguenza, potrà differire moltissimo da quella rivolta a soggetti destinati a rimanere stabilmente nel nostro paese.

e. *L'intervento del Tribunale per i Minorenni*

Le storie accennate all'inizio del nostro percorso chiariscono ulteriormente come anche per il tribunale sia difficile intervenire efficacemente a sostegno di questi minori.

Lutti, povertà, abbandoni, problemi di salute, responsabilità familiari soverchianti sono tra le leve che il mercato criminale ha saputo premere per irretire o forzare questi adolescenti. Con il viaggio in Italia ad esse possono sommarsi la paura, il sequestro dei documenti, il debito per le spese di viaggio, il ricatto, la violenza fisica, lo stupro. Il prodotto di queste esperienze è la sfiducia verso gli adulti, la vergogna, la disistima personale, talvolta perfino la non consapevolezza di essere vittime e di essere, al contempo, titolari di diritti. La storia di Gabriela ci ha inizialmente permesso di seguire questo travaglio in un percorso che va oltre i consueti pochi mesi di apertura del procedimento ex art. 25 bis. Questa ragazza attraversa fasi contraddittorie e di difficile gestione e, per di più, non ha troppa voglia di farsi aiutare. D'altronde la sua richiesta d'aiuto deriva dallo stupro subito, non dalla volontà di smettere di prostituirsi. Quando questa possibilità le viene prospettata Gabriela è ad un bivio e per tutto il tempo che ancora trascorrerà in Italia prima di un rimpatrio assistito non riuscirà a sciogliere il nodo. La molteplicità di sforzi profusa da parte dei servizi non sembra riuscire ad aiutarla. Ad esempio Gabriela rifiuta il supporto psicologico proprio mentre gli adulti intorno a lei ritengono ne abbia un estremo bisogno, data la difficoltà evidenziata nel recuperare il rispetto di sé come persona intera e non soltanto come oggetto sessuale. Ma è possibile che per questa adolescente la modalità psicoterapica classica non sia consona, e occorre allora domandarsi quali altre strade possono essere tentate per avvicinare davvero una ragazza con questa storia alle spalle.

C'è poi il tema del denaro e di ciò che rappresenta per persone che conoscono la povertà e si sentono responsabili anche per i propri cari. Così Ana, che in pochi mesi manda ai genitori soldi a sufficienza per acquistare un terreno e una casa, difficilmente potrà trovare un lavoro regolare che assicuri i medesimi guadagni e se un giorno sceglierà di cambiare vita significherà che ha messo sul piatto della bilancia anche altri bisogni e valori. Chi lavora in questo settore spiega infatti che l'uscita dalla prostituzione è più facile per i minorenni da poco inseriti in questo sistema. La tendenza nel tempo è altrimenti quella di adattarsi, di rendere accettabile ai propri occhi la condizione di giovani prostitute/i e di considerarla una esperienza temporanea e tutto sommato vivibile – almeno fino a quando non succede qualcosa di troppo grave da non poter essere superato.

Gloria e Joyce ad esempio hanno scelto di sottrarsi alla tratta, l'una al principio del percorso, l'altra in seguito ad un vissuto doloroso a più livelli – la sofferenza fisica, il secondo aborto – tale da voler interrompere quel tipo di vita.

Il sostegno dei servizi territoriali e sanitari come pure quello delle forze

dell'ordine è stato sicuramente prezioso per loro, per interrompere una catena di abbrutimento e di violenza e aiutarle a costruire un'idea di futuro. Questo è vero qualunque sia la scelta finale, di ritornare nel proprio Paese come per Gloria, con un rimpatrio assistito, o di provare a stabilirsi in Italia, come ha fatto Joyce.

Diverso è il discorso per Alexandru che esemplifica quanto rilevato da altre indagini a proposito della prostituzione maschile di giovani rom. Insieme agli amici sta sperimentando un modo ancora più sottile di prostituirsi scegliendo un partner ricattabile per poi passare all'estorsione. Ciò non toglie che sia lui il soggetto fragile della vicenda, e occorre domandarsi quali segni resteranno nella sua personalità in seguito a queste esperienze, quanto esse saranno conformanti per il futuro e come gli si potrà proporre una prospettiva diversa. Di Alexandru sappiamo che successivamente al procedimento amministrativo ha affrontato diversi processi penali sia presso il tribunale per i minorenni di Bologna che presso un tribunale ordinario, sempre riferiti al concorso in estorsioni verso uomini adulti con i quali aveva avuto rapporti sessuali. Non risulta che in alcun modo si sia riusciti a scalfire la sua corazzata. Nel processo in cui è stato messo alla prova e collocato in una comunità educativa, è fuggito ben presto senza più dare notizie di sé.

5.7. Una storia a lieto fine

Sono nata 16 anni fa nello Zimbabwe e sono cresciuta senza mamma, poiché morì alla mia nascita. L'unica persona che ho conosciuto, che ho amato con tutto il mio cuore è stato mio padre, che mi trattava come la sua piccola principessa fungendo sia da mamma sia da papà. Credo di essere stata fortunata ad avere avuto un padre che mi adorava tanto. Sfortunatamente non abbiamo potuto vivere per sempre insieme; non ha avuto la gioia di vedermi crescere, non ha potuto sostenermi ogni volta che piangevo, non ha potuto rimproverarmi quando non passavo gli esami scolastici, e io non ho potuto vederlo invecchiare.

Quando avevo circa sei anni mio padre e io ci siamo trasferiti in una fattoria dove lui è stato assunto come bracciante agricolo da una coppia di inglesi. Siamo vissuti lì per circa un anno, poi mio papà è morto di malaria.

[...] Le persone per cui aveva lavorato erano d'accordo di prendermi in carico. Sono rimasta con loro: andavo a scuola, avevo cibo da mangiare e potevo dormire in un bel posto. Le cose sono andate bene fino all'anno scorso, quando tutto si è capovolto.

Il nostro presidente Mugabe, non volendo cedere il comando, ha dato inizio alla "redistribuzione delle terre" in base alla quale persone armate eliminavano i proprietari terrieri confiscandone le terre. Questa redistribuzione ha interessato

soprattutto le aziende di proprietà dei bianchi e questo mi ha rovinato, perché le persone che si prendevano cura di me erano bianche e temevano per la propria vita. La situazione è diventata sempre più difficile: la televisione trasmetteva le immagini di uomini e donne bianchi uccisi perché non volevano abbandonare le loro aziende. Noi non riuscivamo più a dormire la notte. Avevamo paura che qualche banda venisse ad attaccarci.

I miei guardiani hanno deciso che era meglio ritornare nel loro paese e lasciare tutto. Mi hanno detto che avrebbero voluto portarmi con sé ma non potevano poiché loro stessi avrebbero dovuto iniziare una nuova vita. Avevano parlato con un amico di mio padre che aveva acconsentito a prendersi cura di me. Ero triste perché stavo di nuovo perdendo le persone che avevo imparato ad amare ma non c'era altra possibilità: o così o andare in un istituto. Inoltre conoscevo l'amico di mio padre, mi piaceva, tanto che lo chiamavo zio. Dopo la morte di mio padre aveva continuato a venirmi a trovare e a portarmi doni come bambole, libri o gioielli. Non pensavo fosse poi così male che lui si prendesse cura di me.

Quando è venuto a prendermi ho pianto un po' per la separazione dai miei guardiani ma avevo già imparato che l'esistenza non è sempre semplice, almeno non per me che sembro destinata a perdere le persone che amo. Pertanto mi sono data una mossa, ho sorriso e sono andata con lui.

La vita inizialmente era bella. C'era una donna di servizio che faceva tutto: cucinava, puliva la casa e se a volte dovevo aiutarla mi sembrava okay. Lui veniva a casa di sera a volte presto, a volte tardi. Quando gli chiedevo che lavoro facesse mi rispondeva che era un uomo d'affari e, a dir la verità, avevo un po' paura a fare domande a un uomo così gentile. Una sera mi disse che poche settimane saremmo andati in Europa. Mi sarebbe piaciuto andarci perché li tutto era bello e sarei potuta ritornare a scuola. Io ero eccitata di allontanarmi da ciò che stava accadendo: la gente che piangeva per strada perché aveva perso qualcuno e le persone che si lamentavano perché non avevano da mangiare. Soprattutto pensavo a quanto sarebbe stato bello ritornare a scuola. Dopo due settimane siamo partiti.

In Italia c'era un suo amico a prenderci in macchina e con lui abbiamo viaggiato a lungo. Io ricordo di essermi addormentata. Siamo arrivati nel tardo pomeriggio. Finalmente mi sentivo libera di respirare nuovamente perché mi ero lasciata dietro tutto quel terrore. Ma il mio sollievo non è durato a lungo poiché l'uomo di cui mi fidavo, che consideravo uno zio, aveva altri piani per me, persino più terribili. Quella sera venne in camera a parlarmi. Mentre parlava mi toccava e io provavo paura e disgusto. Tutta la fiducia che nutrivo per lui era svanita. Mi toccava, diceva che tutto stava andando per il meglio e che io dovevo farlo perché non avevo scelta.

I tre giorni successivi sono stati pieni di silenzio e di domande interiori. Due

volte mi ha chiesto di farlo, io ho rifiutato e lui mi ha schiaffeggiata. Ho deciso di scappare perché ero spaventata di tutto; avevo paura di essere violentata, di essere mandata a lavorare sulla strada; mi sentivo incapace di farlo. Così scappai.

Una domenica pomeriggio sono saltata sul primo autobus sono rimasta lì così a lungo da lasciare quanta più distanza possibile da lui. È stata una delle cose più paurose che io abbia fatto perché non sapevo dove era diretto l'autobus, non conoscevo nessuno e non vedevo chi avrebbe potuto aiutarmi. Ho trascorso tutto il giorno piangendo e girovagando alla ricerca di un posto dove dormire. Sono arrivata alla stazione e ho passato lì la notte.

Il giorno dopo ero seduta su una panca quando mi si è avvicinata una signora chiedendo perché stavo piangendo. Io non ho risposto e ho girato lo sguardo. Lei ha scritto qualcosa su un foglietto e lo ha lasciato lì. Più tardi ho scoperto che era un indirizzo. Potevo scegliere di scoprire dove portasse o restare notti e notti nello stesso posto. Ho deciso di tentare pensando che forse (e dico forse) Dio mi aveva aiutata mandandomi qualcuno che mi poteva aiutare.

Sono andata in cerca del posto mostrando il pezzo di carta a tutti quelli che incontravo. Ho passato l'intera giornata girando e temendo che chi mi aveva portata in Italia mi stesse cercando, o di poterlo incontrare. Infine, verso le 17 sono arrivata alla Casa delle Donne e lì ho trovato persone gentili che mi hanno dato affetto, che mi hanno fatta ridere, che mi hanno baciata e coccolata. Così, quando mi sento male a modo mio, sono felice che tra tutte le cattive esperienze ho trovato amore, amicizia e, soprattutto, una famiglia.

6. Accusati di violenza sessuale

6.1. Due storie per cominciare.

La storia di Doudou

Doudou è giunto in Italia a seguito di un ricongiungimento familiare ma ben presto i genitori, provenienti entrambi da un altro continente, si sono separati. Il padre, che ha una nuova relazione, mantiene sporadici quanto difficoltosi rapporti con il figlio, mentre la relazione con la ex moglie è contrassegnata da accesa conflittualità per ragioni essenzialmente economiche. La donna, infatti, soffre di crisi depressive piuttosto gravi a causa delle quali ha perso il lavoro ed è seguita da tempo sia dal centro di salute mentale che dai servizi sociali; la casa in cui abitano è stata messa a disposizione dal Comune. Il minore abita con la madre ed il loro rapporto, all'apparenza molto stretto, ad un'osservazione più attenta presenta ambivalenze e numerose problematicità, spiegandosi in un altalenarsi di attenzioni affettuose e di duri contrasti non di rado sfocianti in esplosioni violente di rabbia. Tuttavia, ad agire tali sentimenti è solo la madre: il minore subisce passivamente gli sfoghi verbali, ed anche le percosse, senza mai reagire. Non che non provi emozioni a riguardo, però: agli operatori dei servizi sociali confiderà infatti, durante gli incontri, di sentire una grande rabbia per quella madre tanto debole e fragile con gli altri, eppure tanto aggressiva e violenta con lui. E di soffrire ancor più dovendo tener celati tali sentimenti, perché è proprio a lui che la donna si rivolge in cerca di aiuto e sostegno quando tutto, all'esterno, sembra cospirarle contro. Inoltre nel minore forte è la nostalgia del padre: un genitore che si rifiuta di accogliere nella sua nuova abitazione il figlio, senza peraltro volerne spiegare le motivazioni. Anche Doudou è seguito dai servizi, e da ben prima dei fatti per cui il tribunale si interesserà alla sua vicenda: inserito in attività educative ed in centri estivi, fruisce da tempo di un sostegno scolastico ma il rendimento è piuttosto scarso ed i rapporti con i compagni di classe sono connotati da atteggiamenti provocatori, quando non addirittura da condotte violente. Eppure il giovane racconta di sentirsi preso di mira dai compagni, e di porre a propria volta in atto comportamenti violenti quali modalità di risposta e di difesa verso gli stessi, cercando altresì di ottenere il loro rispetto attraverso le "maniere forti".

All'epoca dei fatti, Doudou frequenta la terza media. Ha appena tredici anni e dunque non è imputabile. Ma le condotte poste in essere sono caratterizzate da una tale violenza da richiedere l'intervento del tribunale anche in un'ottica di difesa sociale, oltre che di sostegno e supporto psicopedagogico per il minore. Egli è infatti l'autore dell'aggressione a sfondo sessuale ad un'anziana signora, sconosciuta in precedenza al ragazzo, entro il proprio esercizio commerciale; la donna – per essersi difesa strenuamente dal tentativo di stupro – verrà picchiata riportando gravi fratture alla testa e sul volto. Il giovane scappa; la vittima rimarrà alcuni giorni in ospedale a causa delle ferite riportate e dello shock patito. Tuttavia, a condurre al riconoscimento di Doudou quale autore del grave atto sarà un secondo episodio, della stessa natura del precedente sebbene di differente gravità. Il minore viene visto, infatti, da alcune persone mentre si masturba all'interno di un cortile, in posizione ben visibile, e perciò denunciato per atti osceni in luogo pubblico. La testimonianza della prima vittima insieme ad altri elementi porteranno alla identificazione del giovane come autore di entrambi i misfatti, dei quali ammetterà senza reticenze la responsabilità. Impaurito dalle conseguenze del reato, il minore si recherà con i genitori in visita all'anziana dicendosi dispiaciuto per l'accaduto e volendo riparare per il danno commesso. Viene inoltre riferito che, inizialmente, entrambi i genitori hanno molto rimproverato il figlio per le gravi condotte ma successivamente, rendendosi conto della sofferenza del giovane – che stava male fisicamente, lamentando dolori addominali e vomito – ogni qualvolta si affrontava l'accaduto, hanno cessato di parlarne, credendo che silenzio ed (artificioso) oblio potessero fungere da cure per tali malesseri.

Quanto agli interventi avanzati, procura e tribunale si sono trovati concordi nel richiedere e disporre l'affidamento ai servizi sociali del minore ed il suo collocamento presso una comunità terapeutica, ritenendo che egli necessiti di un sostegno psicologico, oltre che di un orientamento e di un supporto pedagogico e relazionale a fronte delle palesi difficoltà evidenziate dal contesto familiare.

La storia di Mimmo

La famiglia di Mimmo è originaria del Sud ma da anni risiede in una cittadina dell'Emilia Romagna. È una famiglia numerosa (il giovane ha tre fratelli più grandi), immigrata essenzialmente per ragioni economiche, così come tante altre, e per garantire un futuro migliore ai propri figli. È forse per queste ragioni, ma non solo, che si tratta di un nucleo fortemente coeso, molto unito, tendenzialmente iperprotettivo verso quel figlio più piccolo che, a soli quasi quattordici anni, è accusato di aver commesso un reato tanto grande, e grave: una violenza sessuale ai danni di un bambino, un maschietto di appena sette anni, vicino di casa e – per quanto possibile vista la differenza di età –

considerato un compagno di giochi. Il giovane fatica ad ammettere la propria responsabilità in quel rapporto orale tentato, e consumato, in un luogo isolato ma alla presenza, del tutto casuale, di una piccola testimone. La famiglia, sempre unita, lo difende, tentando di mitigare la portata dell'atto, minimizzando la condotta parlando di "un gioco", e comunque deresponsabilizzando il figlio sia rispetto al fatto che alle conseguenze dello stesso – inevitabilmente drammatiche – su una vittima poco più che bambina.

Se forte è la presenza della famiglia nella vita di Mimmo, non altrettanto può dirsi per le relazioni amicali. Non solo non appaiono compagni di avventure (o disavventure) nei racconti del minore agli operatori dei servizi sociali ed ai magistrati del tribunale; ma il quadro che emerge rafforza l'ipotesi di un ragazzino molto solo perché isolato ed emarginato dal gruppo dei pari. A scuola, ad esempio, fioccano le prese in giro: è lui lo zimbello della classe, e la sua difficoltà a difendersi lo rende maggiormente vulnerabile a sempre nuove offese. Una, in particolare, suona ricorrente: "*mi dicono che sono gay*", e certo è da immaginare che sia proprio il campo dei desideri, delle condotte e degli atteggiamenti sessuali ad essere quello maggiormente "frequentato" da giovani alle soglie dell'adolescenza, quasi tutti maschi al primo anno di un istituto professionale.

Se il procedimento penale è stato escluso in relazione alla non imputabilità del minore che all'epoca dei fatti aveva meno di quattordici anni, le richieste avanzate dalla procura congiuntamente al "non luogo a procedere" riguardano, innanzitutto, la predisposizione di un'indagine approfondita sulla personalità del ragazzo e sul suo contesto familiare, affidando il minore ai servizi sociali del territorio in funzione dell'applicazione di misure rieducative. In secondo luogo, la procura ha evidenziato la necessità

6.2. Alcune riflessioni partendo dai dati

Le storie sopra riportate sono due degli appena sette casi riconducibili al gruppo dei minori accusati di violenza sessuale e per i quali è stato aperto un procedimento amministrativo ex art. 25 Legge minorile nel triennio preso in considerazione da questa ricerca. Un gruppo di proporzioni davvero minuscole, come è facile osservare, soprattutto se paragonato ad altri qui enucleati sulla base di molteplici caratteristiche. Nella fattispecie, invece, si è scelto di separare i casi in esame in considerazione della specificità del reato commesso, e dunque delle motivazioni per cui è stato aperto un procedimento amministrativo, a fronte delle riflessioni del tutto peculiari che tali circostanze comportano.

Sebbene le sorprese riservate da questo gruppo, in rapporto ai dati di contesto, non siano certo numerose, vale comunque la pena di dar conto dei medesimi, utili – pur nella loro sinteticità – ai successivi ragionamenti (Tab. 37 e 38).

I casi presi in esame riguardano sette maschi, equamente suddivisi in italiani e stranieri, aventi tutti – meno uno – un'età inferiore ai quattordici anni all'epoca della commissione del reato. Naturalmente l'età può, eventualmente, essere divenuta maggiore di quattordici anni al momento dell'apertura del fascicolo amministrativo; ma ciò che conta, in questa sede, è che l'apertura del suddetto procedimento attiene – come si vedrà più oltre – essenzialmente alla non procedibilità in sede penale dovuta alla non imputabilità dei minori (poiché infraquattordicenni, appunto).

**Tab. 37 – ACCUSATI DI VIOLENZA SESSUALE
Classi d'età per genere e cittadinanza**

classi d'età	genere		cittadinanza		tot. profilo		% sui totali
	maschi	femmine	italiani	stranieri	v.a.	% profilo	
fino a 13 anni	4	0	2	2	4	57,1	10,0
14-15 anni	3	0	1	2	3	42,9	3,4
16 anni e oltre	0	0	0	0	0	0,0	0,0
tot. profilo	7	0	3	4	7		
% profilo	100,0	0,0	42,9	57,1		100,0	
% sui totali	4,1	0,0	1,9	3,2			2,5

Per tutti i giovani, comunque, i fatti che hanno determinato l'attenzione della procura e del tribunale per i minorenni riguardano episodi riconducibili agli artt. 609 bis e ss., nonché all'art. 527 del codice penale, ossia ai c.d. "reati sessuali". Le concrete fattispecie, come già è intuibile dalle storie considerate in apertura, concernono condotte differenti per gravità dell'atto (includendo la

tentata o consumata violenza sessuale così come la molestia, i palpeggiamenti e gli atti osceni in luoghi pubblici); per entità delle conseguenze; per esercizio – o meno – di violenza e coercizione fisica piuttosto che di persuasione; in rapporto ad età-genere-personalità della vittima; infine, per i luoghi in cui sono avvenute le violenze. E certo un ruolo rilevante, entro tale differenziazione, lo rivestono le reazioni poste in essere dal minore successivamente agli eventi, così come quelle dei suoi familiari e del contesto più in generale nel quale egli vive, destinate ad oscillare fra piena ammissione e responsabilizzazione, passando attraverso la minimizzazione degli eventi fino alla loro assoluta negazione.

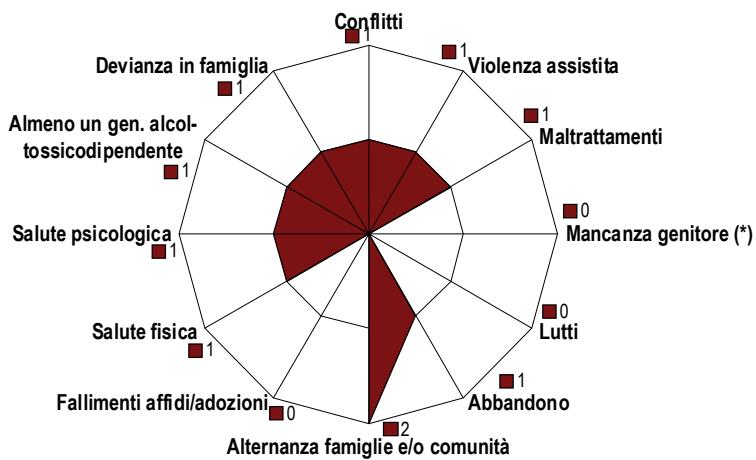
Tab. 38 - ACCUSATI DI VIOLENZA SESSUALE
Tipologie familiari e relazioni parentali all'apertura del Procedimento

tipologie familiari	v.a.	% profilo	% sui totali	relazioni con l'altro genitore non convivente o non più presente							
				mai avute	non lo vede da anni	sporadiche	frequenti	regolamentate	genitore non vivente	n.r. - si ignora	genitori non
con entrambi i genitori	5	71,4	4,1	—	—	—	—	—	—	—	—
con madre sola	1	14,3	1,4	—	—	—	1	—	—	—	1
con padre solo	1	14,3	6,7	—	—	1	—	—	—	—	1
con madre e nuovo partner	0	0,0	0,0	—	—	—	—	—	—	—	0
con padre e nuova partner	0	0,0	0,0	—	—	—	—	—	—	—	0
Altro	0	0,0	0,0	—	—	—	—	—	—	—	0
n.r.	0	0,0	0,0	—	—	—	—	—	—	—	0
Totali	7	100,0	2,5	—	—	1	1	—	—	—	2
%						50,0	50,0				100,0

La costituzione della famiglia ricopre un'evidente importanza sia quanto alle motivazioni che soggiacciono all'atto, sia in relazione ai meccanismi reattivi e difensivi posti in essere successivamente. E dunque, dallo specifico punto di vista di questa ricerca, anche quanto alla possibilità del nucleo familiare di erogare un sostegno competente ed equilibrato, capace di aiutare il giovane nel difficile percorso di responsabilizzazione rispetto al reato. Un reato, come nel caso della violenza sessuale, a torto più spesso considerato come "una cosa da adulti", e pertanto non ammesso – e non ammissibile – soprattutto quando a commetterlo sia stato il proprio figlio. Nella maggioranza dei casi presi in esame (ovvero ben cinque su sette), il minore vive con entrambi i genitori. Appena in un caso la convivenza è con la sola madre, mentre in un altro il genitore *single* è il padre.

Dai dati non sembrano emergere situazioni familiari particolarmente problematiche o allarmanti, tranne nel caso – descritto in apertura – in cui un genitore appare soffrire di problemi psichici ed è in cura per i medesimi (Graf. 20).

Graf. 20 – Difficoltà incontrate in ambito familiare – v.a.



* Nella voce "Mancanza genitore" sono stati sommati i minori che non hanno mai conosciuto il genitore non convivente con quelli che non lo vedono da anni.

La famiglia non parrebbe nemmeno, almeno stando ai dati ed ai resoconti presenti nei fascicoli analizzati, essere oggetto di condotte violente o

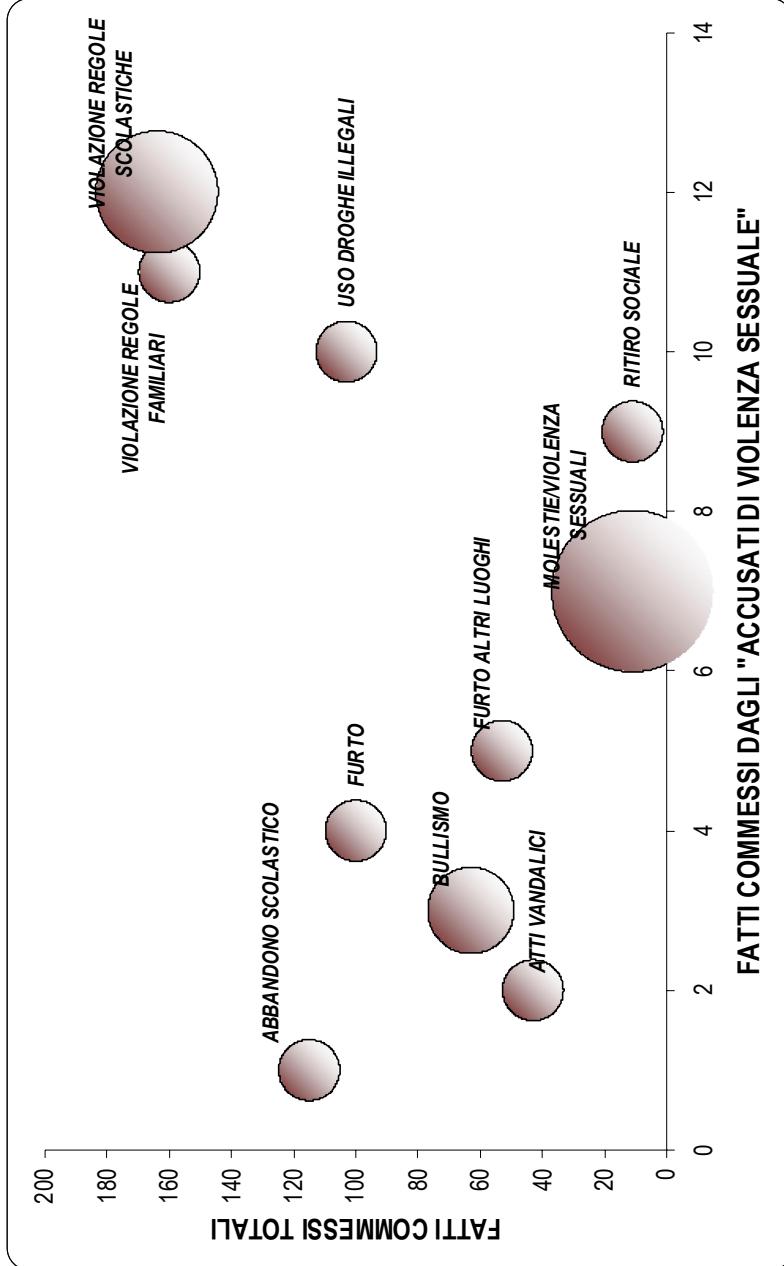
trasgressive da parte di questi giovani, non risultando comportamenti aggressivi verso i familiari o condotte poste in essere contro i beni ed il patrimonio del nucleo. Di fatti, anche le condotte irregolari – lo ricordiamo: esplicitamente richiamate dall'art. 25 Legge minorile, e dunque motivo *ab origine* per l'apertura di tale procedimento – ascrivibili ai minori qui considerati attengono esclusivamente ad atti di bullismo (in due casi), a furti commessi in luoghi altri rispetto all'abitazione familiare (due), alla violazione delle regole scolastiche (in almeno quattro casi su sette) e, solo in un caso, alla violazione delle regole familiari (Graf. 21).

Ancora con riferimento al nucleo familiare, va osservato come in appena un caso sul totale a procedere a segnalazione rispetto alle condotte sopra richiamate sia stata proprio la famiglia, ma con ogni probabilità la segnalazione non attiene alla commissione di atti violenti di natura sessuale. Anzi. Piuttosto, le segnalazioni giunte alla procura sono quelle inviate dalle forze dell'ordine, come è ovvio. Quanto ai minori coinvolti, si tratta sempre di studenti delle medie inferiori o già frequentanti il primo anno di scuola superiore (Tab. 39). Come detto, è possibile rilevare la presenza di difficoltà scolastiche sia quanto al rendimento (spesso piuttosto basso) che al comportamento; quest'ultimo non di rado contrassegnato da asperità e contrasti nei rapporti con i coetanei.

**Tab. 39 – ACCUSATI DI VIOLENZA SESSUALE
Occupazione e titolo di studio all'apertura del Procedimento**

condizione occupazionale	titolo di studio conseguito				Totali profilo	
	elementare	media inf.	n.r.	di cui bocciati nel corso studi		
					v.a.	%
studente	3	3	—	2	6	85,7
in tirocinio/borsa lavoro	0	1	—	—	1	14,3
lavoratore	0	0	—	—	0	0,0
disoccupato	0	0	—	—	0	0,0
altro	0	0	—	—	0	0,0
n.r.	0	0	0	—	0	0,0
Totali	3	4	0	2	7	100,0
%	42,9	57,1	0,0	28,6		

Graf. 21



E infatti, quanto ai fattori extrafamiliari correlati alla realizzazione di condotte irregolari, appare in più di una circostanza come il minore sia stato a sua volta vittima di episodi di bullismo all'interno del contesto scolastico o del gruppo dei pari, venendo isolato ed emarginato in ragione di caratteristiche fisiche o di una maggior vulnerabilità che si esplicita a livello relazionale.

6.3. Uno sguardo d'insieme al fenomeno: la letteratura in materia

Solo in anni recenti la letteratura in tema di “reati sessuali” ha iniziato a guardare al fenomeno ponendo attenzione all'autore minorenne di tali condotte. In precedenza, infatti, il minore era considerato oggetto d'interesse rispetto a questa fattispecie di reato solo qualora ne fosse divenuto la vittima; così che numerosissimi sono gli studi che si sono occupati di indagare il fenomeno dal punto di vista dei “minori abusati”, mentre esigua è a tutt'oggi la ricerca in materia di “minori abusanti” sotto il profilo sessuale (Quaderni Sociali Kyosei, 2008). Alla base di tale orientamento vi sono, come è intuibile, varie motivazioni; la più evidente resta la difficoltà, che corrisponde anche ad un meccanismo di difesa piuttosto tipico delle nostre società, ad associare la parola “minore” con quella di “offensore”, preferendo di gran lunga immaginare il giovane quale vittima di condotte delinquenziali piuttosto che esserne l'autore egli stesso. Questo è tanto più vero se si considera che, di frequente, le vittime di atti violenti di matrice sessuale sono, a loro volta, coetanei o addirittura minori d'età ben inferiore a quella del c.d. “adolescent sex offender”, ciò destando sconcerto, preoccupazione, malessere, disgusto e finanche orrore a livello di comune sentire.

Tuttavia, quel che emerge dalle ricerche fin qui realizzate – prevalentemente Oltreoceano ma infine anche nel nostro Paese – è che i minori autori di reati sessuali non formano un gruppo omogeneo; ed anzi assai raramente le caratteristiche di norma studiate in questi frangenti ed associate alla messa in atto del comportamento deviante (siano caratteristiche di personalità o socio demografiche) paiono di per sé correlate positivamente con la realizzazione di reati di tipo sessuale.

Ciò nonostante alcuni tratti comuni possono essere individuati, e certo quello che balza subito all'occhio è riconducibile al genere dei minorenni accusati di violenza sessuale. Nella stragrande maggioranza dei casi, infatti, si tratta di individui di sesso maschile la cui età è compresa fra i 12 ed i 17 anni (così nel 90% circa dei casi; *Ibidem*); mentre – almeno stando alla letteratura anglosassone – non emergono differenze legate alla provenienza socio-economica oppure etno-culturale-religiosa. Fra le caratteristiche maggiormente ricorrenti, sebbene non direttamente correlate in termini di causa-effetto, appaiono alcuni aspetti di personalità: la tendenza al ritiro sociale, ad esempio,

all'isolamento rispetto al gruppo dei pari è fra i tratti più diffusi se si guarda alle biografie di questi giovani aggressori. In particolare, essi vengono descritti come meno propensi a costruire soddisfacenti relazioni amicali e sentimentali, evidenziando significative difficoltà nello stabilire legami con coetanei di sesso differente (ed in particolare, dunque, con l'universo femminile). Timidezza, insicurezza e chiusura relazionale, così come mancanza di controllo dell'impulsività, bassa autostima e scarso rendimento scolastico (J. Becker, M. Kaplan, 1988) sono peraltro i tratti che ritroviamo anche nelle storie di Doudou e Mimmo, sebbene declinati secondo varie modalità; quest'ultime apparentemente frequenti quali schematismi indotti, ossia meccanismi reattivi e risposte pseudo difensive, al contesto che li circonda. Un contesto, va notato – soprattutto in riferimento a quello familiare – non sempre accogliente; altre volte, invece, tanto avvolgente da soffocare i tentativi di autonoma realizzazione del minore, negandone la peculiarità anche quando questa assuma la forma riprovevole, rispetto alla quale prendere le distanze, di un atto deviante. La letteratura in materia riporta più spesso di ambienti familiari instabili, conflittuali, ma anche opprimenti e comunque disfunzionali per la personalità in evoluzione del giovane; più di rado si fa riferimento a famiglie contrassegnate da una promiscuità sessuale che – nel migliore dei casi – relega il minore al ruolo di spettatore della vita intima degli adulti (Ibidem; L. Rossi, 2004).

Tali riflessioni evidenziano dunque la complessità delle motivazioni alla base di siffatte condotte devianti. Certamente i vissuti pregressi di violenza e di abuso sessuale subiti dal minore, in particolar modo se entro il contesto parentale, avranno un peso determinante rispetto alla commissione futura di atti devianti di natura sessuale; eppure, come le storie qui riportate attestano, gli stessi affondano più frequentemente le proprie radici in dinamiche relazionali maggiormente comuni, sebbene non esenti da vischiosità. Le condotte devianti a sfondo sessuale, infatti, possono rappresentare delle modalità volte al superamento (o meglio: all'auspicato superamento) di più ampie difficoltà di socializzazione e di relazione, coniugandosi infelicemente con la normale curiosità sessuale presente negli adolescenti – oggi come in passato – o con idee altrimenti distorte sulla sessualità medesima, che reclamano di essere sperimentate, riprodotte, vissute. Come afferma Grimoldi, “come per ogni altro fatto l'adolescente tende a rinunciare ai vecchi modelli copiati dai genitori e osserva invece bene il comportamento dei coetanei che lo circondano, cercando di coglierne conferme su di sé” (M. Grimoldi, 2008, p.150).

Nondimeno, tali atti paiono configurarsi anche come esplosioni violente di rabbia repressa, capaci di cancellare in un istante quel silenzio nel quale troppo a lungo ci si era confinati, o si era stati segregati, replicando con inaudita aggressività alla “trasparenza” – e all'inconsistenza – fin lì esperita, ed

obbligando gli adulti a prendere atto, infine, della propria presenza. E ancora, tali condotte possono essere infine messe in relazione alla percezione nel minore di una propria inevitabile, insormontabile, vergognosa difficoltà a fare i conti con il sesso: con quello agito, certamente; ma anche con il “proprio” sesso, così come avviene nel confronto con un corpo che va mutando giorno dopo giorno, con una natura sessuata ora in grado di suscitare sentimenti ambivalenti. È “questa fatica (che) viene sentita come una grave ferita” (*Ibidem*, p. 144), in grado di determinare fragilità e debolezze che debbono essere tacitate, nascoste e finanche sopprese in qualche modo. Pena la propria reputazione: di fronte a sé stessi prima ancora che in mezzo ad altri.

6.4. Quali interventi per i minori autori di reati sessuali?

A fronte di quanto fin qui esposto, un ruolo importante – come è facile immaginare – spetta agli interventi impiegati nell’ambito del possibile trattamento rivolto al minore autore di reati sessuali. Per brevità, tali interventi possono essere suddivisi in tre grandi categorie: innanzitutto interventi di tipo cognitivo-comportamentale (comprendenti il lavoro svolto sulle distorsioni cognitive⁷, sul controllo dello stress e delle frustrazioni, e quello di prevenzione rispetto ad ulteriori ricadute – o “*relapse prevention*”); in secondo luogo, interventi di tipo psico-sociale (quali la terapia di gruppo, quella individuale ed il percorso terapeutico comprendente la famiglia del giovane); infine, vi è la possibilità di operare attraverso interventi di tipo farmacologico (e di cui il trattamento ormonale è una modalità) (L. Rossi, 2004). Gli obiettivi il cui raggiungimento è proposito trasversale ai tre raggruppamenti, così come la letteratura in materia evidenzia, riguardano aspetti di natura psico-sociale e relazionale, ma anche l’acquisizione di un equilibrio e di una maturità indispensabili all’assunzione delle proprie responsabilità rispetto al fatto commesso ed al riconoscimento della vittima quale soggetto offeso primariamente nella propria dignità, frutto di identità fisica, psichica e sociale. Dunque fra gli obiettivi perseguiti si ricordano, fra altri possibili, “superamento della negazione e della minimizzazione del danno; assunzione di responsabilità; sviluppo di capacità empatiche; controllo delle fantasie sessualmente devianti; riduzione degli interessi sessualmente devianti e sviluppo di interessi sessuali non devianti; sviluppo di abilità relazionali e

⁷ In particolare, essendo quello di “distorsioni cognitive” un concetto di primaria importanza lavorando con soggetti autori di reati, siano questi adulti o maggiorenni, si segnalano gli studi di approfondimento condotti negli Stati Uniti da G. Sykes e D. Matza, *Techniques of Neutralization. A Theory of Delinquency*, in *American Social Review*, n.22, 1957 e, successivamente, da A. Bandura, sulla nozione di “disimpegno morale”, in *Social Foundation of Thought and Action: A Social Cognition Theory*, Englewood Cliffs, New York, 1986.

sociali; riduzione delle distorsioni cognitive; superamento del trauma relativo a un abuso subito; acquisizione di una capacità auto regolativa” (Ibidem, p. 147). Proposito tanto implicito quanto fondamentale alle differenti impostazioni resta, comunque, la prevenzione rispetto alla reiterazione del reato, avendo peraltro bene a mente che proprio nei reati di tipo sessuale tali ricadute sono particolarmente frequenti.

Appare allora evidente come i presupposti alla base dell’art. 25 Legge minorile siano di fatto compatibili con le finalità che i vari interventi si prefiggono di raggiungere, qualora si tratti di lavorare con un minore accusato di reati sessuali. Gli aspetti psicopedagogici, da un lato, e quelli socio-relazionali, dall’altro, appaiono qui particolarmente enfatizzati, identificando nel processo d’assunzione di responsabilità rispetto alla propria condotta, ed alla comprensione delle effettive conseguenze della stessa per sé, la parte offesa e per la società nel suo complesso, gli elementi cardine sui quali modulare i vari pezzi di quel particolare *puzzle* che configura nel suo insieme l’intervento amministrativo. Così, se le richieste della procura hanno più spesso indicato come strada maestra l’affidamento del minore ai servizi sociali e, congiuntamente, il collocamento dello stesso presso una comunità (in quattro casi su sette), il tribunale ha disposto l’affidamento del ragazzo ai servizi nella maggior parte dei casi ed il collocamento in comunità in due su sette, riconoscendo le difficoltà della famiglia ad affiancare il giovane in tale percorso. E riconoscendo la necessità per lo stesso di usufruire di un sostegno psicologico di natura particolarmente qualificata.

D’altra parte un progetto d’intervento di questo genere verso minori segnalati per un’unica irregolarità, assai difficile da accertare trattandosi di ragazzi non imputabili, apre aspetti piuttosto controversi, attraversati da ambivalenze e contraddizioni che necessitano di essere affrontate più approfonditamente e con il contributo di esperti provenienti dai differenti ambiti a vario titolo coinvolti (procura, tribunale, servizi sociali, comunità, etc.). Ciò al fine di meglio modulare, ed integrare, gli interventi diretti ai minori - particolarmente se infraquattordicenni che hanno compiuto un reato. In tal caso gli strumenti di intervento possono, anzi devono, essere di volta in volta identificabili entro il ventaglio più ampio delle possibilità; senza mai dimenticare, tuttavia, la peculiarità della condizione di questi minori e dunque la necessità, anche in funzione della medesima, di non perdere mai di vista le necessarie garanzie processuali: così come la nostra Legge impone.

8. Approfondimenti

1. Sguardi di genere

L'elaborazione dei dati generali riferiti ai minori segnalati e il successivo approfondimento nei profili ce lo ha già mostrato: l'irregolarità della condotta in adolescenza assume forme ben diverse secondo che sia coniugata al maschile o al femminile. Ulteriori segnali cercheremo di seguito, con una lettura di genere riferita a tutte le aree indagate.

1.1. *Dati socioanagrafici*

Ricordiamo innanzitutto che, tra i minori segnalati ex art. 25 o 25 bis, prevale la presenza maschile nonostante le femmine siano prevalenti in alcuni profili, ad esempio quello dei giovani indotti alla prostituzione. Sui 285 minori i ragazzi sono il 60,4%, le ragazze il 39,6%.

I ragazzi non sono soltanto più numerosi ma anche più precoci, se così si può dire, nel manifestare la loro insofferenza verso una vita regolare. L'età media di apertura del procedimento si attesta a 15 anni per i maschi e a 16 per le femmine, una differenza data anche dal fatto che, tra gli 11 e i 13 anni, i giovani segnalati sono quasi tutti maschi ed è dai 14 in avanti che il campione comincia ad essere bilanciato per appartenenza di genere.

Tra le ragazze è più comune l'esperienza della migrazione, sia da altri Paesi sia da altre regioni italiane (soprattutto Sud Italia e isole). Per le straniere ricongiunte si tratta di una migrazione affrontata da ragazzine, se confrontata con i percorsi dei maschi molti dei quali sono giunti nel nostro Paese in tenerissima età. Sembra quasi che le famiglie in transito, quando si tratta di farsi raggiungere da una figlia femmina, aspettino più a lungo prima di portarla con sé.

Le provenienze più comuni per gli adolescenti stranieri sono la Romania per le ragazze (soprattutto minori non accompagnate segnalate per esercizio della prostituzione) e il Marocco, prima nazionalità per i ragazzi e comunque seconda per le ragazze.

1.2. Profili maschili, femminili, misti

Il Capitolo 7 del presente rapporto ha approfondito i percorsi e le fragilità dei minori in base all'irregolarità per la quale erano stati segnalati. In quella sede emerge chiaramente una diversa presenza dei ragazzi e delle ragazze, secondo il tipo di condotta di cui si tratta.

Qui possiamo sinteticamente ricordare che abbiamo profili:

- composti da ragazzi e ragazze, e precisamente gli "Insofferenti alle regole" e i "Consumatori di sostanze". Le loro condotte sono in un certo qual modo i tratti caratteristici dell'adolescenza, anche se i livelli di rischio affrontati sono diversi nei due casi e in ciascun profilo, secondo l'intensità delle condotte trasgressive. I paragrafi corrispondenti hanno tratteggiato storie dove, ad esempio, il rapporto con gli stupefacenti passa dal ricreativo al problematico fino alla dipendenza. È però forse possibile ritenere che il primo movimento interno verso questi comportamenti sia il più tipico desiderio di autonomia, di identità, di differenziazione proprio di questa fase di crescita. Un desiderio che, in qualche caso, viene mal riposto;
- tipicamente maschili: gli "Autori di violenze" (dove il plurale richiama alla compresenza di atti violenti contro la proprietà, la persona, la collettività) e i giovani "Accusati di violenza sessuale". I primi sono composti all'87% di maschi, i secondi per la totalità. Insieme raccolgono le violenze verso gli altri (tranne quelle di chi le associa al consumo di sostanze). La presenza maschile nei casi di violenza non è che una conferma di tanta letteratura sociologica e psicologica che riconosce nei ragazzi la tendenza ad attaccare gli altri, nelle ragazze quella a prendersela con se stesse;
- tipicamente femminili, come "Farsi male" (75% di ragazze) e "Indotti alla prostituzione" (88%). E anche questo è un dato atteso. Resta un primato delle ragazze l'attacco al sé attraverso il corpo, un attacco diretto da loro stesse – nell'autolesionismo, nel tentato suicidio, nel ritiro sociale – o agito da altri, come per le ragazze indotte alla prostituzione. In alcuni casi sembra quasi un compito preciso, quello di farsi male, che le ragazze affidano a mani maschili, come nelle relazioni con partner violenti o comunque in rapporti che comportano rischi rilevanti per la loro salute psicofisica e per il loro futuro, ad esempio inducendole all'abbandono precoce degli studi, alla frequentazione di ambienti devianti e via di seguito.

1.3. In famiglia, a scuola

I dati che seguono sono stati elaborati sul sottocampione dei minori segnalati ex art. 25, ovvero escludendo i minori indotti alla prostituzione, e questo principalmente perché i loro percorsi così particolari e, d'altra parte, la

mancanza di informazioni al riguardo tendevano ad alterare tutte le possibili considerazioni sui percorsi di vita.

La situazione familiare è per tutti molto simile: poco meno della metà dei ragazzi e delle ragazze vive con entrambi i genitori, circa un quarto con la madre sola, un altro 12-14% con la madre e un nuovo partner.

La differenza consiste nella maggior frequenza con cui le ragazze conoscono la comunità educativa. Inoltre, quando vivono con un solo genitore, la relazione con la figura mancante è relativamente più frequente per i maschi mentre tante tra le ragazze segnalate non vedono per anni il genitore uscito dal nucleo familiare.

Studia il 70% circa sia dei ragazzi che delle ragazze ed è uguale il titolo di studio, ma i maschi vengono bocciati di più (62%, contro il 49% delle ragazze).

1.4. Le difficoltà incontrate

Sappiamo che i minori segnalati ex art. 25 provengono da esperienze familiari e personali particolarmente difficili.

Il confronto tra il vissuto maschile e femminile ci mostra innanzitutto moltissime somiglianze. I dati che abbiamo chiamato "strutturali" quali il lutto, l'istituzionalizzazione precoce, i traumi, i problemi di salute fisica o psichica o di dipendenza in famiglia sono evidentemente presenti in modo indifferente nella vita di ragazzi e ragazze, e gli uni e gli altri le hanno attraversate senza che emergano fragilità specifiche in queste direzioni.

Molto simile anche il vissuto di violenza fisica o assistita in famiglia, il conflitto tra i genitori, l'abuso sessuale fuori famiglia (del tutto minoritario e comunque ugualmente presente tra i due sessi).

Esistono allora delle differenze nelle difficoltà affrontate?

Le ragazze sono maggiormente colpite: più maltrattate, più spesso al centro di conflitti culturali con i genitori. Solo tra le ragazze troviamo casi di violenza sessuale in famiglia ed è una prerogativa femminile anche il rapporto con un partner violento. Ancora, riguarda le ragazze l'esperienza di coercizione (ad es. il matrimonio forzato di alcune ragazze rom) e ha lasciato segni dolorosi soprattutto nelle ragazze il far parte di famiglie instabili, con continui cambiamenti di composizione, residenza, adulti di riferimento.

È lievemente più presente tra i maschi il bullismo subito e qualche caso di violenza fisica o psicologica da parte di coetanei. Il dato è molto comprensibile: soprattutto nella preadolescenza il confronto tra coetanei maschi è spesso mediato dalla violenza fisica episodica o ripetuta, va da sé che oltre ad una prevalenza di maschi tra i violenti, ci sia anche una maggior presenza di ragazzi tra chi quelle aggressioni ha subito.

1.5. Le "irregolarità" commesse

Prosegue l'elaborazione su 259 ragazzi, ovvero escludendo i giovani segnalati ai sensi dell'art. 25 bis.

La caratterizzazione di genere dei comportamenti irregolari ci riporta alla sostanza dei profili. Possiamo comunque individuare:

- *comportamenti maschili*: bullismo, vandalismo, rissa, furto, infrazione delle regole scolastiche, violenza episodica, spaccio di stupefacenti, molestie o violenza sessuale, infrazioni del codice della strada. Alcuni di questi comportamenti sono molto praticati anche dalle ragazze, ad esempio la trasgressione a scuola o il furto, ma il divario tra i due sessi è comunque molto profondo e porta a considerarli prevalentemente maschili;
- *comportamenti femminili*: fughe da casa o dalla comunità, autolesionismo, comportamenti sessuali a rischio, ritiro sociale, tentato suicidio, frequentazione di ambienti devianti;
- *comportamenti sia maschili che femminili*: consumo di droghe illegali, abuso di alcolici, violenza verso i familiari, furto in casa o a scuola, abbandono scolastico, trasgressione delle regole familiari.

Le irregolarità femminili si svolgono soprattutto a casa, quelle maschili più spesso a scuola o in un luogo pubblico.

Abbiamo approfondito alcuni comportamenti presenti in modo importante sia tra i ragazzi che tra le ragazze per cercare di comprendere se, aldilà delle frequenze, anche le modalità di adozione di quei comportamenti fosse davvero la stessa tra i ragazzi e le ragazze. Ecco che cosa abbiamo rilevato:

- *l'infrazione delle regole familiari* (99 m, 61 f) avviene in solitudine per il 96% dei maschi e l'82% delle femmine. Resta un 15% delle ragazze (nessuno tra i ragazzi) che trasgredisce con il partner;
- la *trasgressione delle regole scolastiche* (118 m, 46 f) è diretta nella quasi totalità dei casi contro i docenti e avviene da soli. I comportamenti di disturbo ai coetanei in ambito scolastico sono più spesso maschili (40% m, 9% f) e condivisi con il gruppo (20% m, 4% f). Una minoranza di ragazze, e nessun ragazzo, infrange le regole della scuola insieme al partner;
- il *consumo di droghe illegali* (172 m, 113 f) si svolge nella metà dei casi in un luogo pubblico e nel 60% con il gruppo di amici. Il dato vale per maschi e femmine, ma occorre aggiungere che il 40% dei maschi consuma droghe da solo (tra le femmine è il 20%) e il 37% delle ragazze lo fa insieme al fidanzato (tra i ragazzi è il 2%). Spacciano 15 maschi e 3 femmine, due delle quali con il partner;
- *l'abuso di alcolici* avviene in spazi pubblici e con il gruppo di amici ma, ancora una volta, le ragazze bevono con il partner, non invece i ragazzi;

- il *furto* (77 m, 23 f) è diretto dalle ragazze contro i familiari (48% f, 18% m) o contro altri adulti e si svolge soprattutto a casa (52%). È soprattutto maschile il furto contro coetanei (30% m, 9% f) e in ambito scolastico (25% m, 9% f). Maschi e femmine rubano da soli nella metà dei casi; nei rimanenti, le ragazze rubano a volte con il fidanzato, i ragazzi spesso insieme agli amici (40% m, 17% f);
- le *fughe da casa*, soprattutto femminili, vengono comunque agite da entrambi i sessi (39 m, 54 f) ma in modo diverso. I ragazzi fuggono da soli (77%) o con il gruppo dei pari (20%), le ragazze scappano sì da sole (52%) ma spesso con il fidanzato (43%), meno di frequente con gli amici;
- la frequentazione di ambienti devianti (38 m, 35 f) avviene insieme al gruppo dei pari sei volte su dieci, ma è importante ricordare che il 29% delle ragazze lo fa insieme al partner, contro il 3% dei ragazzi.

Quanto visto fin qui porta alla luce una realtà quanto mai tradizionale. Ragazzi e ragazze sono entrambi portati a trasgredire ma lo fanno in modo diverso, prima di tutto per il contenuto delle condotte che tra i primi è rivolto all'esterno, tra le seconde contro di sé.

Anche quando i comportamenti paiono gli stessi resta diverso il loro svolgersi e il loro significato. Le relazioni di riferimento in adolescenza sono il gruppo dei pari per i maschi, il partner per le ragazze.

I primi condividono con il gruppo il desiderio di sentirsi forti, diversi, liberi, ed esprimono con gli amici la loro energia anche distruttiva.

Per le ragazze l'irregolarità è una questione più intima, spesso agita con modalità autodistruttive e tra le mura di casa. La violenza verso i familiari e il furto in casa sono i comportamenti violenti più diffusi nel campione femminile e dicono ancora tanto di relazioni ricercate o messe alla prova nell'ambito dei rapporti primari. Il fidanzato sembra quasi un lasciapassare per entrare in contatto – in senso trasgressivo, a volte distruttivo – con il mondo esterno. È con lui che le ragazze possono rubare fuori casa, saltare le lezioni scolastiche, sfidare i genitori, consumare alcol o droghe. È con lui che si danno una identità sociale ribelle che assume un rilievo se non altro per le conseguenze di alcune condotte o per il loro riverbero nelle relazioni con gli altri. Si arriva a concludere forse nel più banale dei modi, sulla necessità di rinforzare le ragazze nell'autostima, nell'autonomia, nella capacità di percepirti come persone che hanno valore e che possono operare delle scelte indipendentemente dall'andamento delle loro relazioni affettive. E, d'altro canto, sull'opportunità di accompagnare i ragazzi oltre il chiasso, oltre il senso di diffusione della responsabilità che il gruppo permette quando si condividono azioni devianti, trovando le chiavi di accesso per valorizzare in senso positivo la loro energia e la loro voglia di protagonismo.

1.6. I rapporti con la giustizia

Ragazzi e ragazze segnalati con provvedimento amministrativo erano seguiti nel 16% dei casi anche con un procedimento civile ma ciò che ci colpisce è il prevedibile coinvolgimento maschile nei procedimenti penali. Con i loro comportamenti violenti verso gli altri hanno affrontato un procedimento nel 58% dei casi contro il 21% delle ragazze.

Su quanti hanno avuto almeno un percorso penale, il 31% dei maschi contro il 17% delle femmine è stato segnalato in età non imputabile. La nostra ricerca sembra confermare ciò che già abbiamo visto parlando dei minori violenti, ovvero la comparsa di segnali in tal senso fin dalla infanzia o preadolescenza.

I reati contestati ai ragazzi riguardano sia la violenza contro la persona sia contro la proprietà o la pubblica fede. I più frequenti sono furto, lesioni personali, percosse, minacce, ingiurie, danneggiamento, riciclaggio, violenza sessuale.

Le ragazze sono imputate soprattutto di furto e comunque di reati contro la proprietà, mentre sono davvero poco numerosi i reati contro la persona o contro la pubblica fede (Tab. 40).

1.7. I procedimenti amministrativi

Non sono riscontrabili differenze di genere nelle richieste contenute nei ricorsi della Procura della Repubblica, né nei dispositivi contenuti nei decreti del Tribunale per i Minorenni.

Il tutore – richiesto e nominato - riguarda quasi esclusivamente i minori indotti alla prostituzione e così pure, per il PM, l'indicazione di offrire un supporto psicologico.

Il Tribunale stabilisce un intervento psicologico in un maggior numero di casi legati soprattutto all'esperienza del farsi male, e dunque alle ragazze. È una scelta che dipende non soltanto dalle condotte irregolari e discende di frequente anche dalle difficoltà attraversate nella crescita e dall'adesione del minore. Per questo l'attivazione di un percorso psicologico è attribuita al 44% delle ragazze e al 28% dei ragazzi.

Infine, l'analisi della documentazione contenuta nei fascicoli ci dice che le procure legali, riguardanti una minoranza di minori, sono presenti nel 10% dei fascicoli delle ragazze e 5% dei ragazzi, testimoniando forse una maggior presenza e preoccupazione delle famiglie.

Le ragazze hanno scritto nove delle dieci lettere autografe con cui una manciata di minori ha voluto raccontare direttamente a un insegnante o al giudice, comunque agli adulti la propria lettura della situazione.

Tab. 40 – Reati commessi da ragazzi e ragazze

Reati	Maschi	Femmine	TOTALE
Appropriazione indebita	1	0	1
Atti contrari pubblica decenza - turpiloquio	0	2	2
Atti osceni	3	0	3
Atti sessuali con minore	1	0	1
Danneggiamento	12	1	13
Danneggiamento per incendio	2	0	2
Deturpamento imbrattamento cose altrui	2	0	2
Disturbo occupazioni o riposo altri	2	0	2
Estorsione	3	1	4
Falsa attestazione	1	2	3
Falsità materiale commessa dal privato	1	0	1
Furto	35	12	47
Ingiuria	13	2	15
Interruzione ufficio o servizio pubblico	2	0	2
Invasione terreni o edifici	2	0	2
Lesione personale grave	1	0	1
Lesione personale lieve	22	3	25
Maltrattamento verso fanciulli	1	0	1
Minaccia	15	1	16
Molestia o disturbo alle persone	3	0	3
Omicidio preterintenzionale	0	1	1
Percosse	16	1	17
Rapina	10	2	12
Resistenza pubblico ufficiale	8	0	8
Ricettazione	3	1	4
Riciclaggio	12	0	12
Sequestro di persona	1	0	1
Soppressione distruzione occultamento atti veri	1	0	1
Truffa	0	1	1
Uso atto falso	0	1	1
Violenza privata	5	0	5
Violenza sessuale	10	0	10
TOTALE GENERALE	188	31	219

2. Cittadinanze in crescita: identità e provenienze

2.1. Un quadro generale sui minori stranieri in Emilia Romagna

“Gli immigrati sono oramai quasi l’8% della popolazione, hanno una età media più bassa degli italiani, ed una composizione familiare tendenzialmente più numerosa”⁸. Il dato è riferito all’Emilia Romagna ed è tratto dal Piano Sociale e Sanitario approvato dalla Regione, base della programmazione dei servizi socio-sanitari pubblici e del privato sociale.

Quello dell’immigrazione è un dato strutturale, crescente, ormai consolidato di cui i servizi devono tenere conto. E se fino agli anni Novanta gli stranieri erano soprattutto persone sole che entravano in Italia in cerca di un lavoro e di un sollievo economico temporaneo, oggi i ricongiungimenti familiari sono una realtà sempre più frequente. Aumenta grazie agli immigrati il tasso di natalità in Italia, si moltiplicano nelle scuole le presenze di bambini e ragazzi stranieri con un arricchimento culturale indubbio e una possibilità inedita di conoscenza e di scambio tra culture. Ma i percorsi dei nuovi cittadini richiedono una speciale attenzione. Ne dà conferma il fatto che essi sono decisamente sovrappresentati negli interventi dei servizi e della giustizia per i minori (L. Campioni, A. Finelli, M. T. Tagliaventi, 2008): nell’anno scolastico 2005/06, in Emilia Romagna, gli alunni stranieri erano il 9,5% del totale. Nel 2005, però, essi rappresentavano il 38,1% dei minori assistiti dai servizi sociali e il 44,5% nei servizi penali minorili, il 44,9% nelle strutture di accoglienza e l’87,6% dei minori ristretti nell’Istituto Penale Minorile di Bologna.

Gli studi sull’immigrazione compiuti anche fuori dall’Italia – a partire dagli esiti della nostra emigrazione in altri Paesi nei decenni trascorsi – indica nelle seconde generazioni il punto di maggiore vulnerabilità e il punto di svolta. Meno motivati dei loro genitori, non ancora integrati come potranno esserlo i loro figli, i ragazzi delle “terre di mezzo” vivono in pieno le contraddizioni proprie dello stare a metà tra due culture.

Graziella Favaro nei suoi studi dei primi anni Duemila distingueva tra i ragazzi stranieri almeno tre gruppi con caratteristiche significativamente diverse: i *nati in Italia*, che risentono della cultura d’origine principalmente per il tramite dei

8

Dal Piano Sociale e Sanitario 2008-2010 della Regione Emilia-Romagna.

loro genitori; i *minori non accompagnati* (MSNA), cioè senza figura adulta di riferimento con cui vivere e da cui essere assistito e educato, o giunti in Italia con adulti che intendono sfruttarli, ragazzi questi che vengono inseriti in piani di accoglienza e con buone probabilità rimpatriati quando la loro situazione lo consente; *minori nati all'estero e ricongiunti alla famiglia*, "socializzati ed educati per alcuni anni in un contesto differente, immigrati a un certo punto della loro storia e impegnati a gestire le sfide dell'adolescenza in un luogo ancora, per certi versi, estraneo e opaco"⁹. A questi gruppi aggiunge successivamente altre tipologie: i minori adottati, i rifugiati da realtà di guerra, i figli di coppie miste.

Nella realtà esplorata con la nostra indagine gli adolescenti stranieri segnalati con art. 25 e 25 bis al Tribunale per i Minorenni dell'Emilia Romagna sono riferibili ai seguenti gruppi:

- 30 *minori senza accompagnamento*, quasi tutti entrati in Italia in età molto prossima ai 18 anni e indotti alla prostituzione. Per loro è aperto un procedimento ex art. 25 bis. Le notizie di cui disponiamo sul loro conto sono molto ridotte;
- 20 *stranieri di seconda generazione*, ovvero nati in Italia da genitori che si erano già trasferiti dal loro Paese;
- 61 *minori stranieri ricongiunti alla famiglia* in un tempo successivo al trasferimento dei genitori. Sono ragazzi che per qualche tempo sono rimasti nel Paese d'origine con un solo genitore oppure affidati a parenti, per poi fare il proprio ingresso in Italia quando le condizioni familiari lo hanno consentito.

Nelle riflessioni che seguono prenderemo in considerazione un sottocampione di 241 ragazzi comprendente 160 italiani, 20 stranieri di seconda generazione e 61 minori stranieri ricongiunti alle famiglie allo scopo di verificare se vi siano differenze di rilievo tra adolescenti di culture e con vissuti probabilmente molto diversificati. Escludiamo i MSNA e i minori nomadi perché le notizie sul loro conto sono insufficienti a fondare qualunque considerazione.

2.2. Dati socio-anagrafici e percorso migratorio individuale e familiare

L'universo delle condotte irregolari è prevalentemente maschile. Le ragazze rappresentano il 31-35% del totale sia tra gli italiani sia tra gli stranieri, mentre l'età media si aggira comunque intorno ai 15 anni, anche se gli italiani sono leggermente più vecchi di età.

⁹ G. Favaro, *Le ragazze e i ragazzi delle “terre di mezzo”*, consultabile interamente in diversi siti web tra cui:

www.pubblica.istruzione.it/dgstudente/intercultura/allegati/rel_favaro_padova.pdf

Circa il 70% degli italiani e degli stranieri di seconda generazione è nato in Emilia Romagna; tra gli italiani, 29 giovani su 160 sono nati al sud o nelle isole ed hanno quindi vissuto un percorso migratorio.

I giovani ricongiunti alla famiglia sono giunti in Italia prevalentemente in età scolare (69%, 42 minori), vale a dire quando già avevano stabilito legami significativi ed esperienze di rilievo nel paese d'origine. Il 42% arriva dopo gli 11 anni, per un inserimento scolastico che potrebbe iniziare già in prima media, presumibilmente senza una conoscenza di base della lingua italiana.

La provenienza di questi minori è la più varia. Se guardiamo solo alla nazionalità dei padri individuiamo 33 Paesi, una situazione estremamente frammentata che ben riflette la molteplicità di presenze tra i migranti in Emilia Romagna.

Più precisamente, tra i 20 adolescenti di seconda generazione 8 sono nati nei paesi del Maghreb e gli altri si suddividono tra ex Jugoslavia, Filippine, Cina, Medio Oriente, Africa centrale. Alcuni gruppi significativi sono identificabili tra i molti giovani ricongiunti: 17 provengono dal Maghreb, 10 dalla ex Jugoslavia, 16 da altri paesi dell'Europa dell'Est, 6 dal Sud o Centro America, 5 dall'Africa centrale.

I genitori sono tendenzialmente di uguale nazionalità, entrambi italiani (per il 91% dei ragazzi italiani) o entrambi stranieri (per tutti gli stranieri), con una quota molto residuale di coppie miste composte quasi sempre da padre italiano e madre straniera. Come tra i minori, anche tra i genitori nati fuori dall'Italia si rileva la prevalenza di persone provenienti dal Marocco e, solo in seconda istanza, la presenza di albanesi e rom.

Tra i minori italiani nati in Emilia Romagna, solo 36 hanno entrambi i genitori della stessa regione mentre gli altri sono, in un certo qual modo, "di seconda generazione", nel senso che una o entrambe le figure parentali hanno compiuto un percorso di migrazione interna. Spicca un gruppo di 29 ragazzi i cui genitori sono entrambi nati al sud o nelle isole, in particolare Campania e Sicilia. È una indicazione da non sottovalutare: anche l'immigrazione interna, che comunque implica in molti casi un salto culturale, può costituire un fattore di vulnerabilità probabilmente paragonabile, almeno in parte, alla condizione di immigrato più comunemente intesa.

2.3. Il nucleo familiare

Al momento della segnalazione vive in famiglia l'82% degli italiani, il 90% dei giovani immigrati di seconda generazione e l'85% dei minori ricongiunti.

Se circa la metà delle famiglie di tutti i gruppi vede la presenza di entrambi i genitori, le altre modalità di convivenza sono piuttosto differenziate: tra gli italiani e tra i minori di seconda generazione oltre un terzo vive in un nucleo monogenitoriale dove è prevalente la figura della madre; tra i minori ricongiunti,

invece, il 21,3% vive con la madre ed un nuovo partner che nella quasi totalità dei casi è italiano. Sono tutte quelle storie di migrazione dove la madre si trasferisce per prima in Italia in cerca di lavoro, costruisce una relazione importante con un uomo italiano e si fa raggiungere dai figli, in genere qualche anno dopo, comportando per il minore l'impatto con un Paese, una lingua, un uomo sconosciuti. Sarà forse anche per questo che quasi un quarto dei minori ricongiunti ha vissuto per un periodo presso una comunità etero familiare contro il 17% degli italiani e il 10% dei minori di seconda generazione. È un'esperienza più frequente per chi vive in un nucleo monoparentale o in una famiglia ricostituita.

Non vive con il padre il 30% dei ragazzi stranieri e il 44% degli italiani. La differenza è significativa ed è certamente legata alla maggior frequenza di separazioni coniugali tra le famiglie italiane piuttosto che tra quelle immigrate. Tra gli italiani, un terzo di chi non vive con il padre ha con lui rapporti frequenti mentre i due terzi lo incontrano sporadicamente o mai. Le proporzioni sono ben diverse tra i ragazzi stranieri dove spesso la distanza dal padre è anche geografica: su 36 stranieri che non vivono con il padre solo 1 ha con lui una relazione nella quotidianità, 7 non sanno neppure se sia ancora vivente e tutti gli altri hanno col padre rapporti sporadici (soprattutto i minori di seconda generazione) oppure sospesi da anni o mai avuti (soprattutto i minori ricongiunti alla madre).

Hanno vissuto la morte del padre 5 ragazzi stranieri e 14 italiani.

Un'altra differenza riguarda la ricchezza delle possibilità: gli affidi familiari, per quanto pochi, sono riservati esclusivamente agli italiani, mentre gli stranieri che non vivono in famiglia si trovano in una comunità educativa.

Il vissuto familiare è differenziato anche dalle condizioni socio-economiche e dalla modalità di intendere i ruoli maschile e femminile in famiglia: è casalinga il 16% delle mamme italiane e il 26% di quelle straniere; nei nuclei familiari italiani il 10% delle mamme lavora in proprio oppure è dirigente o libera professionista; lo 0% tra gli stranieri. Quanto ai padri, tra gli italiani è significativa la quota di impiegati, imprenditori e dirigenti, che non esistono tra gli stranieri. Ancora, tra i nuclei autoctoni troviamo il 22% di papà operai, 46% tra i ricongiunti e 60% nella seconda generazione.

Le famiglie italiane però paiono più problematiche o, quantomeno, le difficoltà emergono più spesso. Sono più numerosi, anche in proporzione, i padri con problemi di alcol o droghe o con la giustizia e le madri con difficoltà psicologiche. I genitori seguiti individualmente dal Servizio per le Tossicodipendenze, dal Centro di Salute Mentale o dall'Ente Locale sono di meno di quelli che risultano avere problematiche in queste direzioni, e comunque sono quasi tutti italiani.

2.4. L'esperienza scolastica

Circa il 74% di questi ragazzi era iscritto ad una scuola, un dato che sale tra i minori di seconda generazione. I giovani disoccupati sono soprattutto italiani o ricongiunti. Le bocciature riguardano il 60% circa del campione senza differenze significative tra italiani e stranieri ma per i ricongiunti è più arduo il percorso fino alla licenza media, e questo si verifica comprensibilmente soprattutto per chi arriva in Italia dopo i 6 anni. È proprio nella scuola media che viene bocciato il 64% dei minori ricongiunti contro il 42% degli italiani.

A 14-15 anni la licenza media è raggiunta dall'82% degli italiani, 75% dei ragazzi di seconda generazione e 37% dei riuniti alla famiglia. Il gap si colma dai 16 in avanti quando la quasi totalità di tutti i gruppi ha superato l'esame di terza media.

Il vissuto sui banchi di scuola è almeno apparentemente molto simile. Ricorrono i dati sulla violazione delle regole scolastiche (intorno al 64%), sul bullismo agito (intorno al 25%) e sull'abbandono degli studi (circa il 45%), che spesso si traduce in un riorientamento. Le differenze riguardano il bullismo subito che tocca il 4% degli italiani e l'8% degli stranieri.

2.5. Profili prevalentemente italiani, stranieri, composti

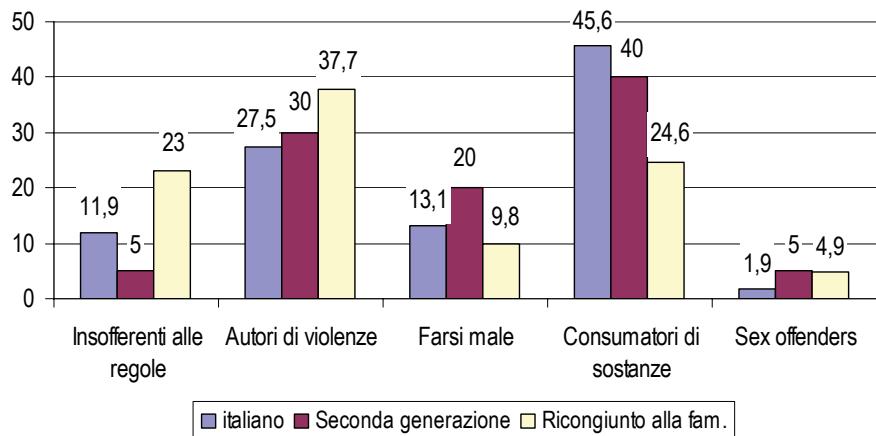
Se proviamo a rintracciare tra i minori italiani, di seconda generazione o ricongiunti il riferimento ai profili di rischio individuati nel campione generale vediamo differenze piuttosto significative (Graf. 22):

- i ricongiunti sono i più insofferenti alle regole (particolarmente le ragazze) e spesso autori di violenze, ma meno attratti dalle droghe e meno inclini a farsi del male;
- gli italiani sono i più coinvolti nell'uso di sostanze, un dato abbastanza condiviso con i ragazzi stranieri di seconda generazione. Qui la differenza è tra le ragazze, laddove le italiane hanno consumi comparabili a quelli maschili mentre le straniere nate in Italia sono molto più prudenti con le droghe;
- le ragazze italiane e straniere si ritrovano nel gruppo di chi si fa del male, insieme a pochi ragazzi italiani e a nessuno straniero;
- i sex offenders sono una presenza in tutti i casi minoritaria ma più significativa tra i giovani non italiani.

2.6. Le difficoltà incontrate

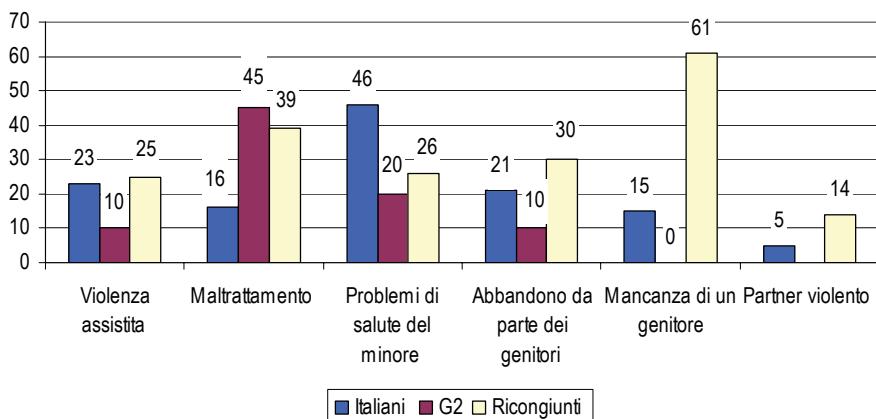
Abbiamo già visto nel campione generale quanto siano dure le esperienze vissute dai ragazzi segnalati ex art. 25; ma quali sono le differenze tra ragazzi italiani e stranieri? (Graf. 23)

Graf. 22 – Distribuzione dei minori italiani, di seconda generazione (G2) e ricongiunti nei diversi profili di rischio



Il ritrovarsi sul territorio italiano in assenza dei genitori e il distacco temporaneo dalla famiglia per ragioni connesse al percorso migratorio riguarda comprensibilmente soltanto i ragazzi stranieri ricongiunti. Circa la metà di essi è arrivata in Italia dopo i 10 anni, ovvero quando l'esperienza scolastica era già ampiamente iniziata nel proprio paese d'origine e, probabilmente, dopo diversi anni di distacco dai genitori.

Graf. 23 – Difficoltà incontrate dai minori italiani, G2 e ricongiunti



Tra i 30 minori che hanno raggiunto successivamente i genitori in Italia 12 vivono con entrambi i genitori, 10 con la madre e un nuovo partner, 3 con la madre sola. In via riassuntiva si può sostenere che, tra questi ragazzi, oltre il 40% si è riunito soltanto alla madre e, tra questi, in gran parte dei casi l'arrivo

in Italia ha coinciso con la conoscenza di un nuovo partner della madre.

Altri aspetti sembrano legati dal viaggio. I ragazzi stranieri sono più spesso vittima di maltrattamenti familiari e qui la radice non sta nel viaggio ma probabilmente nella impostazione educativa della cultura d'origine, nella misura in cui può giustificare un'educazione violenta.

Un quarto dei ricongiunti è vittima di violenza assistita. Per molti queste azioni sono avvenute nel Paese d'origine quando ancora i genitori erano uniti, prima che la madre affrontasse il viaggio verso l'Italia.

In generale possiamo dire che il maltrattamento interessa maggiormente i ragazzi non italiani e, tra gli stranieri come tra gli italiani, più le ragazze dei coetanei maschi. La violenza assistita, invece, è più italiana che straniera. Il confronto lascia intuire realtà abbastanza diverse: nelle famiglie italiane la violenza è più frequente tra coniugi non in grado di controllare la loro aggressività e meno come mezzo di correzione, mentre tra i ragazzi stranieri il ricorso alle punizioni corporali può essere inteso come strumento educativo culturalmente condiviso, dedicato ai figli e in particolar modo alle figlie.

Si è visto in precedenza come i conflitti familiari riguardino ugualmente italiani e stranieri, ma i primi vivono soprattutto un conflitto generazionale mentre gli stranieri le litigiosità hanno radici nel conflitto culturale che deriva dall'essere partecipe a due culture e dal dover mediare tra l'impostazione dei genitori, quasi sempre più legata al Paese d'origine, e il desiderio di sentirsi simile ai coetanei italiani.

È una difficoltà che riguarda le ragazze non italiane più dei loro coetanei maschi. Si potrebbe pensare che queste ultime fossero più portate a mettere in discussione il patrimonio culturale ricevuto dai genitori. D'altra parte è ipotizzabile che siano proprio loro a conoscere il divario più ampio tra la cultura d'origine e quella italiana, mentre i ragazzi sono più favoriti nel mimetizzarsi. Non è certamente un caso se l'età media di arrivo in Italia tra le ragazze straniere è di 13 anni e mezzo tra chi non ha conflitti culturali ed è sotto ai 7 anni per coloro che desiderano vivere secondo uno stile europeo. Un ingresso in Italia precoce porta a interiorizzare progressivamente la cultura italiana, forse anche a vivere in modo simile alle coetanee autoctone finché si è bambine, e a scontrarsi bruscamente con la differenza culturale una volta alle soglie dell'adolescenza.

Le difficoltà di dialogo toccano maggiormente le ragazze, sia italiane sia straniere e, mentre i conflitti culturali si riducono dopo i 16 anni, quelli generazionali tendono a crescere dai 14 anni in avanti.

Ancora, i conflitti in famiglia sono sì presenti dove la coppia genitoriale è unita, ma risultano particolarmente accesi per chi vive con la madre e il nuovo partner. I conflitti culturali, invece, sono tutti concentrati in famiglie dove i genitori vivono insieme.

I problemi di salute del minore sono riscontrati soprattutto tra gli italiani. Sappiamo che qui rientrano i ragazzi in carico presso la NPI o il Ser.T., ed è impossibile stabilire se la prevalenza italiana sia data da una sorta di selezione – per cui, si potrebbe dire, i minori italiani segnalati sono spesso portatori di problematicità confermate dai servizi territoriali - o da una consuetudine più fluida nel chiedere aiuto ai servizi da parte delle famiglie italiane.

Il rapporto con un partner violento è conosciuto quasi soltanto dalle ragazze, italiane ma più spesso riunite alla famiglia. È uno specifico femminile anche l'abuso sessuale in famiglia o fuori. L'incidenza è dell'1% tra gli italiani e del 5% tra gli stranieri.

Infine, gli adolescenti italiani attraversano più spesso conflitti in famiglia (tra genitori, oppure tra genitori e figli) mentre sono propri degli stranieri i conflitti culturali intergenerazionali, verificati particolarmente tra le ragazze e tra i ricongiunti arrivati in Italia in età prescolare.

2.7. Le “irregolarità” commesse

I comportamenti irregolari per cui sono stati segnalati sono tendenzialmente simili. Abbiamo innanzitutto una base di trasgressione delle regole familiari e scolastiche e abbandono degli studi che non trova particolari differenziazioni tra italiani e stranieri.

Scappa di casa il 31% degli italiani e il 45% degli stranieri; tra gli italiani fuggono soprattutto le ragazze, tra gli stranieri sia maschi che femmine.

I maschi stranieri sono coinvolti più degli italiani in azioni di bullismo e risse con i pari, mentre i giovani italiani adottano maggiormente comportamenti violenti verso i familiari, non riscontrando – ed è un'eccezione – una diversità di condotta tra i ragazzi e le ragazze. Questo diverso bilanciamento nei comportamenti violenti dentro e fuori dal contesto familiare da parte dei minori stranieri non sembra slegato dal fatto che, come abbiamo visto, questi ragazzi sono più spesso maltrattati in famiglia e quindi oggetto di una violenza che tendono a riportare all'esterno. Sull'altro versante abbiamo i minori italiani con regole familiari probabilmente meno rigide, affermate con differenti modalità, e meno portati alla violenza con i compagni, ma meno intimoriti dai genitori.

Non appiano differenze rilevanti per quanto riguarda il furto, una delle trasgressioni maggiormente segnalate in tutto il campione.

Compie atti di autolesionismo l'8% degli italiani e il 20% dei minori ricongiunti, sia maschi che femmine. L'andamento è opposto in un altro modo di farsi del male, il consumo di sostanze, praticato dal 45% degli italiani e dal 28% dei ricongiunti (con comportamenti simili tra i maschi italiani e stranieri e ben differenziati tra le ragazze italiane, che assumono droghe quanto i coetanei maschi, e quelle straniere, dove la frequenza è dimezzata dal 50 al 25%).

I giovani stranieri ricongiunti alla famiglia sommano una media di 6 irregolarità ciascuno, ridotte a 5 per gli italiani e i minori di seconda generazione. La differenza si avverte in particolar modo nei comportamenti realizzati in casa, dove raramente i minori di seconda generazione portano la loro ribellione e nella quale i ricongiunti, invece, scaricano gran parte della loro aggressività.

2.8. Breve digressione sui ragazzi della generazione “uno e mezzo”

Per i minori ricongiunti è stata coniata la definizione di “generazione uno e mezzo” proprio per evidenziare il loro stare sospesi tra un già e un *non ancora*, tra una memoria condivisa con i genitori percepita come solo parzialmente utile per immaginare il futuro e continui stimoli identitari proposti dal Paese di arrivo. Scrive infatti Favaro: “Gli adolescenti ricongiunti hanno vissuto in prima persona il viaggio di migrazione, hanno sperimentato la frattura fra il “prima” e il “dopo” nella loro storia; portano con sé memoria e nostalgia, come i loro genitori, ma sono anche proiettati, come i coetanei, nei progetti e nella costruzione del futuro” (*Ibidem*).

Per chi vive questo passaggio nella fase della preadolescenza o dell'adolescenza, le cose si fanno ancora più complesse. È come se questi ragazzi e ragazze condividessero con i coetanei tutti i mutamenti tipici dell'età ma in un territorio ancora più incerto, che richiede ulteriori cambiamenti e adattamenti continui e nega l'appoggio di una storia e un'appartenenza sociale nelle quali rispecchiarsi.

Il loro arrivo in Italia è già segnato da cesure che hanno lasciato il segno. All'origine vi è certamente il distacco da uno o entrambi i genitori emigrati per cercare un lavoro e una situazione di vita migliore. Nelle storie che incontriamo raramente si tratta di partenze serene – se mai una partenza può esserlo, per un bambino che resta ad aspettare. Al trauma del distacco possono aggiungersi fattori di particolare svantaggio: una forte conflittualità nella coppia genitoriale, l'assenza del padre naturale già nel Paese d'origine, la prepotenza di una parte sull'altra. Entrano in gioco i nonni, gli zii, figure di cura alternative che per un periodo assumono il ruolo dei genitori fungendo da riferimento affettivo, educativo e sociale. Il bambino rimane in patria, a contatto con la propria lingua e i propri riferimenti culturali, ma porta con sé una mancanza. La riempie, come può, con il ricordo del genitore e l'idealizzazione del rapporto con lui, o di ciò che starà sperimentando in quel Paese lontano.

Quando si arriva al ricongiungimento difficilmente c'è il tempo per preparare i bambini. Lo determinano cambiamenti nella situazione lavorativa di chi è partito, aperture legislative da cogliere al volo, nuove scelte nella vita affettiva dei genitori, lutti, malattie, sopraggiunta indisponibilità da parte di chi in patria si

sta occupando dei bambini. Moltissimi elementi, alcuni dei quali drammatici e comunque difficili da prevedere e indipendenti dalla scelta dei minori.

Avviene così che questi giovani “viaggiatori non per scelta” si ritrovino ad affrontare un nuovo distacco – dai parenti, dagli amici, dalla scuola, dai propri paesaggi, dalla lingua, dalle abitudini, dal cibo... - per avvicinarsi ad una realtà sconosciuta, da confrontare con le fantasie che avevano maturato dentro di sé. Anche i genitori non assomigliano all’immagine custodita nel ricordo o nella fantasia. Soprattutto per chi viaggia nella preadolescenza è difficile cancellare la sensazione di essere stati abbandonati e poi ripresi a proprio piacimento.

Nel nuovo Paese, con un forte impegno di risorse personali, questi ragazzi dovranno costruire rapidamente un nuovo mondo di significati in una sintesi tutta personale tra ciò che hanno alle spalle e ciò che via via sperimentano, e parliamo qui di regole, spazi, parole, relazioni, condotte, senso del giusto e dell’ingiusto.

Molti imparano la lingua più in fretta dei genitori, parlano al posto dei grandi e così facendo si sentono maturi in fretta. Certo più dei coetanei italiani che hanno attraversato prove meno esigenti, e ancor più dei compagni di classe che, in molti casi, sono più giovani di qualche anno perché i ragazzi che non parlano italiano vengono spesso automaticamente “retrocessi” di un paio d’anni, pensando erroneamente di facilitare la loro integrazione.

“Cercare se stessi tra memoria e progetto, andare verso il mondo senza perdere i riferimenti e gli “ancoraggi” rispetto alla propria storia: è il processo che coinvolge tutti gli adolescenti”, sintetizza Graziella Favaro. “La migrazione rende più acute determinate scelte, poiché introduce con forza gli elementi del confronto tra luoghi, spazi, tempi differenti” (G. Favaro, 2000).

La scelta di appartenenza che discenderà dal confronto, a favore dell’una o dell’altra cultura, o di entrambe, o di nessuna, porta in sé il rischio del tradimento dell’una o dell’altra parte.

Alcuni imparano a destreggiarsi e a sentirsi ugualmente e diversamente inseriti nell’una e nell’altra cultura. Marie Rose Moro parla di *bilocazione identitaria* come capacità di questi adolescenti di sentirsi contemporaneamente appartenenti a due territori. Nel tempo la molteplicità può costituire una risorsa, un elemento di maggiore flessibilità e dialogo interno da spendere anche nella relazione con gli altri.

In queste fasi di incertezza vi sono minori che reagiscono contro se stessi, con la passività e la sottomissione, ed altri che adottano strategie di affermazione contrassegnate dallo scontro e dall’aggressività. Ragazzi di entrambe le tipologie giungo al Tribunale attraverso le segnalazioni, anche se il secondo gruppo è maggiormente rappresentato. “I minori che manifestano attraverso l’impulsività e l’aggressività le difficoltà da loro incontrate nel tentativo di difendere la propria appartenenza culturale e di occupare un posto definito

nella famiglia, tendono ad essere stigmatizzati in misura maggiore rispetto a chi si racchiude nel silenzio e nell'apatia", scrive ancora Favaro. La loro richiesta di aiuto giunge urlata attraverso il furto, la rissa, la trasgressione delle regole scolastiche. È in forza di questo che tanti adulti – a scuola, in famiglia, nei servizi, in Tribunale... - si interessano a loro. Difficile individuare un percorso di studi adatto, un luogo d'incontro, uno psicoterapeuta, una comunità che possa riconciliarli con il destino. Eppure è proprio questo l'intento dei progetti in attuazione all'art. 25.

2.9. Le segnalazioni, ovvero, chi si preoccupa per loro

Il 63% dei minori sia italiani che stranieri è noto ai servizi già prima che si apra un procedimento amministrativo. Di essi, circa un quinto è stato incontrato per gli stessi fatti che hanno determinato il procedimento amministrativo, la maggioranza in epoche precedenti con un percorso molto diverso a seconda della provenienza: il 21% degli italiani ha iniziato ad essere seguito in età prescolare e il 23% durante gli anni delle elementari; l'attenzione verso i minori stranieri è più tardiva, si risveglia durante la frequenza scolastica e alle medie più che alle elementari.

È possibile supporre che le famiglie immigrate, soprattutto quando non necessitano di sostegni economici, cerchino di rimanere invisibili alle istituzioni – intendendo questo come capacità di integrazione autonoma e riprova dell'onestà della famiglia – e che i loro ragazzi vengano visti soprattutto quando cominciano a manifestare comportamenti preoccupanti. Il maltrattamento familiare e la violenza assistita, tra l'altro, soprattutto se giustificati culturalmente, possono rimanere nascosti a lungo.

Per i piccoli italiani invece, sembra di poter dire che i comportamenti "strani" compaiono precocemente e vengono presto segnalati e presi in carico dai servizi. Sappiamo del resto che le famiglie degli italiani segnalati sono più spesso monogenitoriali, più vicine alla devianza o alla tossicodipendenza... ed è probabile che i figli ne portino le conseguenze già in età infantile. È o è stato in carico presso la Neuropsichiatria Infantile il 27% degli italiani e il 16% dei ricongiunti; presso il Ser.T. i dati corrispondenti sono del 15% e 0%; presso il servizio sociale dell'ente locale il 36% degli italiani e il 28% dei ricongiunti.

Le segnalazioni alla Procura della Repubblica, lo sappiamo, provengono generalmente dalle forze dell'ordine e dagli enti locali. Il confronto tra i dati dice che i servizi sanitari e le famiglie si attivano di più per italiani e minori di seconda generazione, la scuola più spesso per i ricongiunti.

2.10. Il procedimento amministrativo

Leggendo le richieste presenti nei ricorsi della Procura della Repubblica presso

il Tribunale per i Minorenni non si riscontrano particolari differenze tra i minori italiani e stranieri. Fa forse eccezione il piccolo gruppo di stranieri di seconda generazione dove è ridotta la richiesta di valutazione e c'è, fin dalle prime battute, un orientamento più netto verso l'affidamento o la comunità.

I decreti del tribunale chiedono per circa la metà di tutti i gruppi il collocamento in comunità; quando si tratta di minori ricongiunti sembra più avvertita l'esigenza di mantenere aperto il procedimento inviando una lettera al servizio (anziché emanare un decreto di affidamento), lasciando aperta la strada ad una ulteriore osservazione del minore e del suo nucleo familiare.

2.11. L'intreccio con gli altri procedimenti

Sappiamo che i procedimenti amministrativi possono essere paralleli ad altri, civili o penali. Il confronto tra minori italiani e stranieri non porta in evidenza particolarità, tranne forse che i minori seguiti con procedimento civile sono circa il 21% degli italiani e il 12% degli stranieri. I procedimenti penali, poi, riguardano ugualmente poco meno della metà di italiani e stranieri, anche se per questi ultimi sono lievemente più frequenti i procedimenti da infraquattordicenni, quasi avessero un accesso più precoce a comportamenti contro la legge – o una maggiore probabilità di essere denunciati.

I reati commessi da italiani e stranieri sono grossomodo gli stessi. Tra i primi sono più frequenti atti contro le persone quali lesioni, percosse e ingiurie, oppure il danneggiamento di beni pubblici; tra i ragazzi non italiani invece sono maggiormente diffusi il furto, la rapina e il riciclaggio – più in generale i reati contro la proprietà – e la violenza sessuale.

Non è detto che gli stessi fatti, agiti da italiani o stranieri, abbiano le stesse conseguenze sul piano legale. Ad esempio, ci sono comportamenti per i quali gli infraquattordicenni stranieri vengono denunciati più spesso dei coetanei italiani, e segnatamente il furto, sia a scuola che fuori, ed altre azioni quando sono ricomprese in una relazione di bullismo scolastico (che non è un reato in sé ma può contenere ingiurie, furti, minacce, estorsioni... che lo sono), a dire di un ingresso anticipato nel circuito penale in corrispondenza di questo tipo di azioni. E a prescindere dall'età, il vandalismo, gli atti di violenza episodica, lo spaccio, le rapine o estorsioni vengono denunciati soprattutto se a commetterli sono giovani stranieri, mentre le risse e le accuse di violenza sessuale vengono particolarmente riferite alle forze dell'ordine se agite da minori italiani.

2.12. Ultime considerazioni

Per concludere, ci sembra di poter dire che i minori stranieri trovano nel percorso migratorio, e nella più frequente legittimazione culturale (o accettazione forzata) della violenza familiare, la radice delle loro irregolarità,

mentre per gli italiani le difficoltà vengono introdotte da alcune particolarità familiari quali la violenza assistita, la devianza dei genitori, l'abbandono.

Tra i minori stranieri segnalati ex art. 25 il gruppo più numeroso è, non a caso, composto da minori ricongiunti alla famiglia dopo un periodo di permanenza nel paese d'origine. È a loro che tocca la fatica maggiore in tutti i campi – in famiglia, a scuola, sul piano linguistico e più in generale nell'integrazione sociale –, soprattutto se giunti in Italia dopo i 6 anni, mentre per i giovani stranieri nati in Italia e per i ricongiunti in età prescolare si affacciano i conflitti culturali con i genitori rispetto allo stile di vita su cui basare la propria vita di adolescente.

I profili di rischio nei quali confluiscano queste componenti sono, per i minori ricongiunti, soprattutto l'insofferenza alle regole e gli agiti violenti. Tra i ragazzi di seconda generazione è più ridotto il ricorso alla violenza verso gli altri e più frequente il consumo di sostanze, mentre si fa strada la violenza rivolta verso di sé, nelle relazioni o negli agiti contro il corpo.

Le accuse di violenza sessuale vanno imputate quasi tutte a carico di minori stranieri ed è possibile chiedersi se introdurre interventi di educazione alla affettività e alla sessualità non potrebbe ridurre il disagio nella sfera sessuale, da cui può conseguire un comportamento violento in un'età tanto giovane.

Trattando delle adolescenze complesse dei minori immigrati alcuni studiosi introducono il concetto della "sfida", contrapposta all'abusato termine "disagio". È una scelta che sentiamo di condividere anche per indicare il senso dei percorsi che, in un Tribunale per i Minorenni, è possibile ipotizzare con questi giovani irregolari. Perché nell'idea di sfida rientrano i rischi e le opportunità, la fatica ma anche le risorse. Di questo si tratta in ogni adolescenza, di qualsiasi cultura stiamo parlando. "Una sfida è infatti una prova della vita (comune ai coetanei, o specifica dell'essere immigrato) che può essere superata, aggirata, evitata, spostata in là nel tempo. Evoca comunque un cammino aperto, ancora da compiersi, lungo il quale le riuscite e le conquiste si intrecciano con le difficoltà e gli scacchi. Ci consente anche di non mettere l'accento – come viene fatto troppo spesso – solo sul tema del disagio, dei problemi, delle difficoltà, ma di lasciare strada alle potenzialità individuali e alle inedite risposte di ciascuno" (G. Favaro, op. citl.). Come ha ben sintetizzato Marta Lombardi, della Procura della Repubblica per i minorenni di Torino, il Tribunale si gioca "la possibilità che attraverso questo impianto il minore possa scoprire un'attrazione per la vita non deviante"¹⁰. Una possibilità da curare, da proteggere, da alimentare pazientemente e in fretta.

10 Intervento di M. Lombardi, Procura della Repubblica per i minorenni di Torino, al seminario di studi *Problemi e rappresentazioni della devianza tra i giovani immigrati*, Torino, 14 ottobre 2005.

3. Under 14: i minori non imputabili

I minori segnalati in età non imputabile, ovvero prima dei 14 anni, sono in tutto 40. La loro presenza resta percentualmente la stessa nei tre anni e, così come aumenta considerevolmente nel tempo il numero dei giovani segnalati, aumenta anche, in valore assoluto, il coinvolgimento degli infraquattordicenni: 7 nel 2006, 13 nel 2007, 20 nel 2008, arrivando quasi a triplicare rispetto al primo anno considerato.

3.1. Ragazzi e ragazze, italiani e stranieri, comunque migranti

Stiamo parlando per la stragrande maggioranza di maschi (33 su 40), in ugual misura italiani o stranieri. Questo essere presenti insieme, aldi là della provenienza culturale, è riscontrato, oltre che nel gruppo in generale, anche rispetto a singoli comportamenti, quasi a dire che in questa fascia di età la trasgressione è legata alla fase di crescita più che alla provenienza culturale.

I minori italiani sono 22, ovvero poco più della metà. I nati in Italia, indipendentemente dalla cittadinanza, sono invece 26.

I ragazzi non italiani sono 18. Provengono prevalentemente dal Maghreb, sovrappresentato in questa fascia di età, e dall'Europa dell'Est. Tutti sono entrati nel nostro Paese insieme ai genitori ma non sempre contemporaneamente: la gran parte (14) si è ricongiunta alla famiglia dopo alcuni anni di distacco, e lo ha fatto in età prescolare (7) o dai 6 anni in avanti (7). La loro presenza è particolarmente forte in questa fascia di età (72%, poi 49% a 14-15 anni e 43% oltre i 15), a dire che questo trovarsi a metà tra due culture è un fattore di rischio che si presenta precocemente. Anche l'ingresso precoce in Italia è un dato tipico di questa fascia di età, perché tra i segnalati ultraquattordicenni il ricongiungimento familiare giunge quasi sempre dai 6 anni in avanti.

Un'ulteriore riflessione sui rischi della migrazione ci viene dal campione dei ragazzi italiani: in tutto 22, solo 4 hanno entrambi i genitori emiliano romagnoli (e in 12 casi almeno un genitore è nato al sud, generalmente il padre), a dire di come anche la migrazione interna possa costituire un elemento di fragilità nella crescita.

3.2. In famiglia e a scuola

La quasi totalità di questi ragazzi vive in famiglia e va a scuola, proprio come la generalità degli infraquattordicenni non oggetto di segnalazione ad un tribunale per i minorenni. I loro percorsi non sono ancora fortemente differenziati, i contesti di vita sono gli stessi. Il tipo di famiglia e il percorso nella scuola, però, sono già segnati da fragilità maggiori di quanto non accada alla gran parte dei ragazzi e delle ragazze. Probabilmente, in questa fascia di età, per aiutarli occorrerebbe sostenere gli adulti – non soltanto i genitori – nel loro ruolo educativo, per contenere condotte che, come vedremo, destano indubbi preoccupazioni e fanno presagire rischi maggiori al crescere dell'età.

I nuclei familiari coinvolti da queste segnalazioni sono di estrazione sociale medio-bassa (metà dei papà è lavoratore dipendente e fa l'operaio, metà delle mamme è casalinga o operaia a sua volta) e in poco più della metà dei casi (23) vedono la presenza di entrambi i genitori.

Circa un terzo (13) abita con la madre ma non con il padre; in 3 di questi casi è presente anche un nuovo compagno della mamma, mentre nei restanti 10 non c'è una figura maschile all'interno del nucleo. In proporzione è una quota di mamme sole significativamente alta rispetto alle altre fasce di età, dove sono maggiormente presenti le famiglie ricostituite.

Tra i 17 ragazzi che vivono con un solo genitore (di cui 4 con il padre) soltanto 5 hanno rapporti frequenti con l'altra figura parentale; 3 perché non è più in vita, ma in 7 casi i rapporti sono sporadici o inesistenti e in 1 sono regolamentati dal servizio sociale.

La scuola è frequentata da 39 minori su 40, un dato che si ridurrà considerevolmente tra i 14-15enni, ancora in pieno obbligo scolastico, per toccare il 52% oltre i 15 anni. Si conferma che, ancora, questi ragazzi a scuola ci vanno, insieme ai loro coetanei, anche se la metà è già stata bocciata almeno una volta, nella scuola primaria (4 su 40) o secondaria di primo grado (17).

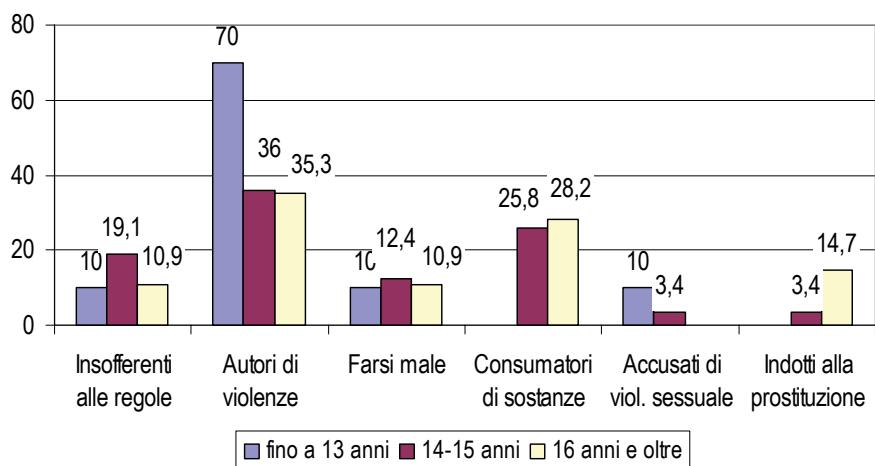
3.3. Perché sono stati segnalati: i profili di rischio

Se confrontiamo il gruppo degli infraquattordicenni con i profili di rischio individuati sul campione generale (Graf. 24) ci accorgiamo che 28 ragazzi (70%) hanno adottato comportamenti violenti verso persone o cose. Un dato così alto è una peculiarità di questa fascia di età: in seguito compare il gruppo di minori i cui comportamenti paiono centrati intorno all'uso di sostanze e, tra gli ultrasedicenni, si inseriscono gli stranieri non accompagnati coinvolti nella prostituzione, un'esperienza che – fortunatamente – non sembra esistere tra i preadolescenti.

Rispetto all'uso di sostanze va detto che 5 minori sotto i 14 anni facevano uso di sostanze. La conoscenza della loro storia ha indotto a ritenere che questi consumi, riferiti a cannabis, non fossero tali da caratterizzare la loro situazione in quel momento. Li troviamo infatti 4 nel gruppo dei violenti e 1 tra gli accusati di violenza sessuale.

La differenza di genere è facilmente immaginabile: tra i violenti si contano 26 maschi e 2 femmine; le ragazze tendono a farsi del male o a sfuggire alle regole familiari e scolastiche.

Graf. 24 – Profili di rischio nelle diverse fasce di età



3.4. Le difficoltà incontrate

Rileggendo i percorsi di crescita di questi preadolescenti sono stati rintracciati vissuti difficili e dolorosi che possono aver influito sulle loro condotte: 16 minori sono cresciuti in una famiglia violenta (riuniamo qui i casi di maltrattamento e di violenza assistita), 10 in una forte conflittualità familiare e 6 in un nucleo con problemi di illegalità o dipendenza da sostanze; 15 erano stati separati dai genitori per un periodo significativo, di cui 5 per ragioni connesse al percorso migratorio; 10 hanno vissuto frequenti cambiamenti nella composizione del nucleo familiare o nella condizione abitativa; 7 si trovano in condizioni di povertà; 7 sono stati vittime di bullismo; 5 hanno subito un lutto familiare importante.

Si tratta di esperienze forti, che segnano profondamente la crescita di un ragazzo o di una ragazza e che necessiterebbero di opportunità compensative,

di grande comprensione e vicinanza da parte del mondo adulto per riparare alla sofferenza e contrastare la possibilità che si traduca in violenza agita, contro se stessi o contro gli altri.

Gli elementi che distinguono questa fascia di età dalle altre, per quanto riguarda le esperienze difficili sono, in positivo, l'assenza di violenze sessuali intrafamiliari e, in negativo, una maggior incidenza del bullismo scolastico che, come vedremo, per tutti si è trasformato in bullismo agito su compagni più deboli.

3.5. Le “irregolarità” commesse

L'analisi delle irregolarità è particolarmente interessante perché permette di individuare delle peculiarità che distinguono questa fascia di età dalle successive.

Sinteticamente si tratta di: trasgressione alle regole scolastiche, bullismo, furti (soprattutto a scuola ma non esclusivamente), vandalismo, atti di violenza episodica e – tratto comune anche ai 14-15enni, ma assente tra i più grandi – molestie e violenza sessuale.

Sono particolarmente ridotti i consumi di alcol e droghe, le fughe da casa, l'autolesionismo, i comportamenti sessuali promiscui o a rischio, il ritiro sociale, la prostituzione. Sono assenti lo spaccio e il tentato suicidio.

Le azioni commesse sono proiettate verso l'esterno per oltre l'80% di questo campione, un dato ben più alto di quello riscontrabile dopo i 14 anni, quando circa la metà degli adolescenti segnalati tende a rivolgere verso di sé la propria aggressività. Una possibilità è che questo dipenda dal tardivo ingresso delle ragazze nell'area degli “irregolari”. Abbiamo visto, infatti, che tra i preadolescenti le femmine sono soltanto 7 su 40, una presenza che aumenta significativamente negli anni successivi e manifesta la tendenza a farsi del male piuttosto che a procurarlo ad altri.

Il luogo dove maggiormente si esplicano le irregolarità degli infraquattordicenni è la scuola. Anche questa informazione è specifica di questa fascia di età e tende a diminuire in seguito, insieme con la frequenza scolastica. D'altronde già in questa fase 12 minori si sono ritirati dagli studi e, pur non potendo trattarsi di un abbandono definitivo (data l'obbligatorietà dell'istruzione fino ai 16 anni), costituisce un importante segnale di disagio. È attribuito particolarmente alle ragazze e ai preadolescenti italiani.

L'irregolarità più comune è la *violazione delle regole scolastiche* (resta in subordine, sia pure significativa, la trasgressione in famiglia, che crescerà dopo i 14 anni). Ne sono protagonisti 29 minori di cui 26 maschi, indifferentemente italiani o stranieri.

In questa età tutti coloro che hanno subito *bullismo* ne sono ora protagonisti, ma a questi si aggiungono altri volenterosi di cui non si conoscono violenze subite da parte di coetanei. Parliamo in tutto di 22 minori, quasi esclusivamente maschi, senza differenze di rilievo per provenienza culturale.

L'altra segnalazione importante riguarda i *furti*, attribuiti a 21 minori (52% in questa fascia di età; il dato si attesta intorno al 33% nelle successive). Hanno rubato in casa o a scuola 15 minori, di cui 13 stranieri (10 di essi sono minori ricongiunti). Qui sono presenti anche 3 ragazze. Sottrarre a scuola le cose dei compagni è un gesto tipico di questi preadolescenti, quasi inesistente dopo i 14 anni. I furti in luoghi meno quotidiani (es. negozi, centri commerciali...) riguardano invece 11 ragazzi di cui 8 maschi e 8 stranieri.

Il *vandalismo* è agito da 10 minori, tutti maschi, sia italiani che stranieri. La maggior parte dei danni vengono prodotti in casa o contro la propria scuola, ed anche questo in misura maggiore di quanto non avvenga tra i più grandi.

Il gesto più eclatante tra chi sfugge alle regole familiari è la *fuga da casa* (9 minori, 22,5% degli infraquattordicenni), che in questo sottocampione è un comportamento tipicamente maschile attuato sia da italiani, sia da stranieri ricongiunti alla famiglia. È una forma di ribellione che cresce negli anni a venire, quando coinvolgerà anche una buona quota di ragazze.

Otto minori, di cui 6 maschi e 6 italiani, hanno manifestato *comportamenti violenti verso i familiari*.

Sono 13, quasi tutti italiani, coloro che hanno avuto scoppi di *violenza fisica verso altre persone*. In termini percentuali parliamo del 32,5%, il doppio di quanto non avvenga tra i più grandi.

Il consumo di alcol e droghe illegali è ancora contenuto, si impennerà immediatamente dopo i 14 anni.

Sono 5 e tutti maschi i ragazzi accusati di *molestie o violenza sessuale*. In 4 casi si sarebbe trattato di veri e propri stupri, agiti da 2 italiani e 2 stranieri.

3.6. Le segnalazioni, ovvero, chi si preoccupa per loro

Le segnalazioni giungono in Procura prevalentemente dalle forze dell'ordine e poi dai servizi sociali, proprio come per i giovani ultra quattordicenni. Ciò che però differenzia questa fascia di età è una sorta di "primo livello" della segnalazione, ovvero il forte coinvolgimento della scuola, che si è attivata per 14 ragazzi (pari al 35% dei casi; nelle successive fasce di età il dato è il 20% e poi il 9%), e la richiesta di aiuto relativamente bassa da parte della famiglia, che ha cercato un sostegno in soli 8 casi (20% del totale, che sale al 42 e 37% nelle altre fasce di età).

Siamo quindi in una fase in cui i ragazzi commettono comportamenti preoccupanti, la scuola non ha al proprio interno le risorse per farvi fronte e si

rivolge all'esterno mentre la famiglia si sforza di contenere il malessere, o fatica a vederlo, e non chiede aiuto. È interessante osservare che, quando segnala, la scuola chiama in campo le forze dell'ordine (10 su 14; in 4 casi fa appello anche ai servizi sociali del territorio), evidentemente per reprimere comportamenti specifici agiti dal minore entro le mura scolastiche, mentre la famiglia, nei rari tentativi di costruire alleanze, ha comunque i servizi come riferimento.

Questo aprirebbe uno spazio di lavoro rispetto a quali siano i rapporti tra scuola e forze dell'ordine, o tra scuola e servizi, quali risorse il territorio metta a disposizione, ma anche quale comunicazione o fiducia vi sia tra le diverse agenzie particolarmente quando si tratta di intervenire verso ragazzi di questa fascia di età, quando è ancora pensabile muoversi in un'ottica preventiva.

Ad esempio, nel 2006 quasi tutte le segnalazioni avevano alle spalle la scuola, cosa che tende a diminuire nel 2007 e nel 2008, sia in proporzione sia in valore assoluto, nonostante un consistente aumento delle segnalazioni di infraquattordicenni e benché 33 ragazzi su 40 abbiano commesso proprio a scuola le loro irregolarità. Ancora, nel 2006 tutti i minori segnalati erano già noti al servizio sociale, cosa che risulta un po' meno vera negli anni successivi.

L'impressione è che questi ragazzi vengano "visti" solo quando i loro comportamenti vanno decisamente oltre il limite, e che non si sia riusciti a lavorare con loro in un'ottica di prevenzione. Ipotizzabili differenze tra minori italiani e stranieri non sono riscontrate nei fatti: l'essere noti al servizio sociale non dipende dalla provenienza culturale.

Eppure la possibilità di un incontro c'è stata. Tra questi 40 ragazzi, 29 erano conosciuti dai servizi almeno da un anno prima della segnalazione, in proporzione circa il 75% del totale (sarà poco più della metà nelle altre fasce di età) e 11, nel loro percorso, avevano avuto accesso al servizio di Neuropsichiatria Infantile per una verifica o una vera e propria presa in carico.

3.7. Il procedimento amministrativo

I ricorsi della Procura riportano richieste non significativamente diverse da quelle che riguardano i più grandi. In questo caso, nel 31% viene richiesta al Tribunale una valutazione, nel 20% un affidamento ai servizi sociali per un progetto educativo sul territorio, nel 49% l'inserimento in una comunità educativa. Nel 5% dei casi viene suggerito un supporto psicologico.

Più in dettaglio, la comunità è proposta per i giovani consumatori di sostanze e per coloro che hanno commesso violenze fisiche o sessuali; l'affidamento è per chi infrange le regole scolastiche e familiari o per chi tende a farsi del male; la valutazione riguarda minori autori di gesti violenti non eclatanti.

Anche i decreti del Tribunale non variano in maniera significativa rispetto alle altre fasce di età: l'inserimento in comunità è disposto per il 48% dei casi mentre nel 39% è stato deciso un affidamento al Servizio Sociale con l'impegno a garantire sul territorio un progetto rieducativo. Cambia il peso del supporto psicologico, stabilito per un terzo di questi minori.

La coincidenza tra il ricorso e il dispositivo non è sempre riscontrabile: i casi su cui si chiedeva una valutazione danno luogo, dopo l'istruttoria, a decreti equamente suddivisi tra comunità e affidamento; le 7 richieste di affidamento hanno trovato riscontro in 3 casi, in altri 2 è emersa la necessità del collocamento comunitario e nei rimanenti si è dato un mandato meno vincolante di un affido; quanto alle richieste di collocamento in comunità educativa, 10 su 16 sono state confermate dal decreto, nei rimanenti casi ci si è fermati ad un affidamento territoriale, in seguito ad una istruttoria che aveva ridimensionato le irregolarità o fatto emergere risorse non immediatamente evidenti.

3.8. L'intreccio con gli altri procedimenti giudiziari

I procedimenti amministrativi possono essere compresenti con altri, civili o penali, questi ultimi tutti archiviati per non imputabilità del minore (Tab. 41).

Tab. 41 – Reati contestati ai minori non imputabili

Reati	n. imputazioni
Atti osceni	2
Danneggiamento	3
Estorsione	2
Furto	9
Ingiuria	3
Lesione personale grave	1
Lesione personale lieve	9
Maltrattamento verso fanciulli	1
Minaccia	4
Molestia o disturbo alle persone	1
Percosse	4
Rapina	4
Riciclaggio	1
Violenza privata	2
Violenza sessuale	5

In questa fascia di età abbiamo 15 ragazzi seguiti solo con procedimento amministrativo (il dato tende a crescere dopo i 14 anni) e 4 con un procedimento civile sulle capacità genitoriali a cui, nel tempo, si è aggiunto un procedimento penale per il minore.

Concentriamo allora l'attenzione sulla presenza del penale che riguarda 25 minori (62,5%). Il dato, significativamente più alto che nelle altre fasce di età, conferma che il procedimento amministrativo viene adottato per costruire un intervento rieducativo nei casi in cui il penale non può avere corso in quanto il soggetto non è imputabile.

I reati più frequenti loro contestati sono: furto, lesione personale lieve, lesioni, minaccia, rapina, violenza sessuale.

Rispetto al profilo di rischio, i ragazzi denunciati rientrano prevalentemente tra i violenti verso persone e cose e tra gli accusati di violenza sessuale.

Abbiamo cercato di verificare se i comportamenti “irregolari” che hanno dato vita al procedimento amministrativo, o emersi in sede di istruttoria, e costituenti reato, sono stati effettivamente denunciati.

La risposta è generalmente affermativa. Ci sono delle eccezioni prevalentemente relative ad azioni di vandalismo, furti a scuola, aggressioni.

Il bullismo non è di per sé un reato ed è difficile dire se tutti i 22 giovani “bulli” hanno commesso reati. Ancor più va detto che il bullismo non è un comportamento bensì una relazione, per cui la domanda se il bullismo sia reato non ha senso di esistere. Le sue manifestazioni però - offese alla persona di natura verbale, psicologica o fisica, oppure furti, danneggiamenti, attacchi alle cose – sono quasi sempre penalmente rilevanti. Ecco perché accanto alla voce bullismo abbiamo registrato le imputazioni contestate a quei ragazzi, essendo tutte potenzialmente attinenti alle prevaricazioni tra pari.

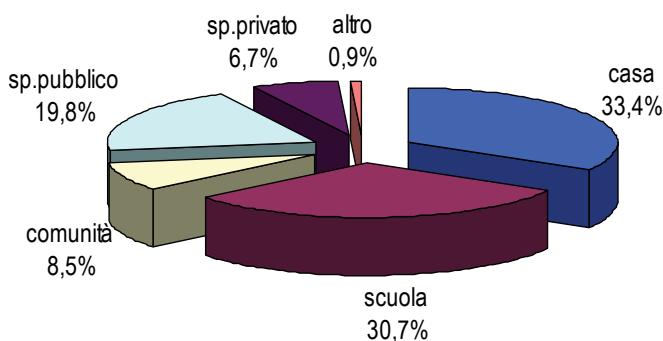
Tab. 42 – Rapporto tra condotte riferite e denunce ricevute

<i>Condotta</i>	<i>Tot.</i>	<i>su cui esiste un procedim. penale</i>	<i>Imputazioni attinenti</i>
Vandalismo	10	2	2 danneggiamento
Furto a scuola	13	8	5 furto, 3 rapina
Furto fuori da casa/scuola	11	9	7 furto, 2 rapina
Rissa	5	5	4 lesioni personali lievi, 2 rapina, 1 minaccia, 1 estorsione, 1 violenza privata, 1 furto,
Violenza verso persone	13	9	6 lesioni personali lievi, 2 ingiuria, 1 lesioni personali gravi, 1 maltrattamento verso fanciulli, 1 minaccia, 2 percosse
Bullismo	22	17	4 percosse, 6 lesione personale lieve, 1 lesione personale grave, 2 ingiuria, 4 furto, 2 rapina, 2 estorsione, 2 danneggiamento, 1 molestia o disturbo alle persone, 1 atti osceni, 3 minaccia, 1 maltrattamento verso fanciulli, 1 violenza privata, 1 riciclaggio

4. La scuola come teatro delle irregolarità degli adolescenti

Nello studio si sono raccolti i tratti di irregolarità emergenti dalla documentazione annotando anche, ove possibile, il luogo in cui quei fatti si erano svolti. La scuola emerge come un importante luogo di espressione di queste azioni, secondo soltanto all'abitazione. Oltre il 30% degli atti dichiarati, infatti, si è svolto proprio nell'ambiente scolastico.

Graf. 25 – Luoghi di espressione delle irregolarità dei comportamenti



Il difficile adattamento all'ambiente scolastico si manifesta innanzitutto attraverso la violazione delle regole di contesto riscontrata per 164 minori (di cui 110 con azioni di ribellione rivolte ai docenti) e, in secondo luogo, con comportamenti violenti che per 59 ragazzi vanno sotto il nome di bullismo, perché così indicati dalla Procura, dagli operatori dei servizi o dalla scuola, o perché come tale sono stati rilevati dal gruppo di ricerca, stante la ripetizione delle azioni di aggressività nei confronti di compagni più deboli (Tab. 43).

Ancora significativi gli atti violenti episodici indicati come "violenza verso persone" o come "rissa". In questo gruppo rientrano anche tre casi di molestie sessuali verso compagni e uno di bullismo elettronico nato in ambiente scolastico.

La terza, importante classe di comportamenti osservati a scuola raccoglie gli attacchi alla proprietà privata, a cominciare dai furti agiti da 22 ragazzi in ambiente scolastico ai danni di compagni o insegnanti e episodici casi di rapine, estorsioni o ricettazioni che, dalla lettura delle relazioni, sembravano essere tra le manifestazioni specifiche assunte dal bullismo (es. le estorsioni ripetute di ridotte somme di denaro ai danni di studenti non in grado di difendersi rientrano in una relazione di prevaricazione ma, al tempo stesso, sono di per sé estorsioni, perseguitabili penalmente come tali).

Sono 10 i minori segnalati per azioni di vandalismo contro l'ambiente scolastico. Si sa, inoltre, che 8 minori avevano usato stupefacenti a scuola e 14 avevano subito azioni ripetute di prevaricazione da parte di altri studenti.

Se si rileggono i principali comportamenti osservati a scuola tenendo conto delle differenze di età, genere e provenienza, ci si può accorgere che la violazione delle regole scolastiche resta una costante per tutti i gruppi ma tende a diminuire con l'età, così come il furto, il bullismo o la violenza verso le persone.

Tab. 43 – Comportamenti dei minori segnalati a scuola

	VA	%
<i>Comportamenti inadeguati al contesto</i>		
Violazione delle regole scolastiche	164	63,3
Carattere ribelle e oppositivo	24	9,3
<i>Violenza verso le persone</i>		
Bullismo verso i compagni	63	24,3
Violenza verso persone	21	8,1
Risse	18	6,9
Molestie o violenza sessuale	3	1,2
Cyberbullying	1	0,4
<i>Atti contro la proprietà privata</i>		
Furto	22	8,5
Rapine, estorsioni, ricettazioni	3	1,2
<i>Azioni contro la scuola come bene pubblico</i>		
Vandalismo	10	3,9
<i>Azioni contro se stesso, subite o agite</i>		
Bullismo subito	14	5,4
Uso di droghe	8	3,1
Solo su fascicoli ex art. 25	259	100,0

Proprio ai maschi tocca un maggior coinvolgimento sia nella violazione delle regole che in tutti gli atti di violenza verso cose o persone, con scarse differenze tra minori italiani e stranieri. Gli unici rilievi riguardano il fatto che le azioni di violenza episodiche sono addebitate ad italiani mentre i furti in ambito scolastico ritornano più frequentemente tra i ragazzi stranieri (Tab. 44).

Tab. 44 – Comportamenti dei minori segnalati a scuola in rapporto a età, sesso e nazionalità (Valori in percentuale)

	Età			Sesso		Nazionalità	
	< 13 anni	14-15 anni	> 15 anni	Maschi	Femmine	Italiani	Stranieri
Violazione delle regole	70,0	69,8	53,4	67,5	50,0		
Bullismo	55,0	23,3	12,8	33,1	3,3		
Violenza verso persone	20,0	7,0	5,3	10,7	3,3	10,6	4,0
Risse				10,1	1,1		
Furto	32,5	4,7	3,8	11,8	2,2	5,6	13,1
Vandalismo				5,9	0,0		

4.1. In particolare, il bullismo

Si è già precisato che l'utilizzo della parola "bullismo" nella raccolta dei dati risulta quantomeno ambiguo. Giova premettere che con essa si intende una relazione tra pari in cui si ripetono comportamenti di prevaricazione fisica, psicologica o verbale resi possibili da uno squilibrio di forze tra i protagonisti, tale per cui chi subisce non è in grado di difendersi.

Nell'analisi dei fascicoli si è rilevato il bullismo in due casi:

- quando il ricorso della Procura, oppure le relazioni del servizio sociale o della scuola, riportavano atti a cui si dava il nome di bullismo;
- ogni volta che, anche in assenza dell'etichetta, venivano descritte prevaricazioni ripetute verso i compagni più deboli.

Questo vale naturalmente anche per la rilevazione delle prepotenze subite.

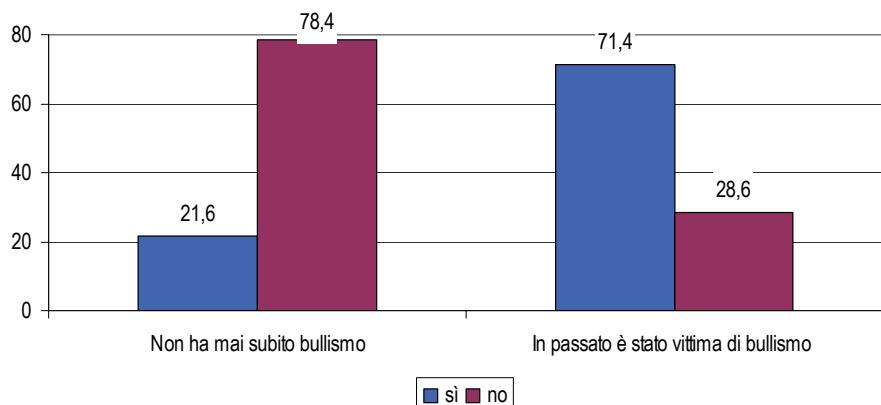
Tuttavia non sempre, in presenza della parola "bullismo", si riferiva la reiterazione degli atti verso uno stesso compagno più debole o lo squilibrio di forze di cui si è detto, cosicché è possibile che la quota di minori "bulli" sia sovrastimata da un utilizzo eccessivo di questa parola, imputabile in buona parte al largo uso mediatico che se ne fa, almeno dal 2006 ad oggi.

Poiché, però, non si disponeva degli strumenti necessari per andare a fondo a ogni situazione, non è esistita altra possibilità che combinare e prendere per buone entrambe le chiavi di lettura.

Si è appena visto che all'interno del campione i minori autori di bullismo sono 63, pari al 24,3%, e tra questi sono particolarmente presenti i maschi e i ragazzi sotto i 14 anni, mentre non vi sono differenze di rilievo tra italiani e stranieri.

C'è una relazione molto stretta tra prepotenze subite e agite: fa bullismo il 71,4% di chi lo ha ricevuto e solo il 21,6% di coloro che non hanno mai subito prevaricazioni in ambito scolastico (Graf. 26). Il dato dà conferma di quanto già è noto, ovvero la probabilità che chi riceve violenza sia probabilmente più portato a commettere azioni simili in futuro nei confronti di altri, per porre fine alla propria sofferenza o per una sorta di riscatto a posteriori.

Graf. 26 – Relazione tra esperienze di bullismo agito e subito



È noto che gli autori di bullismo sono a maggior rischio di avere, in futuro, problemi con la giustizia. Tra i ragazzi osservati questo è già vero, e non tanto perché i reati siano successivi alle azioni di bullismo ma perché gran parte delle prevaricazioni integrano reato, e vengono perseguite o meno a seconda che vengano o no denunciate (Tab. 45).

Si può osservare che, tra i segnalati come autori di bullismo, è nettamente maggiore la quota di chi ha commesso azioni violente in ambito scolastico, ha partecipato a risse, ha commesso furti o preso parte ad atti vandalici verso l'edificio scolastico. Ancora, è ampiamente maggioritaria la componente di chi viola le regole della scuola e di chi risulta oggetto di un procedimento penale. Una curiosità: soprattutto tra i "bulli" si trovano i ragazzi che violano il codice della strada, ad es. con gare in scooter o guidando senza patente, un altro modo per esprimere il proprio senso di sfida al mondo adulto.

**Tab. 45 – Comportamenti dei minori segnalati a scuola
in relazione all'esperienza di bullismo agito (Valori in percentuale)**

	Su chi NON fa bullismo	Su chi fa bullismo
<i>A scuola</i>		
Violazione delle regole	53,5	88,1
Violenza verso persone	3,0	25,4
Rissa	1,5	25,4
Furto	3,0	27,1
Vandalismo	2,5	8,5
<i>In altri ambiti</i>		
Violazioni al codice della strada	1,5	6,8
Presenza di un procedimento penale	39,5	67,8
<i>Il dato è calcolato solo sui minori segnalati ex art. 25, tot. 259</i>	196	63

4.2. Le prese in carico del minore in rapporto ad alcuni comportamenti a scuola

Si è provato ad appurare se l'essere seguito dai Servizi sociali territoriali negli anni della scuola avesse un influsso particolare sulla carriera scolastica (Tab. 46). A questo proposito si rileva che:

- gli adolescenti seguiti dal Ser.T. sono più spesso bocciati e tendono maggiormente a ritirarsi da scuola, mentre sono solo sporadicamente autori di prepotenze;
- quanti sono presi in carico dalla NPI sono particolarmente presenti rispetto a tutti i segnali di problematicità: bocciature, abbandono scolastico, violazione delle regole, bullismo agito;
- i minori che risultavano già sostenuti dal Servizio Sociale del luogo di residenza sono anch'essi più spesso bocciati, inadempienti negli studi o ribelli alle regole, ma non si segnalano particolarmente per il bullismo a scuola.

**Tab. 46 – Comportamenti dei minori segnalati a scuola in rapporto a prese
in carico specialistiche (Valori in percentuale)**

	Ser.T.		NPI		Ente Locale	
	SI	NO	SI	NO	SI	NO
Bocciature	68,0	48,5	67,2	45,8	66,3	43,9
Abbandono scolastico	56,0	38,8	56,9	36,1	57,6	33,7
Violazione regole scolastiche			79,3	52,0	70,1	51,7
Bullismo agito	4,0	23,9	32,7	19,4		

5. Verso un macromodello dei comportamenti irregolari¹

Oggetto di questo approfondimento sono le informazioni che riguardano i comportamenti dei ragazzi e delle ragazze, così come essi sono rilevabili dai documenti che compongono il loro fascicolo personale.

L'esame di queste informazioni ha portato il gruppo di lavoro a ricondurre a 31 diversi tipi le condotte riferibili ai ragazzi in questione.

Si tratta di un ampio e variegato insieme di comportamenti su cui, da subito, ci si è chiesti se fossero tra loro sovrapposti oppure se tendessero a presentarsi in modo piuttosto specifico e se questa loro specificità caratterizzasse maggiormente i ragazzi piuttosto che le ragazze.

Per la loro numerosità e per la loro particolare presenza anche in quest'ambito è poi più che legittimo chiedersi se coloro che sono nati fuori dall'Italia (ovvero, gli stranieri) presentino delle peculiarità su queste condotte rispetto ai ragazzi nati in Italia.

Da ultimo, ma non per ultimo, ci si è interrogati se questi comportamenti, qui rilevanti solo per delle misure di tipo amministrativo, venissero messi in atto anche da coloro che avevano già avuto dei contatti con il sistema penale.

Buona parte di questo approfondimento è dedicata appunto ad individuare le relazioni "di parentela" tra i comportamenti rilevati e proprio seguendo questo percorso si passerà da un'analisi dei 31 comportamenti iniziali ai 21 poi effettivamente utilizzati nella sintesi che si propone con un macro-modello.

Anche il numero di casi su cui si basa l'approfondimento è leggermente diverso dal resto del Rapporto perché pur partendo da 285 fascicoli si è scesi, per ragioni descritte poco più avanti, ad un sottoinsieme di 243 che si caratterizza proprio per una maggior sovrapposizione dei comportamenti esaminati, rispetto ai 42 rimasti esclusi da questo approfondimento.

Nell'insieme, con il percorso di analisi proposto, si vorrebbe dare un contributo all'individuazione di quelle "famiglie" di comportamenti che tendono più spesso ad associarsi tra di loro nonché collaudare un altro percorso di lettura per individuare come questi stessi comportamenti possano caratterizzare

¹ Di Giovanni Sacchini, Funzionario addetto alle attività statistiche, Regione Emilia-Romagna, Servizio politiche per la sicurezza e la polizia locale - Città sicure.

maggiormente i ragazzi o le ragazze, gli italiani e gli stranieri oppure chi ha già avuto dei contatti con il sistema penale e chi no.

Nel tentativo di rendere più scorrevole il testo si sono poi riportati nell'Appendice quegli elementi tecnici che possono essere d'aiuto per meglio documentare il percorso seguito.

5.1. Quali relazioni tra i molti comportamenti rilevati?

Come si può rintracciare anche in altri contributi del Rapporto, dalla documentazione presente nei fascicoli sono emersi alcuni soggetti definibili come tipi "puri", ovvero caratterizzati da un comportamento solo o da uno dominante: per questi casi non era dunque necessario approfondire il ventaglio dei comportamenti riscontrati (e agiti).

Questo fatto ci ha portato ad escludere dalle analisi di questo approfondimento 42 fascicoli, caratterizzati sotto il profilo dei comportamenti in modo peculiare, ovvero con le caratteristiche qui riportate nella Tab. 47.

Tab. 47 – Comportamenti rilevati utilizzati per selezionare i casi su cui si è svolto questo approfondimento

Caratteristiche riferite ai comportamenti rilevati	Maschi	Femmine	Totale
Ex art. 25 bis	3	23	26
Violenza sessuale	7	–	7
Motivo penale non specificato	–	1	1
Per sole violazione delle regole scolastiche o familiari	2	6	8
<i>Totale esclusi da questo approfondimento</i>	12	30	42
<i>Compresi in questo approfondimento</i>	160	83	243
<i>Tutti i fascicoli esaminati dalla ricerca</i>	172	113	285

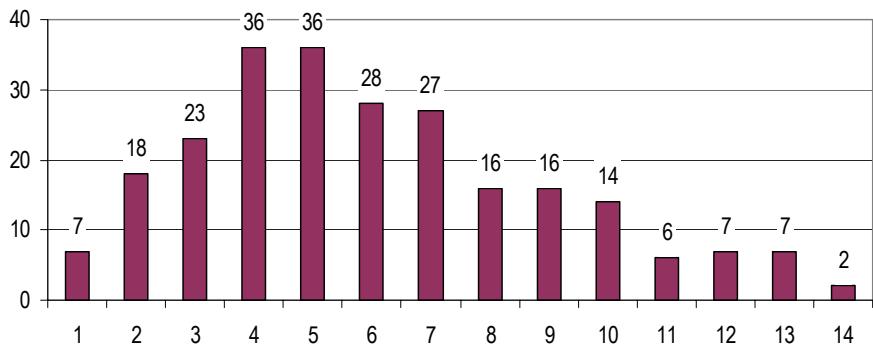
Selezionati questi 42 casi ed esclusi dalle analisi che seguono, il percorso di questo approfondimento è dunque riferito a 243 casi ed è incentrato sulle relazioni tra i comportamenti e, come si diceva, fin da subito ci si è chiesti quali dei 31 comportamenti rilevati erano più frequentemente associati tra di loro e quali invece seguono, per così dire, un percorso specifico.

Naturalmente questa domanda va calata in un contesto che ha visto rilevati per ogni fascicolo circa sei comportamenti, senza differenze, in questo caso tra maschi e femmine.

A sua volta questo numero di comportamenti ha una forte variabilità (segnalata anche da una deviazione standard pari a 3), dovuta, come detto in altra parte del Rapporto, alle caratteristiche stesse del fascicolo e tale per cui il numero di

comportamenti rilevati sui 243 casi varia tra 1 e 14, con un evidente affollamento intorno ai valore medio, come evidenziato anche dal Graf. 27. I sette casi che hanno un solo comportamento sono tutti maschi e hanno tutti uno dei comportamenti violenti rivolti contro altri (*etero aggressivi*) e dunque, per più motivi, si è scelto di lasciarli nelle analisi che seguono.

Graf. 27 – Numero di comportamenti rilevati nei 243 fascicoli oggetto di questo approfondimento.
(Numero medio per fascicolo = 6; deviazione standard = 3)



5.2. Dalle variabili agli indici

Una volta individuato il sottoinsieme dei 243 fascicoli da analizzare il primo passaggio è consistito nel dar conto della distribuzione riscontrata per i 31 comportamenti oggetto di annotazione da parte del gruppo di lavoro, che ha proceduto a codificare in modo binario ogni comportamento, segnalandone quindi, per ognuno, la presenza e, in modo completare, l'assenza, dando così vita ad un insieme di 1.474 comportamenti.

La distribuzione di questi comportamenti – riportata nella Tab. 48 – ha naturalmente messo in evidenza la variabilità già descritta nell'analisi di tutti i 285 fascicoli ma in questo approfondimento l'obiettivo si sposta nel cercare di individuare quali comportamenti sono correlati tra di loro, anche con l'intento di verificare se si poteva individuarne alcuni più significativi di altri nel fungere da indicatori dei comportamenti problematici.

Fermo restando che questo, ambizioso, obiettivo per poter essere perseguito necessita di informazioni individuali collocate su un asse temporale, si è in un primo tempo cercato di ridurre i 31 comportamenti ad alcune aree omogenee al loro interno, al fine di evidenziare quali possono essere le dinamiche più ricorrenti in termini statistici.

Tab. 48 – La distribuzione dei 1.474 comportamenti riferiti ai 243 fascicoli analizzati in questo approfondimento

Comportamenti rilevati	N di casi	% sul totale dei 243 fascicoli
Violazione delle regole scolastiche	154	63,4
Violazione delle regole familiari	153	63,0
Abbandono scolastico	110	45,3
Uso di droghe illegali	102	42,0
Furto	97	39,9
Fughe da casa	93	38,3
Prossimità con ambienti devianti	73	30,0
Violenza verso i familiari	67	27,6
Carattere ribelle e oppositivo	66	27,2
Bullismo	61	25,1
Furto in altri luoghi	50	20,6
Violenza verso persone e/o animali	49	20,2
Furto in casa o a scuola	48	19,8
Atti vandalici	42	17,3
Assenza di un progetto futuro	42	17,3
Uso di alcol	39	16,0
Fughe dal collocamento extrafamiliare	39	16,0
Rissa	31	12,8
Comportamenti sessuali promiscui o a rischio	30	12,3
Comportamenti di rilievo penale	29	11,9
Autolesionismo	27	11,1
Spaccio	18	7,4
Tentato suicidio	13	5,3
Ritiro sociale	10	4,1
Rapine, estorsioni, ricettazione	9	3,7
Trasgressioni del codice stradale	7	2,9
Prostituzione	6	2,5
Molestie o violenza sex	4	1,6
Cyberbullying	3	1,2
Dipendenza da internet	1	0,4
Pedopornografia	1	0,4

Quest'ultimo riferimento vuole contemporaneamente sottolineare l'utilità e i limiti di un tale approccio su informazioni abbastanza complesse: l'utilità consiste nel riuscire comunque a tracciare dei percorsi di lettura sufficientemente differenziati mentre il limite consiste nel fatto che solo l'analisi di ogni singolo caso dà comunque un quadro preciso del ragazzo o della ragazza che entri in contatto con il Tribunale per i Minorenni e questo elemento "puntiforme" diventa ancor più importante e delicato allorquando ci si debba attrezzare per un intervento di recupero o di cura.

In ogni caso, e fatte queste premesse, si può dire che un'analisi delle correlazioni tra le 31 variabili ha portato ad una riduzione a 21 di quelle che poi si sono sottoposte ad un'analisi in componenti principali (ACP), una tecnica simile all'Analisi fattoriale e che consente appunto di raggruppare degli insiemi di variabili in gruppi più ridotti (qui chiamati Componenti) in base al legame statistico che esse hanno tra di loro. (Per questi aspetti si veda, in Appendice, la Nota tecnica).

Prima di passare ad esaminare le sette Componenti suggerite dall'ACP va fatto un cenno alle 10 variabili comportamentali che sono rimaste escluse da questo passaggio fondamentalmente e che lo sono state per due diversi motivi: (1) la poca numerosità dei casi coinvolti e (2) l'evidente disomogeneità riscontrata dai ricercatori sulle modalità cui le informazioni erano presenti nei vari fascicoli.

Il quadro delle variabili coinvolte da questa prima selezione è quello riportato nella Tab. 49.

Questa riduzione del numero di variabili riferite ai comportamenti, passate da 31 a 21, ci ha consentito di individuare sette raggruppamenti in cui si possono riaggregare queste 21 variabili (e, con una certa analogia, i comportamenti che queste sintetizzano).

Se le riagggregazioni sono una specie di "parentela" statistica tra le variabili, il successivo passaggio che consiste nel "battezzare" queste nuove aggregazioni non è più un passaggio statistico ma coinvolge il modo con cui le variabili originali sono state costruite, lasciando dunque un più ampio margine d'interpretazione ai ricercatori e, nel caso specifico, con la possibilità di addebitare a chi scrive, le scelte terminologiche utilizzate per le variabili di sintesi.

Cercando di tener conto di quanto scritto in altra parte del Rapporto, si sono dunque "battezzate" queste nuove 'variabili di sintesi' (o indici) come riportato nella Tab. 50.

**Tab. 49 – Variabili non utilizzate nell’analisi ACP
per mancanza di requisiti tecnici e sostanziali,
in base alla loro diffusione tra maschi e femmine**

Comportamento rilevato dal fascicolo	Maschi	Femmine	Motivo di esclusione di queste variabili dall’ACP
Trasgressioni del codice stradale	7	0	variabili non utilizzate per via delle frequenze troppo basse
Rapine, estorsioni, ricettazione	5	4	
Molestie o violenza sex	4	0	
Prostitutione	3	3	
Dipendenza da internet	1	0	
Pedopornografia	1	0	
Cyberbullying	2	1	
Non ha un progetto futuro	27	15	variabili non utilizzate perché non presenti in modo omogeneo nei fascicoli analizzati
Comportamenti di rilievo penale	26	3	
Ha un carattere ribelle e oppositivo	39	27	

Già ad un primo sguardo emerge un andamento che va da comportamenti aggressivi rivolti agli altri (i già visti *etero aggressivi*) a quelli che invece rivolgono l’aggressività verso se stessi (i già visti comportamenti *auto aggressivi*), passando attraverso il coinvolgimento in attività in cui i danni sono portati ai beni degli altri (con i furti), forse anche con motivazioni strumentali e non solo con finalità espressive fini a se stesse.

Più giocato sul versante ludico-espressivo sembrano invece i comportamenti rivolti al modo delle droghe, un variegato mondo qui trattato in modo un po’ indistinto, mentre sono senza dubbio caratterizzati da maggiori difficoltà esistenziali i comportamenti riportati nella parte bassa della tabella: comportamenti sessuali a rischio, chiusura in se stessi e anche atti di autolesionismo che possono arrivare fino ai tentativi di suicidio.

Il quadro che ora si presenta, e su cui avremo modo di lavorare, coinvolge quindi 7 variabili di sintesi, 5 delle quali sintetizzano tre variabili mentre una ne sintetizza 2 e un’altra lo fa per 4.

**Tab. 50 – Le 21 variabili comportamentali
e la loro trasformazione in variabili sintetiche**

Comportamento rilevato dal fascicolo	Numero di adolescenti in cui è segnalato quel comportamento		Definizione proposta per la variabile di sintesi
	Maschi	Femmine	
Bullismo	58	3	Comportamenti violenti, prevalentemente di tipo privato
Violenza verso i familiari	45	22	
Violenza verso persone/animali	41	8	
Atti vandalici	38	4	Comportamenti violenti, prevalentemente di tipo pubblico
Rissa	28	3	
Uso di alcol	26	13	
Furto	74	23	Coinvolgimento in furti
Furto in casa o a scuola	36	12	
Furto in altri luoghi	37	13	
Fughe dal collocamento extrafamiliare	19	20	Coinvolgimento in comportamenti centrati sull'uso di sostanze
Uso di droghe illegali	67	35	
Spaccio	15	3	
Prossimità con ambienti devianti	38	35	
Abbandono scolastico	75	35	Violazione delle regole in ambito scolastico e familiare
Violazione delle regole scolastiche	112	42	
Violazione delle regole familiari	96	57	
Comportamenti sessuali promiscui o a rischio	6	24	Fughe da casa e comportamenti sessuali a rischio
Fughe da casa	39	54	
Ritiro sociale	3	7	
Tentato suicidio	3	10	Autolesionismo e forti difficoltà esistenziali
Autolesionismo	11	16	

Ma al di là di questo passaggio, su cui si tornerà, la scelta di proporre a fianco di ogni variabile la sua distribuzione nel sotto-insieme maschile e femminile dei 243 fascicoli è dovuta al fatto che questa differenza si impone fin da subito a chi analizzi i comportamenti registrati nei fascicoli e prima ancora di passare ad esaminare le relazioni tra le 7 variabili di sintesi si ritiene utile proporre un approfondimento proprio sulle caratteristiche di genere dei 21 comportamenti poi utilizzati per costruire il macro-modello.

5.3. Un cenno alle differenze comportamentali tra maschi e femmine

Nell'analizzare la semplice distribuzione dei comportamenti in base al sesso, alcune differenze si evidenziano fin da subito, ad esempio seguendo l'ordine che assumono i comportamenti più diffusi in ambito maschile (come si può vedere nella Tab. 51).

Tab. 51 – Comportamenti ordinati per diffusione all'interno della componente maschile

Comportamento rilevato dal fascicolo	% tra i Maschi	% tra le Femmine
Violazione delle regole scolastiche	70,0	50,6
Violazione delle regole familiari	60,0	68,7
Abbandono scolastico	46,9	42,2
Furto	46,3	27,7
Uso di droghe illegali	41,9	42,2
Bullismo	36,3	3,6
Violenza verso i familiari	28,1	26,5
Violenza verso persone/animali	25,6	9,6
Fughe da casa	24,4	65,1
Atti vandalici	23,8	4,8
Prossimità con ambienti devianti	23,8	42,2
Furto in altri luoghi	23,1	15,7
Furto in casa o a scuola	22,5	14,5
Rissa	17,5	3,6
Uso di alcol	16,3	15,7
Fughe dal collocamento extrafamiliare	11,9	24,1
Spaccio	9,4	3,6
Autolesionismo	6,9	19,3
Comportamenti sessuali promiscui o a rischio	3,8	28,9
Ritiro sociale	1,9	8,4
Tentato suicidio	1,9	12,0
Numero di casi	(160)	(83)

Un quadro ancor più caratterizzato in tal senso lo evidenzia la Tab. 52 che riporta gli scarti tra le diffusioni dei comportamenti nei due diversi gruppi di ragazzi.

Tab. 52 – Comportamenti ordinati in base alla differenza riscontrata nella loro diffusione tra i maschi (N=160) e tra le femmine (N= 83)

	Maschi %	Femmine %	scarti M – F arrotondati	Caratterizzazione dei comportamenti *
Bullismo	36,3	3,6	33	Prevalentemente maschili
Violazione delle regole scolastiche	70,0	50,6	19	
Atti vandalici	23,8	4,8	19	
Furto	46,3	27,7	19	
Violenza verso persone/animali	25,6	9,6	16	
Rissa	17,5	3,6	14	
Furto in casa o a scuola	22,5	14,5	8	
Furto in altri luoghi	23,1	15,7	7	
Spaccio	9,4	3,6	6	
Abbandono scolastico	46,9	42,2	5	
Violenza verso i familiari	28,1	26,5	2	Diffusi in modo abbastanza equilibrato tra i due generi
Uso di alcol	16,3	15,7	1	
Uso di droghe illegali	41,9	42,2	0	
Ritiro sociale	1,9	8,4	-7	
Violazione delle regole familiari	60,0	68,7	-9	
Tentato suicidio	1,9	12,0	-10	
Fughe dal collocamento extrafamiliare	11,9	24,1	-12	
Autolesionismo	6,9	19,3	-12	
Prossimità con ambienti devianti	23,8	42,2	-18	
Comportamenti sessuali promiscui o a rischio	3,8	28,9	-25	
Fughe da casa	24,4	65,1	-41	Prevalentemente femminili

* La distinzione, puramente descrittiva, ha adottato una soglia differenziale di 10 punti.

Ovviamente le differenze di genere, già così ben evidenziate dalla Tab. 52 le ritroveremo anche nelle variabili di sintesi ed è proprio ad un ulteriore verifica

della tenuta di queste ultime che oltre al genere, nella parte finale di questa sezione, useremo anche altre due importanti dicotomie, la nazionalità e l'aver già avuto dei contatti con il sistema penale: nel primo caso si avrà un sottogruppo che distingue tra italiani e stranieri mentre nell'altro la distinzione passerà tra chi ha avuto e chi non ha avuto contatti con il sistema penale.

5.4. Il macro-modello

Ma torniamo un attimo a considerare le variabili di sintesi e chiediamoci: «Quali relazioni statistiche esistono tra queste variabili?».

Una prima verifica della tenuta di queste sette variabili di sintesi ha evidenziato che poteva essere utile (e forse necessario) unire i due comportamenti violenti, quelli agiti prevalentemente in uno spazio privato e quelli agiti prevalentemente in uno spazio pubblico: la loro correlazione positiva era infatti abbastanza forte (0,21) e dunque si può con facilità passare ad unire queste due dimensioni in un'ulteriore variabile di sintesi senza perdere elementi informativi.

Questa nuova variabile ha così un campo di variazione che va da zero (assenza di questi comportamenti) fino ad un massimo teorico di 6, ovvero i 3 comportamenti agiti nello spazio privato e i 3 agiti nello spazio pubblico.

Un secondo passaggio, qui non documentato, ha portato all'individuazione di una correlazione significativa dei comportamenti violenti con il coinvolgimento in furti (0,25) e con la violazione delle regole scolastiche e familiari (0,22).

La relazione tra i comportamenti violenti e quelli legati ai furti ci ha suggerito di unire queste due variabili di sintesi in una nuova macro-variabile di sintesi che dà conto di comportamenti del tipo «prendersela con gli altri». A sua volta questa nuova variabile sintetizza ben nove dei comportamenti rilevati dai fascicoli ed ha quindi un campo di variazione compreso tra 0 e 9.

Ad un primo esame si vede subito come questo tipo di comportamento sia tipicamente maschile, caratterizzi maggiormente chi ha avuto l'apertura di un fascicolo penale mentre non sono emerse significative differenze in base alla nazionalità e cioè tra italiani e stranieri.

Viceversa non sono emerse correlazioni significative tra il «prendersela con gli altri» e i comportamenti centrati sull'uso di sostanze (0,08) e con quelli che poco sotto si propone di accomunare nel «prendersela con se stessi» e cioè fughe da casa, comportamenti sessuali a rischio e forti difficoltà esistenziali, variabili di sintesi, queste ultime, correlate invece tra di loro (0,21)

Ed è proprio a partire da quest'ultima e significativa correlazione che si propone anche per questo versante comportamentale la creazione di una nuova macro-variabile che tenga conto di quei comportamenti che si caratterizzano per il «prendersela con se stessi».

Questa macro-variabile tiene quindi conto di cinque comportamenti: i due che hanno a che fare con le fughe da casa e con i comportamenti sessuali a rischio oltre ai tre più caratterizzati da evidenti difficoltà esistenziali, ovvero quelli che possono portare al ritiro sociale, all'autolesionismo e persino ai tentativi di suicidio.

Nel tentativo di rendere più facilmente accessibile il quadro emerso da queste esplorazioni si è così pervenuti ad un macro-modello che sintetizza questi passaggi e che dà conto delle relazioni che emergono dall'analisi dei 21 comportamenti inizialmente selezionati.

Questo macromodello, riportato nella Fig. 1, è percorso da una serie di frecce bidirezionali che collegano i quattro ambiti comportamentali emersi dal lavoro di sintesi, ovvero il prendersela con gli altri e con se stessi, l'essere coinvolti in comportamenti centrati sull'uso di sostanze e l'aver violato delle evidenti regole scolastiche e/o familiari.

I numeri che compaiono a fianco delle frecce dovrebbero dare un'idea dell'intensità della relazione tra questi ambiti comportamentali; a sua volta l'assenza di frecce segnala che tra quelle dimensioni non si è riscontrata alcuna relazione (di qualche significatività statistica).

Come si vede, il macro-modello non è "chiuso" sul lato sinistro perché i comportamenti centrati sul consumo di droghe risultano sì correlati con entrambi gli orientamenti comportamentali ma, a differenza di quanto accade per la violazione delle regole, solo una delle due correlazioni è (statisticamente) significativa, ovvero quella che collega questi comportamenti con quelli del tipo «prendersela con se stessi» (0,30).

È invece risultata molto debole (+0,08) e statisticamente non significativa la correlazione che i comportamenti centrati sulle droghe hanno con quei comportamenti che abbiamo definito «prendersela con gli altri» e nei quali compare, sotto varie forme, il ricorso alla violenza.

Com'è lecito attendersi i due comportamenti del tipo «prendersela con» non sono correlati tra di loro ($r = -0,04$), anche se il segno negativo suggerirebbe l'idea che all'aumentare di uno diminuiscano i comportamenti registrati nell'altro versante, idea plausibile ma qui non supportata da alcun legame statistico.

Un altro aspetto che forse il macro-modello sintetizza abbastanza bene è, in un certo senso, il ruolo di collegamento che vengono ad assumere i comportamenti di violazione delle regole in ambito scolastico e/o familiare: questi risultano infatti collegati con entrambi i versanti comportamentali, sia quelli che sono rivolti più a «prendersela con gli altri» (0,22), sia quelli rivolti a «prendersela con se stessi» (0,16).

Nel loro insieme i quattro ambiti comportamentali emersi dal lavoro di sintesi ci paiono comunque meritevoli di un ulteriore lavoro di approfondimento nel loro dispiegarsi all'interno dei vari sottogruppi in cui è possibile scomporre

l'universo qui analizzato e più sotto si farà un cenno oltre che alle differenze dovute al genere anche a quelle dettate dall' origine italiana o straniera dei ragazzi e a quelle incentrate sul fatto di aver già avuto o meno delle segnalazioni sul versante penale.

5.5. Conclusioni

Le esplorazioni condotte sui comportamenti ci hanno portato ad individuare almeno quattro gruppi di comportamenti ricorrenti nelle analisi dei fascicoli relativi a questi 243 ragazzi:

- la violazione delle norme scolastiche e familiari;
- il coinvolgimento in comportamenti legati alle droghe;
- il prendersela con gli altri;
- il prendersela con se stessi.

I primi due comportamenti sono risultati non solo i più diffusi ma anche i più trasversali mentre i secondi due ci hanno consegnato un quadro molto ben caratterizzato, ancorché in senso statistico.

Prendersela con gli altri, adottando condotte con ricorrenti elementi di violenza è un comportamento tipicamente maschile, ha poco a che fare con il mondo delle droghe, non sembra caratterizzare in modo diverso gli italiani rispetto agli stranieri mentre coinvolge più spesso coloro che hanno dei procedimenti avviati anche in campo penale.

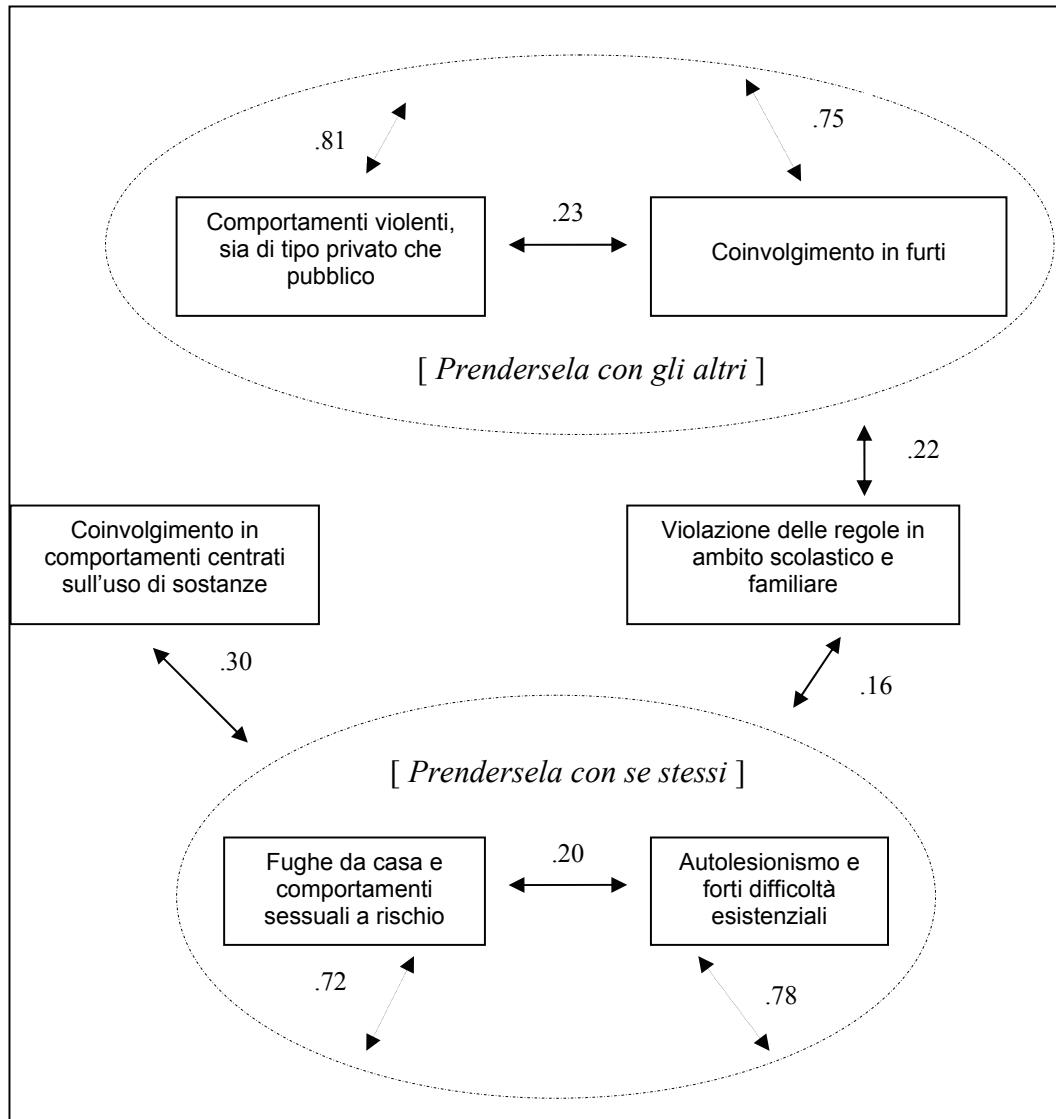
Viceversa, prendersela con se stessi è un comportamento tipicamente femminile, più associato al coinvolgimento con il modo delle droghe (consumo e relazioni) e mentre non trova alcun riflesso nel diverso tipo di nazionalità sembra invece associarsi di più con delle condotte *non* segnalate in campo penale.

Queste indicazioni saranno probabilmente utili nell'analisi "a ritroso" perché possono essere d'aiuto nel mettere questi orientamenti comportamentali in relazione alle provenienze familiari oltre alle esperienze di vittimizzazione subite da parte dei ragazzi e delle ragazze.

Anche sul versante conoscitivo possono forse essere di una qualche utilità nell'individuare quei comportamenti che più di altri caratterizzano l'entrare in contatto con il TdM.

Da ultimo e con lo sguardo rivolto al versante degli interventi, va ricordato che quanto emerso indica, con molta forza, la necessità di cogliere in queste differenze delle indicazioni da tener in conto per procedere in tale direzione con strumenti e con modalità alquanto diversificati.

Figura 1 – Il macro-modello dei comportamenti rilevati nei fascicoli e relativo ai 243 casi non specificatamente caratterizzati.



I valori riportati a fianco delle frecce sono quelli del coefficiente di correlazione.²

² Il coefficiente di correlazione (r) è una misura della relazione tra due variabili cardinali e varia da -1 a $+1$ dove i punti estremi indicano una perfetta correlazione inversa (-1) o concordante

Appendice - Nota tecnica

Un cenno meritano alcuni passaggi statistici in cui si sono utilizzate delle procedure statistiche “ad ampio spettro d’azione” e dunque meritevoli di un cenno per le scelte operate.

a. L’analisi in Componenti principali.

L’Analisi in Componenti Principali (ACP) è un metodo di estrazione dei fattori implementato nel pacchetto statistico SPSS nella procedura denominata Analisi fattoriale.

A sua volta, una delle finalità per le quali si ricorre a quest’ultima è quella in cui ci si propone di identificare le variabili sottostanti, o fattori, che spiegano il modello di correlazioni all’interno di un insieme di variabili osservate. L’analisi fattoriale viene in genere utilizzata per la riduzione dei dati in quanto consente di identificare un numero ridotto di fattori (o, come qui, di componenti) che spiegano la maggior parte della varianza osservata nelle variabili rilevate.

Più in dettaglio si può dire che l’ACP è un metodo usato per formare combinazioni lineari non correlate delle variabili osservate. La prima componente spiega la parte più alta di variabilità. Le componenti successive spiegano porzioni di variabilità decrescenti e sono tutte non correlate fra loro.

La matrice dei componenti ruotata su cui si è lavorato per la costruzione delle variabili di sintesi (o indici) è la seguente:

Tab. 53 – Matrice dei componenti ruotata utilizzata nell’analisi ACP

Comportamenti rilevati	Componente								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
Bullismo	,231	,549				-,259	,349		
Atti vandalici		,334	-,416		-,203		-,252	,422	,212
Fughe da casa			,722	,261					
Fughe dal collocam. extrafamiliare	,218			,218	,216		-,555		
Uso di droghe illegali			,207		,727				
Uso di alcol								,792	
Autolesionismo				,761					
Rissa		,684				-,203		,302	-,277

(+1). Lo zero indica un’assenza di relazione. In generale nel testo non si riporta il segno + davanti alle correlazioni positive mentre compare sempre il segno – per quelle negative. Sempre per una migliore leggibilità, nella figura, a differenza del testo, si lascia il punto come separatore decimale tra le cifre e perciò .81 va letto come 0,81 e così via per tutte le altre cifre.

Segue Tab. 53 – Matrice dei componenti ruotata utilizzata nell’analisi ACP

Comportamenti rilevati	Componente								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
Violenza verso i familiari						,909			
Furto	,921								
Furto in casa o a scuola	,668						,226		,283
Furto in altri luoghi	,739								-,251
Abbandono scolastico								,457	
Violazione regole scolastiche		,204					,698		
Violazione regole familiari			,439	,227		,456	,345		
Spaccio			-,260		,764				
Prossimità con ambienti devianti									,821
Comportam. sex. promiscui o a rischio		-,241	,607		-,204		-,201		
Ritiro sociale		-,236	-,321	,475					-,240
Tentato suicidio				,690					
Violenza vs. persone/animali		,716				,273			

Nel lavoro poi riportato in Tab. 50 si sono avuti anche i due valori che seguono nei test che di solito accompagnano le procedure di estrazione dei fattori (ovvero delle Componenti) e cioè il test KMO di adeguatezza campionaria e il test di sfericità di Bartlett.

La misura di adeguatezza campionaria KMO (Keiser Meyer Olkin) verifica se le correlazioni parziali tra le variabili sono piccole. Un valore, come quello riscontrato, che cade tra 0,5 e 0,6 è ritenuto, un po' come nei voti scolastici, “appena sufficiente” per poter utilizzare la procedura con quella specifica numerosità, che qui era di 243 casi.

Il test di sfericità di Bartlett verifica se la matrice di correlazione è una matrice identità, cosa che indicherebbe l’inadeguatezza del modello fattoriale ma

l'elevato valore riportato nella riga della Significatività respinge questa ipotesi e depone a favore dell'utilizzo dei dati in tal senso.

Tab. 54 – test KMO di adeguatezza campionaria e test di sfericità di Bartlett		
Test KMO (Keiser Meyer Olkin).	Misura di adeguatezza campionaria	0,520
Test di sfericità di Bartlett	Chi-quadrato appross.	749,561
	d.f. = gradi di libertà	210
	Significatività	0,000

b. Il coefficiente di associazione phi (ϕ).

Nelle Conclusioni si fa riferimento alla relazione tra le quattro variabili di sintesi usate nel macro-modello e tre importanti caratteristiche dell'insieme qui considerato e cioè il genere, la nazionalità e l'aver avuto o meno delle relazioni con il sistema penale.

Queste caratteristiche sono, a loro volta, descritte con variabili di due modalità ciascuna e dunque dall'incrocio tra queste variabili e quelle del macro-modello è possibile ricavare un quadro sintetico delle relazioni o meglio, delle associazioni (per intanto, statistiche) tra queste dimensioni.

Il coefficiente *phi* (ϕ) è appunto una delle misure di associazione utilizzabile per due variabili categoriali, in particolare è molto adatto quando una di queste sia anche binaria. Il coefficiente si basa sul chi quadro e riduce l'influenza della numerosità su quest'ultimo mettendolo in rapporto al numero di casi e passando il tutto sotto radice quadrata, da cui la seguente formula:

$$\phi = \sqrt{\frac{\chi^2}{n}}$$

Il vantaggio che presenta nel nostro contesto è che questa misura è simile al coefficiente di correlazione di Pearson nella sua interpretazione, variando anch'esso tra 0 e 1 e il valore 0 di *phi* indica, come per il coefficiente di correlazione (r), l'assenza di relazione tra due variabili.

Sottolineando ancora che il valore di *phi* risente del diverso numero di righe di ogni tabella, si riporta nella Tab. 55 il quadro emerso dagli incroci richiamati poco sopra.

Tab. 55 – Valori del coefficiente phi (ϕ) negli incroci tra le variabili del macro-modello e quelle che descrivono le condizioni di genere, nazionalità e di relazioni con il sistema penale. Per tutte le tabelle N=243.

Variabili (e modalità)	Genere (maschi / femmine)	Nazionalità (italiani / stranieri)	Relazioni con il sistema penale (sì / no)
la violazione delle norme scolastiche e familiari (0-3)	0,08	0,07	0,13
il coinvolgimento in comportamenti legati alle droghe (0-4)	0,14	0,20 (*)	0,14
il prendersela con gli altri (0-9)	0,39 (***)	0,03	0,39 (***)
il prendersela con se stessi (0-5)	0,52 (***)	0,13	0,22 (*)

In questa tabella sono segnalate con gli asterischi le sole relazioni che hanno una qualche significatività statistica.

Con un asterisco è indicato un valore di $p < 0,05$, ovvero la probabilità che il valore in questione si ottenga per caso meno di 5 volte su cento; con due asterischi (**) sono indicati i valori con $p < 0,005$, ovvero quelli che sono caratterizzati da un'eventualità che il valore in questione sia dovuto al caso in meno di 5 volte su mille. Con tre asterischi (***), è poi segnalato il valore di $p < 0,000$ che indica dei valori che possono verificarsi con probabilità inferiore ad 1 volta ogni 1.000.

I valori non accompagnati da asterisco sono da ritenersi statisticamente non significativi per quella numerosità complessiva (N=243) e per quel tipo di tabella, tenuto cioè conto del numero di righe, fermo restando a 2 il numero di colonne.

Infine va ovviamente tenuto conto della diversa numerosità dei casi per le modalità considerate: maschi (160) e femmine (83); italiani (152) e stranieri (91); coinvolti (111) e non coinvolti (132) in relazioni con il sistema penale.

Terza parte
Le opinioni degli esperti
sull'utilizzo dei provvedimenti amministrativi

IX. Il punto di vista degli operatori dei servizi territoriali e degli Uffici Minori presso le Questure sui procedimenti ex-art. 25 e 25bis

1. Introduzione

Come indicato nella pre messa metodologica il lavoro di indagine, avviato con l'analisi della documentazione relativa ai minori segnalati per irregolarità della condotta, si è arricchito con la realizzazione di focus group pensati e organizzati in una duplice prospettiva: da un lato, informare una serie di soggetti potenzialmente interessati sul percorso di ricerca in atto e su quanto andava emergendo dall'analisi dei fascicoli e, dall'altro, raccogliere altre informazioni utili a costruire un quadro della situazione dei servizi a favore dei minori.

Grazie a questi incontri è stato possibile incontrare una cinquantina di persone:

- i referenti dei Coordinamenti tecnici provinciali su affido, adozione e tutela³: un focus, 9 persone;
- gli operatori dei servizi territoriali: tre focus, uno per ogni area vasta (“centro”, province di Ferrara e Bologna, 6 persone; “ovest”, province di Modena, Parma, Reggio Emilia e Piacenza, 9 persone; “Romagna”, province di Ravenna, Rimini, Forlì-Cesena, 6 persone);
- i coordinatori degli Uffici minori presso le Questure (un focus con 8 persone),
- i magistrati, togati e onorari, del Tribunale per i Minorenni e della Procura Minorile di Bologna (2 focus, 10 persone).

³ I Coordinamenti tecnici per l'infanzia e l'adolescenza sono stati istituiti con la DGR n. 846/2007 *Direttiva in materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità di bambini e ragazzi (Legge 4 maggio 1983 n. 184 e successive modifiche e art. 5 e 35 L. R. 12 marzo 2003 e successive modifiche)* che ha unificato le competenze dei diversi organismi tecnici provinciali dedicati all'infanzia e all'adolescenza, coinvolgendo anche le équipe multiprofessionali presenti sul territorio.

L'incontro dedicato ai Coordinamenti tecnici provinciali su affido, adozione e tutela e quelli con gli operatori dei servizi territoriali sono stati preparati insieme al Servizio Politiche familiari, infanzia e adolescenza della Regione Emilia-Romagna.

I focus hanno avuto una durata media di due ore e sono stati convocati con lettera scritta di invito trasmessa a cura del Difensore Civico e della Zancan Formazione. Quelli con gli operatori dei servizi o delle Questure si sono svolti a Bologna presso gli uffici del Difensore Civico della Regione Emilia-Romagna mentre i focus con i magistrati si sono tenuti presso il Tribunale per i Minorenni dell'Emilia Romagna.

La conduzione è stata assicurata da Roberto Maurizio e Elena Buccoliero.

Costante la metodologia proposta: dopo una breve presentazione dell'incontro e dei partecipanti, sono stati illustrati i principali risultati dell'analisi dei fascicoli fin lì effettuata. Di seguito sono stati raccolti pareri, osservazioni, suggerimenti proposti dai presenti.

La sintesi dei contenuti emersi è stata inviata ai partecipanti al fine di raccogliere osservazioni e integrazioni.

2. L'art. 25 e la ricerca

I membri di tutti i focus hanno espresso un significativo stupore per l'oggetto della ricerca e per il fatto che vi sia una ripresa di utilizzo di questo dispositivo normativo. Gli operatori con maggiore anzianità di servizio lo pensavano/ricordavano definitivamente abbandonato (a seguito dell'approvazione del DPR 448/88), mentre i colleghi con minor esperienza non lo conoscevano.

Gli incontri sono serviti, sotto questo profilo, a ricordare contenuti e evoluzione di questo dispositivo normativo che è stato recentemente aggiornato.

Il secondo elemento emerso dai focus è un senso di confusione e disorientamento: non era noto, alla maggior parte degli operatori, che proprio il Tribunale per i minorenni dell'Emilia-Romagna stesse sviluppando una politica giudiziaria di ripresa di utilizzo consistente delle misure amministrative. I dati proposti – nella loro globalità sconosciuti in quanto non è emersa una particolare attenzione verso questa misura nei servizi territoriali - sono stati percepiti come indice di una tendenza che, forse, doveva essere condivisa prima con gli enti territoriali competenti – in materia di minori in situazione di disagio – per permettere una maggiore integrazione delle politiche e delle strategie di intervento.

Il terzo elemento di riflessione riguarda la necessità – fortemente espressa dai partecipanti – di comprendere come coniugare e integrare le potenzialità connesse all'utilizzo delle misure amministrative con quelle proprie delle misure

civili e penali e con le progettualità e interventi di tipo preventivo che il territorio regionale costruisce e realizza attraverso i Piani di Zona, o tramite i progetti nell'area minori (ex-legge 285), o con altri progetti ai sensi della legge regionale sulle politiche giovanili.

L'interesse verso i contenuti proposti in questo studio sono strettamente legati anche alle difficoltà che gli enti e i servizi stanno vivendo in questo ultimo periodo per il venire meno di risorse e di opportunità di intervento, e per la crescente sensazione di aumento delle problematiche tra i minori, soprattutto quelli vicini alla maggiore età.

3. Il ruolo dei coordinamenti provinciali e la situazione delle politiche per i minori

Prima di entrare nel merito delle osservazioni inerenti i contenuti della ricerca è doveroso raccogliere quanto emerso nei focus in ordine al quadro degli interventi a favore dei minori, sia nella prospettiva della tutela sia in quella preventiva.

Per quanto attiene in specifico l'Emilia-Romagna è assolutamente centrale il ruolo recentemente assunto dai Coordinamenti provinciali dedicati alla tutela dei minori, che si occupano di progettualità e interventi connessi all'adozione, all'affidamento e -al maltrattamento e abuso. Tali dispositivi – pur nella loro differenziazione territoriale - costituiscono uno snodo essenziale delle politiche territoriali in quei settori, con un lavoro di tipo promozionale, di coordinamento tecnico e di scambio metodologico.

Solo recentemente, anche a seguito di sollecitazioni pervenute dal Tribunale per i minorenni e dalle Forze dell'Ordine, alcuni Coordinamenti hanno cominciato ad occuparsi di problematiche connesse alla devianza minorile inserendo questi temi nei programmi provinciali.

I temi oggetto dello studio sull'art. 25 risultavano abbastanza estranei alla maggior parte dei Coordinamenti tecnici, ritenuti più inerenti i progetti in attuazione della legge 285/97, che da diversi anni non ha più una specifica realizzazione in quanto i piani e i progetti relativi all'infanzia e adolescenza sono rientrati nella programmazione zonale globale.

Manca una riflessione sulla prevenzione primaria, con particolare attenzione alla tipologia di famiglie che arrivano ai servizi e a quelle che effettivamente sono "prese in carico", su quali aspetti della vita familiare non hanno funzionato o perché non sono state intercettate in precedenza. Dai dati emergeva infatti una quota significativa di ragazzi sottoposti a misure amministrative mai conosciuti dai Servizi prima di allora, lasciando immaginare situazioni di disagio che, sommersi nell'infanzia, si siano rivelate "improvvisamente" in adolescenza.

Soprattutto nell'incontro con i referenti dei Coordinamenti provinciali è emersa la difficoltà di costruire alleanze territoriali con i diversi soggetti che compongono le reti di intervento a favore dei minori.

Più complessivamente emerge un quadro di servizi affaticati e con consistenti carichi di lavoro che rendono difficile costruire e realizzare adeguate politiche di intervento nel territorio. Tutto ciò reso ancora più complicato dalla diminuzione delle risorse economiche a disposizione, o quanto meno dalla difficoltà di dare continuità agli investimenti che le istituzioni destinano alle politiche per la tutela dei minori e per la prevenzione dei disagio tra i minori e tra i giovani.

È in corso una fase di cambiamento in ordine al rapporto tra natura delle problematiche da affrontare e tipologia degli interventi da attuare; interventi che dovrebbero essere rivisti in relazione a fenomeni che stanno caratterizzando la società, come la crescente presenza di cittadini di nazionalità non italiana, la diffusa instabilità familiare o le problematiche di sviluppo che caratterizzano anche altri sistemi di intervento sociale come la scuola.

Tutto ciò è reso ancora più urgente dall'evoluzione della normativa nazionale e regionale in materia di minori e di tutela, che proprio nell'ultimo decennio ha avuto uno sviluppo significativo.

4. Osservazioni su quanto emerso dalla ricerca

Gran parte del confronto nei focus group è stato dedicato ai risultati dell'analisi dei fascicoli riguardanti i minori per i quali, dal 2006 al 2008, il Tribunale per i minorenni dell'Emilia-Romagna ha aperto un fascicolo amministrativo ai sensi dell'art. 25.

Quanto emerso nel confronto è riportato, sinteticamente, per punti.

4.1. La scuola

Il ridotto numero di segnalazioni provenienti dalla scuola e i contenuti specifici connessi all'ambiente scolastico (inteso come luogo di espressione e manifestazione di disagio) trovano conferma in quanto gli operatori sperimentano nel rapporto quotidiano con l'istituzione scolastica.

Le scuole sono percepite effettivamente come un luogo-contesto centrale nel quale i ragazzi e le ragazze trovano l'opportunità di esprimere disagi e problematiche della crescita. Cresce l'allarme sociale verso i fenomeni di bullismo, anche se questo allarme - nell'esperienza degli operatori - non sembra accompagnato da dati che lo confermino.

La tendenza delle scuole a non segnalare all'Autorità giudiziaria gli atti violenti perpetrati dagli studenti sembra, secondo quanto proposto da diversi operatori, legato a tre fattori:

- la difficoltà di capire e possedere le procedure (in altri termini sapere come e a chi segnalare),
- la preoccupazione che tali segnalazioni possano determinare ripercussioni per l'istituzione scolastica sia nei rapporti con le famiglie sia più in generale nel rapporto con il territorio,
- la difficoltà connessa al che fare dopo l'eventuale segnalazione,
- il timore di "rovinare" i ragazzi, di etichettarli, di spingerli verso una carriera deviante per il fatto stesso di venire a contatto con l'autorità giudiziaria.

In gioco vi sono, quindi, preoccupazioni per le possibili ritorsioni o comportamenti inadeguati da parte dei soggetti coinvolti, per le eventuali ricadute sull'immagine pubblica della scuola e per la difficoltà di capire come agire nei confronti dei minori coinvolti in queste situazioni.

Oppportunamente è segnalato un problema di carattere culturale e psico-socio-pedagogico al contempo: la segnalazione o meno di certi comportamenti è legata anche alla soglia di tolleranza che il singolo istituto scolastico stabilisce (implicitamente? esplicitamente?) rispetto a questo tipo di fenomeni. In altri termini, emerge la necessità di un confronto per favorire la costruzione di un sapere comune e condiviso tra istituzione scolastica (o meglio tra istituzioni scolastiche), magistratura minorile e servizi del territorio, per definire criteri condivisi di osservazione e analisi dei fenomeni adolescenziali onde evitare che alcuni comportamenti siano ritenuti "normali" o comunque "accettabili" in alcune scuole e "non normali", quindi passibili di segnalazione all'Autorità giudiziaria, in altre.

Gli operatori si vedono coinvolti dalle scuole soprattutto per le problematiche connesse all'inadempienza scolastica (abbandono o frequenze fortemente irregolari), oggetto di diverse iniziative e progettualità nel territorio, e in relazione a eclatanti situazioni di maltrattamento e abuso (a cui sono rivolte specifiche azioni di tutela). In riferimento ai ragazzi/ragazze ritenuti ingestibili (per comportamenti violenti verso di sé o i compagni, o per forte tendenza alla trasgressione o per esperienze di consumo di stupefacenti), invece, la scuola esprime una maggiore confusione, nonostante da anni siano in corso progetti e interventi di carattere preventivo: chiede aiuto ai servizi ma non dà seguito con le segnalazioni alle autorità competenti.

Un elemento che influisce consistentemente nell'accrescere le difficoltà delle scuole è intravisto dagli operatori nell'elevato turn-over dei docenti che impedisce di consolidare prassi interne di gestione ma anche prassi di relazione e collaborazione.

Per quanto di specifico, poi, concerne gli alunni problematici di nazionalità non italiana, emergono tendenze estremamente diverse, soprattutto per quanto riguarda le scuole superiori: da istituti fortemente orientati ad accogliere e costruire esperienze positive di integrazione ad altri nei quali sono forti le spinte verso l'espulsione.

Quanto sinora evidenziato determina varie conseguenze, di cui indichiamo le più rilevanti: non cresce la competenza di analisi dei fenomeni (ad esempio la capacità di cogliere le differenze di genere all'interno di uno stesso fenomeno), non cresce la competenza interna delle istituzioni scolastiche ad agire responsabilmente, e in rete con altri soggetti, come se la scuola si aspettasse che fossero altri soggetti istituzionali a compiere il primo passo per cercare una collaborazione o realizzare un intervento. Al polo opposto, all'interno dell'organizzazione scolastica, è possibile leggere una tentazione molto forte a chiudersi ai servizi e più in generale agli altri soggetti del territorio, vissuti come intrusi, indipendentemente dall'efficacia dell'azione educativa e formativa che la scuola è poi effettivamente in grado di agire con le sue sole forze.

4.2. La famiglia.

I dati relativi all'ambiente familiare degli adolescenti segnalati hanno permesso di condividere percezioni e sensazioni connessi al rapporto concreto che gli operatori hanno con le famiglie di minori in situazione di disagio.

Gli intervistati non sono rimasti stupiti del fatto che siano relativamente poco numerose le segnalazioni provenienti dai genitori in quanto questo corrisponde – a loro avviso – ad un atteggiamento culturale generale che induce sempre più a comprendere, scusare, accettare i comportamenti dei figli piuttosto che porre loro dei limiti e gestire i conflitti che ne derivano.

I dati confermerebbero, pertanto, la percezione che i servizi hanno da alcuni anni, di famiglie sempre più in difficoltà nella relazione con i figli (soprattutto in adolescenza, ma anche nelle età precedenti) per una carenza globale di competenze genitoriali e di capacità di ascolto e supporto ai processi di crescita dei più giovani.

Eppure i dati esposti confermano la percezione del crescente disagio presente nei bambini e negli adolescenti, con forme ed espressioni diversificate che proprio nelle relazioni familiari trovano uno dei luoghi di espressione. Le trasgressioni alle regole familiari sono lette, infatti, come segnali di difficoltà che potrebbero avere varia natura e su cui ci sarebbe da lavorare per capire – al di là di generiche considerazioni – che situazione si configura caso per caso. Un altro dato rilevante è rappresentato dalle famiglie che chiedono aiuto, ai servizi territorialmente competenti ma anche alle Forze dell'Ordine, nell'affannosa ricerca di suggerimenti per gestire situazioni ancora gestibili ma

che sfuggono di mano, o proprio nella ricerca di qualcuno a cui delegare situazioni ritenute superiori alle loro forze.

4.3. I Servizi territoriali

Il mondo dei servizi e degli interventi afferenti l'area della tutela e della prevenzione è stato fortemente sollecitato dai dati raccolti.

Le riflessioni – espresse a partire dalle esperienze concrete che i partecipanti vivono quotidianamente nelle loro realtà territoriali e istituzionali – delineano un sistema di servizi che faticosamente cerca di stare al passo dei cambiamenti sociali.

Anche in questo ambito sono state annotate tendenze all'elevato turn-over degli operatori e all'ingresso di molti operatori giovani che devono ancora costruire/consolidare la loro professionalità (con un forte bisogno di accompagnamento nello sviluppo professionale) e costruire la conoscenza del territorio necessaria per sviluppare interventi efficaci.

Tutto ciò influisce, in modo diretto, sulla possibilità per i servizi territoriali di costruire competenze stabili e continuative assolutamente necessarie per fronteggiare efficacemente la complessità delle situazioni adolescenziali.

È crescente il peso degli aspetti amministrativi, a scapito di quelli connessi all'operatività diretta, dovuta all'aumento di richieste di predisposizione di relazioni e indagini sociali per diverse autorità che ne fanno domanda nell'espletamento delle loro competenze.

Emerge la difficoltà di integrazione tra ambito sociale-educativo e ambito sanitario nello sviluppo di progettualità e azioni condivise, e più complessivamente tra i molti soggetti istituzionali coinvolti o coinvolgibili. I problemi riguardano sia la dimensione delle risorse da investire – che appaiono in decrescita – sia quella delle procedure, per costruire accordi (peraltro già esistenti in alcuni ambiti e in riferimento a particolari problematiche) realmente praticabili e non solo sottoscritti. La carenza progressiva di risorse non solo, secondo quanto espresso dagli operatori, porta a innalzare la soglia di accesso ai servizi (con la presa in carico ristretta a situazioni sempre più "gravi" e critiche, ovvero situazioni più difficili, frustranti per gli operatori, quasi impossibili da accompagnare in un processo di cambiamento) ma, anche, a creare le condizioni per un collasso del sistema. La sfasatura tra calo delle risorse e aumento delle domande di intervento conduce ad una empasse paradossale dato l'aumento di competenza nel campo della diagnosi e della possibilità tecnica di intercettare precocemente le situazioni di disagio minorile. Sembra venuta meno, in questi ultimi anni, una tensione verso la prevenzione a favore di una maggiore propensione ad intervenire su situazioni di minori in forte disagio.

Risulta evidente una diffusa difficoltà di agire preventivamente in particolare rispetto alle famiglie, mentre per quanto riguarda i minori la situazione è caratterizzata da una discreta differenziazione tra le diverse aree territoriali, nella regione ma, anche, nelle singole province, con zone ancora a forte investimento ed altre a investimento ridotto.

Entrando nello specifico delle strategie adottate, si delinea la tendenza a privilegiare interventi di carattere generale (la cosiddetta prevenzione primaria) mentre appare meno sviluppata – rispetto a anni addietro – una pratica di interventi di prevenzione secondaria, mirata, capace di intercettare le situazioni critiche nelle loro fasi iniziali al fine di evitare ulteriori peggioramenti.

Un ulteriore aspetto, già emerso in riferimento alla scuola e alla famiglia ma valido anche per quanto riguarda i servizi, è la necessità di una riflessione di natura tecnico-metodologica in ordine all'adeguatezza delle tipologie di servizi oggi esistenti e praticate nel territorio regionale e l'evoluzione di problematiche adolescenziali ben note o l'affiorare di difficoltà emergenti. Tra le prime rientrano, ad esempio, il continuo modificarsi delle modalità di consumo di sostanze stupefacenti e, più globalmente, alle possibili dipendenze nonché la continua trasformazione delle forme e dei significati dei comportamenti violenti o a rischio; tra le seconde rientrano, ad esempio, i disturbi alimentari, l'autolesionismo o comportamenti legati alla sfera della sessualità.

Tutto ciò assume ancora più rilevanza se connesso alla questione dell'età dei soggetti interessati: gli interpellati hanno restituito una difficoltà crescente ad operare con adolescenti vicini alla maggiore età, stante un maggiore investimento – in questi ultimi anni - in interventi per la preadolescenza e l'infanzia. Sembrano venute meno le progettualità connesse alle aggregazioni informali di adolescenti e le esperienze di centri diurni educativi, a favore di interventi maggiormente flessibili e multiformi che, però, fanno fatica ad agganciare coloro che in anni precedenti venivano avvicinati attraverso esperienze informali.

Anche i servizi, come le comunità di accoglienza residenziale, soffrono – in questo periodo – non poche difficoltà, dovute al profondo mutare della loro utenza e delle problematiche che essa propone (nello specifico, appare in crescita la presenza di minori di nazionalità non italiana e di ragazzi con elevati livelli di multi problematicità, che richiederebbero più tempo e più risorse di quelle a disposizione). Anche per gli operatori di queste strutture appare urgente una riflessione sia per quanto concerne i rapporti con i servizi sociali e l'autorità giudiziaria, sia per mettere a fuoco le loro potenzialità a fronte del mutare delle problematiche adolescenziali.

In particolare questi servizi, ma non sono i soli, pongono al centro dell'attenzione l'esigenza di un serio ripensamento riguardo al passaggio alla maggiore età dei soggetti in trattamento, con il venire meno delle possibilità,

per gli enti, di garantire continuità al supporto e sostegno di cui quei minori hanno fin lì beneficiato. Secondo alcuni operatori, l'essere diciottenni e non ancora autonomi, oltre che probabilmente segnati da esperienze familiari o personali di disagio, potrebbe essere definita come nuova forma di povertà.

Si pone il problema di capire da un lato quali servizi destinati ad un'utenza adulta possono intervenire a favore di questi ragazzi/e e, dall'altro, come permettere ai servizi per i minorenni, che hanno agito a favore di quelle persone fino a quel momento, possono proseguire un'azione di supporto per un certo periodo successivo alla maggiore età.

Inoltre, in particolare le comunità residenziali, pongono l'esigenza di definire procedure e modalità per gestire situazioni di violenza o devianza tra gli ospiti.

Più in generale sia i rappresentanti dei servizi sociali territoriali sia gli operatori delle strutture specifiche (vedi comunità residenziali) pongono l'esigenza di costruire spazi di dialogo con le Autorità giudiziarie per capire meglio l'evoluzione delle normative, relativamente al ruolo dei servizi in rapporto ai procedimenti penali, civili e amministrativi.

4.4. Gli adolescenti

Il riscontro rispetto ai dati dell'indagine, acquisito nei focus, permette di arricchire l'analisi del disagio adolescenziale e delle forme che esso assume.

Desta stupore la rilevante presenza di minori italiani protagonisti di procedimenti amministrativi, a fronte della percezione di una crescente problematicità tra i ragazzi stranieri che, pure, sono rappresentati nel nostro campione in misura ben superiore alla loro presenza sul territorio emiliano-romagnolo.

Sono gli stessi operatori a esprimere la previsione che tale provvedimento fosse maggiormente utilizzato in riferimento ai minori di altri Paesi, e in particolare, per quelli non accompagnati.

Ci si è chiesti se questa mancanza di corrispondenza tra le aspettative e la realtà fosse da inserire in un quadro di risorse carenti e perciò dedicate agli adolescenti italiani (con un ulteriore livello di discriminazione sociale verso i giovani immigrati) o andasse riferito alla difficoltà di segnalare – ma, prima ancora, alla capacità del sistema di intercettare precocemente - le situazioni di disagio).

Si ribadisce la necessità di approfondire le connessioni tra processi migratori e disagio adolescenziale in diverse direzioni, per una comprensione più specifica relativa a:

- le “seconde generazioni” e i possibili fenomeni di disagio che le riguardano, ad esempio, tra le ragazze,
- i minori non accompagnati,

- i minori migranti, soprattutto quelli che arrivano in Italia già grandi se non adolescenti, rispetto al tema della maturità,
- la necessità di predisporre azioni specialistiche rivolte a questo tipo di soggetti e quanto, invece, si possa proseguire con servizi rivolti alla totalità degli adolescenti (indipendentemente dalla loro nazionalità e cultura),
- come costruire maggiore integrazione tra operatori dei servizi rivolti anche ai minori stranieri e ai mediatori culturali,
- le connessioni tra azione dei servizi di accoglienza e sostegno e approccio all'immigrazione presente nella normativa (le incongruenze si evidenziano soprattutto nel delicato passaggio da minore e maggiore età).

La ridotta presenza femminile all'interno del campione non coincide con la percezione che gli operatori hanno di diffusione del disagio che investe – a loro avviso – in modo consistente le ragazze. Ciò, sia in riferimento a comportamenti come il bullismo e, più in generale, ai comportamenti violenti, sia a questioni come il consumo di stupefacenti e alcolici, l'autolesionismo, ecc. Effettivamente il fatto che questi fenomeni siano in crescita tra le ragazze non significa necessariamente che debbano essere loro le principali protagoniste delle condotte irregolari. I dati rilevati nel tempo sull'uso di droghe illegali o sulla commissione dei reati tra i minorenni, ad esempio, indicano una prevalenza maschile così schiaccIANte che il ribaltamento delle proporzioni potrebbe eventualmente verificarsi soltanto in tempi medio-lunghi. Ciò non vuol dire che non sia presente una evoluzione diversa delle espressioni di disagio, tra i ragazzi o tra le ragazze.

Si rende necessario, pertanto, un lavoro di approfondimento per comprendere la specificità di genere all'interno delle esperienze di disagio nell'adolescenza, così da ipotizzare interventi o servizi che si smarchino da implicite caratterizzazioni o, all'opposto, le ricerchino consapevolmente per offrire a ragazzi e ragazze risposte differenziate e specifiche laddove appare necessario.

Si pone, infine, l'esigenza di un'approfondita riflessione sul tema dell'età in quanto gli operatori restituiscono la percezione che i fenomeni di cui si è dato conto (anche oggetto dell'indagine) tendano a riguardare ragazzi sempre più giovani, con la necessità di interventi preventivi di secondo livello già in età preadolescenziale – se non, in alcuni casi, infantile.

4.5. L'utilizzo dell'art. 25: timori e opportunità

Lo scambio ed il confronto tra gli operatori avvenuto nei focus group ha dato la possibilità, allo staff di ricerca, di entrare in relazione al contempo con una

serie di timori connessi al crescente utilizzo di questo dispositivo da parte dell'Autorità giudiziaria e con la percezione di possibili opportunità positive.

Ferma restando la scarsa conoscenza di merito sui procedimenti amministrativi, che si manifesta anche con la difficoltà di avere piena coscienza dei contenuti dei provvedimenti assunti dall'Autorità giudiziaria, i principali timori degli operatori riguardano:

- la possibilità che la riproposizione di questo strumento incida negativamente sulla cultura e sulle prassi esistenti, che considerano i comportamenti "critici" degli adolescenti come segnali di disagi e difficoltà di contesto (familiari, scolastici ecc.) e non imputabili esclusivamente agli adolescenti stessi. In altri termini, appare elevato il rischio – secondo diversi operatori – che una maggiore focalizzazione sul ragazzo/a e sulle sue responsabilità possa far venire meno la tensione al lavoro sulle responsabilità degli adulti. Un aumento di interventi di amministrativi potrebbe portare alla diminuzione di interventi civili inerenti le capacità genitoriali;
- la criticità che emerge quando si cerca di definire in concreto l'irregolarità della condotta e del carattere. In un mondo sempre più globalizzato e complesso, con situazioni difficili da decifrare culturalmente (come emerge dalle stesse esperienze degli operatori che hanno relazioni quotidiane con gli adolescenti a scuola e nel territorio), appare difficile individuare un unico significato di "regolarità". Il rimando è a quanto e cosa una società considera normale, e – per l'appunto – si avanza l'ipotesi che oggi definire quale sia la normalità dell'adolescenza rappresenti un compito "impossibile";
- la possibilità che un utilizzo sempre più consistente di tale dispositivo porti ad intercettare giudiziariamente situazioni che dovrebbero essere affrontate non in sede giudiziaria ma nell'ambito delle normali relazioni educative (in famiglia, a scuola, nei centri, ecc.). Si teme, cioè, che aumenti la delega all'Autorità giudiziaria soprattutto in quelle persone (genitori, insegnanti, ecc.) che si sentono disarmati di fronte alla complessità delle problematiche adolescenziali, creando una collusione istituzionale con culture sociali diffuse;
- la potenziale sfasatura tra capacità di intercettazione delle problematiche adolescenziali e possibilità del sistema di intervenire in modo adeguato e efficace. Si paventa il rischio che da questo nuovo filone di azione dell'Autorità giudiziaria ricada sui servizi territoriali un carico di lavoro che i servizi non possano affrontare, per la mancanza di risorse economiche e professionali ma, anche, di dispositivi tecnici specifici. Nello specifico, ad esempio, si pone l'interrogativo se laddove

il provvedimento amministrativo indichi un collocamento in comunità, s'intenda la stessa comunità educativa nella quale sono inseriti minori in base a provvedimenti civili presi a loro tutela o se si intenda comunità con caratteristiche diverse; così, ugualmente, si potrebbero considerare gli interventi preventivi (come i centri educativi territoriali, ecc.), non si sa se da rivolgere ugualmente alla generalità dei ragazzi e a quelli segnalati per "irregolarità della condotta";

- il timore di un approccio agli adolescenti a disagio come soggetti da rieducare, con interventi di tipo fortemente giudicante sul piano valoriale e morale. In altri termini, c'è la percezione che possa venire meno una certa cultura educativa che ha focalizzato la propria forza sulla dimensione relazionale e negoziale piuttosto che sulla forza trasmissiva.

Non mancano le indicazioni che colgono nei provvedimenti amministrativi un'opportunità da approfondire. In particolare si è detto che questa misura può contribuire a:

- rifocalizzare la dimensione personale della responsabilità degli adolescenti rispetto ai loro comportamenti e, quindi, disporre di leve utili per rafforzare il lavoro degli operatori in questa direzione,
- rilanciare la necessità di incentivare strategie e interventi di prevenzione maggiormente mirate a profili specifici di adolescenti e/o a profili specifici di problematiche,
- costruire progetti di continuità anche oltre i 18 anni per gli interventi a supporto di ragazzi che hanno fin lì usufruito di un sostegno educativo e psicologico e che, avendone ancora bisogno, non troverebbero sufficienti garanzie nei servizi per adulti,
- riattivare il confronto sul rapporto tra interventi preventivi e di tutela per ridurre le distanze tra servizi, tra operatori, sotto il profilo culturale e delle prassi operative,
- rinnovare il dialogo tra istituzioni, tra responsabili e operatori della magistratura, dei servizi sociali, psicologici e educativi, della scuola e dei centri di formazione professionale, per rinnovare i contenuti dei protocolli e degli accordi che in questi anni sono stati sottoscritti, per introdurre elementi di innovazione nelle programmazioni sociali zonali e per migliorare la qualità dei processi comunicativi tra gli stessi, con maggiore chiarezza dei ruoli e delle responsabilità e delle procedure da seguire (ad esempio per quanto riguarda le segnalazioni all'autorità giudiziaria) ma, anche, delle reali possibilità di intervento esistenti.

X. Il punto di vista dei magistrati della Procura Minorile e del Tribunale per i Minorenni sugli art. 25 e 25bis

1. Introduzione

A conclusione del percorso di indagine e studio sono stati organizzati due focus group, presso il Tribunale per i Minorenni di Bologna ai quali hanno partecipato magistrati togati e onorari del Tribunale e il Capo della Procura Minorile.

In particolare, per il Tribunale hanno partecipato alcuni dei magistrati togati e onorari che partecipano alle Camere di Consiglio adolescenti (gli stessi onorari compongono il “Gruppo adolescenti” che si occupa in modo significativo delle istruttorie nell’ambito delle procedure amministrative ex art. 25 e 25 bis).

Obiettivo di questi focus group era condividere i risultati del lavoro di ricerca con i magistrati che si occupano concretamente dei casi oggetto di studio e riflettere sul lavoro svolto.

Questa specificità – l’ancoramento alle situazioni operative concrete - ha portato alla decisione di realizzare due focus differenti per contenuto: il primo ha preso in esame le misure amministrative in relazione ai provvedimenti civili a tutela dei minori, il secondo le ha viste in rapporto con i procedimenti penali relativi a reati di cui gli stessi minorenni sono stati accusati.

2. La percezione della fatica e del disorientamento

Nei due focus, al di là della loro specificità (amministrativi vs penale o vs civile), i magistrati hanno messo in luce alcune considerazioni di carattere generale che è opportuno segnalare preliminarmente.

Una prima considerazione attiene le problematiche dell’adolescenza e il ruolo delle agenzie educative.

L’età dei soggetti su cui s’interviene attraverso l’art. 25 (l’adolescenza avanzata) e il contenuto delle storie con cui i magistrati ricordano di aver interagito (ricche di criticità e fatiche) evidenziano la possibilità che per alcuni, l’adolescenza non sia un viaggio piacevole (verso l’età giovanile prima e adulta dopo) ma, al contrario, un percorso ricco di asperità e di problematicità cui non

sempre il singolo adolescente riesce a far fronte in modo adeguato e/o efficace.

Al di là delle stime sulla consistenza del problema, ciò che assume particolare rilievo è il fatto che i percorsi di crescita degli adolescenti non sempre si svolgono in contesti sociali e educativi adeguati. Considerazione che investe primariamente la famiglia e la scuola viste come contesti di crescita spesso difficili e, in alcuni casi, estremamente difficili.

Famiglia e scuola rappresentano, in adolescenza, punti di riferimento essenziali non solo per quanto possono fare come fonte di stimolo alla crescita ma, anche – e, forse, soprattutto – per quanto dovrebbero fare nel costruire le basi per tale processo. Si pensi ad esempio all'importanza della sicurezza emotiva che dà il sapersi amati e curati, oggetto di attenzione e di pensiero, così come al valore dell'apprendimento sociale e morale, cioè del comprendere il senso dello stare al mondo e dello stare nel mondo e dell'apprendere le culture e le norme della società in cui si vive.

Si tratta di elementi essenziali su cui l'innesto delle stimolazioni al crescere può portare al divenire adulto, apprendendo il senso del "diventare grande" mentre si apprende a essere adolescenti.

Il Tribunale per i minorenni è certamente un "osservatorio" che ha la possibilità di entrare in relazione con il mondo adolescenziale e – sia direttamente sia indirettamente – con agenzie educative come famiglia e scuola.

L'interazione diretta con la sofferenza dei più giovani permette ai magistrati di cogliere la crisi attraversata dalle agenzie educative: famiglia e scuola, ragionando in termini generali, appaiono caratterizzate da forte disorientamento di fronte alle aspettative che la società rivolge loro. Ciò che appare, sempre più frequentemente, è che famiglia e scuola non abbiano più chiara la direzione del proprio agire e del proprio essere, ritrovandosi – metaforicamente – "a suonare una musica senza uno spartito comune". Emerge, altresì, il diffuso senso di impotenza a trattare e gestire le problematiche degli adolescenti, segno di una fatica che non riguarda solo la dimensione del senso ma anche quella delle competenze educative: le difficoltà che emergono maggiormente sono quelle di ascoltare e di farsi ascoltare, di costruire relazioni entro cui veicolare l'aiuto a comprendere, orientarsi e scegliere (bisogni tipici degli adolescenti). Si delinea, infine, il sentimento di una fragilità diffusa dovuta a mancati riconoscimenti reciproci (soprattutto tra scuola e famiglia, ma non solo), a legami familiari sempre più fragili e labili, a sostegni e supporti esterni a scuola e famiglia non sempre presenti e efficaci.

Tutto ciò, inoltre, pare potenzialmente (anche se non in modo automatico) aggravato laddove ci si trovi di fronte a percorsi migratori faticosi, soprattutto quelli che propongono agli adolescenti ricongiungimenti in età

preadolescenziale e adolescenziale con un impatto significativo nell'ingresso nella nuova cultura e nel nuovo contesto familiare, scolastico e sociale.

È da ricordare, infine, che se la famiglia e la scuola sembrano sempre più in difficoltà nelle adolescenze "normali" e se gli adolescenti "normali" appaiono sempre più smarriti, confusi, defuturizzati, la problematicità che ne deriva aumenta laddove le famiglie si presentano meno normali e più affaticate. Le cause possono essere le più diverse: malattie significative di qualcuno dei componenti; problematiche di marginalità, povertà, solitudine, isolamento sociale di singoli componenti o dell'intero nucleo familiare; esperienze di contiguità con la criminalità; fragilità e instabilità del nucleo familiare; presenza di conflitti e di violenze intrafamiliari, ecc.

In situazioni di questo tipo non esiste più l'adolescenza "normale", ma adolescenze che possono essere valutate utilizzando una scala che ha come polarità, da un lato l'espressione "difficili" e, dall'altro, l'espressione "molto difficili".

Con i ragazzi e le ragazze che concretamente sono in queste condizioni tutto diventa più complesso.

Una seconda considerazione concerne ciò che sta intorno agli adolescenti, alle famiglie e alle scuole: le comunità con le loro politiche e i loro sistemi di attenzione alle esigenze degli adolescenti e alle problematiche che essi vivono. Quanto emerso nei due focus si può sintetizzare rapidamente: a fronte della sofferenza delle agenzie educative primarie (famiglia e scuola) corrisponde un analogo stato di sofferenza a livello di politiche e di interventi delle comunità e nelle comunità.

La questione, però, propone elementi di natura diversa da quelli appena accennati poiché in gioco vi sono orientamenti e scelte di natura politica, economica, tecnica, scientifica. Livelli interconnessi che esitano in situazioni locali fortemente differenziate: la gamma va da un estremo all'altro nell'attenzione politico-culturale assicurata ai minori e nel diverso grado di investimento economico, tecnico-gestionale e scientifico.

L'effetto evidente è una situazione a macchie di leopardo, con l'alternanza tra contesti territoriali che operano per garantire l'esigibilità di diritti (riconosciuti a livello internazionale e nazionale) quali il diritto all'educazione, al gioco, al tempo libero, alla formazione, ecc. e altri contesti che faticano a farlo o che nemmeno si pongono questo tipo di compito.

Ciò vale soprattutto per l'età preadolescenziale e adolescenziale che, soprattutto se messa a confronto con la prima infanzia, rischia di configurarsi – per le risorse assegnate - come una "terra di nessuno", con pochi soggetti presenti, offerte educative e aggregative scarse, discontinue e deboli.

In altri termini, i focus hanno messo a fuoco l'esigenza di politiche sociali (incluse, per gli aspetti attinenti, le politiche formative, culturali, educative, sociali, sportive, ecc.) forti, meno discontinue nel tempo e meno frammentate territorialmente. Sta all'interno di questo quadro l'esigenza di dare continuità a servizi di aggregazione e di socializzazione ma, anche, a interventi preventivi dentro e fuori la scuola, a contatto con le famiglie laddove emergono i primi segnali della problematicità (delle famiglie e/o degli adolescenti) a cui si è accennato.

I magistrati hanno condiviso la percezione della fatica che si coglie negli operatori dei servizi sociali territoriali sia per la scarsità di risorse di cui dispongono, sia in relazione alla qualità dei servizi e alla fatica di costruire e mantenere reti, alleanze, processi di integrazione tecnica e professionale.

Correlato a tutto ciò vi è un ultimo aspetto, che riguarda direttamente l'autorità giudiziaria: i magistrati percepiscono una tendenza diffusa ad attendersi dal Tribunale per i Minorenni da un lato, l'esercizio di un ruolo di autorità morale e educativa che famiglia e scuola non riescono sempre a garantire e, all'altro, l'esercizio di una funzione di supporto al sistema dei servizi con interventi compensativi delle loro difficoltà o quanto meno di rafforzamento e potenziamento delle loro possibilità.

3. Le misure amministrative ex art 25 e 25bis

Il rinnovato ricorso alle misure amministrative è correlato, secondo i magistrati, alle criticità osservate nei contesti familiari e scolastici e nel sistema dei servizi. Difficoltà, sostanzialmente, a porsi come contesti capaci di sostenere gli adolescenti nel costruire ancoraggi forti, capaci di far vivere loro sentimenti di sicurezza nonché di favorire la costruzione delle basi psicologiche, sociali, morali necessarie per diventare adulti.

Il ricorso alle procedure amministrative – secondo quanto i magistrati hanno proposto nelle loro considerazioni – assume quanto meno quattro significati.

In primo luogo appare una risposta più immediata di quanto si può produrre nell'ambito delle procedure civili o penali. Di fronte a problematiche adolescenziali che esitano in comportamenti critici, gli amministrativi aumentano la chance di intervenire in modo temporalmente vicino ai fatti e alla loro segnalazione e, in questo senso, aumentano la probabilità di efficacia dell'azione giudiziaria.

In secondo luogo le misure amministrative appaiono una possibile risposta all'esigenza di non annullare le responsabilità dirette e personali dell'adolescente nelle situazioni di cui si rende protagonista, temperando la tendenza ad attribuire alla famiglia (ed in particolare alle sue eventuali inadeguatezze o disfunzioni) la totalità delle responsabilità. Operare sui due

livelli appare, quindi, un secondo fattore di efficacia dell'intervento giuridico, costruendo percorsi specifici di responsabilizzazione e con i genitori e con i ragazzi, soprattutto quando i comportamenti di cui si tratta non sono oggetto di un procedimento penale. Sotto questo profilo, ad esempio, è stata condivisa la percezione che in alcuni casi sia stata sufficiente la convocazione da parte del Tribunale – nell'ambito di una procedura amministrativa – dell'adolescente e della sua famiglia per incentivare processi di consapevolezza e cambiamento, senza dover necessariamente arrivare a un decreto.

In terzo luogo, laddove i segnali di disagio emergono precocemente (anche attraverso l'espressione di comportamenti, da qualcuno ritenuti irregolari), il ricorso alle misure amministrative può rappresentare l'opportunità di attivare la rete dei servizi e della comunità per garantire, se possibile, interventi di prevenzione secondaria, senza attendere che i sintomi di disagio si stabilizzino o aumentino di criticità.

In quarto luogo, infine, il ricorso alle misure amministrative, proprio perché sollecita un consenso nel minore intorno ai contenuti di un possibile progetto di supporto, può sostenere processi educativi che si spingano oltre la soglia della maggiore età. In questo senso, ad esempio, è percepita come risorsa la possibilità di stabilire interventi validi fino al compimento del 21esimo anno di età.

In sintesi, i magistrati presenti ai focus, pur riconoscendo alcune criticità connesse al ricorso alle procedure amministrative, hanno valutato questa procedura un'opportunità preziosa per contattare i percorsi di vita degli adolescenti, intercettare i segnali di disagio e di risorsa, attivare le persone (in primo luogo gli adolescenti, ma anche le famiglie e i servizi di territorio), per garantire l'esigibilità del diritto ad essere educati e crescere in un ambiente che permetta di divenire adulti con la speranza nel futuro (proprio e della società).

4. Condizioni per rendere efficace l'utilizzo delle misure amministrative

Il confronto che si è generato nei focus group ha messo in evidenza non tanto una varietà di schieramenti favorevoli o contrari al ricorso alle misure previste dall'art. 25 e 25bis, quanto la necessità di capire come rendere efficaci tali misure, in altri termini come usare bene questo dispositivo:

- appare necessario continuare a considerare questo tipo di misure come residuali, nell'economia dell'azione dell'Autorità Giudiziaria, soggette quindi ad un'attenzione elevata per evitarne usi impropri o abusi; per non dilatare l'intervento giudiziario laddove non necessario e per non attribuire alle misure amministrative funzioni che non dovrebbe avere (ad esempio, di controllo sulla conflittualità familiare);

- occorre approfondire il confronto – non solo nella magistratura ma anche con il sistema scolastico e dei servizi alla persone – intorno ai criteri con cui selezionare le situazioni per le quali può essere opportuno e, potenzialmente, efficace il ricorso alle misure amministrative. Questo tipo di indicazione potrebbe favorire, tra l'altro, la ripresa di un dibattito scientifico intorno al tema delle strategie di prevenzione verso le famiglie e verso gli adolescenti di cui – come espresso in precedenza – è avvertita l'urgenza;
- va ricercato, tra magistratura e sistema dei servizi, un processo condiviso di costruzione delle logiche che sottostanno al ricorso alle misure amministrative. Si avverte altrimenti il rischio di rendere inefficaci tali misure laddove non conosciute o apprezzate dagli operatori sociali o laddove, pur nella consapevolezza, gli operatori non sono in grado di distinguere in cosa si dovrebbe differenziare l'attuazione dello stesso intervento disposto dal Tribunale nell'ambito di un procedimento civile o amministrativo. In questo senso, ad esempio, appare necessario condividere i risultati di questa indagine poiché permette ai decisori politici e tecnici del territorio di cogliere le problematiche diffuse tra gli adolescenti e la necessità di adeguate risorse per intervenire in termini di prevenzione secondaria e terziaria.

5. Misure amministrative in rapporto a procedure civili e penali

Alcune considerazioni su questo tema sono state già parzialmente esposte nei paragrafi precedenti.

Si possono aggiungere altre due considerazioni specifiche:

- la prima riguarda il rapporto tra amministrativo e civile. Il percorso ritenuto più congruo, salvo i casi di tipo emergenziale, vede prima l'apertura di un procedimento civile e, laddove ritenuto necessario, l'apertura successiva di uno amministrativo. In questo modo verrebbe garantita la possibilità del rispetto delle norme sul giusto processo e dei diritti delle parti ma verrebbe anche salvaguardata la possibilità di distinguere i percorsi che riguardano i genitori, laddove necessario, da quelli che potrebbero riguardare gli adolescenti, laddove necessario. Non si esclude, però, di esercitare attenzione anche al percorso inverso: un procedimento amministrativo avviato in relazione ad un ricorso nel quale sono contenuti segnali di disagio del minore può permettere di cogliere, nell'attività istruttoria, condizioni di vita familiare e sociale di rilevante pregiudizio, che rendano necessaria l'apertura di un fascicolo a tutela dello stesso;

- la seconda concerne il rapporto tra amministrativo e penale. Appare potenzialmente interessante garantire al minore la possibilità di un intervento più rapido in risposta ai disagi che manifesta laddove, invece, i tempi medi di completamento dei processi penali sono sovente elevati. Una risposta maggiormente vicina all'emersione delle problematiche potrebbe aprire, altresì, prospettive interessanti anche per lo stesso procedimento penale laddove il minore potrebbe indicare un interesse verso l'istituto della messa alla prova con la sospensione del processo o verso attività di riparazione e/o mediazione.

In conclusione i due focus hanno espresso l'esigenza che possa concretamente rendersi possibile, per le camere di consiglio nel civile e nel penale, disporre di informazioni sull'esistenza di procedimenti amministrativi in corso o con decreti già definiti, per aumentare l'efficacia delle ulteriori azioni che l'autorità giudiziaria può mettere in atto.

Conclusioni

Alcuni elementi di sintesi del lavoro di ricerca

Premessa

Nella pagine dedicate agli obiettivi della ricerca si affermava che l'indagine, promossa dal Difensore Civico della Regione Emilia-Romagna, aveva varie finalità: sollevare il velo di silenzio su un fenomeno comunque interessante, quale è quello degli adolescenti sul confine del disagio o della devianza e della loro interazione con il tribunale; comprendere bene le cause di queste situazioni e gli elementi su cui si potrebbe far leva per prevenire; individuare strumenti e risorse con cui riaprire agli adolescenti itinerari educativi-formativi; suscitare attenzione e solidale sollecitudine dell'opinione pubblica.

Più in concreto la ricerca doveva rispondere all'esigenza di:

- conoscere la rilevanza del fenomeno nei suoi molteplici aspetti, analizzando i percorsi degli adolescenti e lo sviluppo della procedura,
- comprendere quali percorsi conducono alla "irregolarità" fino alla segnalazione all'autorità giudiziaria e quali fattori influiscono;
- conoscere che tipo di contenuti sono declinati nei procedimenti con riferimento ai diversi comportamenti oggetto di attenzione,
- individuare strategie d'intervento nel campo della prevenzione primaria e secondaria.

Conoscere per agire, o meglio, conoscere per agire in modo efficace. Dovrebbe essere questo, normalmente, l'intento di percorsi di ricerca come quello realizzato di cui - nelle pagine precedenti - si sono illustrati i risultati.

La minuziosa lettura e analisi dei fascicoli depositati presso il Tribunale per i Minorenni di Bologna ha offerto una grande possibilità di comprendere, in modo sufficientemente approfondito, le storie di 285 minori per i quali – generalmente a seguito di ricorso presentato dalla Procura Minorile – il Tribunale ha aperto una procedura amministrativa ai sensi dell'art. 25 o 25bis della legge minorile.

L'indicazione "in modo sufficientemente approfondito" non deve trarre in inganno: il lavoro di raccolta e analisi dei dati è stato corretto e completo ma, sicuramente, molte informazioni, probabilmente anche importanti, non sono state raccolte in sede di istruttoria e quindi non sono state trattate nell'indagine.

Nonostante ciò, quanto è stato reperito e utilizzato permette di giungere ad una serie di considerazioni utili nella prospettiva della costruzione di azioni efficaci. Si tratta, infatti, di un campione particolarmente interessante poiché presenta un volto delle difficoltà adolescenziali che esitano in comportamenti, ritenuti preoccupanti dal mondo degli adulti al punto di essere meritevoli di un intervento giudiziario mirato.

Le storie degli adolescenti

Si tratta, in larghissima maggioranza, di ragazzi e ragazze già profondamente segnati dalla vita che esprimono più disagi e difficoltà di varia natura contemporaneamente, tali da determinare non solo le azioni giudiziarie di tipo amministrativo oggetto di questa indagine ma, anche, procedure penali e civili contemporaneamente.

Si è di fronte, quindi, non tanto ad adolescenti che compiono atti e agiscono comportamenti trasgressivi o a rischio come tappa da superare nel processo di crescita e di costruzione della propria identità quanto, invece, a una realtà di ragazze e ragazze che hanno subito (già nelle età infantili) e subiscono (anche in età adolescenziale) traumi significativi in famiglia e all'esterno della stessa. Alcuni dati – distinti tra problematiche intrafamiliari e esterne - possono sinteticamente dare conto di questa affermazione.

Quattro ragazzi su dieci hanno vissuto esperienze traumatiche di separazione dei genitori (con rare relazioni con il genitore non convivente), circa un terzo ha subito violenza psicologica o fisica in famiglia, o vive in un nucleo familiare fortemente conflittuale, o in una famiglia segnata da problemi di salute importanti.

E ancora, un quinto dei minori vive in un nucleo in cui sono presenti comportamenti devianti o illegali o, comunque, in una situazione di forte instabilità del nucleo familiare o nella situazione abitativa. Per alcuni, ciò deriva dall'aver vissuto un tempo significativo con parenti in altro paese diverso dall'Italia (in relazione a percorsi migratori dei propri genitori), per altri è il frutto delle scelte di vita dei genitori che hanno più volte cambiato città o partner, affidandosi in figli minori in vario modo.

Un quarto degli adolescenti rientra nella categoria dei "minorì stranieri senza accompagnamento", cioè residente in Italia ma senza la possibilità di avere supporti dalla famiglia.

Sette sono i minori che hanno subito violenza sessuale all'interno della rete familiare.

Infine, l'inadeguatezza dei genitori appare evidente in quasi la metà delle famiglie, al punto che in molti casi vi è – o vi è stato – un procedimento civile a tutela del minore.

Se già le esperienze intrafamiliari di molti degli adolescenti - di cui si è studiato il percorso di vita - sono segnate da problematiche rilevanti, in molti casi queste sono integrate da difficoltà sperimentate anche al di fuori dell'ambiente familiare.

In particolare anche l'esperienza scolastica – per molti ragazzi - appare segnata da forti problematicità: al momento della realizzazione dello studio solo sette adolescenti su dieci sono ancora sui banchi di scuola, mentre gli altri sono già collocati in esperienze lavorative o di tirocinio e borse-lavoro (pochi) o in cerca di occupazione (la maggior parte). Complessivamente l'esperienza dell'abbandono scolastico, anche se per alcuni successivamente recuperata, ha riguardato poco meno della metà degli adolescenti e sei su dieci presentano ritardi scolastici di varia entità.

Quattro adolescenti su dieci presentano proprie problematiche di salute, sia di tipo fisico sia psicologico: sono 54 i minori presi in carico da Servizi per tossicodipendenti e 43 quelli presi in carico da Servizi di Neuropsichiatria infantile.

Per completare il quadro, è doveroso anche considerare che una quota del 7% di ragazze subisce violenze dal partner (generalmente un coetaneo) e che la violenza sessuale fuori dalla famiglia ha riguardato sette minori in forma ripetuta all'interno dello stesso rapporto e otto che hanno subito violenza solo una volta.

Sommendo i fattori di vittimizzazione che ricadono sulla stessa persona si osserva che solo 22 ragazzi (l'8,5% del totale) possono dirsi al riparo da queste esperienze: il restante 91,5% ha vissuto da 1 a 8 di tali difficoltà.

Un quadro, quindi, nel quale la dimensione della multiproblematicità appare l'elemento dominante.

L'analisi ha permesso di delineare alcune tipologie di minorenni, analizzando i dati relativi ai comportamenti e azioni da loro agiti, giungendo alla messa a fuoco di sei possibili profili: "insofferenti alle regole", "consumatori di sostanze", "autori di atti di autolesionismo", "autori di violenze", "indotti alla prostituzione", "sex offenders".

Il capitolo dedicato a ciascuno di essi ha cercato di mettere insieme codici comunicativi e contenuti diversi: dalla breve presentazione di storie di vita alla illustrazione dei dati statistici più rilevanti in ordine ai comportamenti, ai vissuti, ai percorsi giudiziari, alle strategie di intervento preventivo. È un lavoro importante, in quanto è possibile cogliere nei singoli profili molti elementi utilizzabili per lavorare intorno ai fattori di prevenzione e ai fattori di promozione utili a ridurre lo sviluppo di "carriere" come quelle descritte. La forza delle storie dei ragazzi e delle ragazze rende meno aridi e freddi i numeri presentati. Ogni volta che nel rapporto di indagine si fa riferimento ai ragazzi di cui è stata

analizzata la storia, si fa riferimento a percorsi realmente incontrati nel lavoro giudiziario.

Il profilo che vede coinvolto il maggior numero di minorenni (il 35% del totale) è quello degli adolescenti che consumano droghe; a seguire altri tre profili superano il dieci per cento di presenze: quello dei minori violenti verso le persone e le cose (29% del totale), quello dei ragazzi insofferenti alle regole (13%) e quello dei ragazzi che attuano comportamenti di autolesionismo (11%). Altri due profili, invece, presentano frequenze inferiori al dieci per cento: i minori indotti alla prostituzione (9%) e gli autori di violenza sessuale (3%).

Dal conoscere all'agire

I dati sinteticamente presentati richiamano tre ordine di questioni che verranno approfondite, seppur brevemente, aventi carattere:

- culturale,
- politico-sociale,
- tecnico-metodologico.

Per quanto riguarda la prima questione i dati rendono evidente una situazione di violazione di diritti prefigurati dalla Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia: i minori implicati nei procedimenti giudiziari, infatti, presentano situazioni in cui le loro famiglie e i loro contesti sociali non sono riusciti a garantire alcuni diritti. Tra questi, in particolare, i più rilevanti sono:

- il diritto a non essere separato dai propri genitori (art. 9 Convenzione), con il corollario di quanto previsto all'art. 18 in ordine alla responsabilità comune per quanto riguarda l'educazione del bambino,
- il diritto a non subire violenza, oltraggio e brutalità fisiche e mentali, abbandono e negligenza, maltrattamenti o sfruttamento, compresa la violenza sessuale (art. 19 comma 1),
- il diritto a godere del migliore stato di salute possibile (art. 24 comma 1),
- il diritto a un livello di vita sufficiente per consentire lo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale,
- il diritto all'educazione (art. 28 comma 1),
- il diritto a essere protetto contro l'uso illecito di stupefacenti e di sostanze psicotrope (art. 33),
- il diritto a essere protetto contro ogni forma di sfruttamento sessuale (art. 34).

Tra le finalità dell'indagine vi era quella di alzare il velo sulle situazioni. I risultati indicano con chiarezza l'esigenza di una maggiore attenzione al tema dei diritti dell'infanzia, anche quando ci si riferisce agli adolescenti come in

questo caso. La sofferenza e il disagio che si colgono in molte delle storie analizzate va molto oltre ciò che si considera normale condizione di disagio adolescenziale, e ciò pone forte l'esigenza di rilanciare una seria riflessione culturale sulle forme di violazione dei diritti dell'infanzia e sul rispetto di quanto previsto dalla legge, nonché su come rendere effettivamente esigibili tali diritti laddove vi sono problematiche familiari e sociali come quelle descritte.

Il Difensore Civico potrebbe, traendo spunto da quanto emerso da questa indagine, stimolare una riflessione nel territorio regionale con istituzioni regionali e locali, con la scuola, con la famiglia per rilanciare un dibattito che rischia, progressivamente, di coinvolgere solamente addetti ai lavori o di limitare la sua attrattiva solamente alla prima infanzia.

Per quanto riguarda la seconda questione, quella di carattere politico-sociale, i dati presentati denunciano una serie di criticità che sono proprie del sistema dei servizi e del sistema di tutela dei minori. Al di là delle responsabilità specifiche nei singoli casi, la domanda di fondo che questo lavoro rilancia ai decisori è se sia accettabile giungere sino a questi livelli di problematicità per intervenire sulle manifestazioni di disagio e sofferenza nell'infanzia. Come emerso nel corso dei focus group il lavoro di indagine rilancia l'esigenza di una riflessione in ordine alle politiche di prevenzione di tipo secondario e terziario, per comprendere come potenziarle, rilanciarle se necessario o quanto meno come renderle maggiormente efficaci. I segnali che i partecipanti ai focus hanno lanciato indicano un senso di affaticamento di tali politiche che richiedono, sempre più, un lavoro di sostegno e supporto non solo al minore che presenta difficoltà specifiche ma a tutto il nucleo familiare nel suo complesso. Non è in gioco solamente la questione dell'allontanamento o meno del minore dal nucleo ma la possibilità di costruire opportunità per tutto il sistema familiare di trovare nuovi equilibri e nuove forme di espressione. Allo stesso modo i dati rilanciano l'esigenza di una riflessione sul rapporto tra servizi territoriali e istituzione scolastica. La scuola, infatti, è uno dei luoghi principali di manifestazione del disagio degli adolescenti e, al contempo, è uno dei fattori che concorrono a costruirlo. L'esigenza sempre più forte è di comprendere come tenere insieme gli sforzi che la scuola compie nella direzione di essere luogo di prevenzione rispetto a tematiche specifiche (cioè, luogo di espressione di culture e pratiche capaci di far stare bene i ragazzi rispetto a droghe, alcool, bullismo, ecc.) e luogo di supporto (cioè, luogo di pratiche scolastiche capaci di far stare bene i ragazzi nella quotidianità della vita scolastica).

Anche in questo caso si rende possibile per il Difensore Civico un'azione di stimolo verso gli enti locali e le istituzioni sanitarie e scolastiche affinché possano prendere coscienza dei risultati di mancate o inadeguate azioni preventive.

Per quanto riguarda la terza questione, di carattere tecnico-professionale, quanto emerge dalla ricerca evidenzia la necessità di una riflessione non solo di carattere culturale o di politica sociale ma anche specifico in relazione alla dimensione della professionalità degli operatori impegnati nel sociale. Si tratta di comprendere, infatti, in riferimento agli interventi che abitualmente sono realizzati nella direzione della prevenzione - secondaria e terziaria - o in termini di forte supporto e cura, l'efficacia che si riesce a raggiungere e le condizioni che la realizzano. Ciò vale per l'esperienza residenziale ma, anche, per il sostegno domiciliare, per gli interventi territoriali o diurni, per i centri di aggregazione. In altri termini, emerge l'esigenza di comprendere se alla base delle difficoltà c'è un problema di sole risorse (che rimanda alla questione della continuità e della congruità di quanto viene messo a disposizione per questo tipo di politiche e di prassi) oppure se si ponga, altresì (o soprattutto) un problema inerente le metodologie e le prassi da aggiornare e rendere adeguate di fronte ai volti del disagio adolescenziale attuale.

Anche in questo ultimo caso il Difensore Civico potrebbe stimolare negli enti pubblici, titolari delle funzioni sociali di intervento nella cura, supporto e prevenzione del disagio minorile e adolescenziale, l'interesse ad approfondimenti metodologici e tecnici per analizzare, sulla base delle esperienze esistenti, i modelli operativi adottati -in regione- in ordine alla gestione delle segnalazioni di disagio e problematicità familiare, agli interventi che ne conseguono, alle opportunità territoriali di risposta sia sotto il profilo preventivo (nei confronti della famiglia e dei bambini), di connessione tra azioni afferenti a ambiti diversi (sociale e scolastico innanzitutto), o tra le azioni riferite ad età diverse della vita (prima infanzia, infanzia, preadolescenza e adolescenza).

Sempre in quest'ultima prospettiva si colloca l'esigenza di rafforzare politiche e prassi di accoglienza e integrazione di minori stranieri, soprattutto quelli che giungono in Italia – come emerge dalla ricerca – in età avanzata con grandi difficoltà di inserimento sociale ma, anche, di inserimento familiare, con genitori non più conosciuti (e che a loro volta non conoscono i propri figli), con i quali vi è molto da costruire per rendere solide le basi della famiglia e significativo l'apporto educativo dei genitori.

Le misure amministrative

Nel capitolo introduttivo si da conto di un dibattito, interno alla cultura giuridica, circa l'opportunità di considerare attuali o meno le misure amministrative. Tale questione è emersa anche nei focus group, in particolare con gli operatori sociali, che sollevano questioni inerenti l'opportunità di interventi giudiziari riferiti al minore quando sarebbero necessarie azioni – a sua tutela – sulla

famiglia. Sono state altresì sollevate eccezioni relative ai significati - nel 2010 – da assegnare ai termini “irregolarità della condotta e del carattere” che sono alla base delle misure amministrative.

Anche nel focus group con gli stessi magistrati minorili del Tribunale di Bologna sono emerse esigenze di utilizzo ridotto e altamente selezionato di questo tipo di misure, al fine di evitarne un uso inadeguato o esagerato.

I dati raccolti offrono certamente ai magistrati e agli operatori opportunità per riflettere sul senso delle misure amministrative. In particolare i dati ricostruiti intorno ai profili offrono una grande opportunità di riflettere seriamente intorno al tema della irregolarità della condotta e del carattere alla luce delle scelte già operate dalla magistratura, con questa ricerca analizzate, in relazione alle specifiche situazioni dei minori e dei comportamenti da loro messi in atto.

Un primo aspetto che merita di essere menzionato è che – grazie alla procedura attivata in sede amministrativa – è stato possibile avviare un’istruttoria che ha approfondito la conoscenza di situazioni adolescenziali e familiari e ha notevolmente arricchito gli elementi di conoscenza da cui il Procuratore rilevava l’opportunità di un procedimento amministrativo. Come indicato nel testo si passa da circa due “fatti” segnalati, in media, per ciascun minore a oltre cinque. Questo dà conferma del fatto di trovarsi di fronte a ragazzi e ragazze che difficilmente sono segnalati al Tribunale con situazioni di disagio lieve, o inesistente (che farebbe rientrare le situazioni nella quota di irregolarità “normale” dell’essere adolescenti). L’indagine ha confermato che si tratta di ragazzi e ragazze ad alto tasso di rischio personale, includendo in questa espressione gli esiti altamente probabili di comportamenti sessuali promiscui, di consumi di droga significativi, di contiguità con il mondo della devianza, ecc.. In realtà l’indagine ha confermato che molti adolescenti hanno già superato la soglia di ciò che può essere inteso come limite del rischio, entrando, di fatto, in modo sostanziale nella devianza e in una gestione della propria vita caratterizzata da eccessi, dipendenza, violenza e via di seguito.

Le misure amministrative, quindi, hanno giocato un ruolo positivo, di promotore di una nuova attenzione, diversa da quella già espressa nei procedimenti civili e penali che, del resto, una quota significativa di minori e loro famiglie conosce direttamente.

Una proposta nuova che costituisce un elemento di rottura con schemi abituali e offre l’opportunità al minore, e non solo ai suoi genitori, di misurare se stesso di fronte all’esigenza di crescere, di essere più maturo e capace di scelte responsabili e di comportamenti sociali adeguati.

Alla base dell’utilizzo delle misure amministrative non vi è l’idea di “psicologizzare” o “pedagogizzare” ogni situazione e le vite di tutti i minori, ma di offrire loro un contesto capace di tenere conto della loro storia. Ciò può accadere anche applicando le norme del sistema penale e quelle del codice

civile, ovviamente, ma - in questo senso – le misure amministrative sono un'opportunità in più, non contro le altre due (penale e civile) ma integrata con esse.

È un'opportunità che rappresenta per tutti gli attori in gioco (magistrati, adolescenti, famiglie, operatori sociali, scuola, ecc.) la possibilità di condividere un altro linguaggio, un modo diverso di parlare e ascoltare (da parte dell'autorità giudiziaria e del minore reciprocamente), di costruire insieme, in funzione della possibilità per i minori di assumersi responsabilità sul proprio presente e sul proprio futuro, anche al di fuori del sistema penale.

Un ulteriore dato di cui tenere conto è la scarsa conoscenza del territorio relativamente alle misure amministrative e a ciò che le distingue dai procedimenti civili o penali. Si pone l'esigenza di trovare forme di diffusione delle nozioni di base, al di là del fatto che a farlo siano gli ordini professionali (assistanti sociali e psicologi), le organizzazioni di tutela (educatori) o la magistratura minorile. Ciascuno dei soggetti menzionati dovrebbe, infatti, essere molto interessato alla giusta diffusione delle conoscenze minime sulle misure amministrative, anche per superare la difficoltà degli operatori dei servizi – emersa in sede di focus – di capire cosa si attende la Magistratura Minorile laddove dispone un amministrativo e definisce ad es. il collocamento presso una comunità, cogliendone il senso in assoluto e in relazione alle altre procedure. In altri termini gli educatori di comunità hanno, ad esempio, necessità di comprendere in cosa l'esperienza dell'accoglienza residenziale dovrebbe essere diversa (in quanto prevista nell'ambito di una procedura amministrativa) rispetto allo stesso tipo di situazione disposta nell'ambito di una procedura civile.

Un terzo aspetto importante è che le misure amministrative sono state valutate con il presupposto che abbiano validità effettiva, come risorsa da utilizzare in positivo nelle pratiche di supporto agli adolescenti. Ciò pone l'esigenza di riflettere sulle condizioni di applicabilità di tali misure nei contesti di lavoro sociale e educativo con gli adolescenti e sulle esigenze di formazione degli operatori sociali che si trovano, con questo dispositivo giuridico, a disporre di uno strumento da utilizzare nel rapporto educativo diretto con l'adolescente per far leva sulla sua capacità di assunzione di responsabilità.

Questi primi tre aspetti evidenziano un ambito comune di interesse per i tre soggetti istituzionali che hanno promosso e permesso alla ricerca di svilupparsi: Difensore Civico, Tribunale per i Minorenni e Regione Emilia-Romagna. Ciascuno di essi ha, infatti, interesse ad approfondire la conoscenza e le potenzialità di queste misure che sono, però, da integrare con le altre azioni in essere, promosse dalla Regione nell'ambito delle azioni a favore di bambini, adolescenti e giovani, dal Tribunale e dal Difensore Civico.

Ragionare in questi termini permette di prefigurare forme nuove di intervento preventivo sulla responsabilità individuale degli adolescenti, da integrare con gli interventi sulla responsabilità dei genitori e, più in generale, della società adulta.

Per quanto riguarda l'autorità giudiziaria (Tribunale per i Minorenni e Procura per i minorenni), infine, è possibile riprendere alcuni spunti proposti nei focus group e collegati ai dati raccolti, in particolare ai profili.

In particolare si rilancia la necessità di un lavoro attento di individuazione delle situazioni su cui intervenire con queste misure, al fine di evitare di incidere negativamente sulla cultura e sulle prassi esistenti, che considerano i comportamenti "critici" degli adolescenti come segnali di disagi e difficoltà di contesto (familiari, scolastici ecc.) e non imputabili esclusivamente agli adolescenti stessi.

Un'altra attenzione fortemente sottolineata è quella di evitare di intercettare giudiziariamente situazioni che dovrebbero essere affrontate nell'ambito delle relazioni educative (in famiglia, a scuola, nei centri, ecc.) per non colludere con quelle figure (genitori, insegnanti, ecc.) che si sentono disarmati di fronte alla complessità delle problematiche adolescenziali e hanno la tentazione di delegare l'intervento all'Autorità giudiziaria.

Per contro è doveroso ricordare che tali procedure – secondo i magistrati – offrono l'opportunità di dare risposte immediate alle esigenze degli adolescenti e delle famiglie, aumentando la chance di intervenire in modo temporalmente vicino ai fatti e alla loro segnalazione e, in questo senso, aumentando la probabilità di efficacia dell'azione giudiziaria.

Inoltre, il loro utilizzo permette di attivare la rete dei servizi e della comunità per garantire, se possibile, interventi di prevenzione secondaria, senza attendere che i sintomi di disagio si stabilizzino o aumentino di criticità.

Tuttavia, non va omesso come l'applicazione di misure amministrative a minori come a quelli presentati in questo rapporto (soprattutto quando gli stessi minori sono accusati di reati e/o sono infraquattordicenni, quindi non imputabili) presenti più di un argomento di discussione.

Un primo punto sul quale sarebbe opportuno produrre un approfondimento maggiore riguarda la nozione stessa di imputabilità e le sue relazioni con le misure amministrative, soprattutto per quanto concerne gli infraquattordicenni. Come è noto, l'ordinamento giuridico esige che, affinché possa attuarsi un intervento di natura penale verso un soggetto che ha commesso un reato, occorre stabilire che l'autore sia un soggetto cosciente e volente. Mentre nel caso di soggetti con età compresa fra i quattordici ed i diciotto anni tale condizione va sempre verificata caso per caso - e mentre per gli adulti la stessa è, in generale, considerata come presunta -, rispetto al minore

infraquattordicenne le cose stanno diversamente. Egli è sempre considerato non imputabile, in quanto appunto sprovvisto della capacità di intendere e di volere: ciò determinando la formula per cui “non sia luogo a procedere”. Tuttavia, e certo il paradosso non sfugge, l’art. 25 Legge minorile permette l’apertura di un procedimento sul ragazzo - e non sulla famiglia, come accadrebbe se si aprisse un fascicolo di volontaria giurisdizione - in situazione potenzialmente di contraddizione con la nozione stessa di imputabilità, e dunque rispetto al concetto di (non)responsabilità che ne consegue vista la peculiare età. Il rischio è quello di affidare ai servizi sociali, e con la specifica finalità di cui si è detto, un minore per il quale la legge penale non indicherebbe altra via se non l’eventuale applicazione di misure di sicurezza o l’adozione di misure a sua protezione.

Inoltre, occorre riflettere con attenzione anche sul fatto che il procedimento amministrativo fa leva, almeno in parte, sul necessario consenso del giovane (e poi dei suoi familiari), e in questo si potrebbe ravvisare un nodo particolare laddove il minore non esprimesse tale consenso, con il rischio di operare essenzialmente in termini autoritativi e impositivi (in assenza, però, di specifiche garanzie processuali). Appare dunque necessario un ragionamento sull’opportunità del ricorso alle misure amministrative in qualità di “strumenti simil-penali”, nei confronti dei minori non imputabili, poiché infraquattordicenni (non altrimenti sanzionabili) e, più in generale, nei confronti dei minori con un procedimento penale aperto. Nel primo caso si tratta di comprendere come evitare di concepire l’azione amministrativa come sostitutiva di un penale non applicabile, nel secondo caso si tratta di comprendere come agire sulla stessa persona da prospettive diverse ma, potenzialmente, convergenti intorno all’idea di sostenerla nello sviluppo del senso della responsabilità e nella costruzione di nuovi percorsi di crescita.

Un punto collegato è quello relativo alla possibilità - in relazione ai comportamenti oggetto di attenzione delle misure amministrative - che al minore siano applicate misure di sicurezza, dopo un’attenta indagine sulla personalità del minore e sul suo contesto familiare, nonché in presenza di specifiche garanzie procedurali. Elemento imprescindibile per tale implementazione è la dichiarazione di pericolosità sociale del minorenne, conseguente all’esame appena ricordato, da verificare caso per caso e nel corso del tempo, potendo anche essere oggetto di revisione da parte del magistrato minorile. Ancora, le misure di sicurezza sono applicate per un lasso di tempo comunque contenuto, diversamente dalle misure amministrative che - non di rado - si traducono in un decreto definitivo e perciò valido fino al compimento del diciottesimo anno di età. Anche in questo caso, si rende necessario un approfondimento sull’opportunità di questo incrocio, per salvaguardare il minore da usi incongrui e per costruire con lui nuove

possibilità di superamento delle difficoltà incontrate nel suo percorso di crescita.

Un ulteriore punto concerne il problema della durata delle misure amministrative, ossia fino a quando gli stessi debbano perdurare; infatti, vi è il rischio che questi possano spingersi ben oltre il quantum di tempo previsto per un'eventuale sanzione penale per il comportamento in oggetto. Nuovamente, quindi, si rende necessaria una riflessione intorno alle condizioni di garanzia delle stesse.

Un ultimo punto rilancia la necessità di attenzione alla dimensione di valutazione dell'efficacia delle misure amministrative: l'intervento amministrativo così come attuato presso il Tribunale per i Minorenni di Bologna non prevede, infatti, alcuna verifica rispetto all'esito delle azioni che per ciascun minore dovrebbero essere attuate: consulenza e presa in carico e collocamento in comunità residenziale.

Certamente, nell'ambito del Tribunale per i Minorenni e della Procura Minorile, i risultati di questa indagine potrebbero svolgere una funzione propulsiva e promozionale di un confronto in ordine al senso di questo strumento alla luce dei dati sui minori per i quali sono stati avviati procedimenti amministrativi negli ultimi tre anni, favorendo così un aumento di consapevolezza sull'insieme dei dati e non solo sul singolo caso, e favorendo lo sviluppo di una consapevolezza sulle ricadute di tali provvedimenti sul sistema dei servizi.

All'interno di questa riflessione potrebbe essere analizzata, con maggior ampiezza di quanto svolto in questa sede, il rapporto tra procedure amministrative, penali e civili, per definire alcuni standard organizzativi essenziali che rendano maggiormente efficaci le tre modalità di intervento.

Per concludere, uno sguardo al futuro: il Tribunale per i Minorenni e la Procura della Repubblica, l'Ufficio del Difensore Civico e la Regione Emilia-Romagna potrebbero avere un comune interesse nel dare continuità a questo lavoro di indagine per analizzare le pratiche e valutare l'efficacia degli interventi (e quindi delle misure amministrative nella loro concreta realizzazione).

Studi valutativi di questo tipo non ve ne sono e potrebbe essere particolarmente stimolante per le istituzioni indicate lo sviluppo di uno studio di questo tipo, non solo per rispondere più compiutamente alle domande alla base di questo rapporto, ma anche per interrogarsi su un ulteriore quesito: serve (è utile) la misura amministrativa con gli adolescenti?

Postfazione

Intervista a Maura Forni Responsabile del Servizio Politiche infanzia e adolescenza della Regione Emilia-Romagna

D. Dal vostro osservatorio regionale quali gli sono elementi del rapporto più indicativi?

L'elemento immediatamente percepibile è la centralità del minore nel procedimento ex art. 25. Accanto alla situazione del minore si rileva la presenza di famiglie caratterizzate spesso da fragilità, costellate da eventi traumatici, lutti, abbandoni, eventi migratori. Questo profilo è sovrapponibile alle famiglie multiproblematiche che intercettano i nostri servizi territoriali e che impegnano severamente gli operatori ed il sistema di cura. A questo proposito sul tema sostegno alla genitorialità la Regione Emilia-Romagna ha recentemente deliberato (D.G.R. 378/2010) risorse straordinarie per 11 milioni di euro. Ciò a significare l'impegno e l'attenzione della Regione al tema del sostegno alla genitorialità, al supporto alle famiglie anche con problemi e alle nuove generazioni. Questi temi si intrecciano e talvolta si sovrappongono con le vicende dei ragazzi/e descritti nelle procedure amministrative.

D. Come si inserisce la prospettiva dei procedimenti amministrativi nella programmazione e organizzazione dei servizi socio-sanitari regionali?

Tenendo conto delle difficoltà economiche, che non sono da minimizzare, è importante sottolineare la necessità di promuovere e sostenere la qualità delle risorse umane presenti nei servizi, facilitando l'interscambio di esperienze tra settori di intervento che si occupano trasversalmente della stessa tematica, che essi siano neuropsichiatri, psicologi, educatori o pedagogisti. Da queste collaborazioni possono nascere pensieri e percorsi che non riducano le risposte all'ottica emergenziale e non ricorrono esclusivamente agli allontanamenti in contesti comunitari, pratica pesante dal punto di vista economico e spesso, ancora, di difficile rendicontazione in termine di rapporto tra efficienze e efficacia, o ad affidi ai servizi sociali senza che questi abbiano il tempo di corrispondere alla realizzazione di un progetto riabilitativo psicosociale adeguato alla storia e al contesto attuale del minore. Sono sempre più necessari percorsi mirati e calibrati che personalizzino e trovino modalità di

intervento multidimensionali. Rispetto a questa tematica è già attivo in Regione un gruppo di lavoro sul tema dei comportamenti a rischio e uso di sostanze in adolescenza, e potrebbe essere un utile aggancio per coniugare e integrare visioni e prospettive di lavoro. Si sta pensando inoltre ad una Unità di Valutazione Multidisciplinare territoriale con il compito di individuare le priorità di intervento, in quei casi complessi dove ogni azione positiva verso un elemento del sistema, ad es. la madre, rischia di avere una retroazione negativa sul minore. Principio guida di queste iniziative è sempre: "primo non nuocere". Questa modalità di presa in carico è una sfida dal punto di vista sia tecnico sia amministrativo, per la ripartizione delle spese di competenza sanitaria e spese di competenza sociale, ma appare una soluzione necessaria nelle situazioni di casi complessi in età evolutiva. Inoltre va immaginato un legame con la comunità ed il territorio di appartenenza del minore sostenendo pratiche che consolidino quel "legame sociale minimo" ed una rete informale di contatti e relazioni sociali che possano accompagnare la cura e la crescita del cittadino minore.

D. Quali possono essere gli ambiti di contatto e sviluppo tra i procedimenti amministrativi ex art. 25 e l'insieme delle politiche per le nuove generazioni sintetizzato nella legge regionale 14 del 2008?

La legge 14 propone vari punti di aggancio e sviluppo rispetto a tale tematiche, anche se l'art. 25 non è esplicitamente citato nel testo. Il punto di raccordo potrebbe essere soprattutto nelle parti relative allo sviluppo del sistema di opportunità pomeridiane di carattere extrascolastico, come occasioni di promozione del benessere personale e relazionale. Altro punto potenzialmente da esaminare e che può fornire occasione di riflessione è presente nella legge 14 all'art 21 , riguardante il Coordinamento Tecnico Provinciale come ambito di coordinamento delle attività nell'area tutela all'infanzia e sostegno alla genitorialità e programmate nei Piani di zona e nei programmi provinciali . Si potrebbe verificare la possibilità di allargare le classiche tre A di competenza della programmazione sociale (Adozione, Affido, Abuso) anche ad una quarta area d'interesse, l'Adolescenza problematica.

D. Quale contributo può dare il procedimento amministrativo nel miglioramento dei percorsi di prevenzione secondaria promossi dalla Regione?

Il procedimento amministrativo può essere per noi un osservatorio importante per monitorare gli insuccessi dei percorsi di crescita dei ragazzi e valutare quali sono i motivi che possono portare ad una grave crisi evolutiva. È solo ripercorrendo a ritroso le storie dei ragazzi che si può capire cosa non è andato davvero per il verso giusto. Queste vicende diventano perciò una cartina al tornasole per verificare e migliorare le nostre politiche di prevenzione primaria

e secondaria. I nostri sforzi sono concentrati ad intercettare precocemente le situazioni di disagio in età evolutiva e a favorire la loro risoluzione nella maniera meno invasiva possibile. Il nostro obiettivo è anticipare progressivamente, per quanto possibile, il tempo dell'intervento, individuare i fattori di rischio e i gruppi maggiormente a rischio e su questi far convergere gli interventi preventivi.

D. Come è visto il procedimento amministrativo nei servizi? Come si potrebbe concertare meglio il lavoro tra servizi, istituzioni e tribunale nella sua applicazione?

Il rischio che possono correre i servizi è quello di interpretare la loro funzione come meri esecutori dei decreti. Spesso l'operatore non è aiutato a vedere, e non riconosce, una relazione di reciprocità e collaborazione tra Tribunale e Servizi. In più non c'è grande conoscenza dell'art. 25, come poi appare anche nei focus group della ricerca, e del suo ambito specifico di applicazione, mentre è ben distinto da un procedimento aperto in base all'art. 330 del codice civile. Sarebbe utile perciò una migliore definizione della natura di questo intervento per favorire una appropriazione di questo strumento da parte del servizio sociale, come possibile carta da giocare per riorientare percorsi di vita multiproblematici. Uno spazio possibile sarebbe quello di costruire percorsi di formazione degli operatori nell'utilizzo attivo di tale strumento.

D. Il procedimento amministrativo permette – con il consenso del minore - di proseguire un affidamento o un collocamento in comunità fino al 21° anno di età. È una possibilità che riempie un vuoto (particolarmente per i minori stranieri) a fronte di percorsi educativi costretti ad interrompersi con la maggiore età, ovvero prima che si compia un “normale” percorso di studi o di inserimento lavorativo. Esistono strumenti non giuridici, ma di intervento sociale, che possono sostenere i minori e i servizi in questo senso? Quali sono le indicazioni della Regione rispetto alla fascia d'età dei giovani adulti?

Di fatto una significativa apertura in questa direzione è già stata offerta con la Direttiva 846/07, in materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità, che prevede la possibilità di proseguire o attivare interventi per i neomaggiorenni. Si tratta comunque di strumenti che vanno calati nella realtà e declinati sulla base delle risorse effettivamente disponibili per i servizi.

Intervista a Rossella Selmini Responsabile del Servizio per la sicurezza e la polizia urbana della Regione Emilia-Romagna

D. Ha qualche considerazione generale sulla ricerca e sul tema a cui, attraverso di essa, la Regione ha dedicato una particolare attenzione?

La prima considerazione che vorrei sviluppare concerne il fatto che, pur essendo coinvolta in un Servizio che tratta anche i temi della criminalità e della devianza, non abbiamo mai sviluppato progetti specifici sul tema della devianza minorile. Ciò è avvenuto per una serie di ragioni.

La prima è che all'interno del tema della sicurezza urbana la devianza minorile e giovanile non entrano mai in modo significativo. Solo in questo ultimo periodo sta avvenendo. I gruppi sociali a cui, solitamente, la percezione di insicurezza è collegata sono gli immigrati. Che poi questi fossero giovani o meno, importa poco. Ciò che conta è che l'etichetta prevalentemente utilizzata nel dibattito pubblico è quella di immigrato.

Ho trovato nello studio svolto dal Difensore Civico elementi di grandissimo interesse per il nostro ufficio, in quanto il tema al centro dello studio è conosciuto molto poco dal nostro Servizio, proprio perché siamo stati costretti a lavorare su temi ritenuti più rilevanti dal dibattito pubblico.

L'enfasi sull'immigrazione non è, peraltro, una tendenza solo di questi ultimi anni: è sempre stata presente sin dall'avvio del Servizio. Abbiamo cercato di spiegare la minore presenza del tema "giovani" nel dibattito pubblico con la peculiarità italiana dell'iperprotezione familiare verso i giovani, le tendenze alla dipendenza prolungata nel tempo e alla deresponsabilizzazione, rispetto a sistemi sociali di altri paesi che, invece, tendono a responsabilizzare molto sin da piccoli. Si vedeva, in ciò, per alcuni aspetti, anche una prospettiva positiva.

Negli ultimi anni si nota, però, un cambiamento nella percezione dei cittadini. Pur rimanendo, quello dei giovani, un gruppo sociale meno presente nella percezione di insicurezza, cominciano a emergere segnali di preoccupazione anche rispetto alla condizione giovanile. In realtà, è facile che la preoccupazione sociale si declini in modo diverso, orientata verso le persone tossicodipendenti, ad esempio, o gli immigrati.

Il Servizio ha cominciato a occuparsi, in alcuni contesti, anche di minorenni e di giovani. Ad esempio, abbiamo realizzato recentemente una ricerca sugli stranieri di seconda generazione svolgendo la rilevazione nelle scuole medie inferiori, perché si voleva ascoltare il loro punto di vista in un'età non abituale (di solito, infatti, si opta per le scuole superiori). In un altro progetto di ricerca, dedicato al tema delle violenze tra i giovani nelle occasioni di divertimento, soprattutto nella vita notturna, abbiamo incontrato molti giovani.

Lo studio del Difensore Civico è interessante proprio per l'attenzione verso i ragazzi già "toccati" da qualche provvedimento, non di natura penale, ma amministrativa.

Una seconda considerazione che vorrei proporre è che, pur avendo una formazione giuridica e criminologica, non conoscevo l'esistenza di questo tipo di dispositivo amministrativo relativo ai minori per irregolarità della condotta e del carattere.

Questo mi ha fatto riflettere in senso autocritico, sul come ci sia il rischio di chiudere la riflessione all'interno dei confini delle competenze di ciascun servizio. È così anche per il tema della sicurezza: si vede quasi solo ciò che sta all'interno dei confini abituali del proprio lavoro.

Gli altri aspetti di grande interesse che ho trovato nello studio riguardano il tema dei fattori di desistenza.

È una ricerca, questa, che può dare un grande contributo per capire quali solo le situazioni, anche da un punto di vista temporale, su cui occorre intervenire per contrastare lo sviluppo di carriere criminali in ragazzi e adolescenti.

È un'attenzione molto vicina al lavoro del Servizio perché è in atto uno spostamento dell'attività verso la dimensione della prevenzione primaria, dopo aver lavorato per anni sulla prevenzione situazionale, cioè quella riguardante il contesto fisico che ricomprende l'area del recupero urbanistico ma, anche, l'uso delle telecamere e, più, in generale, delle tecnologie per il controllo dello spazio pubblico. Su questo nuovo terreno operano anche altri Servizi della Regione e si aprono possibilità di collaborazioni interessanti tra il nostro e gli altri servizi, proprio perché noi non possiamo più astenerci dall'impegnarci a sostegno della prevenzione.

Nei prossimi anni, compatibilmente con quanto accadrà a livello di programmazione sociale e economica, abbiamo in mente di sviluppare programmi di supporto alla prevenzione, in collaborazione con gli altri servizi regionali che si occupano, in modo particolare, di infanzia e giovani.

D. Quali aspetti emergono maggiormente dallo studio del Difensore Civico?

Mi ha molto colpito, in generale, l'uso dello strumento amministrativo. Mi sono chiesta il perché di questa tendenza a utilizzare sempre più tali dispositivi nelle

politiche pubbliche, comprese quelle per la sicurezza (ad esempio attraverso le ordinanze dei sindaci).

In specifico mi ha colpito, invece, una tavola che evidenzia la non rilevanza – tra i giovani immigrati rispetto ai coetanei italiani – nell'adozione di comportamenti a rischio o di comportamenti violenti verso altri.

Questo dato conferma i risultati ottenuti nella nostra ricerca sugli stranieri di seconda generazione nelle medie inferiori. Anche in quella ricerca le difficoltà nell'assumere comportamenti conformi e nell'adattarsi alle regole sociali sono – paradossalmente – più basse tra i giovani stranieri che per quelli italiani. Da quello che il lavoro di ricerca ci ha mostrato sembra che ad incidere sia l'ambito familiare più che quello dei gruppi sociali etnici di appartenenza.

Se questo risultato dovesse essere confermato anche da altre indagini, varrebbe la pena di interrogarsi sulle ragioni, e sul perché in età più alte si interrompano i percorsi virtuosi, con maggiori difficoltà da parte dei giovani immigrati.

L'interrogativo che lo studio ci lascia è quale contributo può dare un ente come la Regione per il miglioramento di uno strumento di questo genere. Rispondere a questa domanda richiede, però, di considerare attentamente i rischi – sul piano dell'etichettamento sociale – connessi all'uso di questo strumento e quali sono gli strumenti adeguati per evitare a questi minori di passare dalla irregolarità della condotta e del carattere allo sviluppo di una carriera criminale.

D. Cosa pensa del tema della vittimizzazione e del rapporto con i comportamenti agiti che emerge in modo rilevante nello studio?

È un tema che viene in evidenza anche dai contatti informali che curiamo costantemente con le forze dell'ordine e di polizia attive nel territorio. È un tema poco esplorato, soprattutto per gli stranieri. Ci chiediamo poco, infatti, quanto incida la storia precedente all'evento migratorio su quanto avviene dopo, nel nostro paese. Ad esempio, quanto e come incide l'essere vissuti in un paese in guerra o con elevati livelli di violenza, o in contesti familiari e sociali di forte depravazione e violenza. Su questi temi, in futuro, si potrebbe sviluppare qualche progetto finalizzato a raccogliere elementi utili a comprendere meglio come si strutturano i processi di adattamento dopo la migrazione.

D. Prima ha accennato alla criticità dell'uso degli strumenti amministrativi. Può riprendere e approfondire la questione?

Tendo ad esser abbastanza critica sull'uso dello strumento amministrativo in generale, soprattutto quando entra in gioco un'elevata discrezionalità sia nel suo uso sia nella definizione di cosa si intenda per irregolarità della condotta e del carattere.

Ritengo, in altri termini, che lo strumento penale sia, paradossalmente, più garantista per il soggetto coinvolto.

Tendo a fare un'assimilazione, pur se mi rendo conto che questo caso è diverso, con le misure amministrative disposte dai sindaci per il controllo dei comportamenti che sono diventati strumenti di controllo del territorio e per rendere penale ciò che il sistema sociale non ha la forza e il coraggio di definire tale (ad esempio, la prostituzione).

Se un comportamento è considerato reato, necessariamente è definito in specifico, pur essendoci sempre una quota di discrezionalità, mentre per quanto concerne i comportamenti negli spazi pubblici nelle ordinanze di tipo collettivo tutto dipende dal sindaco (o da chi su lui esercita pressioni) e da ciò che egli definisce come problema di comportamento antisociale.

In questo caso, il provvedimento amministrativo ha un intento anche di tipo protettivo verso la persona proprio per non indirizzare i giovani verso percorsi penali e, al tempo stesso, per responsabilizzarli personalmente.

Il rischio maggiore mi sembra, in sostanza, quello della discrezionalità di analisi e giudizio. Questo lo penso senza avere, però, una conoscenza precisa di quanto e come il giudice minore opera nella valutazione dell'esistenza di irregolarità nella condotta e nel carattere di un minorenne.

L'altro nodo che l'indagine mette in luce è quello dell'efficacia di questi interventi. In altri termini la domanda che è doveroso porsi è quale esito ci si attende dalle misure amministrative: tenere sotto controllo alcuni comportamenti? Risolvere il problema di alcuni minori?

Il rischio che intravedo è che la definizione del problema resti eccessivamente vaga e impedisca di chiarire il quadro delle responsabilità dei soggetti in gioco. Sotto certi aspetti l'uso crescente delle misure amministrative è una forma di reazione istituzionale forte, che di fatto assegna un'etichetta, in questo caso a individui molto giovani.

Il nodo è cosa succede dopo l'ordinanza: è un prendersi carico reale del problema delle persone in tutte le sue dimensioni?

La questione, per sintetizzare, si pone a monte, laddove si tratta di rendere l'uso di questi strumenti il meno discrezionale possibile (accentuando, invece, gli aspetti di protezione e non di stigmatizzazione sociale) e a valle, laddove vi dovrebbero essere le conseguenze pratiche intorno a ciò che si può realmente fare.

Bibliografia di riferimento

- AACAP, *Summary of the practice parameters for the assessment and treatment of children and adolescents with substance use disorders*, J. Am. Child Adolesc. Psychiatry, 37:1, January 1998.
- AA.VV., *Crescere senza violenza. Politiche, strategie e metodi*, supplemento ad Animazione Sociale, n. 1/2010, EGA, Torino.
- Abruzzese S., *Bullismo e percezione della legalità*, FrancoAngeli, Milano, 2008.
- Ambrosini M. Molina S., *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Edizioni Fondazione Agnelli, Torino, 2004.
- Ammaniti, M., *Psicobiologia e psicopatologia dello sviluppo*, in Ammanniti, M. (a cura di) "Psicopatologia dello sviluppo", Raffaello Cortina Editore, Milano, 2010.
- Armezzani M., Cassini A., Comparini A., Ferlini G. M., Patarnello L., Semeraro R., Tibaldi G., *Salute, benessere e soggettività. Nuovi orizzonti di significato*, Mc Graw-Hill, Milano, 1999.
- Bainbridge D., *Adolescenti. Una storia naturale*, Einaudi, Torino, 2010.
- Balbi E., Boggiani E., Dolci M., Rinaldi G., *Adolescenti violenti*, Editore Ponte delle Grazie, Firenze, 2009.
- Bandura A., *Social Foundation of Thought and Action: A Social Cognition Theory*, Englewood Cliffs, New York, 1986.
- Barbagli M. Gatti U., *Prevenire la criminalità. Cosa si può fare per la nostra sicurezza*, Mulino, Bologna, 2005.
- Barbagli M., *Immigrazione e reati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Barlucchi C. (a cura di), *Adolescenti e prostituzione: riflessioni a partire da un'indagine esplorativa*, Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2009.
- Becker J., Kaplan M., *The Assessment and the Treatment of Adolescent Sexual Offenders*, in "Advances in Behavioural Assessment of children and families", vol. 4, 1988.
- Belotti V. (a cura di), *Accogliere bambini, biografi, storie e famiglie. Le politiche di cura, protezione e tutela in Italia. Lavori preparatori alla relazione sullo stato di attuazione della legge 149/01*, Centro Nazionale Infanzia e Adolescenza, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2009.

- Belotti V., Maurizio R., Moro A. C., *Minori stranieri in carcere*, Guerini e Associati, Milano, 2006.
- Belotti V., Ruggiero R., *Vent'anni di infanzia. Retorica e diritti dei bambini dopo la convenzione dell'ottantanove*, Guerini Studio, Milano, 2008.
- Bertinato L., Mirandola M., Rampazzo L., Santinello M., *Diventare adolescenti: salute e stili di vita nei giovani tra gli undici e i quindici anni*, Mc Graw Hill, Milano, 2005.
- Bonino S., Cattelino E., Ciairano S., *Adolescenti e rischio. Comportamenti, funzioni e fattori di protezione*, Giunti, Firenze, 2003.
- Bonino S., *Il fascino del rischio negli adolescenti*, Giunti, Firenze, 2005.
- Buccoliero E., Maggi M., *Bullismo, bullismi*, FrancoAngeli, Milano, 2005.
- Buccoliero E., *Tutto normale*, Edizioni La Meridiana, Molfetta, 2006.
- Buccoliero E., Busciolano S., Degiorgis L., Millo M., Vezzadini V., *Gli adolescenti stranieri con segnali di disagio segnalati al Tribunale per i minorenni di Bologna*, in "Minori Giustizia", n. 2/2008, FrancoAngeli, Milano.
- Campioni L., Finelli A., Tagliaventi M. T. (a cura di), *Crescere in Emilia-Romagna. Secondo rapporto sui servizi e sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza. Anno 2008*, Junior, 2008.
- Canali C., Vecchiato T., Whittaker J., *Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, Fondazione Zancan Onlus, Padova, 2008.
- Cappello G., *Crescere far crescere. Il mestiere dei padri e delle madri e dei figli di oggi*, Effatà Editrice, Torino, 2007.
- Cataluccio F. M., *Immaturità: la malattia del nostro tempo*, Einaudi, Torino, 2004.
- Cattarinussi B., *Adolescenti a rischio. stili di vita e comportamenti in Friuli Venezia Giulia*, Ufficio del Tutore pubblico dei minori, Forum Editrice Universitaria Udinese, Udine, 2004.
- Centro Nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza, *Indagine nazionale sui servizi pubblici per gli adolescenti*, in "Cittadini in crescita", n. 2-3, 2005, Centro Nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza Istituto degli Innocenti, Firenze.
- Centro nazionale di documentazione e analisi Infanzia e Adolescenza, *L'eccezionale quotidiano. Rapporto 2006 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza*, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche per la famiglia – Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2006.
- Colombo M., *Cittadini nel welfare locale. Una ricerca su famiglie, giovani e servizi per minori*, FrancoAngeli, Milano, 2008.
- Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana, *La sfida educativa*, Editori Laterza, Bari, 2009.

- Costabile A., Mostardi G., *La tutela dei minori a rischio. buone pratiche istituzionali*, Carocci, Roma, 2009.
- Fava A. R., Pinna A. (a cura di), *Educazione ai diritti umani e alla cittadinanza delle giovani generazioni. Contributi per una proposta educativa*, Comune di Ferrara, Ferrara, 2010.
- Favaro G., *Vulnerabilità silenziose. La fatica e le sfide della migrazione dei bambini e dei ragazzi*, in Favaro G., Napoli M. (a cura di), "Come un pesce fuor d'acqua", Guerini e Associati, Milano, 2002.
- Fiorillo A., *Uno strumento tuttora importante*, in "Minoriegiustizia", 2005, suppl. al n. 4, pp. 216-218.
- Fondazione Paideia, *La quotidiana relazione con bambini in difficoltà. Una ricerca fra operatori sociali*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2009.
- Gagliardo M., *Pensare la prevenzione. Mappe per il lavoro con gli adolescenti*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2007.
- Galimberti, U., *L'ospite inquietante*, Feltrinelli Editore, Milano, 2007.
- Gensbittel S., Santoni G., Zaccaria D., *Bambini allo specchio. Il lavoro sociale con i minori*, FrancoAngeli, Milano, 2005.
- Ghione V., *La dispersione scolastica. Le parole chiave*, Carocci, Roma, 2005.
- Gibelli A., *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Einaudi, Torino, 2005.
- Gius E., Cipolletta S., *Per una politica di intervento con i minori in difficoltà*, Carocci, Roma, 2004.
- Grimoldi M., *Adolescenze estreme*, Feltrinelli, Milano, 2006.
- Grossi L., Pistoresi M., Serra S., *IDE Indagine sul disagio educativo. Studi di caso sui fattori di disagio e della dispersione per la promozione del successo scolastico*, Armando Editore, Roma, 2005.
- Gruppo CRC, gruppo di lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. Secondo rapporto supplementare alle Nazioni Unite sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Roma, 2009.
- Iacoella S., *Bullismo e reati adolescenziali in gruppo: confini e distanze, somiglianze e differenze*, in "IN formazione psicoterapia counselling fenomenologia", n. 14, I.G.F., Roma, 2009.
- Jeammet P., *Psicopatologia dell'adolescenza*, Borla Editore, Roma, 1992.
- Korn J., Mucke T., *La violenza in pugno*, EGA, Torino, 2001.
- Landuzzi C., Corazza M., *Minori in città. Diritti e servizi nel nuovo welfare*, FrancoAngeli, Milano, 2005.
- Leone L., Celata C., *Per una prevenzione efficace. Evidenze di efficacia, strategie di intervento e reti locali nell'area delle dipendenze*, Il Sole 24 ore, Milano, 2006.

- Liverta Sempio O, Confalonieri E., Scaratti G., *L'abbandono scolastico. Aspetti culturali, cognitivi, affettivi*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1999.
- Liverta Sempio O., *La rete educativa tra scuola e servizi socio-sanitari. Intervenire nelle situazioni di disagio in età evolutiva*, Carocci, Roma, 2003.
- Maggiolini A., *Sballare per crescere? La prevenzione delle droghe a scuola*, FrancoAngeli, Milano, 2003.
- Maiolo G., Franchini G., *Dalla parte degli adolescenti. Alleanze e relazioni di sostegno*, Erickson, Trento, 2003.
- Marocco Muttini C., *Educazione e benessere in adolescenza*, Utet, Torino 2006
- Masoni M. V., *La relazione educativa*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- Maurizio R. (a cura di), *Under 14. Indagine nazionale sui minori non imputabili*, Centro nazionale di documentazione e analisi su infanzia e adolescenza, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2003.
- Maurizio R., *Le ragioni favorevoli e contrarie all'applicazione delle misure rieducative*, in "Minoriegiustizia", 2005, suppl. al n. 4, pp. 209-215.
- Mazzucchelli F., *Il diritto di essere bambino. Famiglia, società e responsabilità educativa*, FrancoAngeli, Milano, 2008.
- Mazzucchelli F., *Viaggio attraverso i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, FrancoAngeli, Milano, 2006.
- Melossi D., Giovanetti M., *I nuovi sciuscià. Minorì stranieri in Italia*, Donzelli, Roma, 2002.
- Moro A.C. , *Manuale di diritto minorile*, Zanichelli, Bologna, 2002, III edizione.
- Moro A. C., *Una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza. Scritti di Alfredo Carlo Moro annotati da Luigi Fadiga*, FrancoAngeli, Milano, 2006.
- Mostardi G., Scardaccione G., Petrosino M., *Minorì a rischio. come costruire progetti di tutela*, FrancoAngeli, Milano, 2006.
- Novara D., Regoliosi L., *I bulli non sanno litigare*, Carocci, Roma, 2007.
- Novins D.K., Baron A.E., *American Indian Substance Use: the azards for substance use initiation and progression for adolescents aged 14 to 20 years*, J. Am. Child Adolesc. Psychiatry, 43:3, March 2004.
- Osservatorio sulla devianza minorile in Europa, *Primo rapporto sulla devianza minorile in Italia*, Gangemi Editore, Roma, 2008.
- Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, *Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2008-2009. Temi e prospettive dai lavori dell'Osservatorio Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza*, Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2009.
- Pani R., Ferrarese R., *Il Sé insipido negli adolescenti*, CLUEB, 2007.
- Pavarin, R.M., *Percezione del danno, comportamenti protettivi, significati: fenomenologia del consumo di sostanze psicoattive*, Atti del convegno "Moda, Merce, Marginalità, Malattia: i paradigmi delle dipendenze", Bologna, 2010.

- Petrillo G., Caso D., *Promuovere la salute nei contesti educativi. Comportamenti salutari e benessere tra gli adolescenti*, FrancoAngeli, Milano, 2008.
- Pietropolli Charmet G., *Amici, compagni, complici*, Edizioni FrancoAngeli, Milano, 1997.
- Pietropolli Charmet G., *Fragile e spavaldo: ritratto dell'adolescente di oggi*, Editore Laterza, Bari Roma, 2008.
- Pietropolli Charmet G., *I nuovi adolescenti*, Editore Cortina, Milano, 2000.
- Pini L. A., Restuccia Saitta L., *Diamo parole al dolore. La percezione del disagio e della difficoltà nella vita quotidiana delle bambini e dei bambini*, FrancoAngeli, Milano, 2006.
- Pollo M., *Eccessiva-mente. Una ricerca sul vissuto dell'eccesso degli adolescenti e dei giovani*, FrancoAngeli, Milano, 2002.
- Progetto Oltre la Strada Regione Emilia-Romagna (a cura di), Report *I mercati della prostituzione nel territorio della Regione Emilia-Romagna: attuali forme di sfruttamento e di tratta*, all'interno del Progetto europeo ENaT-2, European Network against Trafficking, Programma Agis, rilevazione aggiornata al 2008.
- Rapporto di ricerca "Giovani autori di reati sessuali: analisi del fenomeno e proposte di intervento", Quaderni Sociali Kyosei, n. 11, 2008.
- Regione Emilia-Romagna, *Crescere in Emilia-Romagna*, Edizioni Junior, Azzano S. Paolo, 2005.
- Regione Emilia-Romagna, *Crescere in Emilia-Romagna. Secondo rapporto sui servizi e sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza*, Edizioni Junior, Azzano S. Paolo, 2008.
- Regione Emilia-Romagna, *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna*, Quaderni di statistica, Clueb, Bologna, 2008.
- Rigon G., Costa S., *Normalità e patologia in adolescenza*, Rivista Sperimentale di Feniatria, Fascicolo 2, 2010.
- Rosci E. (a cura di), *Fare male, farsi male*, FrancoAngeli, Milano, 2003.
- Rossi L., *Adolescenti criminali. Dalla valutazione alla cura*, Carocci, Roma, 2004.
- Santerini M., Mozzanica C. M., Sidoli R., Vico G., *Formazione e progettualità nei servizi educativi*, FrancoAngeli, Milano, 2003.
- Save the Children Italia onlus, *Dossier Le nuove schiavitù*, Agosto 2010
- Speltini G., *Minori, disagio e aiuto psicosociale*, Mulino, Bologna, 2005.
- Stella A., *La relazione educativa. Complessità, transazione e intenzione nel rapporto educatore-educando*, Guerini Studio, Milano, 2002.
- Sykes G. e Matza D., *Techniques of Neutralization. A Theory of Delinquency*, in American Social Review, n.22, 1957.

- Szadejko K., Zanni R., *Chi ben comincia... Ricerca sul campo per progettare e promuovere stili educativi efficaci*, Centro di Solidarietà Modena, Modena, 2006.
- Torre E., *Minori in difficoltà, Strategie di accoglienza in diversi contesti*, Edizioni Junior, Bergamo, 2008.
- Triani P., *Leggere il disagio scolastico. Modelli a confronto*, Carocci, Roma, 2006.
- Uboldi F., Del Duce R. (a cura di), *Educabilità ed educazione nel pensiero di Tommaso D'Aquino*, Edizioni Cenacolo Albertino, 1993.
- Vercellone P., *Bambini, ragazzi e giudici. Scritti scelti*, FrancoAngeli, Milano, 2005.
- Villa L., *Il lavoro pedagogico nei servizi educativi. Tra promozione, controllo e protezione*, FrancoAngeli, Milano, 2008.
- Wu L., Pilowsky D.J., Schlenger W.E., *Inhalant aduse and dependance among adolescents in the United States*, J. Am. Child Adolesc. Psychiatry, 43: 10 October 2004.
- Zappa M. (A cura di), Caritas Ambrosiana, *Ri-costruire genitorialità. Sostenere le famiglie fragili, per tutelare il benessere dei figli*, FrancoAngeli, Milano, 2008.

Appendici

La scheda di rilevazione

NUM./ANNO FASCICOLO

MINORE/NUCLEO

1) GENERE

1. m

2. f

2) ANNO DI NASCITA

3) LUOGO DI NASCITA

4) NAZIONALITÀ

1. italiana

2. straniera

5) Se naz. straniera, quale?

5.1) Anno di arrivo in Italia

5.2) Modalità ingresso in Italia 1. insieme alla famiglia

2. da solo/a

3. con altri

5.3) Se ≠ da 1, a chi si è appoggiato

all'arrivo in Italia?

1. padre

2. madre

3. fratelli

4. parenti/amici

5. conoscenti

5.4) Prima di apertura fascicolo,
collocamento extrafamiliare?

1. sì

2. no

5.5) Se sì, per quanto tempo?

5.6) Presenza Tutore?

1. sì

2. no

5.7) Ha già ricevuto un Provv. di
rimpatrio assistito?

1. sì

2. no

5.8) Se sì, eseguito?

1. sì

2. no

6) RAPPORTO FILIAZIONE

1. figlio naturale

2. figlio adottivo

7) AMBITO RESIDENZA

ALL'APERTURA FASCICOLO

1. con uno o entr. i gen.

2. famiglia affidataria

3. Comunità

4. C.P.A.

5. S.F.D.

6. irreperibile

7. altro _____

- 7.1) M.S.N.A.

8) LUOGO RESIDENZA MINORE
9) LUOGO DOMICILIO MINORE
10) SCOLARITÀ

10.1) EVENTUALI BOCCIATURE?

10.2) Se sì (anche per ogni grado

11) OCCUPAZIONE

12) COMPOSIZIONE
NUCLEO FAMILIARE
ALL'APERTURA FASCICOLO

12.1) Relazioni con il gen. non conv. (esclusa per n. 1)
È vivente?
1. sì
2. no
2. s'ignora

12.2) Se sì, in quale stato sono

1. mai avuti
2. non lo vede da anni
3. sporadici
4. frequenti
5. regolamentati

12.3) Nucleo familiare attuale con fratelli/sorelle naturali
12.4) Nucleo familiare attuale con fratelli/sorelle acquisiti
12.5) Num. fratelli/sorelle naturali _____
12.6) Birth order (fratello compreso minore)

PADRE	13) ANNO DI NASCITA PADRE	_____
	14) LUOGO NASCITA PADRE	_____
	15) NAZIONALITÀ	1. italiana 2. straniera
16)	15.1) SITUAZIONE LAVORATIVA DEL PADRE	Se straniera, quale? _____ 1. dipendente 2. libero professionista 3. saltuario 4. disoccupato 5. altro _____
17)	Occupazione del Padre	1. operaio 2. artigiano 3. impiegato 4. attività in proprio 5. dirigente 6. imprenditore 7. militare/ff. oo. 8. altro _____
18)	NOTIZIE PROBLEMATICHE RELATIVE A PADRE (anche compresenti)	1. per salute psichica 2. per gravi motivi salute 3. per droghe 4. per alcol 5. per gioco d'azzardo 6. per detenzione 7. per precedenti penali 8. altro _____
18.1)	Tipologia eventuali P.I.C. del padre (anche compresenti)	1. in (o già in) Giustizia 2. in (o già in) SERT 3. in (o già in) CSM 4. in (o già in) Servizi E.L. 5. altro _____

MADRE	19)	ANNO DI NASCITA MADRE	_____
	20)	LUOGO NASCITA MADRE	_____
	21)	NAZIONALITÀ	1. italiana 2. straniera
	21.1)	Se straniera, quale?	_____
	22)	SITUAZIONE LAVORATIVA DELLA MADRE	1. casalinga 2. dipendente 3. libero professionista 4. saltuaria 5. disoccupata 6. altro _____
	23)	Occupazione della Madre	1. operaia 2. artigiana 3. impiegata 4. attività in proprio 5. dirigente 6. imprenditrice 7. militare/ff. oo. 8. altro _____
	24)	NOTIZIE PROBLEMATICHE RELATIVE A MADRE (anche compresenti)	1. per salute psichica 2. per gravi motivi salute 3. per droghe 4. per alcol 5. per gioco d'azzardo 6. per detenzione 7. per precedenti penali 8. altro _____
	24.1)	Tipologia eventuali P.I.C. della madre (anche compresenti)	1. in (o già in) Giustizia 2. in (o già in) SERT 3. in (o già in) CSM 4. in (o già in) Servizi E.L. 5. altro _____
v71	25)	PRESENZA DI RAPPORTI CON I NONNI	1. no, xché defunti 2. no, xché in altro paese 3. no, xché molto distanti 4. no, xché in conflitto con gen. 5. sì, saltuari 6. sì, regolari 7. sì, perché conviventi

GENITORI AFFIDATARI

(Attenzione: se al 12 la composizione è la 4 o la 5 valide per Nuovi Partners Conv.)

- 26) ANNO NASCITA PADRE AFF./NUOVO PARTNER _____
27) LUOGO NASCITA PADRE AFF./NUOVO PARTNER _____
28) SITUAZIONE LAVORATIVA
DEL PADRE AFF./N.P. 1. dipendente
2. libero professionista
3. saltuario
4. disoccupato
5. altro _____
28.1) Occupazione del Padre Aff.
/Nuovo Partner 1. operaio
2. artigiano
3. impiegato
4. attività in proprio
5. dirigente
6. imprenditore
7. militare/ff. oo.
8. altro _____
29) ANNO NASCITA MADRE AFF./NUOVA PARTNER _____
30) LUOGO NASCITA MADRE AFF./NUOVA PARTNER _____
31) SITUAZIONE LAVORATIVA
DELLA MADRE AFF./N. P. 1. casalinga
2. dipendente
3. libero professionista
4. saltuaria
5. disoccupata
6. altro _____
31.1) Occupazione della Madre Aff.
/Nuova Partner 1. operaia
2. artigiana
3. impiegata
4. attività in proprio
5. dirigente
6. imprenditrice
7. militare/ff. oo.
8. altro _____

32) MINORE VITTIMA DI:	violenza assistita abuso sessuale in famiglia maltrattamento in famiglia abuso sessuale fuori famiglia violenza sessuale pedopornografia tratta/prostitutione bullismo reiterato violenze fisiche gravi tra coetanei violenze psicologiche da coetanei rapine/estorsioni cyberbulling vendita propria immagine altro _____
------------------------	---

32bis) CONDIZIONI DI VITA DEL/DELLA MINORE:

- a. Problemi di salute in famiglia (fisica/psichica)
- b. Problemi di salute del minore (fisica/psichica)
- c. Illegalità o devianza in famiglia
- d. Abbandono da parte dei genitori
- e. Abbandono/distacco significativo gen. necessità percorso migratorio
- f. Conflitti culturali (es. adolescenti di II generazione)
- g. Deprivazione economica
- h. Conflitti in famiglia (anche con nuovi compagni dei genitori)
- i. Lutto familiare importante
- j. Affidamento o adozione falliti
- k. Istituzionalizzazione precoce
- l. Violenza nel rapporto con il proprio partner
- m. Sessualità irregolare (molto)
- n. Coercizione fisica
- o. Traumi (es. incidenti gravi)
- p. Swing (frequenti trasferimenti tra città, fam. e affidati, sit. abit. diverse)
- q. Genitori non in grado di intervenire
- r. Straniero/a senza genitori in Italia
- s. Altro _____

32 ter) NOTIZIE RICEVUTE DOPO IL DECRETO

No
 Si, di miglioramento
 Si, di peggioramento
 Altro _____

33) IL FATTO/I FATTI

Indicando per ognuno: Contro chi, Dove, Con chi

CONTRO CHI:

Famiglia Insegnanti Coetanei Altri adulti Autorità pubblica Proprietà privata
Bene pubblico Se stessi

DOVE:

Casa/famiglia Scuola Collocamento extra familiare Spazi pubblici Spazi privati Altro

CON CHI:

Da solo/a Fidanzato/a Gruppo dei pari Adulti non familiari
Adulti familiari/parenti Altro

- | | |
|------------------------------------|---|
| 1. Bullismo | 20. Cyberbulling |
| 2. Atti vandalici | 21. Vendita propria immagine |
| 3. Dipendenza da internet | 22. Comportamenti violenti fisicamente
vs. persone/animali |
| 4. Pedopornografia | 23. Rapine, estorsioni e ricettazione |
| 5. Gioco d'azzardo | 24. Spaccio |
| 6. Fughe da casa | 25. Molestie o viol. sessuale |
| 7. Fughe dal collocamento e.f. | 26. Trasgressioni del codice della strada |
| 8. Prostituzione | 27. Comportamenti sessuali promiscui e
a rischio |
| 9. Uso sost. stupefacenti illegali | 28. Ritiro sociale |
| 10. Uso di alcol | 29. Tentato suicidio |
| 11. Autolesionismo | 30. Prossimità con ambienti devianti |
| 12. Rissa | 31. Comportamenti di rilievo penale (non
specificati) |
| 13. Violenza verso i familiari | 32. Non ha un progetto per il proprio
futuro |
| 14. Furto | 33. Ha un carattere ribelle e oppositivo |
| 15. Stupro | 34. Altro _____ |
| 16. Taccheggio | |
| 17. Abbandono scolastico | |
| 18. Violazione regole scolastiche | |
| 19. Violazione regole familiari | |

RICHIESTE PROCURA

- 34.1) Affidamento ai servizi
- 34.2) Collocamento in comunità
- 34.3) Valutazione della situazione
- 34.4) Supporto psicologico
- 34.5) Nomina Curatore/Tutore
- 34.6) Altro _____

PROCEDIMENTI APERTI

- 35) APERTURA CIVILE
- 35.1) Numero Fascicolo
- 36) APERTURA PENALE
- 36.1) Numero Fascicolo
- 36.2) Età del minore all'apertura
 - 1. infraquattordicenne
 - 2. ultraquattordicenne
- 36.3) Reati (indica n. progr. elenco)
 - I
 - II
 - III
 - IV
 - V
- 36.4) È stato nominato un tutore?
 - 1. sì
 - 2. no
- 36.5) In corso
 - 1. sì
 - 2. no
- 36.6) Se no, concluso con esito
 - 1. irrilevanza del fatto
 - 2. perdono giudiziale
 - 3. assoluzione
 - 4. condanna
 - 5. archiviato

TEMPI

- 37) Situazione già nota ai Servizi
 - 1. sì
 - 2. no
- 37.1) Se sì, da quando (data) _____
- 38) Data arrivo notizia in Procura _____
- 39) Data apertura Fascicolo TM _____
- 40) Data prima convocazione _____
- 41) Data I° Decreto provvisorio _____

DISPOSITIVI DECRETO PROVVISORIO

- 41.1) Affidamento ai servizi
- 41.2) Collocamento in comunità
- 41.3) Valutazione della situazione
- 41.4) Supporto psicologico
- 41.5) Nomina Curatore/Tutore
- 41.6) Altro _____
- 42) Data Decreto definitivo _____

DISPOSITIVI DECRETO DEFINITIVO

- 42.1) Affidamento ai servizi
- 42.2) Collocamento in comunità
- 42.3) Valutazione della situazione
- 42.4) Supporto psicologico
- 42.5) Nomina Curatore/Tutore
- 42.6) Altro _____

CHI AVEVA SEGNALATO

- 43.1) Servizi EE. LL.
- 43.2) Servizi D.G.M.
- 43.3) FF.OO.
- 43.4) Scuola (ins./aut. scolastiche)
- 43.5) Autorità sanitarie
- 43.6) Familiari/parenti
- 43.7) Altro _____

PRESE IN CARICO

- 44) Tipologia eventuali P.I.C. 1. in (o già in) carico SERT
del minore 2. in (o già in) carico CSM
(anche compresenti) 3. in (o già in) carico E.L.
 4. altro _____

FONTI DOCUMENTALI PRESENTI NEL FASCICOLO

- 45.1) Relazioni Servizi EE.LL.
- 45.2) Relazioni Servizi D.G.M.
- 45.3) Relazioni Comunità di ins.
- 45.4) Verbali/Rapporti FF.OO.
- 45.5) Referti/Certificati sanitari
- 45.6) Referti/Certificati specialistici
- 45.7) Comunicazioni Aut. Scolast.
- 45.8) Memorie/Procure Legali
- 45.9) Verbali Udienze T.M.
- 45.10) Comunicazioni T.M.
- 45.11) S.I.M. (strisciata)
- 45.12) Lettere/doc. autografi minore
- 45.13) Lettere/doc. autografi altri
- 45.14) Altro _____

I partecipanti ai focus group

Comitati di coordinamento tecnico provinciale su infanzia e adolescenza

Nome e cognome	Ente
Alberto Calciolari	Regione Emilia-Romagna
Anna Maria Canovi	Provincia di Parma
Claudia Ceccarelli	Provincia di Bologna
Elisabetta Ghesini	Provincia di Ferrara
Marilena Mazzoni	Provincia di Forlì-Cesena
Andea Pinna	Comune di Ferrara
Laura Pulvirenti	AUSL Rimini
Michela Razza	Serv. Sociale Minori Distretto Ponente
Daniela Scrittore	Comune di Reggio Emilia

Operatori dei servizi – Area vasta Centro

Nome e cognome	Ente
Laura Alesi	ASP IRIDES – assistente sociale
Giovanni Amodio	Comune di Bologna Quartiere S. Vitale
Giulio Baraldi	CSAPSA
Giordano Barioni	Coord. comunità educativa Don Calabria – Ferrara
Laura Lepore	Antropologa, Comune di Ferrara
Stefano Martinelli	ASP Circondario Imolese

Operatori dei servizi – Area vasta Nord

Nome e cognome	Ente
Barbara Bussoli	Distretto di Scandiano
Romina Casadei	Coop Soc Arkè di Cesena Resp. di Comunità
Monica Dal Pos	Città Educativa - Comune di RE
Marina Frigieri	Distretto di Sassuolo – Coordinatrice Ufficio Minori
Fiorello Ghiretti	Spazio Giovani AUSL Reggio Emilia
Boze Klapez	Coordinamento Area Minori Ceis di Modena
None Marzi	ASL Modena – responsabile Servizio psic.

Operatori dei servizi – Area vasta Romagna

Nome e cognome	Ente
Claudia Mosciatti	Ass. sociale AUSL Ravenna
Flavia Neri	AUSL Reggio Emilia
Claudia Ravaioli	Ass. sociale AUSL Ravenna
Gabriella Schirosi	Distretto di Scandiano
Roberto Vignali	Fondazione “San Giuseppe” Coord. 3 comunità per minori

Operatori degli Uffici Minori delle Questure

Nome e cognome	Ente
Antonia Battista	Ufficio Minori Questura di Bologna
Rosaria Tocci	
Silvia Gentilini	Ufficio Minori Questura di Forlì-Cesena
Anna Chiara Turci	
Lucia Mantuano	Ufficio Minori Questura di Rimini
Carmela Patrizia Riolo	Ufficio Minori Questura di Ravenna
Francesco Vasari	Ufficio Minori Questura di Piacenza
Fausto Gaudenzi	

Magistrati della Procura e del Tribunale per i Minorenni

Nome e cognome	Ente
Gabriella Amelotti	Giudice onorario Tribunale per i minorenni Bologna
Elena Buccoliero	Giudice onorario Tribunale per i minorenni Bologna
Salvatore Busciolano	Giudice onorario Tribunale per i minorenni Bologna
Alberto Cortesi	Già giudice onorario Tribunale per i minorenni Bologna
Luca Degiorgis	Giudice onorario Tribunale per i minorenni Bologna
Anna Filocamo	Magistrato Tribunale per i minorenni Bologna
Luigi Martello	Magistrato Tribunale per i minorenni Bologna
Francesco Morcavollo	Magistrato Tribunale per i minorenni Bologna
Domenico Neto	Giudice onorario Tribunale per i minorenni Bologna
Ugo Pastore	Procuratore Minorile Bologna
Francesca Salvatore	Magistrato Tribunale per i minorenni Bologna
Daniele Stumpo	Giudice onorario Tribunale per i minorenni Bologna

Finito di stampare nel mese di settembre 2010
presso il Centro Stampa della Regione Emilia-Romagna